

ECONOMIA DELLA SARDEGNA 16° Rapporto 2009

Economia della Sardegna 16° Rapporto

Il Rapporto è stato elaborato da un gruppo di lavoro del CRENoS coordinato da Anna Maria Pinna e formato da Andrea Corsale, Barbara Dettori, Bianca Biagi, Caterina Mura, Claudio Detotto, Cristina Murrioni, Daniela Puggioni, Fabio Cerina, Gianfranco Atzeni, Giovanni Sistu, Giovanni Sulis, Giuliana Caruso, Luca Deidda, Manuela Pulina, Margherita Meloni, Maria Giovanna Brandano, Marta Foddi, Massimo Carboni, Matteo Bellinzas, Monica Iorio, Oliviero Carboni, Rinaldo Brau, Roberta Niffoi, Silvia Balia, Stefano Renoldi, Vittorio Pelligra.

Ringraziamenti

Il CRENoS desidera ringraziare in primo luogo la Fondazione Banco di Sardegna per la costante collaborazione ed il sostegno finanziario che dedica a questa iniziativa da ormai diversi anni.

Si ringrazia l'INSAR (Iniziativa Sardegna s.p.a. promozione del lavoro e d'impresa) nelle persone del Dott. Carmelo Mercenaro e del Dott. Paolo Lai, che hanno gentilmente fornito i dati sulla Cassa Integrazione Guadagni per il quarto capitolo.

Si ringrazia inoltre la sede regionale dell'ISTAT, l'Associazione Italiana Bambini Cerebrolesi, e tutti coloro che hanno gentilmente collaborato all'indagine expert-opinion del terzo capitolo.



Il Centro Ricerche Economiche Nord Sud è un centro di ricerca istituito nel 1993 che fa capo alle Università di Cagliari e Sassari ed è attualmente diretto dal Prof. Stefano Usai. Il CRENoS si propone di contribuire a migliorare le conoscenze sul divario economico tra aree integrate e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che le istituzioni, il progresso tecnologico e la diffusione dell'innovazione nello spazio svolgono nel processo di convergenza o divergenza tra aree economiche. Il Centro si propone inoltre di studiare la compatibilità fra tali processi e la salvaguardia delle risorse ambientali, sia globali che locali. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate; organizza convegni, seminari ed iniziative di formazione. I risultati delle ricerche sono diffusi attraverso i *Contributi di Ricerca CRENoS* e la *Newsletter* che sono disponibili, insieme a una sintesi di questo Rapporto e a numerose banche dati, nel nostro sito Internet.

CRENoS
Via San Giorgio 12, I-09124 Cagliari, Italia
tel. +39 070 6756406; fax +39 070 6756402
email: crenos@unica.it
www.crenos.it

ISBN: 978-88-8467-516-3

Economia della Sardegna. 16° Rapporto

© 2009 Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritana
prima edizione maggio 2009

Realizzazione editoriale: CUEC
via Is Mirrionis 1, 09123 Cagliari
Tel/fax 070271573 - 070291201

web: www.cuec.eu
e-mail: info@cuec.eu

Stampa: **Tas** – Tipografi Associati Sassari - Sassari
Realizzazione grafica della copertina: **Biplano** – Cagliari

Indice

INTRODUZIONE	5
1. IL SISTEMA ECONOMICO	11
1.1 INTRODUZIONE	11
1.2 IL QUADRO INTERNAZIONALE	12
1.3 LA DINAMICA DEL PIL NAZIONALE	18
1.4 LA STRUTTURA PRODUTTIVA	26
1.5 LA SARDEGNA E I MERCATI ESTERI	32
1.6 LE PROVINCE DELLA SARDEGNA	37
1.7 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	42
2. I SERVIZI	47
2.1 INTRODUZIONE	47
2.2 SERVIZI PUBBLICI LOCALI: UNO SGUARDO AD ALCUNI INDICATORI	48
2.3 UNO SGUARDO AL SISTEMA SANITARIO DELLA SARDEGNA	53
2.4 I SERVIZI VENDIBILI	68
2.5 L'ANDAMENTO DEGLI AGGREGATI CREDITIZI	73
2.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	80
3. IL TURISMO	89
3.1 INTRODUZIONE	89
3.2 IL SISTEMA TURISTICO	90
3.3 TEMA DI APPROFONDIMENTO: L'EFFICIENZA DEL SETTORE ALBERGHIERO IN SARDEGNA	108
3.4 TEMA DI APPROFONDIMENTO: TURISMO ED EDUCAZIONE AMBIENTALE	112
3.5 LA STAGIONE TURISTICA 2009: L'OPINIONE DEGLI ESPERTI	118
3.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	123

4. IL MERCATO DEL LAVORO	125
4.1 INTRODUZIONE	125
4.2 LA DINAMICA DEL MERCATO DEL LAVORO	126
4.3 LE NON FORZE DI LAVORO	133
4.4 UNITÀ DI LAVORO, OCCUPATI INTERNI E OCCUPATI DELLE FORZE DI LAVORO: UN CONFRONTO TRA LE MISURE DELL'OCCUPAZIONE	138
4.5 DISOCCUPAZIONE E AMMORTIZZATORI SOCIALI	142
4.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	156
5. FATTORI DI COMPETITIVITÀ	163
5.1 INTRODUZIONE	163
5.2 COMPETITIVITÀ INTERNAZIONALE	165
5.3 PRODUTTIVITÀ, CAPITALE E DISTRUZIONE CREATIVA	168
5.4 I FATTORI IMMATERIALI	171
5.5 IL CAPITALE UMANO E IL CAMMINO VERSO GLI OBIETTIVI DI LISBONA	176
5.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	183
CONCLUSIONI	187
BIBLIOGRAFIA	195

Introduzione

È ufficiale: dalla fine del 2008 l'economia mondiale è entrata nella fase recessiva più severa dal secondo dopoguerra. La crisi dei mercati finanziari dello scorso anno ha moltiplicato la sua portata settimana dopo settimana ed ora investe interamente il settore reale: nell'ultimo trimestre del 2008 gli scambi e la produzione mondiale sono crollati. Le previsioni per il 2009 e il 2010 sono chiarissime: i segnali negativi non sono destinati a scomparire in tempi brevi. Inoltre, sebbene tutte le economie mondiali ne risulteranno interessate, è già evidente che la vulnerabilità dei paesi industrializzati è maggiore, mentre per le economie emergenti si prevede un rallentamento sostanziale della crescita senza però una inversione della tendenza all'aumento della produzione. Per l'area OCSE, l'area euro e l'Europa allargata la contrazione che interrompe una lunga fase positiva del ciclo economico andrà acuendosi.

Con riferimento al nostro Paese c'è molto da preoccuparsi. Da ormai 15 anni l'Italia sperimenta una crescita media annua di poco maggiore dell'1% che rappresenta il fanalino di coda dell'Europa allargata a 27 paesi. Dal 2001 l'Italia perde il confronto anche rispetto a altre grandi economie in crisi come Francia e Germania.

Cosa aspettarsi per una piccola regione come la Sardegna che quando fa 'bene' segue la media nazionale ma che, negli ultimi anni, sembra addirittura non esserci riuscita?

L'analisi condotta dal CRENoS in questo *Sedicesimo Rapporto sull'Economia della Sardegna 2009*, come di consueto, evidenzia gli andamenti recenti della realtà economica regionale al fine di comprenderne struttura e tendenze. L'apertura del volume, come ogni anno, è dedicata all'analisi delle variabili macroeconomiche: PIL, produttività, valore aggiunto settoriale e consumi. Due fatti importanti non possono essere sottovalutati: l'economia sarda negli ultimissimi anni non è cresciuta; nel triennio 2004-2007 ha peggiorato la sua posizione relativa in ambito nazionale. Unitamente al calo della produttività, di cui diremo tra poco, ciò fa pensare che nei prossimi anni possiamo attenderci un peggioramento anche nel contesto europeo.

Rispetto allo scorso anno il quadro si è fatto più cupo in quanto i correttivi che l'ISTAT ha apportato nell'ultimo anno implicano una nuova severa correzione al ribasso della crescita della Sardegna. Gli andamenti della produttività (sia in termini di PIL per occupato che di PIL per Unità di Lavoro), sia a livello aggregato che a livello settoriale confermano queste indicazioni.

Nell'arco temporale più lungo, dal 2000 quindi, i segnali di recupero vengono confermati anche dall'ultimo aggiornamento dei dati ma non scompaiono gli andamenti altalenanti di tassi positivi seguiti da tassi negativi. Viene confermata anche la crescita della quota della produzione esportata la quale, però, come già evidenziato lo scorso anno, non riesce ad interessare quantità maggiori di prodotti ad alta crescita della domanda mondiale.

A completamento del quadro di valutazione del sistema economico, l'analisi disaggregata per le nuove realtà amministrative provinciali rivela che le province della Sardegna pur essendo non molto dissimili nella produttività, lo sono invece per quanto riguarda la distribuzione della nuova ricchezza prodotta. L'analisi, che costituisce una novità dell'edizione 2009, si basa sui dati di produttività e ricchezza pubblicati recentemente dall'istituto ufficiale di statistica.

Data l'importanza e la costante crescita del terziario nell'economia isolana dallo scorso anno abbiamo scelto di dedicare all'analisi del comparto servizi un intero capitolo. L'aggregato dei servizi comprende sia settori offerti e finanziati dal settore pubblico, sia altri prevalentemente in mano ai privati. Relativamente ai servizi pubblici, lo scorso anno abbiamo dedicato ampio spazio agli andamenti della spesa totale del settore pubblico. In questa edizione poniamo l'attenzione su alcuni indicatori riferibili a specifici servizi sotto il controllo dei vari livelli di governo locale: trasporto locale, raccolta differenziata, erogazione di acqua, file nei servizi comunali. Il fine è quello di valutare il loro funzionamento in relazione alla spesa.

Ritornando a singole voci di spesa del bilancio regionale un'intera sezione del capitolo è dedicata al Sistema Sanitario Regionale. Viene aggiornata l'analisi della spesa sanitaria, che rappresenta la gran parte delle voci di bilancio regionale dedicate al *welfare*, ed è più in generale la principale voce di spesa pubblica della regione. L'edizione 2009 del Rapporto si arricchisce di due temi di approfondimento dell'economia sanitaria: la mobilità inter-regionale e l'analisi dei servizi legati alle dipendenze. Anche il *policy focus* del capitolo è dedicato a tematiche sanitarie (politiche e servizi per *long term care* a livello regionale).

Nell'edizione di quest'anno si arricchisce anche l'analisi dell'offerta di servizi privati: i servizi alle imprese e il settore delle *Information and Communication Technologies* rivelano per il contesto regionale problemi di sottodimensione e una maggiore frammentazione delle attività produttive. A chiudere il quadro è l'analisi del settore del credito: particolarmente attuale dato il dibattito attorno alle cause della crisi mondiale e al ruolo che l'erogazione del credito sta avendo nella sua evoluzione.

Il terzo capitolo si concentra sul comparto turistico, considerata l'importanza del settore nell'economia regionale. L'analisi, basata esclusivamente sulle recenti statistiche ufficiali (gennaio 2009) rivela che il 2007 è stato un ottimo an-

no per la Sardegna: continua e si rafforza il trend positivo riscontrato nel 2006. Non solo: gli andamenti regionali risultano nettamente superiori a quelli registrati a livello internazionale, alla media italiana e persino alla media del Mezzogiorno. Come nel 2006, il comparto dell'extralberghiero e il turismo straniero sono i più dinamici. I turisti internazionali, seppure quantitativamente inferiori, hanno continuato a recuperare significative quote di mercato. Sviluppo chiaramente legato a quello del trasporto aereo a basso costo grazie al quale si riescono a cogliere alcune tendenze generali del mercato turistico: decisione estemporanea del viaggio; vacanze più brevi e frequenti. Per via delle carenze e dei costi di trasporto nazionale, il turista italiano non ha invece molte alternative e rimane ancorato al monoprodotta marino-balneare di alta stagione.

Ma le statistiche ufficiali non dicono tutto: l'edizione 2009 del Rapporto approfondisce l'analisi del turismo italiano che "non appare" nelle statistiche ufficiali e che fa capo in buona parte alle seconde case. Le elaborazioni rivelano uno scostamento significativo tra presenze ufficiali e presenze effettive.

Come ogni anno le aspettative sulla stagione 2009 in Sardegna sono monitorate attraverso l'indagine *expert-opinion* che quest'anno è stata ampliata per includere alcune domande di tipo qualitativo volte a quantificare l'utilizzo di internet da parte della clientela nella gestione delle prenotazioni, l'impatto economico derivante dall'introduzione dei voli internazionali a basso costo, e la tipologia di clientela.

Il quarto capitolo, dedicato al mercato del lavoro, discute i principali andamenti nel periodo 1993-2008. Il periodo preso in esame è un arco temporale significativo: esattamente nel 1994 l'OCSE pubblica la prima edizione della *Job Strategy* motivata dalla *performance* deficitaria dei mercati del lavoro europei rispetto a quelli anglosassoni. Lo studio raccoglie le ormai 'classiche' raccomandazioni per la creazione di nuova occupazione, specifiche per ciascun paese. L'analisi svolta dal CRENoS si propone di valutare gli andamenti a livello regionale e l'effettivo avvicinamento dell'economia sarda rispetto agli obiettivi posti a livello comunitario in termini di partecipazione, occupazione e disoccupazione.

L'analisi viene approfondita con lo studio dei fattori che determinano l'effettiva costante riduzione del tasso di disoccupazione, che l'economia regionale ha sperimentato fino alla metà del 2008. I segnali della crisi negli andamenti più recenti ci sono tutti, in particolare per la componente maschile. Risulta importante quindi analizzare nel dettaglio il tasso di inattività: nel 2004-2008 è principalmente la componente demografica ad essere cresciuta più che quella legata allo scoraggiamento degli individui che non cercano attivamente lavoro.

Rispetto alla precedente edizione vi sono due novità fondamentali. La prima riguarda l'approfondimento della relazione tra PIL e occupazione, attraverso confronti tra occupati interni, occupati delle forze di lavoro e ore effettivamente lavorate. La seconda è lo studio degli ammortizzatori sociali ed in particolare

della cassa integrazione guadagni. In un momento di grave difficoltà economica e sociale come quello attuale l'attenzione alle caratteristiche della crisi economica incombente dovrebbe essere altissima. Se sono i poli industriali a rischiare maggiormente, come suggerito dai dati, è importante improntare accanto a misure di sostegno dei redditi necessarie per gli aggiustamenti di breve periodo misure che favoriscano veri processi di riconversione produttiva.

Il *policy focus* del capitolo è dedicato ai cambiamenti nella composizione della forza lavoro regionale legati ai processi di immigrazione ed emigrazione per titolo di studio.

Il nostro lavoro si chiude con l'analisi dei fattori che contribuiscono a rendere competitivo un sistema economico. Parlare di competitività significa in realtà riannodare le fila di molte valutazioni effettuate nei capitoli precedenti. Di fatto, sono fattori di competitività tutti quei fattori che permettono ad una economia di sostenere una crescita elevata nel lungo periodo. Seguendo la definizione data dall'Unione Europea "per essere competitiva, l'Unione deve tassativamente essere più redditizia in termini di ricerca e di innovazione, di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, di imprenditorialità, di concorrenza, di istruzione e di formazione". Altro elemento, ormai assodato, fa riferimento al cambiamento: per essere competitiva un'economia deve infatti essere capace di adeguarsi costantemente ai cambiamenti dell'ambiente nel quale è immersa.

L'analisi dei fattori di competitività in questa edizione 2009 presenta alcune novità di rilievo. Innanzitutto si è scelto di coniugare l'analisi di alcuni indicatori che sono più direttamente associabili all'entità impresa con l'esame di altri elementi che si riferiscono alle caratteristiche e alle dotazioni dell'economia nella sua interezza. In secondo luogo, l'analisi si è arricchita di nuovi indicatori e nuove indagini, in particolare nella sezione relativa alle risorse immateriali. Purtroppo per la gran parte degli indicatori considerati la distanza con le regioni del Centro e del Nord non è diminuita nel tempo e sembra destinata a rimanere significativa a meno di cambiamenti strutturali significativi.

Da diversi anni il Rapporto CRENoS discute lo stato dell'avanzamento dell'economia regionale, in termini comparativi, per quanto riguarda gli obiettivi posti dalla Conferenza di Lisbona. Data l'importanza del capitale umano nelle dinamiche di sviluppo delle economie moderne l'istruzione dovrebbe essere obiettivo prioritario dell'agenda economica regionale. Quest'anno una sottosezione della nostra analisi è stata dedicata ai dati sull'Indagine PISA-INVALSI promossa dall'OCSE per accertare le competenze dei quindicenni scolarizzati nelle aree della lettura, della matematica e delle scienze. Ancora una volta lo studio degli indicatori di capitale umano non suggerisce buone notizie.

Il rapporto si chiude con considerazioni finali volte a fornire indicazioni utili al decisore di politica economica. Anche per i prossimi anni il CRENoS si propone di consolidare e sviluppare modelli di analisi utili allo studio degli andamenti del sistema economico sardo elaborando scenari utili alla valutazione di interventi di politica economica orientati alla crescita della competitività complessiva del sistema.

1. Il sistema economico*

1.1 Introduzione

L'apertura del Rapporto, come ogni anno, è dedicata all'analisi delle variabili macroeconomiche, allo scopo di evidenziare gli andamenti del PIL, della produttività, del valore aggiunto settoriale e dei consumi della Sardegna. Dopo un breve quadro di analisi riferito alla situazione italiana nell'ambito internazionale dei paesi OCSE, si procede con lo studio della *performance* della Sardegna sia rispetto al resto d'Italia, sia rispetto al quadro più ampio dell'Unione Europea a 27 Paesi. Per quest'analisi comparata vengono utilizzati i dati sul PIL calcolati in parità dei poteri di acquisto (PPA), che Eurostat ha pubblicato a febbraio per i 27 stati membri e i sottoinsiemi regionali sino al 2006.

A partire dal 2007, l'ISTAT rileva i dati sui Conti Economici Nazionali e Territoriali utilizzando una procedura modificata, volta a garantire una maggiore confrontabilità dei dati a livello europeo e OCSE. È importante sottolineare due aspetti. Innanzitutto i correttivi che l'ISTAT ha apportato da un anno all'altro, implicano una correzione al ribasso della crescita della Sardegna. In secondo luogo la ricostruzione della serie per gli anni precedenti al 2007 si ferma all'anno 2000, limitando la possibilità di un'analisi di lungo periodo. Oltre ai dati sulla crescita del PIL, nel Rapporto vengono analizzati anche i dati sul consumo pro capite. Ciò sia al fine di fornire un indicatore del livello di benessere degli individui, che per evidenziare gli effetti redistributivi tra le regioni sviluppate e quelle più arretrate.

Al fine di comprendere meglio le determinanti del tasso di crescita della viene dedicata una parte significativa all'analisi dei dati sulla produttività, mettendo a confronto il PIL per occupato e il PIL per Unità di Lavoro (ULA). Questi dati vengono poi letti alla luce di quelli sulla struttura produttiva, per evidenziare le dinamiche di crescita settoriali rispetto al resto del Mezzogiorno e al resto di Italia e per valutare il contributo dei singoli macrosettori economici allo sviluppo della regione.

Come in ogni edizione del Rapporto, viene aggiornata la parte relativa alle esportazioni che fornisce un quadro interpretativo del grado di integrazione dell'economia sarda e quali dei settori che contribuiscono maggiormente alle esportazioni. Le caratteristiche delle esportazioni forniscono utili indicazioni sul modello di sviluppo verso cui si sta indirizzando l'economia della Sardegna.

* Il capitolo è stato redatto da Gianfranco Atzeni (sez. 1.1 e 1.7), Giuliana Caruso (sezioni 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5) e Massimo Carboni (sezione 1.6).

A differenza della precedente edizione del rapporto l'analisi dell'economia delle province sarde può avvalersi delle informazioni, recentemente pubblicate dall'ISTAT, sulla produttività e la ricchezza.

Il capitolo si compone, oltre all'introduzione, di altri 6 paragrafi. Il paragrafo 1.2 riguarda il quadro di riferimento internazionale. Il paragrafo 1.3, è dedicato all'esame dei principali indicatori macroeconomici nazionali. Il paragrafo 1.4 riguarda la struttura produttiva dell'economia sarda, seguito dall'analisi dei dati sulle esportazioni di merci verso l'estero. Il paragrafo 1.6 fornisce un quadro di sintesi su alcune variabili indicative dello stato di salute delle province sarde. Il paragrafo 1.7 contiene le conclusioni.

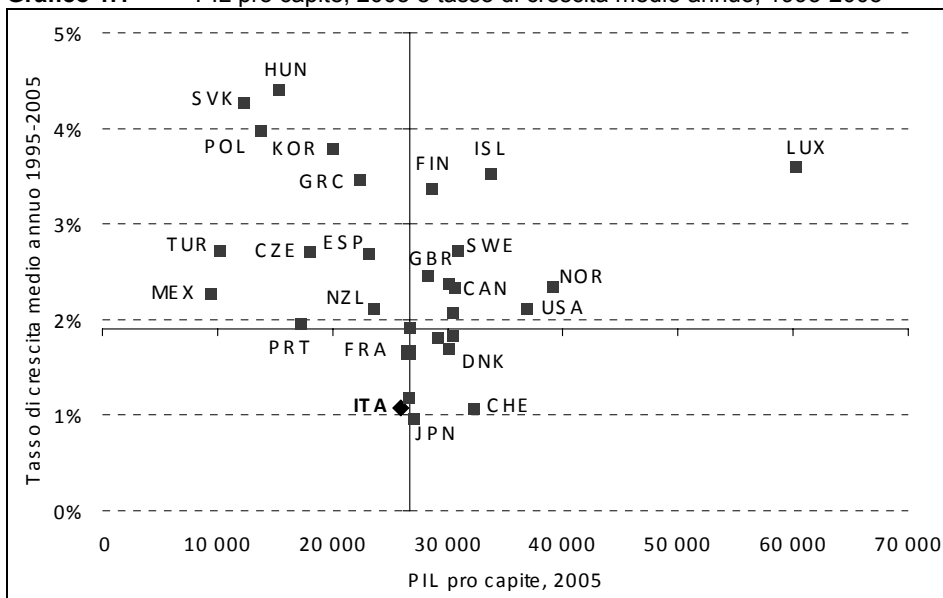
Ricordiamo infine che i principali indicatori macroeconomici regionali utilizzati nel presente capitolo sono nella parte della banca dati CRENoS NewRegio che può essere consultata nel sito www.crenos.unica.it.

1.2 Il quadro internazionale

Gli ultimi dieci anni segnano il declino del sistema economico dell'Italia rispetto alle economie del resto dei Paesi OCSE.

Come si vede dal Grafico 1.1, l'Italia fa registrare un tasso di crescita medio annuo (1,07%) tra i più bassi dei paesi OCSE. A fare peggio è solo il Giappone (0,96%). Tra i paesi dell'Unione Europea l'Italia è il Paese che ha il tasso di crescita medio più basso nel periodo considerato. Il Grafico 1.1 evidenzia anche una marcata dicotomia tra la crescita piuttosto lenta della maggior parte dei paesi dell'Europa a 15 (Germania, Francia, Danimarca, Belgio, Austria e Portogallo) che a fronte di un livello finale di PIL pro capite raggiunto nel 2005 compreso tra i 25 e i 30 mila euro registrano tassi di crescita medi annui del PIL pro capite sotto il 2%, e quella più rapida dei paesi dell'Europa dell'Est che a fronte di un livello finale di PIL pro capite raggiunto nel 2005 compreso tra i 13 e i 15 mila euro, fanno registrare tassi di crescita medio annui dal 1995 che si attestano ad oltre i 3,5%. In particolare, l'Ungheria cresce in media del 4,4% all'anno, la Polonia del 4,3% e Slovacchia del 4%.

Grafico 1.1 PIL pro capite, 2005 e tasso di crescita medio annuo, 1995-2005



Fonte: OCSE (2009)

L'analisi degli andamenti a livello regionale permette di valutare nel dettaglio il posizionamento dell'Italia e della Sardegna nello scenario europeo.

L'Eurostat ha fornito nel febbraio di quest'anno l'aggiornamento della serie del PIL pro capite delle regioni europee in PPA (parità poteri d'acquisto)¹. Poiché al momento della stesura del Rapporto non sono stati ancora forniti dall'Eurostat i dati sulla crescita del PIL reale pro capite delle diverse regioni europee, la nostra indagine si limiterà ad una analisi dei livelli. Per avere un'idea delle dinamiche in atto, questi dati vengono analizzati con riferimento al decennio 1995-2005.

La Tabella 1.1 riporta i numeri indice del PIL pro capite calcolato in PPA degli stati membri (e di alcune regioni) della Comunità Europea (UE27) che meglio consentono di valutare le disparità territoriali dell'Unione. I dati sono riferiti al 1995, 2005 e 2006 (ultimo anno disponibile) e costruiti ponendo pari a 100 il PIL pro capite dell'UE a 27 paesi. Vengono riportati i valori relativi alle singole regioni e ai singoli stati rispetto alla media europea.

¹ La PPA è il metodo standard che consente una più corretta comparazione del PIL a livello internazionale: nei valori espressi in PPA si tiene conto di diversi poteri di acquisto delle valute nazionali.

Tabella 1.1 Livelli PIL pro capite in PPA, regioni europee, 1995-2006, UE27=100

	1995	2005	2006*		1995	2005	2006*
Inner London (UK)	279	338	336	Közép-Mag. (HU)	73	103	106
Lussemburgo	223	254	267	Italia	121	105	104
Bruxelles-Capitale	262	237	233	Spagna	92	102	104
Hamburg (DE)	217	201	200	Berlin (DE)	131	100	97
Île de France (FR)	176	172	170	Grecia	84	93	94
Wien (AT)	195	170	166	Slovenia	74	87	88
Stockholm (SE)	161	167	166	Bucuresti - Ilfov (RO)	42	77	84
Praha (CZ)	125	159	162	Mazowieckie (PL)	55	81	84
Bratislavský kraj (SK)	102	147	149	Sardegna (IT)	90	80	80
Irlanda	103	144	147	Repubblica Ceca	74	76	77
Comunidad de Madrid (ES)	120	133	136	Portogallo	75	77	76
Bolzano (IT)	170	135	136	Sicilia (IT)	79	68	67
Lombardia (IT)	160	138	135	Estonia	36	61	65
Attiki (GR)	91	126	129	Ungheria	51	63	64
Emilia-Romagna (IT)	155	128	127	Slovacchia	48	60	64
Austria	135	125	124	Strední Morava (CZ)	64	59	60
Lazio (IT)	136	127	123	Dytiki Ellada (GR)	70	61	60
Danimarca	132	124	123	Lituania	34	53	56
Belgio	129	119	119	Lettonia	31	49	53
Friuli-Venezia Giulia (IT)	140	117	116	Polonia	43	51	52
Germania	129	117	116	Dél-Alföld (HU)	42	43	42
Finlandia	108	114	115	Opolskie (PL)	42	43	42
Toscana (IT)	131	114	113	Romania	31	35	38
Rhône-Alpes (FR)	117	111	111	Bulgaria	32	35	37
Francia	116	111	110	Nord-Est (RO)	25	23	25

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

* 2006 dato provvisorio

A livello europeo è in atto un processo di convergenza. Tra i paesi dell'Europa dei 15 notiamo la crescita sostenuta del Lussemburgo, primo in graduatoria tra tutti gli stati europei, dell'Irlanda che passa da un numero indice di 103 ad uno di 147, e della Finlandia, seppur con una crescita più contenuta (da 108 a 115). Tra i paesi che nel 1995 avevano il livello di PIL più elevato, si registra invece il calo di Austria, Danimarca, Belgio, Germania e Francia. L'Italia registra significativo declino passando da un numero indice di 121 nel 1995 ad uno di 104 nel 2006, il Portogallo con un andamento piuttosto costante (da 75 a 76 nell'arco di undici anni), mentre Spagna e Grecia fanno registrare un incremento, rispettivamente da 92 a 104 e da 84 a 94. I nuovi paesi membri, pur essendo nelle ultime posizioni nella graduatoria per livello di PIL nel 1995 fanno registrare, in media, un buon incremento, vedi Estonia, Lituania, Lettonia, Slovacchia e Repubblica Ceca.

In un'ottica regionale è evidente l'ottima *performance* di alcuni tra i grandi centri urbani europei. Le regioni che si sviluppano attorno alle aree metropolitane

risultano essere non solo molto più sviluppate delle altre (Inner London con un numero indice di 336, è ancora una volta la regione più ricca dell'intera UE, seguita da Bruxelles, da Amburgo, da Parigi, da Vienna e da Stoccolma) ma crescono molto più velocemente rispetto ad altre regioni. In particolare, i grandi centri urbani sembrano tenere il passo nei paesi in maggiore difficoltà (si vedano Lazio e Amburgo) e trainare lo sviluppo dei paesi in maggior crescita, come nel caso di Praga (da 125 a 162 nel periodo 1995-2006), Bratislava (da 102 a 149), Atene (da 91 a 129), Budapest (che passando da 73 a 106 raggiunge e supera il livello di ricchezza dell'Italia), Varsavia (da 55 a 84) e Bucarest (da 42 a 84 nel 2006).

A questo proposito è importante far notare come, a fronte di una forte crescita delle regioni più ricche nei paesi con un maggiore ritardo di sviluppo (le quali corrispondono spesso ai centri urbani, testimoniando forse un processo di terziarizzazione dell'economia), esistono negli stessi paesi alcune regioni molto più povere che faticano a decollare. È il caso, ad esempio, del Nord-est rumeno (in assoluto la regione più povera dell'UE (con un numero indice di 25), dell'Opolskie polacco (fermo al livello di 42 dal 1995), del Del-Alfold ungherese (fermo a 42), del Dytiki Ellada greco (da 70 a 60 negli ultimi 11 anni) e del Stredni Morava ceco (da 64 a 60 nello stesso periodo). Questi dati sembrerebbero confermare la già nota tendenza ad una maggiore concentrazione della ricchezza a livello regionale che si contrappone al già citato processo di convergenza a livello nazionale.

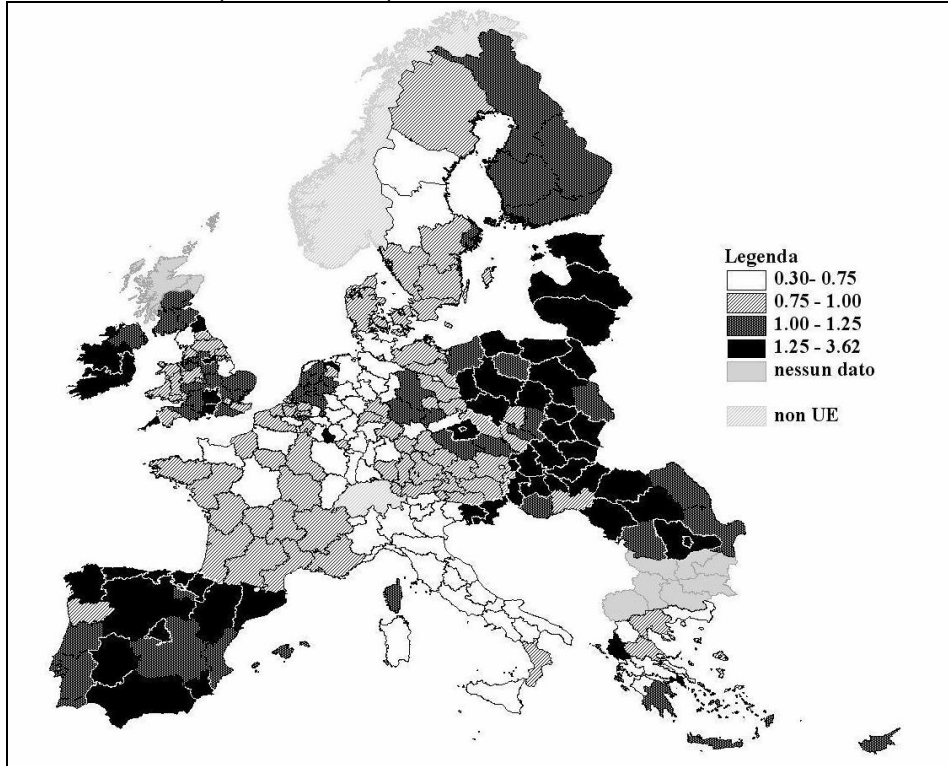
Nel dettaglio la situazione dell'Italia appare critica: la Provincia Autonoma di Bolzano (da 135 a 136) è la sola regione, nell'ultimo anno, a non sperimentare un peggioramento in termini relativi. La Sardegna si mantiene costante a 80. Per il resto, dal 2005 al 2006, il peggioramento medio nazionale continua: Friuli-Venezia Giulia (da 117 a 116), Toscana (da 114 a 113), Sicilia (da 68 a 67). In tutto l'arco di tempo considerato, tutte le regioni, compresa la Sardegna, continuano a perdere posizioni rispetto al resto dell'UE. La regione storicamente più sviluppata d'Italia, la Lombardia, passa da 160 a 135 e viene sorpassata, ad esempio, dalla Regione di Madrid. Per quanto riguarda la nostra regione, essa ha perso ben 10 punti dal 1995 e viene superata anche dalla regione che circonda il centro di Varsavia.

A completamento dell'analisi sul quadro internazionale la Figura 1.1 mostra la variazione del PIL delle regioni europee.

Tra il 1995 e il 2006, le regioni che crescono di più in termini di PIL pro capite sono principalmente quelle dell'Est europeo: Bucarest (3,62 in più rispetto alla crescita media UE27), Estonia (3,15), Lettonia (2,80), Lituania (2,68), Slovacchia (1,89) o Praga (1,80). A queste si aggiungono aree in forte sviluppo dell'Europa a 15 (l'Irlanda 2,18, Madeira in Portogallo 2,24, Atene 2,14 e Madrid 1,36. Dunque, una serie di regioni periferiche hanno visto aumentare il loro reddito pro capite e la loro posizione relativa rispetto al dato europeo. Allo stesso

tempo una serie di regioni, soprattutto italiane, hanno visto ridursi ridotto il proprio reddito pro capite: tra le 25 regioni europee con i valori più bassi ben 13 sono italiane: la Valle d'Aosta è la regione con posizionamento più basso (0,30), mentre la Sicilia, la prima regione tra queste ultime 25, fa registrare un numero indice appena pari ad appena 0,62. La Sardegna è anch'essa nelle ultime posizioni nell'analisi della crescita rispetto all'Europa con un valore 0,72.

Figura 1.1 Differenziale di crescita del PIL pro capite in PPA delle regioni Europee rispetto ad EU27, percentuale 1995-2006



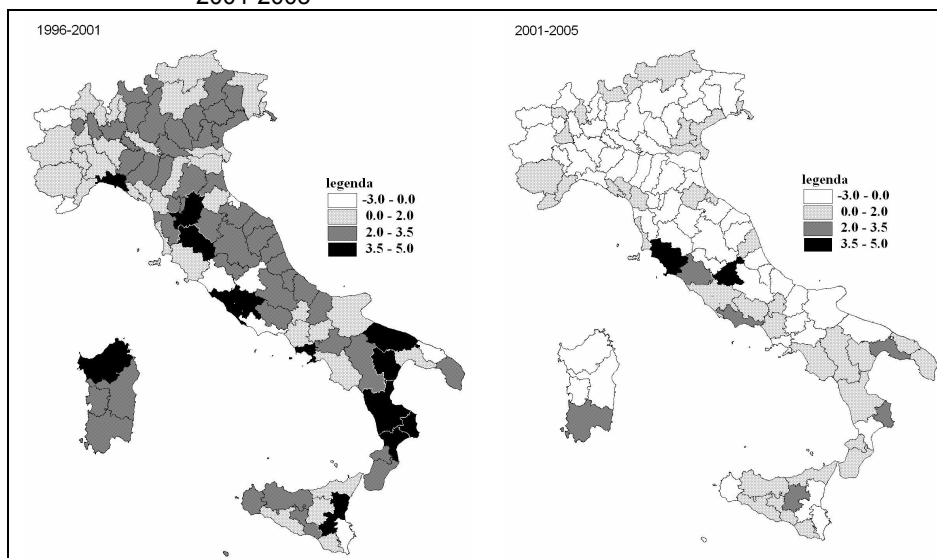
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati EUROSTAT

Se si scompone la serie in due sotto periodi (1995-1999 e 2001-2006)², si rivelano alcune situazioni interessanti: Irlanda, Portogallo e Grecia, assieme ai Paesi dell'Est Europa crescono nei due sottoperiodi e molte volte (Estonia, Lettonia, Lituania e Slovenia, Romania, Bulgaria e Grecia) più nel secondo che nel primo. In alcuni di questi (Repubblica Ceca, l'Ungheria e in misura minore Po-

² Per l'anno 2000 mancano le rilevazioni per l'Italia

lonia) alcune regioni (i centri urbani) crescono più tra il 1995 e il 1999, mentre le regioni periferiche crescono maggiormente tra il 2001 e il 2006. Ovvero, dopo un primo periodo di crescita sostenuta e di convergenza a livello UE (nel quale aumentano le differenze dentro i paesi) già nel secondo periodo si registra un processo di recupero dei divari regionali interni. Anche se si tiene conto della più piccola dimensione economica è una *performance* di tutto riguardo rispetto a paesi come l'Italia che con profondi divari interni ha ancora a che fare dopo quasi 60 anni di politiche per lo sviluppo.

Figura 1.2 Tasso di variazione medio annuo del PIL pro capite reale, 1996-2001 e 2001-2005



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati OCSE (2009)

Le due sezioni della Figura 1.2 illustrano la situazione in termini di crescita pro capite a prezzi costanti dell'Italia per le 'vecchie' province nei due sotto periodi 1996-2001 e 2001-2006³.

È evidente nel territorio nazionale un calo piuttosto significativo nella crescita del PIL pro capite. Nel primo periodo molte province italiane risultano almeno seguire il trend medio europeo (3% di crescita reale per la seconda metà degli anni 90) ma nel secondo periodo si assiste ad una riduzione sostanziale nella crescita che interessa tutte le regioni. In Sardegna, solo 'vecchia' provincia di

³ La fonte OCSE esprime i valori per tutte le regioni del mondo in dollari parità poteri d'acquisto valori costanti al 2000. Questo implica che i dati riflettono gli andamenti del tasso di cambio lira/dollaro e euro/dollaro e quindi le rivalutazioni reali della lira nella seconda metà degli anni 90.

Cagliari non fa registrare bruschi decrementi. Sassari, Nuoro ed Oristano passano da tassi di crescita in linea con l'Europa a tassi di crescita negativi⁴.

In un contesto come questo la prestazione dell'economia sarda, appena in linea con la media italiana in quest'arco temporale lungo, appare chiaramente insufficiente a tenere il passo delle altre regioni europee che viaggiano su binari nettamente più veloci.

1.3 La dinamica del PIL nazionale

Questa sezione è dedicata al confronto tra l'andamento delle variabili macroeconomiche della Sardegna e quello delle restanti regioni italiane.

1.3.1. I Conti Economici Territoriali. Dati in continua revisione

In riferimento alla metodologia e alla disponibilità dei dati sono necessarie alcune precisazioni sulle statistiche ISTAT dei Conti Economici Territoriali ed in particolare su come da un anno all'altro vi sia una continua revisione dei dati.

Per il terzo anno consecutivo, a partire dunque dal 2007, l'ISTAT rileva i dati sui Conti Economici Nazionali e Territoriali utilizzando una procedura modificata, volta a garantire una maggiore confrontabilità dei dati a livello europeo e OCSE: "le serie storiche in termini reali non sono più espresse, come in passato, ai prezzi di un anno base (o a prezzi costanti) ma sono derivate mediante la composizione di indici di volume ai prezzi medi dell'anno precedente. Tali misure sono comunemente note come stime concatenate, proprio perché derivate dal concatenamento di indici a base mobile" (Di Palma e Marini, 2007).

A tutt'oggi l'ISTAT rende disponibili le serie storiche ottenute secondo la nuova procedura a partire dal 2000 e fino al 2007. Per questo motivo, è possibile effettuare solo un'analisi di breve periodo.

Un altro aspetto importante da considerare riguarda la modalità di diffusione delle serie nell'arco dell'anno da parte dell'ISTAT che porta a far rilevare delle differenze significative nei dati presentati da un anno all'altro nel Rapporto. Le stime dei conti pubblicate dall'ISTAT ad ottobre 2008 contengono le prime stime complete relative al 2006, la revisione dei dati relativi al 2004 e al 2005 e il riallineamento alle stime nazionali pubblicate ad aprile 2008. Insieme a questi dati vengono rilasciate anche le stime provvisorie relative al 2007 di alcuni aggregati: PIL, spesa delle famiglie per consumi finali, valore aggiunto, occupati interni, unità di lavoro e redditi da lavoro dipendente.

⁴ Non ci soffermiamo ulteriormente sulle vecchie province dal momento che la sezione 1.6 del capitolo è interamente dedicata a descrivere gli andamenti per le nuove amministrazioni provinciali.

Anche quest'anno si modificano significativamente alcune delle tendenze precedentemente evidenziate poiché vengono corretti i dati dal 2004 al 2006, assieme alla pubblicazione dei dati *provvisori* al 2007. In tal senso preme anticipare che la Sardegna è cresciuta molto meno rispetto a quanto rilevato negli anni scorsi. In particolare, se si confronta la crescita cumulata del PIL tra il 2004 e il 2006 nella nuova serie per la Sardegna tale crescita è pari allo 0,2 contro lo 0,6 presentato l'anno scorso. Nei tre anni più recenti la Sardegna cresce meno rispetto al Mezzogiorno e all'aggregato nazionale. Nel seguito del capitolo sarà interessante vedere quali sono i settori economici che più di altri sono responsabili di questo declino.

Un altro aspetto rilevante che s'intende subito anticipare e che sarà oggetto di un ulteriore approfondimento riguarda la differente crescita per Sardegna e Mezzogiorno dei dati su PIL e occupazione. Nel caso della Sardegna sembra che le stime delle nuove serie siano al ribasso rispetto alla serie precedente, mentre per gli occupati la stima risulterebbe al rialzo, determinando un decremento dell'1,1% del PIL per occupato. Sarà interessante dettagliare meglio questa *performance*.

Tabella 1.2 Tasso di crescita PIL pro capite 2004-2006

Tassi di crescita	Serie 2009	Serie 2008	Scarto
Sardegna	0,2	0,6	-0,4
Mezzogiorno	1,6	0,9	0,7
Centro-Nord	0,7	0,3	0,4
Italia	1,1	0,6	0,4

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tabella 1.3 Tasso di crescita PIL per occupato 2004-2006

Tassi di crescita	Serie 2009	Serie 2008	Scarto
Sardegna	-1,1	-0,6	-0,5
Mezzogiorno	0,1	-0,3	0,4
Centro-Nord	-0,3	-0,1	-0,2
Italia	-0,2	-0,1	-0,1

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Ma solo per la Sardegna i dati risultano così differenti rispetto a quanto è stato annunciato l'anno scorso? Cosa è accaduto alle altre regioni?

La Tabella 1.2 e la Tabella 1.3, relative all'andamento dal 2004 al 2006 del PIL pro capite e di PIL per occupato aiutano a rispondere. Risultano infatti evidenti le revisioni nelle stime: al ribasso per la Sardegna; al rialzo per il Mezzogiorno.

Entrando nello specifico le revisioni in positivo per altre regioni sono state importanti: per la Calabria, ad esempio, gli scarti dalla nuova serie alla vecchia sono pari a 1,19 (PIL pro capite) e 1,73 (PIL per occupato), per il Molise 1,48 e 0,51, per la Puglia 0,77 e 0,24. Questi valori influiscono in modo significativo sulla maggior crescita del Mezzogiorno, quando la Sardegna vede la correzione delle stime al ribasso.

1.3.2. Gli indicatori economici. La Sardegna nel contesto nazionale

Fatta questa doverosa premessa, analizziamo quindi i dati messi a disposizione dall'ISTAT nell'Ottobre 2008 che consentono un'analisi di breve periodo per 2000-2007. L'analisi di lungo periodo condotta nei rapporti precedenti (sino al 2005) mantiene inalterata la sua validità: la nuova rilevazione non modifica il posizionamento del PIL reale pro capite di diverse regioni per uno stesso anno.

Il PIL della Sardegna al 2007 si attesta intorno a 27 miliardi di euro, quello del Mezzogiorno intorno ai 303 miliardi, quello del Centro-Nord intorno ai 980 miliardi e il PIL nazionale è pari a 1285 miliardi di euro.

La Tabella 1.4 descrive l'evoluzione temporale dei livelli e dei tassi di crescita del PIL pro capite. In termini pro capite il PIL sardo è pari a 17 mila euro, contro i 15 mila del Mezzogiorno, i 25 mila euro del Centro-Nord e i 22 mila euro dell'aggregato nazionale. Per meglio identificare la posizione relativa della Sardegna rispetto alle altre regioni in riferimento al PIL pro capite poniamo il dato italiano pari a 100.

I dati in tabella evidenziano un andamento piuttosto altalenante nel tasso di crescita della Sardegna per tutto il periodo considerato. A partire dal 2004 si registra un iniziale incremento pari allo 0,5% seguito da un declino e da una nuova ripresa nel 2006 pari allo 0,7%. Preme ricordare che il dato provvisorio ISTAT 2006 annunciava una crescita dell'1%, contro l'1,3% sia del Mezzogiorno che dell'Italia.

I dati relativi al 2007 mostrano ugualmente una crescita, sebbene molto più contenuta rispetto al 2006, sia per la Sardegna (+0,4%) che per il Mezzogiorno (+0,5%), il Centro-Nord e l'Italia (entrambi +0,7%). Occorre sottolineare che si tratta di dati provvisori, ed è dunque probabile che la revisione ISTAT possa portare, l'anno prossimo, a delle differenze sostanziali come è accaduto quest'anno per il 2006.

In termini di confronto con la media nazionale, a partire dal 2000 la Sardegna guadagna posizioni, ma il recupero si attesta ad appena l'1,1% (passando dal 75,8 al 76,7). Questa *performance* appare in linea con il lieve recupero del Mezzogiorno che, senza cambiamenti rilevanti rispetto all'anno scorso, passa da 66,8 nel 2000 a 67,5 nel 2006 (stesso valore per il dato provvisorio del 2007).

Tabella 1.4 PIL pro capite, numeri indice e tassi di crescita annuali, 2000-2007

Numeri indice (Italia =100)	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*
Sardegna	75,8	76,1	75,7	77,6	77,6	77,4	76,9	76,7
Mezzogiorno	66,8	67,3	67,4	67,5	67,2	67,4	67,5	67,4
Centro-Nord	118,7	118,3	118,2	118	118	117,7	117,5	117,4
Tassi di crescita	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*
Sardegna	-	2,2	-0,5	1,7	0,5	-0,4	0,7	0,4
Mezzogiorno	-	2,5	0,4	-0,6	0,1	0,1	1,5	0,5
Centro-Nord	-	1,5	0	-1	0,5	-0,4	1,1	0,7
Italia	-	1,8	0,1	-0,8	0,5	-0,2	1,3	0,7

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

*2007 dato provvisorio

L'andamento della produttività del lavoro può essere analizzato in termini di PIL per occupato⁵ o di PIL per Unità di lavoro (ULA)⁶. Nel primo caso si considera dunque il flusso di ricchezza prodotto per occupato, mentre nel secondo caso si misura il flusso di ricchezza prodotto per ora di lavoro.

Al fine di inquadrare con maggior dettaglio le diverse *performance* degli aggregati territoriali in termini di produttività del lavoro, la Tabella 1.5 mostra un confronto sintetico ma piuttosto significativo tra la produttività di Sardegna, Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia in termini sia di occupati e che di unità di lavoro⁷.

⁵ Nelle serie di contabilità nazionale per "occupati" si intendono tutte le persone, dipendenti e indipendenti, che prestano la propria attività lavorativa presso unità produttive residenti sul territorio economico del Paese. Si fa riferimento, quindi, alla residenza dell'unità di produzione e non alla residenza della persona occupata. Gli occupati rilevati dall'Indagine sulle Forze di Lavoro definiscono occupati tutte le persone residenti occupate in unità produttive sia residenti che non residenti, ad esclusione dei militari di leva e delle persone occupate che vivono in convivenze (istituti assistenziali, religiosi, penitenziari etc.), inclusi invece tra gli occupati interni di contabilità nazionale (ISTAT – Glossario Serie Storiche di Contabilità Nazionale).

⁶ L'Unità di lavoro quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un Paese a prescindere dalla loro residenza ed è espressa in termini di ore.

⁷ Il successivo capitolo del Mercato del Lavoro evidenzierà differenze nei trend di crescita di diverse misure dell'occupazione (ULA, Occupati delle Forze di Lavoro e Occupati interni) nel periodo 2000-2006.

Tabella 1.5 Produttività in termini di occupati interni e ULA, 2000-2007, migliaia di euro

Sardegna	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*	00-06	00-07
PIL/Occ. interni	46	45	45	45	45	45	45	45	-2,4	-2,3
PIL/ULA	45	44	44	44	45	44	44	45	-0,6	-0,8
Mezzogiorno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*	00-06	00-07
PIL/Occ. interni	45	45	44	44	44	45	44	45	-1,3	-0,7
PIL/ULA	44	44	43	43	44	44	44	44	0,5	0,9
Centro-Nord	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*	00-06	00-07
PIL/Occ. interni	55	54	54	53	53	53	53	53	-2,4	-3,0
PIL/ULA	54	54	53	53	53	54	54	54	0,1	-0,4
Italia	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*	00-06	00-07
PIL/Occ. interni	52	52	51	50	51	51	51	51	-2	-1,8
PIL/ULA	51	51	50	50	51	51	51	51	0,3	0,5

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

*2007 dato provvisorio

Tabella 1.6 PIL per occupati interni e per ULA, numeri indice e tassi di crescita, 2000-2007

PIL per occupato								
Numeri indice	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*
(Italia =100)								
Sardegna	88,2	87,5	87,3	88,9	88,7	88,4	87,8	88
Mezzogiorno	86,7	86,9	86,5	87,1	87,1	87,4	87,4	87,6
Centro-Nord	105,1	105,1	105,2	104,9	104,8	104,7	104,7	104,5
Tassi di crescita	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*
Sardegna	-	-1	-1,5	0,4	0,8	-0,4	-0,8	0,5
Mezzogiorno	-	0	-1,6	-0,8	1,1	0,3	-0,2	0,5
Centro-Nord	-	-0,2	-1,1	-1,8	1	-0,1	-0,2	0,2
Italia	-	-0,2	-1,2	-1,5	1,1	0	-0,1	0,3
PIL per ULA								
Numeri indice	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*
(Italia =100)								
Sardegna	87,7	86,6	86,3	88,1	88	87,2	86,9	87,1
Mezzogiorno	86,4	86,4	86,1	86,6	86,5	86,5	86,5	86,6
Centro-Nord	105,2	105,3	105,4	105,2	105,1	105,1	105,1	105
Tassi di crescita	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*
Sardegna	-	-1,1	-1,1	1,4	1	-0,5	-0,3	0,7
Mezzogiorno	-	0	-1,2	-0,1	1,1	0,3	0,2	0,6
Centro-Nord	-	0,1	-0,7	-0,9	1,1	0,4	0,1	0,4
Italia	-	0	-0,8	-0,6	1,2	0,4	0,1	0,5

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

*2007 dato provvisorio

In Sardegna la produttività diminuisce nel tempo; tale diminuzione è più marcata nel caso dell'indicatore PIL/ULA. Per quel che riguarda invece il Mezzogiorno e l'Italia nel suo complesso si registra i due indicatori si muovono in direzioni opposte: l'indicatore ULA registra un aumento, mentre per quel che riguarda la produttività in termini di occupati il tasso di crescita risulta negativo.

L'indicatore PIL/ULA rapporta il prodotto totale alle ore lavorate (con riferimento alle posizioni lavorative interne) le quali includono sia il tempo di lavoro impiegato in posizioni lavorative primarie e plurime regolarmente registrate, sia di quello prestato in attività non regolari. Come verrà successivamente approfondito nell'analisi relativa al mercato del lavoro, gli occupati crescono maggiormente delle ULA.

A conclusione dell'analisi della produttività a livello aggregato e continuando il confronto tra PIL su occupati e PIL/ULA, nella Tabella 1.6 viene presentato il posizionamento di Sardegna, Mezzogiorno e Centro Nord rispetto all'Italia.

La lieve *performance* positiva della nostra regione ravvisata con riferimento al PIL pro capite (merito soprattutto dell'anno 2003) viene, di fatto, meno nello scenario prospettato dal PIL per occupato. La produttività relativa della nostra regione (PIL su occupati) infatti oscilla dal 2000 attorno al valore indice di 88, e il valore stimato il 2007 è inalterato. Per PIL/ULA il trend è in calo (da 87,7 nel 2000 a 87,1 nel 2007).

Per quel che riguarda entrambe le macro regioni del Mezzogiorno e del Centro-Nord, emerge in modo chiaro una certa omogeneità nel tempo dei valori del numero indice. In termini di posizionamento, nel complesso, non emergono grosse differenze tra i due indicatori di produttività che mostrano un trend pressoché costante nel tempo.

In termini di tassi di crescita, per il 2006, cioè non considerando dunque l'ultimo dato stimato del 2007, si rileva un generale declino per tutti gli aggregati territoriali in riferimento alla produttività per occupato e un segno negativo solo per la Sardegna se ragioniamo in termini di ULA (-0,3%). Mentre per la stima al 2007, ultimo anno attualmente disponibile, anche per la Sardegna si registra un'inversione di tendenza con un incremento dello 0,5% (0,7 in termini di ULA) in linea con il Mezzogiorno.

Riassumendo, nel periodo 2000-2006, cresce il PIL in termini pro capite, anche se in misura minore rispetto a quanto annunciato l'anno scorso, e diminuisce il PIL per occupato. I dati stimati al 2007 mostrano un certo miglioramento, che andrà verificato il prossimo anno, una volta che saranno disponibili i dati definitivi.

L'ultimo tra gli indicatori economici analizzati è quello dei consumi (Tabella 1.7), un indicatore che fornisce un'indicazione sul benessere degli individui.

Tabella 1.7 Consumi pro capite, 2000-2006, migliaia di euro

Numeri indice (Italia =100)	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Sardegna	91,5	91,9	92,4	93,2	93,5	93,5	93,3
Mezzogiorno	82,7	83,0	83,4	83,8	83,8	84,0	84,0
Centro-Nord	109,8	109,5	109,3	109,0	108,9	108,8	108,7
Tassi di crescita	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Sardegna	-	1,6	0,7	1,0	0,5	0,3	0,4
Mezzogiorno	-	1,7	0,6	0,7	0,3	0,5	0,6
Centro-Nord	-	1,0	0,0	-0,1	0,2	0,1	0,5
Italia	-	1,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,6

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

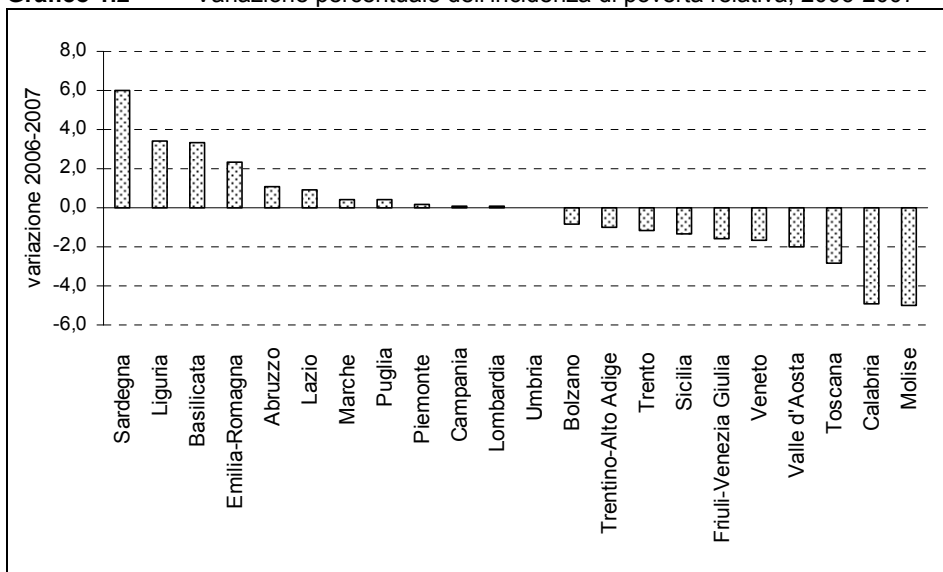
Ad oggi l'ISTAT non ha pubblicato il dato sui consumi relativo al 2007. Per la Sardegna, contrariamente a ciò che succede per PIL pro capite e PIL per occupato, la tendenza all'aumento dei consumi pro capite viene confermata: dal 2000 al 2006 il valore dell'indice passa da 91,5 a 93,3. Aumenta anche il Mezzogiorno mentre il Centro-Nord perde lievemente passando da 109,8 a 108,7. La dinamica dei consumi non presenta quelle fluttuazioni che invece caratterizzano la dinamica del PIL e il suo andamento risulta molto più regolare. A testimonianza dell'importanza delle politiche di redistribuzione a favore delle regioni in ritardo di sviluppo, in termini di consumi, il gap fra Sardegna e Centro-Nord rimane sempre inferiore ai 20 punti, mentre per il reddito si attesta intorno ai 40. L'andamento lievemente positivo viene confermato anche in termini di tassi di crescita.

I consumi hanno dunque un andamento crescente tanto per il territorio nazionale nel suo complesso quanto per la Sardegna, il che può far ipotizzare una buona tenuta del sistema economico nel suo complesso.

Tuttavia, questo scenario ottimistico risulta ridimensionato se si osservano i recenti dati sulla povertà relativa in Italia, ed in particolare la stima dell'incidenza della povertà relativa (% di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti) calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto della quale una famiglia viene definita povera in termini relativi⁸.

⁸ La soglia di povertà relativa è calcolata sulla base della spesa familiare rilevata dall'indagine annuale sui consumi, condotta su un campione di circa 28 mila famiglie residenti, estratte casualmente. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è rappresentata da una spesa media mensile di 986,35 euro (+1,6% rispetto alla linea del 2006). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come relativamente povere. (ISTAT, La povertà relativa in Italia nel 2007).

Grafico 1.2 Variazione percentuale dell'incidenza di povertà relativa, 2006-2007



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Secondo le stime dell'ISTAT la situazione più grave è quella registrata dal Mezzogiorno. Le famiglie povere presentano una spesa media mensile equivalente di circa 744 euro, rispetto ai 797 e 818 euro osservati rispettivamente per il Nord e per il Centro. A livello regionale le regioni con l'incidenza di povertà più bassa rispetto alla media nazionale, pari al 22,5%, sono quelle del Centro-Nord: Veneto (3,3%), Toscana (4%), Lombardia (4,8%) e Trentino-Alto Adige (5,2). Le regioni con l'incidenza più alta si trovano soprattutto nel Mezzogiorno: Sicilia (27,6%), Basilicata (26,3%), Calabria e Sardegna (entrambe con il 22,9%). L'incidenza della povertà in Sardegna è aumentata dal 17% a 23% dal 2006 al 2007, facendo registrare l'aumento più significativo tra le regioni italiane (pari a 6 punti percentuali) come mostra anche il Grafico 1.2. Oltre alla Sardegna, altre regioni in cui l'indice di incidenza della povertà è aumentato nel periodo 2006-07 sono la Liguria (+3,4) e la Basilicata, rispettivamente (+3,3). Specularmente vi sono invece regioni in cui l'indice è diminuito, il Molise (-5), la Calabria (-4,9) e, più distanziata, la Toscana (-2,8).

Occorre tener conto che, mentre le statistiche sui consumi pro capite pubblicate sui conti economici territoriali riguardano i consumi registrati sul territorio nazionale, le stime sulla povertà sono calcolate sulla base della spesa familiare rilevata dall'indagine annuale sui consumi, indagine campionaria che rappresenta le famiglie residenti in Italia. Tuttavia il segnale che emerge da questi dati merita di essere tenuto in considerazione, in riferimento soprattutto agli aspetti

redistributivi del reddito ed all'incidenza di tali effetti sul benessere sociale ed economico della popolazione. Nonostante nel periodo compreso tra 2006 e il 2007, l'incidenza della povertà relativa sia in aumento in alcune regioni del Centro-Nord (Liguria ed Emilia Romagna) e per contro sia invece in diminuzione in alcune regioni del Mezzogiorno (Molise, Calabria o Sicilia), i valori dell'indicatore risultano sempre più alti nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

Appare dunque interessante riuscire ad approfondire il discorso legato alla distribuzione dei redditi. Secondo una recente indagine dell'ISTAT sul reddito e le condizioni di vita, a livello regionale, il reddito netto delle famiglie che vivono nel Mezzogiorno risulta essere nel 2005 pari a circa tre quarti di quello delle famiglie che vivono nell'Italia centro-settentrionale. Tutte le regioni meridionali fanno registrare un reddito familiare inferiore alla media nazionale. Tra le regioni del Centro-Nord, solo la Liguria è in una situazione simile. La distribuzione del reddito equivalente⁹ offre un'ulteriore informazione sul livello di disuguaglianza: il 20% delle famiglie con i redditi più bassi percepisce circa l'8% del reddito totale. In quest'8% si trova l'80% delle famiglie nel cui nucleo familiare non sono presenti percettori di reddito da lavoro o da pensione. Per contro, il 20% delle famiglie con i redditi più elevati percepisce una quota del totale del reddito circa cinque volte superiore. L'indice di disuguaglianza del reddito (Gini) calcolato dall'ISTAT è risultato a livello nazionale pari a 0,321. Un livello di disuguaglianza maggiore si osserva per molte regioni meridionali e insulari: al primo posto si trova la Calabria con 0,348, seguita da Sicilia con 0,346 e Campania con 0,343. La Sardegna con un valore pari a 0,303 (e in diminuzione rispetto al passato) si colloca al di sotto della media italiana, in posizione intermedia con altre regioni più ricche, come l'Emilia-Romagna e Lombardia (entrambe con un coefficiente pari a 0,304)¹⁰.

1.4 La struttura produttiva

Dopo l'analisi del PIL e dei consumi, in questa sezione passiamo ad osservare le *performance* della Sardegna e degli altri macro aggregati territoriali con un'attenzione specifica alla struttura produttiva utilizzando i dati su composizione del valore aggiunto e produttività per i diversi settori economici. Tali dati,

⁹ Il reddito netto familiare totale è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati ricevuti dalle famiglie, al netto del prelievo tributario e contributivo e di eventuali imposte patrimoniali, (ISTAT, Reddito e condizioni di vita, 2005).

¹⁰ <http://www.insardegna.eu/bozze/diamo-i-neri-la-disuguaglianza-dei-redditi-in-europa-italia-e-sardegna/view>

sebbene disponibili solo per il periodo 2000-2006, aiutano ad approfondire l'analisi precedente indagando su quali siano le componenti a livello di struttura economica che più di altre condizionano la dinamica della produzione di nuova ricchezza a livello regionale.

Nell'analisi che segue verrà preso in considerazione il valore aggiunto per il quale, a differenza del PIL, si dispone di informazioni disaggregate a livello settoriale¹¹.

La Tabella 1.8 riporta la composizione percentuale del valore aggiunto totale per macrosettore di attività economica negli anni compresi tra il 2000 ed il 2006 per la Sardegna, il Mezzogiorno, il Centro-Nord e l'Italia.

Secondo gli ultimi dati disponibili l'evoluzione della struttura economica sarda in termini di incidenza di ciascun settore sul totale del valore aggiunto risulta sostanzialmente in linea con quella del resto del Paese: si registra un lieve calo dell'agricoltura e un lieve aumento dei servizi di mercato. Per quel che riguarda il comparto delle costruzioni, mentre si registra un aumento sia al Centro-Nord che a livello nazionale e un andamento costante nel Mezzogiorno, in Sardegna la quota sul totale del valore aggiunto fa registrare un decremento pari allo 0,6% tra il 2000 e il 2006. Sempre in controtendenza con il resto del Paese, ma questa volta in positivo, si registra l'andamento della quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto che nella nostra regione mantiene negli ultimi anni una percentuale costante sul totale (13,2% nel 2000 e 13,9% nel 2006) a fronte di un calo nel Mezzogiorno (da 15,2% a 14,2%), nel Centro-Nord (da 26% a 23,9%) e in Italia (da 23,4% a 21,7%).

¹¹ La serie di riferimento è quella relativa al periodo 2000 – 2006, ma con una revisione delle stime risalente ancora una volta all'ottobre 2008. È tuttavia doveroso precisare che nei Conti Economici Territoriali l'ISTAT fornisce in via provvisoria i dati al 2007, così come per la serie del PIL, ma tale disponibilità si riferisce solo ai macro settori Agricoltura, Industria e Servizi. La necessità di una maggiore disaggregazione settoriale ha portato alla scelta di non considerare i dati provvisori al 2007, di aggiornare le serie dell'anno scorso fino al 2006, e condurre in tal modo un'analisi di maggior dettaglio settoriale che consenta di osservare i dati sia dell'Industria in senso stretto (comparti della manifattura, del settore estrattivo e di quello energetico) che delle Costruzioni e di fare la distinzione tra Servizi di mercato (commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali) e non di mercato (pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e altri servizi sociali, altri servizi pubblici, sociali e personali, servizi domestici presso famiglie e convivenze).

Tabella 1.8 Composizione percentuale del valore aggiunto per attività economica

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
SARDEGNA							
Agricoltura	4,0	4,1	3,9	3,8	3,9	3,6	3,5
Ind. in senso stretto	13,2	13,5	14,9	14,0	13,9	13,9	13,9
Costruzioni	6,1	5,8	6,3	6,6	6,8	6,3	5,5
Serv. mercato	46,5	48,7	45,3	46,2	45,9	46,8	47,8
Serv. non mercato	30,2	27,9	29,5	29,3	29,3	29,4	29,3
MEZZOGIORNO							
Agricoltura	4,5	4,2	4,0	4,1	4,6	4,4	4,2
Ind. in senso stretto	15,2	15,0	15,3	14,6	14,0	14,1	14,2
Costruzioni	6,1	6,3	6,4	6,6	6,6	6,5	6,2
Serv. mercato	46,2	46,4	46,1	46,1	45,9	45,9	46,3
Serv. non mercato	28,0	28,2	28,1	28,5	28,8	29,1	29,0
CENTRO-NORD							
Agricoltura	2,3	2,2	2,1	1,9	2,2	2,0	2,0
Ind. in senso stretto	26,0	25,4	25,0	24,5	24,5	24,1	23,9
Costruzioni	4,7	4,9	4,9	5,1	5,0	5,2	5,2
Serv. mercato	49,5	50,0	50,3	50,7	50,5	50,8	51,1
Serv. non mercato	17,6	17,5	17,6	17,7	17,8	17,7	17,7
ITALIA							
Agricoltura	2,8	2,7	2,6	2,5	2,7	2,6	2,5
Ind. in senso stretto	23,4	23,0	22,7	22,2	22,0	21,8	21,7
Costruzioni	5,0	5,2	5,3	5,4	5,4	5,5	5,5
Serv. mercato	48,7	49,1	49,3	49,6	49,4	49,6	49,9
Serv. non mercato	20,1	20,1	20,1	20,3	20,4	20,4	20,3

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Analizziamo ora i dati sulla produttività del lavoro per settore economico, per Sardegna, Mezzogiorno e Italia, sempre con riferimento agli anni dal 2000 al 2006.

In primo luogo, la Tabella 1.9, mostra un confronto tra la produttività in termini di occupati interni e quella in termini di ULA. Differenze nei livelli delle due misure di produttività riflettono l'incidenza delle diverse tipologie contrattuali (dove le ULA correggono gli occupati al ribasso) e l'incidenza del lavoro non regolare (conteggiato nelle ULA totali e non negli occupati).

Per quel che riguarda l'industria in senso stretto ad esempio, si rileva come tra il 2000 e il 2003 e il 2003 e il 2006, sia in termini di occupati che di ULA, la produttività della Sardegna fa registrare una brusca inversione di tendenza passando da un decremento pari al 3,7% tra il 2000 e il 2003 ad un incremento del 5,6% tra il 2003 e il 2006, nel caso della produttività per occupato, e da un decremento del 4,6% per il primo periodo ad una crescita del 4,9% nel secondo periodo nel caso della produttività per ULA. Per quel che riguarda le costruzioni

invece tra i due sotto-periodi considerati si verifica un rafforzamento del declino: la Sardegna passa da una variazione negativa di -1% tra il 2000 e il 2003 della produttività in termini di occupati ad una pari a -9% tra il 2003 e il 2006. In termini di ULA la perdita di produttività è ugualmente significativa: si passa da un tasso di variazione pari a zero nel primo sotto-periodo, ad un -8% tra il 2003 e il 2006.

Complessivamente, in Sardegna il tasso di crescita della produttività per occupato nell'industria in senso stretto (+1,8%) è maggiore rispetto a quello della produttività per ULA nello stesso settore (0,1%) tra il 2000 e il 2006. Per gli altri settori, perdono invece le costruzioni (-10%), i servizi di mercato (-5,6%) e i servizi non di mercato (-4,5%) in termini di occupati. Quest'ultimo settore regge decisamente meglio se si considerano le ULA in quanto non cresce ma non perde neanche punti e anche i decrementi per le costruzioni e i servizi di mercato risultano più contenuti (rispettivamente -8,7% e -4,5%).

Pertanto la buona *performance* dell'industria è comunque controbilanciata da una perdita di produttività nei settori delle costruzioni e dei servizi. Inoltre, si rileva che nell'industria vi è un calo dell'occupazione che porta anche dal punto di vista strettamente statistico ad una crescita della produttività legata alla perdita di lavoratori che probabilmente contribuivano in modo minore alla creazione del valore aggiunto¹².

La Tabella 1.10 descrive, per il periodo considerato, il posizionamento di Sardegna, Mezzogiorno e Centro-Nord sia in livelli che in termini di tassi di crescita, espressi entrambi in termini relativi rispetto al dato riferito all'aggregato nazionale.

A conferma di quanto affermato in precedenza per la Sardegna, a livello settoriale, la *performance* migliore della produttività riguarda l'industria in senso stretto, dove nel 2006 il tasso di variazione percentuale rispetto all'anno precedente era pari al 3,2% contro l'1% registrato nel Mezzogiorno, mentre per quel che riguarda il Centro-Nord la crescita già dal 2004 è pressoché nulla. La Sardegna conquista posizioni a livello nazionale con un numero indice che passa da 96,4 nel 2005 a 99,4 nel 2006, con un valore medio tra il 2000 e il 2006 pari a 97,6 di oltre 10 punti più alto rispetto al Mezzogiorno.

¹² Per ulteriori precisazioni su queste dinamiche si rimanda al capitolo dedicato al mercato del lavoro.

Tabella 1.9 Produttività del lavoro per attività economica, confronto valore aggiunto su occupati interni e unità di lavoro, migliaia di euro

VA/Occ. interni	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var% 00-06
SARDEGNA								
Agricoltura	18,0	19,4	18,1	18,8	21,6	19,3	19,3	7,0
Ind. in senso stretto	46,5	46,2	47,8	44,8	44,8	46,0	47,3	1,8
Costruzioni	30,3	28,4	29,7	30,0	31,5	28,9	27,3	-10,0
Serv. mercato	52,2	51,3	48,5	49,4	49,0	49,5	49,3	-5,6
Serv. non mercato	33,8	32,4	33,3	32,1	32,5	32,6	32,2	-4,5
MEZZOGIORNO								
Agricoltura	20,4	19,0	19,0	20,5	23,1	22,1	20,8	2,1
Ind. in senso stretto	41,2	41,1	41,1	38,8	38,7	39,4	39,9	-3,3
Costruzioni	32,1	31,0	31,1	30,9	30,5	29,3	28,5	-11,3
Serv. mercato	52,6	52,3	50,8	49,9	50,2	50,4	50,4	-4,1
Serv. non mercato	32,7	33,2	32,8	32,5	33,0	33,6	33,6	2,7
ITALIA								
Agricoltura	27,0	26,1	26,1	26,5	29,6	28,4	27,4	1,7
Ind. in senso stretto	48,0	48,1	47,5	46,0	46,9	47,0	47,2	-1,8
Costruzioni	34,3	34,0	33,9	33,6	33,4	32,7	32,9	-3,9
Serv. mercato	60,3	60,0	59,3	58,3	58,5	58,8	58,5	-3,0
Serv. non mercato	32,9	33,0	32,6	32,0	32,6	32,7	32,5	-1,3
VA/ULA								
SARDEGNA								
Agricoltura	14,7	15,3	14,6	14,7	16,9	15,7	15,5	5,4
Ind. in senso stretto	48,4	46,9	49,0	46,2	46,0	46,9	48,4	0,1
Costruzioni	29,4	27,5	28,9	29,4	30,9	28,5	26,9	-8,7
Serv. mercato	48,4	48,5	45,3	46,2	45,9	45,8	46,1	-4,8
Serv. non mercato	35,6	34,1	35,3	35,0	35,5	35,9	35,6	0,0
MEZZOGIORNO								
Agricoltura	16,9	15,8	15,8	16,7	19,0	18,3	17,5	3,8
Ind. in senso stretto	42,3	42,2	42,2	40,1	40,0	40,9	41,4	-2,2
Costruzioni	30,7	30,0	30,3	30,2	30,0	29,0	28,2	-8,0
Serv. mercato	48,8	48,9	47,3	46,6	46,8	47,1	47,4	-3,0
Serv. non mercato	34,7	35,0	35,0	35,4	36,0	36,4	36,4	4,9
ITALIA								
Agricoltura	20,0	19,3	19,3	19,3	21,8	21,5	20,9	5,0
Ind. in senso stretto	49,0	49,2	48,7	47,4	48,3	48,7	48,7	-0,5
Costruzioni	33,0	32,9	32,9	32,8	32,8	32,2	32,4	-1,9
Serv. mercato	56,7	56,8	55,9	55,1	55,4	55,9	55,9	-1,3
Serv. non mercato	35,1	35,1	35,2	35,4	36,0	36,1	36,0	2,4

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tabella 1.10 Produttività del lavoro in termini di ULA per attività economica, numeri indice e tassi di crescita annuali, 2000-2006

Numeri indice								<i>medie</i>
Italia =100	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	00-06
SARDEGNA								
Agricoltura	73,8	79,3	75,7	76,5	77,5	72,9	74,1	75,7
Ind. in senso stretto	98,8	95,4	100,6	97,4	95,2	96,4	99,4	97,6
Costruzioni	89,1	83,8	87,7	89,8	94,3	88,5	82,9	88,0
Serv. mercato	85,5	85,3	81,0	83,8	83,0	82,0	82,5	83,3
Serv. non mercato	101,2	97,0	100,3	99,1	98,7	99,3	98,9	99,2
MEZZOGIORNO								
Agricoltura	84,7	81,7	82,0	86,6	87,0	85,3	83,7	84,4
Ind. in senso stretto	86,3	85,8	86,6	84,6	82,7	84,1	84,8	85,0
Costruzioni	92,8	91,3	92,1	92,2	91,6	90,1	87,0	91,0
Serv. mercato	86,2	86,1	84,6	84,6	84,5	84,3	84,8	85,0
Serv. non mercato	98,8	99,7	99,4	100,1	100,0	100,7	101,2	100,0
CENTRO-NORD								
Agricoltura	125,6	129,0	128,9	124,2	122,4	123,1	125,7	125,6
Ind. in senso stretto	102,9	103,0	102,9	103,3	103,5	103,3	103,1	103,1
Costruzioni	102,8	104,0	103,7	103,8	104,0	104,7	105,9	104,1
Serv. mercato	104,5	104,5	105,0	105,0	104,8	104,8	104,7	104,7
Serv. non mercato	100,2	99,7	99,7	99,2	99,3	98,6	98,3	99,3
Tassi di crescita	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	<i>medie</i>
								00-06
SARDEGNA								
Agricoltura	-	3,8	-4,4	0,8	14,6	-7,3	-0,9	1,1
Ind. in senso stretto	-	-3,1	4,5	-5,8	-0,3	1,9	3,2	0,1
Costruzioni	-	-6,4	4,9	1,9	4,9	-7,8	-5,7	-1,4
Serv. mercato	-	0,0	-6,5	2,0	-0,5	-0,3	0,7	-0,8
Serv. non mercato	-	-4,3	3,6	-0,7	1,3	1,0	-0,8	0,0
MEZZOGIORNO								
Agricoltura	-	-6,7	0,5	5,3	13,7	-3,3	-4,4	0,9
Ind. in senso stretto	-	-0,2	0,0	-5,0	-0,3	2,4	1,0	-0,3
Costruzioni	-	-2,2	1,1	-0,3	-0,7	-3,4	-2,7	-1,4
Serv. mercato	-	0,1	-3,3	-1,5	0,5	0,7	0,6	-0,5
Serv. non mercato	-	0,9	-0,1	1,2	1,6	1,0	0,2	0,8
CENTRO-NORD								
Agricoltura	-	-1,2	-0,1	-3,6	12,5	0,3	-1,1	1,1
Ind. in senso stretto	-	0,5	-1,0	-2,3	2,2	0,4	0,0	0,0
Costruzioni	-	0,2	-0,2	-0,4	0,1	-1,2	1,9	0,1
Serv. mercato	-	0,3	-1,1	-1,5	0,5	0,9	-0,1	-0,2
Serv. non mercato	-	-0,5	0,3	0,2	1,8	0,0	-0,6	0,2

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Diverso è invece il discorso per le costruzioni in cui la Sardegna fa registrare una significativa perdita di posizioni da inizio a fine periodo (da 89,1 a 82,9) e, con un valore medio pari 88, continua a rimanere al di sotto del dato del Mezzogiorno (91) e soprattutto del Centro-Nord (104,1). Infine, nel settore dei servizi, si registra un lieve calo di posizione per i servizi di mercato che dopo un declino più accentuato nel 2002 hanno mostrato una lieve ripresa e si attestano ad un valore medio pari a 83,3 del numero indice; mentre per i servizi non di mercato il posizionamento medio è del 99,2, in linea con quello del Centro-Nord (99,3) ed inferiore a quello del Mezzogiorno (100).

Lo scenario prospettato rappresenta una conferma del dato aggregato analizzato nel paragrafo precedente. La deludente *performance* della Sardegna e dell'Italia si estende quindi a tutti i macrosettori, seppur con qualche elemento positivo nel settore dell'industria. In definitiva l'immagine che appare negli ultimi 6 anni è quella di una sostanziale stasi dell'economia sarda. In un contesto di generale crisi e perdita di competitività dell'economia nazionale, la Sardegna non sembra perdere posizioni nei confronti delle altre regioni, ma di certo neanche ne guadagna.

1.5 La Sardegna e i mercati esteri

In questa sezione vengono analizzati i dati regionali riguardanti le esportazioni di merci verso l'estero. Analizzare il grado di apertura di un sistema economico verso i mercati esteri è di grande importanza anche per valutarne più compiutamente la sua competitività. Un sistema incapace di esportare rischia di subire solo gli effetti negativi della globalizzazione, vale a dire un maggior grado di concorrenza per merci simili a quelle prodotte localmente e quindi un danno economico per i produttori locali. Questo ragionamento è vero in particolar modo per piccole economie, come quella della Sardegna che, date la dimensione limitata della domanda interna, difficilmente possono basare il proprio sviluppo di lungo periodo sulla produzione per il solo mercato locale ed hanno dunque la necessità di interagire con i mercati esteri.

Gli indicatori presi in considerazione sono innanzitutto la capacità di esportare in termini di incidenza percentuale sul valore del PIL e la capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività, cioè prodotti ad alto valore aggiunto relativo. Dopo aver confrontato la Sardegna con il Mezzogiorno, il Centro-Nord e l'Italia, verrà approfondita la capacità di esportazione regionale attraverso l'osservazione dei dati sul valore delle esportazioni per attività economica.

La Tabella 1.11 riporta i dati sull'andamento dal 2000 al 2007¹³ del rapporto esportazioni su PIL della nostra Regione, confrontati con i valori medi nazionali, del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Tabella 1.11 Capacità di esportare: valore delle esportazioni in percentuale sul PIL

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Sardegna	9,4	8,3	7,6	8,4	9,2	12,1	13,3	14,1
Mezzogiorno	10,0	9,8	9,2	8,7	9,1	9,9	10,3	11,4
Centro-Nord	25,6	25,6	24,4	23,3	23,5	24,0	25,7	27,1
Italia	21,9	21,9	20,8	19,8	20,4	20,9	22,4	23,8

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Il trend della Sardegna conferma la crescita della quota delle esportazioni sul PIL anche nel 2007, ultimo anno disponibile, con un incremento rispetto al 2006 di circa un punto percentuale. Tale crescita risulta costante già a partire dal 2002, anno in cui la capacità di esportare era la metà rispetto ad oggi. L'incremento delle esportazioni in Sardegna risulta molto maggiore nell'arco di tempo considerato, rispetto al Mezzogiorno e al resto d'Italia.

Se però focalizziamo l'attenzione sulla capacità di esportare riferita solo ai prodotti ad elevata o crescente produttività¹⁴ (Tabella 1.12), vediamo che la situazione è diversa rispetto a quella mostrata nella tabella precedente.

Tabella 1.12 Capacità di esportare prodotti ad elevata produttività

	1995	2000	2005	2006	2007
Sardegna	25,8	14,3	13,6	14,8	14,1
Mezzogiorno	34,1	35,3	33,2	34,4	34,6
Centro - Nord	27,9	30,7	30,5	29,7	29,4
Italia	28,4	31,2	30,2	29,7	29,5

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Il dato sardo del 2007 risulta inferiore alla metà della media nazionale (14,1 contro 29,5), segno del fatto che, nonostante l'aumento delle esportazioni, queste si riferiscono a prodotti che nel lungo periodo non riescono a garantire livelli

¹³ I dati si riferiscono alle statistiche ISTAT per le politiche di sviluppo: informazione territoriale e settoriale - azione B: Indicatori di contesto chiave e variabili di rottura. La serie disponibile, così come è avvenuto con quella dei Conti Economici, parte dal 2000 e non può essere confrontata con quella precedente (1995-1999) per via della complessa revisione metodologica e definitoria che ha riguardato tutti gli aggregati di contabilità nazionale.

¹⁴ È misurata come quota percentuale del valore delle esportazioni dei prodotti ad elevata crescita della produttività sul totale delle esportazioni. I settori considerati sono: Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; Mezzi di trasporto; Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali.

di produttività crescenti. Inoltre tale valore registra un lieve calo rispetto all'anno precedente e il calo è più forte a partire dal 1995, rispetto al quale si registra un declino pari all'11,7%. Questo non accade invece per il Mezzogiorno, i cui valori risultano pressoché costanti e neanche per il Centro-Nord e l'Italia dove al contrario si registra una lieve crescita rispetto all'anno iniziale.

Pertanto, nonostante la crescita delle esportazioni sarde negli ultimi 6 anni possa essere considerata un dato abbastanza consolidato, questo fenomeno non sembra finora aver avuto ricadute particolarmente positive sulla crescita della competitività della nostra regione. Pertanto è importante capire quali siano i settori economici artefici di questa crescita nelle esportazioni per chiarirsi le idee sul perché, finora, l'aumento delle loro vendite estere non abbia funzionato da volano per l'economia sarda.

La Tabella 1.13 riporta il valore delle esportazioni dei singoli settori negli ultimi 5 anni in Sardegna e fornisce alcune possibili risposte alle questioni finora affrontate. Vengono mostrati i tassi di crescita per i periodi 2002-2004 e 2004-2006, il tasso dell'ultimo anno disponibile (2007) rispetto all'anno precedente, la variazione media annua 2002-2007 e la quota media settoriale sul totale regionale per lo stesso periodo.

Partendo dal dato aggregato relativo ai tassi di crescita, si rileva come tra il 2002 e il 2007 il valore delle esportazioni in Sardegna cresce ad un tasso medio del 23,9%; una crescita di molto superiore rispetto alla crescita del PIL (nominale) regionale nello stesso periodo (4,7%) e che quindi spiega il netto aumento della capacità di esportare nello stesso periodo.

L'analisi disaggregata dei tassi di variazione rivela che gran parte dei settori aumentano le loro esportazioni. I settori più dinamici dal punto di vista delle vendite estere risultano essere i mezzi di trasporto (crescita media annuale del 60%, anche se rispetto al 2006 hanno subito un netto calo, pari al 28,6%), macchine e apparecchi meccanici (+54,4%, incremento determinato in particolare dalla forte crescita al 2007 pari a +213,2%), i minerali energetici e non energetici (+50,3%) e i prodotti petroliferi (+32,1%).

Tutti questi settori crescono ad un tasso nettamente superiore rispetto alla media regionale. Tuttavia, l'ultima colonna della tabella rivela come, fatta eccezione per i prodotti petroliferi, tutti gli altri rappresentino una quota esigua dell'intero ammontare delle esportazioni regionali. Complessivamente infatti, essi raggiungono in media appena l'11,7% del totale delle esportazioni, mentre una quota largamente maggioritaria delle esportazioni sarde è rappresentata dai prodotti petroliferi (64,3% tra il 2002 e il 2007). E, in effetti, del totale della variazione delle esportazioni tra il 2002 e il 2006 (+2551 milioni di euro), ben più dell'77% è rappresentato dall'aumento delle esportazioni in prodotti petroliferi (+1960 milioni di euro). Poiché le esportazioni sono calcolate in euro correnti, una parte della spiegazione di questo fenomeno risiede senza dubbio nell'au-

mento del prezzo relativo del petrolio nello stesso periodo. Lo scenario cambia leggermente se si considera solo la variazione tra il 2006 e il 2007 con riferimento al quale la crescita delle esportazioni di petrolio (+185 milioni di euro) rappresenta “solo” il 53% del totale (+347 milioni di euro).

Tabella 1.13 Esportazioni per attività economica, quota settoriale sul totale regionale. Tassi di variazione e quota media, 2002-2007

ATTIVITÀ ECONOMICA	02-04	04-06	06-07	Var media annua 02-07*	Quota media 02-07*
Agricoltura, caccia, della silvicoltura e pesca	-28,6	-20,0	100,0	2,9	0,2
Minerali energetici e non energetici	44,8	123,8	8,5	50,3	1,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-18,4	-5,3	7,9	-3,3	4,7
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	45,5	0,0	18,8	14,5	0,4
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	-100,0	0,0	100,0	20,0	0,0
Legno e prodotti in legno	-23,3	17,4	-3,7	-2,7	0,9
Carta e prodotti di carta; editoria e della stampa	-14,3	-16,7	20,0	-2,9	0,3
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	42,4	72,3	6,2	32,1	64,3
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	38,0	38,3	4,5	19,9	13,6
Articoli in gomma e in materie plastiche	-8,0	13,0	-11,5	-1,6	0,7
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-7,7	33,3	6,3	6,2	0,4
Metalli e prodotti in metallo	31,3	4,1	14,8	11,4	9,1
Macchine e apparecchi meccanici	9,4	8,6	213,2	54,4	1,6
Macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	-44,4	80,0	33,3	6,7	0,3
Mezzi di trasporto	290,0	43,6	-28,6	60,0	1,0
Altri prodotti manifatturieri	0,0	-60,0	-50,0	-16,0	0,4
Energia elettrica, gas e acqua; prodotti delle attività informatiche, professionali, imprenditoriali e di altri servizi pubblici sociali e personali; merci dichiarate come provviste di bordo	-78,6	100,0	-16,7	-12,9	0,5
Totale	32,9	53,0	8,0	23,9	100,0

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ICE-ISTAT

*2007 dato provvisorio

Inoltre, la buona *performance* del settore dei mezzi di trasporto (+117,5%) viene notevolmente ridimensionata se valutata in termini relativi dato che la quota delle sue esportazioni sul totale regionale si aggira intorno all'1%. Ugualmente per il settore dei minerali energetici, le cui esportazioni crescono costantemente e a forti ritmi tra il 2002 e il 2007, ma la cui quota sul totale regionale si limita all'1,6%.

Tabella 1.14 Esportazioni per attività economica, quota regionale sul totale nazionale

ATTIVITÀ ECONOMICA	1998	2001	2004	2005	2006	2007*
Agricoltura, caccia, della silvicoltura e pesca	0,13	0,25	0,13	0,11	0,09	0,17
Minerali energetici e non energetici	5,25	4,58	5,38	5,47	8,66	7,85
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,18	1,25	0,85	0,80	0,71	0,72
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	0,07	0,07	0,06	0,05	0,06	0,07
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	-	0,01	-	0,01	0,01	0,01
Legno e prodotti in legno	1,63	2,04	1,68	1,87	1,83	1,58
Carta e prodotti di carta; editoria e della stampa	0,27	0,12	0,09	0,11	0,08	0,09
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	26,01	25,82	27,68	27,66	26,55	24,67
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1,33	1,29	1,52	1,59	1,77	1,78
Articoli in gomma e in materie plastiche	0,23	0,22	0,21	0,21	0,22	0,18
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,28	0,18	0,14	0,14	0,17	0,17
Metalli e prodotti in metallo	0,86	1,03	1,17	0,83	0,88	0,89
Macchine e apparecchi meccanici	0,06	0,10	0,06	0,06	0,06	0,16
Macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	0,11	0,06	0,02	0,03	0,03	0,04
Mezzi di trasporto	0,53	0,03	0,12	0,09	0,16	0,10
Altri prodotti manifatturieri	0,01	0,02	0,10	0,09	0,04	0,02
Energia elettrica, gas e acqua; prodotti delle attività informatiche, professionali, imprenditoriali e di altri servizi pubblici sociali e personali; merci dichiarate come provviste di bordo	1,10	0,81	0,06	0,19	0,10	0,07
Totale	0,67	0,84	1,00	1,27	1,31	1,31

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ICE-ISTAT

*2007 dato provvisorio

È tuttavia degno di nota il contributo delle esportazioni dei prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali il cui peso sul totale regionale è comunque rilevante (13,6% tra il 2002 e il 2007). Questo settore è probabilmente l'artefice principale dell'aumento nella capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività nel 2006 prima sottolineata. La rimanente quota sull'aumento delle esportazioni regionali è da ascrivere al settore dei metalli e prodotti in metallo le cui esportazioni, sebbene crescano ad un ritmo inferiore rispetto alla media regionale (+11,4%) rappresentano comunque una quota rilevante del totale (9,1%). Infine, per quel che riguarda il settore dell'agroalimentare, un settore importante per l'economia isolana che detiene una quota media sul totale regionale pari al 4,7%, fa registrare una variazione media annua negativa (pari a -3,3%) tra il

2002 e il 2007, ma pare ci siano ottimi segnali di ripresa nell'ultimo anno in cui si registra un incremento del 7,9% rispetto al 2006, in ripresa rispetto al calo tra il 2004 e il 2006 (-5,3%) ed ancor di più rispetto al periodo 2002-2004 (-18,4%).

La Tabella 1,14 riporta infine i dati relativi alla quota delle esportazioni settoriali della regione sul totale nazionale.

Anche in riferimento all'incidenza percentuale di ciascun settore sul totale nazionale, si vede come, a parte il settore dei prodotti petroliferi, il contributo degli altri settori risulta quindi molto limitato. La quota totale delle esportazioni sarde rispetto al totale nazionale rimane esigua e non varia tra il 2006 e il 2007 (1,31%). Tutte le quote, dalle più rilevanti (quella dei prodotti petroliferi, circa 25%) a quelle più irrisorie (sostanzialmente tutti gli altri settori) rimangono pressoché invariate, compreso il settore dei minerali energetici e non, che aveva visto tra il 2005 e il 2006 quasi raddoppiare la sua quota (da 5,47% a 8,66%), ma che nel 2007 si è nuovamente stabilizzato ad una quota pari al 7,85%.

In sintesi la regione conta ancora troppo poco in termini di esportazioni sul totale nazionale. La crescita costante delle vendite estere, in particolare dei prodotti petroliferi (in parte da ascrivere all'aumento dei prezzi), non è ancora sufficiente a produrre effetti positivi sull'economia regionale.

1.6 Le province della Sardegna

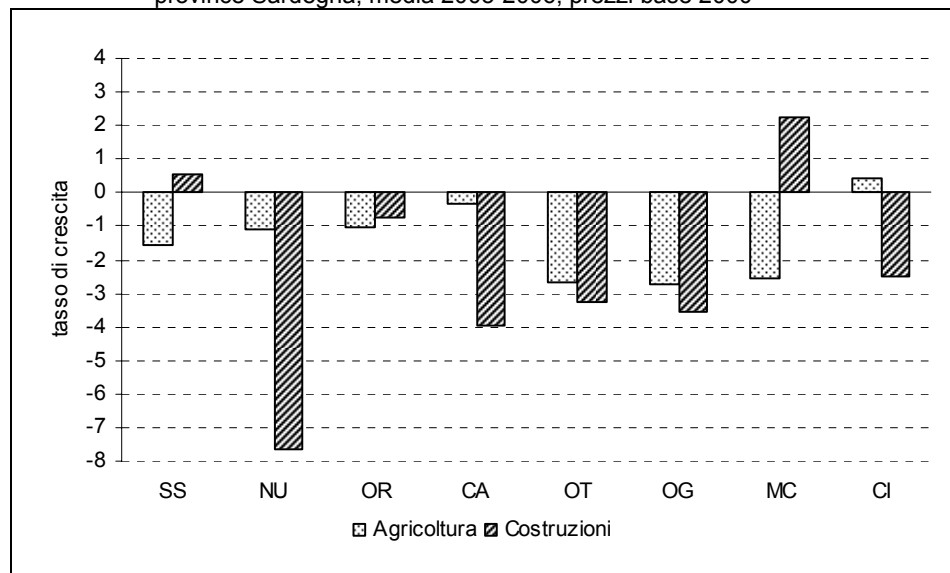
Dopo aver discusso il contesto di regioni europee e quello nazionale procediamo ad un confronto per le realtà amministrative provinciali. Solo recentemente l'ISTAT ha fornito dati ufficiali che permettono di rappresentare in modo soddisfacente i fenomeni economici delle otto realtà territoriali presenti nell'isola.¹⁵ Concentreremo l'analisi sugli indici di ricchezza e produttività cercando di cogliere da un lato le tendenze in atto negli ultimi anni nel panorama regionale, dall'altro, i differenziali tra i diversi territori.

Una prima serie di considerazioni può essere fatta valutando i dati sul valore aggiunto in termini di tassi di crescita medi sia per l'intero periodo che per l'ultimo biennio a disposizione. Se ormai sono evidenti gli effetti della crisi delle economie mondiali, poca attenzione si è posta ai segnali che, negli ultimi anni, sono venuti dai sistemi economici territoriali. Dividendo la serie storica in sotto-periodi si vede come il 2005 sia un anno di svolta per ciò che riguarda il tasso di crescita della nuova ricchezza prodotta.

¹⁵ In passato gli unici dati disponibili erano stimati.

Come evidenziato nel Grafico 1.3 si rileva come in tutte le province (eccezione fatta per Carbonia-Iglesias), per il comparto agricolo, i tassi di crescita sono negativi, con valori massimi del -2,7% per la provincia dell'Ogliastra, contro un dato medio regionale del -1,2%. Anche il dato relativo alle costruzioni è caratterizzato da un tendenziale segno negativo per la quasi totalità degli ambiti territoriali e con valori medi di crescita ben inferiori ad ogni altro settore economico: -7,7% per la provincia di Nuoro, -3,9% per Cagliari, -3,5% per l'Ogliastra e -3,2% per Olbia-Tempio. Il dato positivo viene registrato per la Provincia del Medio Campidano e Sassari, con un tasso del 2,2%. Va rilevato che se si prendono in considerazione esclusivamente i dati del 2006 la situazione si presenta ancora peggiore, con tassi di crescita negativi a due cifre nel comparto delle costruzioni: Nuoro -14%, Cagliari -13%, Olbia-Tempio -12%, seguono le altre province con valori prossimi al -10%; la provincia con il tasso negativo più basso è Sassari (-6%)

Grafico 1.3 Tassi di crescita del valore aggiunto nei comparti maggiormente in crisi, province Sardegna, media 2005-2006, prezzi base 2000



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Per quel che riguarda invece i settori in crescita nel periodo 2001- 2006 segnaliamo il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed altre attività imprenditoriali, con particolare riguardo alla provincia dell'Ogliastra e di Olbia-Tempio. Sempre nel terziario, ma nel comparto del

commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, è la provincia di Orlistano a registrare la crescita maggiore.

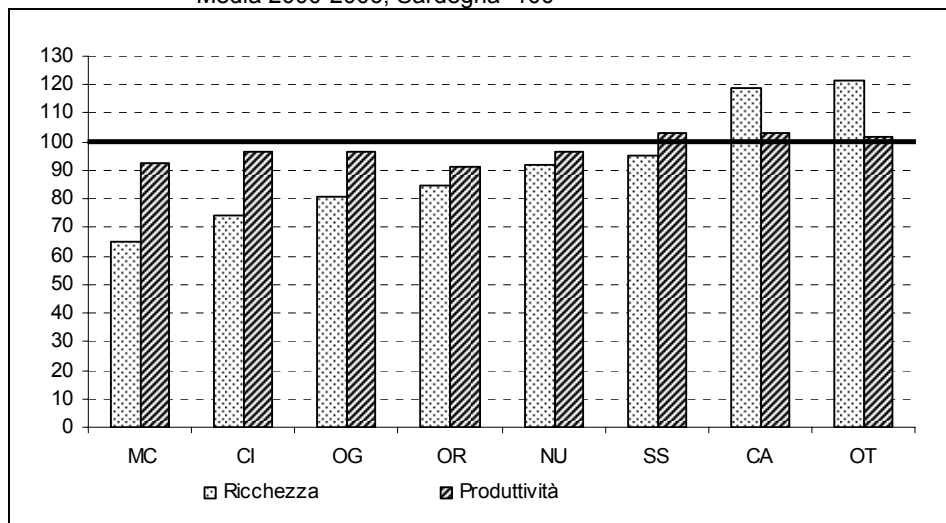
È importante soffermarsi anche sull'industria in senso stretto. In questo settore l'Ogliastra fa registrare un tasso di variazione medio annuo della produttività pari al 7% (il dato più alto di tutte le province sarde) contro appena il 2% regionale. In tal caso si rileva un fenomeno di particolare interesse: si registra infatti la presenza di una serie di insediamenti produttivi ad alto valore aggiunto (lo sviluppo recente dell'industria della nautica, ad esempio) che contribuiscono in modo significativo alla produzione di ricchezza. Dal punto di vista della crescita della produttività ricordiamo ancora una volta il fatto che gli occupati in questo caso sono gli occupati interni, ovvero come ripetuto nella sezione 1.4 del capitolo, occupati residenti e non residenti nel territorio. È desumibile pertanto che tali insediamenti produttivi possano includere occupati che risiedono in altra provincia o anche manodopera specializzata proveniente da altre aree della regione o del Paese che, in quanto capitale umano qualificato ad alto valore aggiunto, contribuiscono alla crescita della produttività della provincia ogliastrina. Questo è un fenomeno di migrazione delle forze lavoro legati alle dinamiche locali di demografia di impresa che un'analisi provinciale mette in evidenza con maggiore chiarezza rispetto all'aggregato regionale.

Passiamo quindi ai confronti tra province per l'indicatore relativo alla ricchezza prodotta (valore aggiunto pro capite) e per quello relativo alla produttività (valore aggiunto su occupati interni totali). Il dato che emerge in modo più immediato è che la variabilità del valore aggiunto pro capite, e quindi della nuova ricchezza prodotta, sia significativamente più elevata di quanto non lo sia quella dell'indice di produttività. Questo equivale a dire che mediamente le province della Sardegna pur essendo non molto dissimili nella produttività, lo sono per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza prodotta. Il dato emerge chiaramente dal Grafico 1.4 dove rappresentiamo la distribuzione dei due indici, posto a cento il valore medio regionale. I territori sono stati ordinati per l'indicatore di ricchezza ed evidenziano che sei su otto province sono al di sotto della media regionale, solo le province di Cagliari e di Olbia-Tempio si trovano al di sopra del valore medio. Lo stesso indice calcolato per la produttività, pur posizionando le province "meno ricche" al di sotto della media regionale mostra per tutti gli ambiti amministrativi una distribuzione molto vicina al valore medio regionale. Questi dati forniscono una lettura particolarmente interessante del sistema produttivo ed economico della nostra regione.

In sintesi possiamo affermare che le disuguaglianze nella distribuzione della nuova ricchezza prodotta non sono correlate con la capacità produttiva degli occupati. Tali differenze tra province devono pertanto trovare spiegazione, in primo luogo, nelle differenze negli indicatori principali del mercato del lavoro a livello provinciale, in particolare dalle differenze nei tassi di disoccupazione.

Infatti, mentre nell'indice della nuova ricchezza prodotta pro capite il denominatore è dato dalla popolazione totale, nell'indicatore di produttività esso è rappresentato dalla popolazione occupata. Possono giocare un ruolo altri fattori esogeni, quali ad esempio la localizzazione, la tecnologia, l'accesso alle risorse ecc.

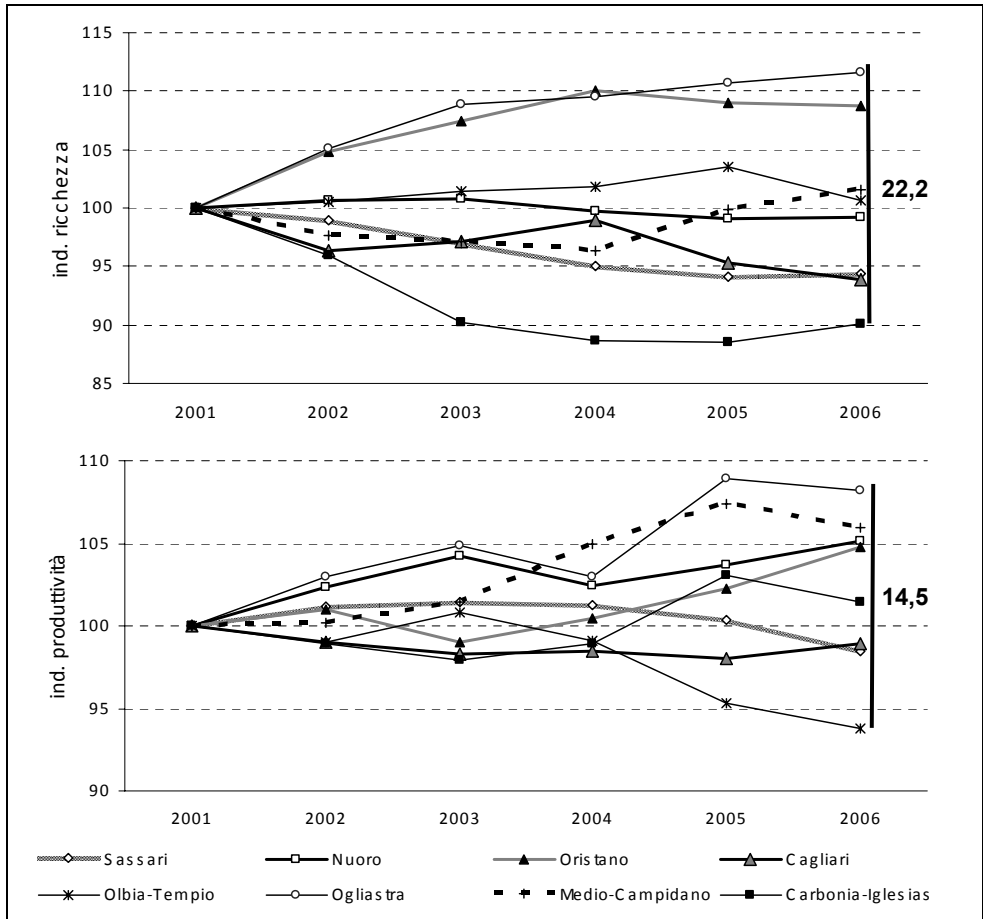
Grafico 1.4 Indici di produttività e di ricchezza per le province della Sardegna, Media 2000-2006, Sardegna=100



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Se si studia l'andamento temporale delle due distribuzioni emerge come mediamente tutti gli indici si presentino pressoché stabili nel tempo, ad eccezione di alcuni territori che mostrano piccole variazioni. Ponendo la media regionale pari a 100, la provincia di Olbia-Tempio passa da un indice di ricchezza 104 nel 2001 a 98 nel 2006, perdendo circa 6 punti, mentre la provincia del Medio Campidano sembra aver guadagnato circa 3 punti nell'intervallo considerato. Si deve tuttavia ricordare che il 2006 è ormai abbastanza lontano e che le stime e le previsioni di ricchezza per tutti i territori al 2008 sono state riviste al ribasso. La crisi economica, i cui primi effetti si rilevavano già nel 2005, si sta ripercuotendo pesantemente sulle realtà economiche territoriali più deboli, cioè le province strutturalmente più fragili, quali Medio Campidano, Carbonia-Iglesias, Oristano (che non ha mai dato segnali di particolare vivacità economica) e Nuoro. Sembrano invece tenere, rispetto a quest'ultime, quelle di Cagliari e Olbia-Tempio se pur si evidenziano segnali di sofferenza per ciò che riguarda taluni indicatori economici.

Grafico 1.5 Indici di produttività e di ricchezza per le province della Sardegna, 2001-2006



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Le due sezioni del Grafico 1.5 mettono in luce come nell'intervallo 2001 – 2006 ci sia stato, a fronte di un processo di convergenza nei livelli di produttività tra le province della Sardegna, un sostanziale aumento delle differenze tra il territorio più ricco e quello più povero dell'Isola. Il differenziale tra la provincia più ricca (Cagliari) e quella più povera (Medio Campidano) nel 2001 era di 8,4 mila euro, nel 2006 tale differenziale è diventato 9,4 mila euro; crescendo di circa mille euro. Dove la più povera è rimasta quella del Medio Campidano e quella più ricca è diventata Olbia Tempio. Lo stesso differenziale, calcolato per la produttività dei lavoratori, mostra una diminuzione di due mila euro, passando da 6,1 nel 2001 a 4,1 nel 2006. La provincia più produttiva nel 2001 è stata

Cagliari (stessi valori si registrano per Olbia-Tempio), la meno produttiva il Medio Campidano; nel 2006 la più produttiva è stata Sassari, la meno produttiva Oristano.

Passando dai livelli ai relativi numeri indice, ponendo da prima il valore medio della Sardegna uguale a 100 e successivamente omogeneizzando per avere livelli di partenza identici, si possono studiare le *performance* temporali nella produttività relativa delle diverse province.

Pur partendo tutte le province da un livello di ricchezza virtualmente identico (100), si evidenzia come già dal 2002 l'Ogliastra e Carbonia-Iglesias si distanzino notevolmente dai valori medi, per posizionarsi nel 2006 al primo (Ogliastra) e all'ultimo posto (Carbonia-Iglesias) con indici rispettivamente 115 e 93. Si noti come la distanza relativa tra la provincia più ricca e quella più povera, sia di ben 22,2 punti. Dati più confortanti si registrano per la serie storica della produttività dove la distanza relativa, tra la provincia più produttiva e quella meno produttiva sia solo di 14,5 punti; con l'Ogliastra che registra le *performance* migliori e Olbia-Tempio quelle peggiori, soprattutto a partire dal 2004.

1.7 *Considerazioni conclusive*

Alla data di stesura del Rapporto dello scorso anno, sei mesi prima del collasso del sistema finanziario, gli analisti erano concordi nel dire che il 2008 sarebbe stato un anno caratterizzato da una scarsa crescita, con probabili serie turbolenze nei mercati finanziari e in quelli monetari verso la fine del 2008. L'ultimo trimestre del 2008 è stato infatti caratterizzato da una brusca frenata delle economie mondiali, che fa prospettare per il 2009 una crescita del PIL mondiale negativa e pari a -1,4%, rispetto ad una crescita media del 5% nel triennio tra il 2004 e il 2007 e all'incremento del 3,1% nell'anno 2008. Nello stesso anno la crescita dell'Unione Europea e dell'area dell'euro, secondo le previsioni di primavera, appena pubblicate dalla Commissione Europea, potrebbe attestarsi attorno allo 0,9, mentre per il 2009 si prevede una riduzione del PIL addirittura dello -4,2%, per la UE e per i paesi dell'euro.

Attraverso la comparazione del PIL espresso in parità dei poteri di acquisto (PPA) il confronto internazionale colloca l'Italia tra i Paesi che, dal 1995, stanno perdendo terreno dal 1995 sul piano dello sviluppo economico. Infatti, l'ultimo dato disponibile del PIL pro capite in PPA riferito al 2006 colloca l'Italia appena quattro punti sopra la media europea a 27 paesi, ad un livello pari a 104 (nel 1995 era 121). In questa classifica la Sardegna registra un PIL pro capite in PPA fermo all'80% del PIL medio europeo, confermando il dato del

2005. Mentre secondo questo calcolo la Sardegna non cresce, alcune regioni italiane peggiorano la loro posizione relativa, come ad esempio la provincia autonoma di Bolzano, il Friuli, la Toscana e la Sicilia, in un quadro di peggioramento relativo nell'arco degli undici anni considerati. Per comprendere più compiutamente il posizionamento dell'economia sarda bisogna tener conto che essa si trova all'interno di un processo più ampio che vede una convergenza economica tra Paesi, con i più poveri che guadagnano terreno rispetto ai più ricchi, che invece registrano tassi di crescita negativi. Guardando all'interno delle singole economie nazionali si osserva che il processo di convergenza è in gran parte associato ad una concentrazione della ricchezza in alcune regioni, spesso le aree intorno alle grandi metropoli, dove si agglomerano le attività produttive, mentre le regioni più povere sono relativamente ferme da più di un decennio. In questo senso l'economia sarda va in controtendenza rispetto alla decrescita costante dell'Italia, in quanto per lo meno mantiene invariata la propria posizione relativa rispetto alle altre regioni della UE, anche se sono evidenti i segnali di crescente affanno.

Sulla base dei nuovi dati prodotti dall'istituto di statistica nazionale, frutto di alcune correzioni dei dati preliminari pubblicati in precedenza, la Sardegna, a differenza del Mezzogiorno, nel periodo 2004-2006 è cresciuta meno di quanto stimato sulla base dei vecchi dati (0,2% contro lo 0,6% precedentemente calcolato). In sostanza l'economia sarda non è cresciuta negli ultimi anni e unitamente al calo della produttività, di cui diremo tra poco, ciò fa pensare che nei prossimi anni si potrebbe registrare un peggioramento relativo rispetto alle altre economie regionali europee.

L'analisi di breve periodo contenuta nel terzo paragrafo del presente capitolo mostra che il PIL regionale si attesta ad un livello di 27 miliardi di euro, rappresentando circa il 9% del PIL dell'intero Mezzogiorno, il 2,7% di quello del Centro-Nord e il 2,1% di quello dell'intero Paese. Nonostante la dimensione ridotta della economia sarda rispetto all'economia nazionale, il reddito pro capite è di circa 17 mila euro, contro i 22 mila del totale italiano. La Sardegna inizia nel 2000 con un PIL che è il 75,8% del PIL nazionale per giungere nel 2006 (ultimo dato non provvisorio) al 76,9%, mentre il dato provvisorio relativo al 2007 indica una lieve flessione portando il PIL pro capite regionale al 76,7% rispetto alla media italiana. Questo recupero tuttavia avviene attraverso un processo altalenante con tassi di crescita positivi seguiti nel periodo successivo da tassi negativi. Ciò sembrerebbe mostrare una economia regionale poco solida e molto soggetta alle congiunture. Per indagare meglio su questo aspetto l'analisi ha focalizzato l'attenzione sulla dinamica della produttività, misurata attraverso il PIL per occupato e quello calcolato sulla base delle ore lavorative (Unità di Lavoro). Entrambi gli indicatori evidenziano un calo della produttività tra il 2000 e il 2006, soprattutto se misurata attraverso il PIL per occupato, anche se la Sarde-

gna segue la stessa tendenza del resto del Paese. Infatti, nel 2000 la produttività sarda era pari all'88,2% di quella nazionale per giungere nel 2006 all'87,8% del 2006 e ad un dato provvisorio per il 2007 pari all'88%. A parte un anno (2003) la crescita della produttività per la Sardegna si trova sempre al di sotto di quella del Mezzogiorno e dell'Italia. La Sardegna stenta quindi a trovare la strada di una crescita sostenuta, sganciandosi dal treno del Mezzogiorno e del resto del Paese. Questi segnali portano a formulare l'ipotesi che la crescita del PIL pro capite e l'apparente tenuta rispetto alle regioni europee potrebbe non essere destinata a durare, anche alla luce del crollo della domanda mondiale.

Che l'economia sarda benefici da sempre di trasferimenti è noto. Gli effetti redistributivi sono ben evidenziati dall'andamento dei consumi, che registrano una lenta ma costante crescita dal 2000, raggiungendo nel 2006 il 93,3 % di quelli medi nazionali. Mentre la differenza tra PIL pro capite sardo e quello del Centro-Nord rimane intorno a 40 punti, per i consumi è inferiore a 20 punti, confermando una redistribuzione della ricchezza dalle aree più ricche del Paese a favore dell'economia dell'isola.

L'analisi del capitolo consente di offrire un'immagine di maggior dettaglio grazie ai dati sulla struttura produttiva. L'incidenza dei vari settori sul valore aggiunto totale prodotto in Sardegna è in linea con quella del resto del Paese. L'analisi dinamica evidenzia invece, per il periodo 2000-2006, una diminuzione del settore delle costruzioni, in controtendenza rispetto al resto del Paese, dove il peso percentuale è cresciuto. Al contrario, tiene l'industria in senso stretto, mentre per l'aggregato nazionale e il Centro-Nord si registra una lieve flessione nell'incidenza sul valore aggiunto totale. Il dettaglio della struttura produttiva ha consentito di evidenziare quali siano i settori responsabili della diminuzione della produttività. Migliora la produttività in agricoltura e nell'industria in senso stretto, soprattutto se misurata in unità di lavoro, cioè in base alle ore lavorate. Peggiora la situazione nei settori dei servizi di mercato e non di mercato, mentre la riduzione più significativa si ha nel comparto delle costruzioni, con una riduzione di quasi l'8% nel 2005 e di 5,7% nel 2006.

La *performance* della Sardegna è quindi abbastanza deludente, anche se in gran parte in linea con quella del Paese: in un contesto generale di crisi e di perdita della competitività dell'economia nazionale la Sardegna non perde posizioni, ma neanche ne guadagna. Qualche segnale positivo giunge dalla crescita della quota di esportazioni sul PIL, anche se il dato sardo è molto più piccolo rispetto alla media nazionale (14,1% rispetto al 23,8%). Osservando i prodotti ad elevata o crescente produttività, cioè quelli che generano maggior valore aggiunto, il divario col resto del Paese cresce (14,1% contro 29,5%). Tuttavia la crescita della quota di esportazioni non ha avuto effetti positivi sul reddito regionale. Infatti, tra il 2000 e il 2007 il valore nominale dell'esportazioni cresce del 23,9% mentre il PIL solo del 4,7%. Il motivo è anche da ricercarsi nel fatto

che i settori che crescono maggiormente hanno un peso limitato (11%) sulle esportazioni totali della regione, ad esclusione dei prodotti petroliferi, a cui può essere attribuito il 77% dell'aumento totale delle esportazioni, ma la cui crescita è in gran parte dovuta agli aumenti del prezzo del petrolio, più che da aumenti di quantità.

Passando a considerare l'analisi dei dati del valore aggiunto a livello provinciale si nota che per alcune province i settori che maggiormente risentono della crisi economica sono quello agricolo e quello delle costruzioni. In particolare per quest'ultimo la provincia di Nuoro registra tassi di crescita prossimi a -8%, mentre Cagliari, Olbia-Tempio ed Ogliastra registrano tassi vicini al -4%.

Particolarmente interessante è il confronto provinciale per l'indicatore di relativo alla ricchezza prodotta e l'indicatore di produttività. Il dato che emerge in modo più immediato è come la varianza per il valore aggiunto pro capite, e quindi della ricchezza, sia significativamente più elevata di quanto non lo sia quella dell'indice di produttività. Questo equivale a dire che mediamente le province della Sardegna pur essendo non molto dissimili nella produttività, lo sono invece per quanto riguarda la distribuzione della nuova ricchezza prodotta. Inoltre, se si osserva l'andamento nel periodo si può evidenziare una certa convergenza dei livelli di produttività, nonostante vi sia un differenza di ricchezza sempre più alta tra le province. In sintesi sembra che anche all'interno della regione sia in atto un processo di accumulazione a favore di alcune aree, concentrate intorno al capoluogo e alla zona a maggior sviluppo turistico, che si stanno allontanando dal resto della regione. Questa disomogeneità e questo "sfilacciamento territoriale" non sono indice di una economia che sta gettando basi solide di sviluppo.

L'analisi dell'economia sarda mostra dunque segnali di debolezza all'interno dell'evoluzione delle economie regionali europee, mentre viene confermata la comunque debole tendenza alla riduzione dei divari rispetto alle altre regioni italiane. In questo senso il suo comportamento è in linea con quello che ci si attende da una regione in ritardo di sviluppo (riduzione dei gap nella nazione), che però si muove in sintonia con una nazione in costante declino. Permangono i dubbi più volte espressi dal Rapporto circa la capacità sarda di accrescere la sua competitività e di assicurarsi una crescita nel lungo periodo, dubbi ancora più giustificati anche in considerazione delle condizioni congiunturali sfavorevoli, che avranno effetti negativi maggiori nelle economie fragili come quella sarda.

2. I servizi*

2.1 Introduzione

Dare spazio all'analisi del settore servizi è sempre più imprescindibile data l'importanza e la costante crescita del terziario nei dati di contabilità nazionale e territoriale. L'aggregato dei servizi comprende sia settori offerti e finanziati dal settore pubblico, sia altri prevalentemente in mano al settore privato.

Relativamente ai servizi pubblici, focalizziamo anzitutto l'attenzione su alcuni indicatori riferibili a specifici servizi sotto il controllo dei vari livelli di governo locale (sezione 2.2). L'efficacia di tali servizi è fondamentale, soprattutto in un'economia fortemente caratterizzata da microimprenditorialità. Naturalmente le nostre scelte non potranno essere considerate esaustive, data l'eterogeneità e la vastità di tale insieme. Come nella scorsa edizione, dedichiamo una sezione di approfondimento al Sistema Sanitario Regionale (sezione 2.3). A livello regionale, la spesa sanitaria costituisce la gran parte delle voci di bilancio riconducibili all'assolvimento della funzione di incremento del benessere sociale (*welfare*), ed è più in generale la principale voce di spesa nei bilanci regionali. Quest'anno integriamo il quadro offerto nella scorsa edizione con alcuni temi di approfondimento. Ci occupiamo inoltre della spesa socio-sanitaria per i soggetti non autosufficienti nel *policy focus*.

Per quanto riguarda invece l'offerta di servizi da parte del settore privato, la scelta è caduta su due settori "avanzati" del terziario: da un lato ci soffermiamo sull'aggregato dei cosiddetti servizi vendibili (sezione 2.4), presentando delle elaborazioni su dati a livello di impresa relativi ai servizi alle imprese e al settore delle *Information and Communication Technologies*, dall'altro analizziamo in dettaglio la recente evoluzione del settore del credito sardo (sezione 2.5). Quest'ultimo approfondimento (in continuità con le precedenti edizioni del Rapporto) è reso particolarmente attuale dato il dibattito attorno alle ragioni della crisi mondiale che stiamo attraversando, ed al ruolo che l'erogazione del credito sta avendo in questi ultimi mesi.

* Il capitolo è stato curato da Rinaldo Brau, che ha anche scritto le sezioni 2.2 e 2.3.1. Silvia Balia è autrice delle sezioni 2.3.2 e 2.3.3, mentre la sezione 2.4 è di Cristina Murroni. La sezione 2.5 sul credito è di Oliviero Carboni, e il tema di approfondimento nella sezione 2.5.1 è stato scritto da Luca Deidda. Il *policy focus* è di Rinaldo Brau, Vittorio Pelligra e Caterina Mura.

2.2 Servizi pubblici locali: uno sguardo ad alcuni indicatori

In questa sezione ci soffermiamo su una serie di servizi la cui responsabilità di erogazione è in capo alle amministrazioni comunali. L'ambito di intervento delle nostre entità politiche elementari è molto variegato: viabilità e trasporti, nettezza e decoro urbano, gestione del territorio, scuola dell'obbligo, assistenza sociale, anagrafe, etc.

Tanti compiti implicano tante spese. La Tabella 2.1, tratta da "I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali" (ISTAT) offre un quadro, seppure non completo, della distribuzione regionale della spesa corrente nei comuni italiani. Possiamo notare che mentre nel Mezzogiorno la spesa pro capite è inferiore alla media nazionale, i comuni sardi hanno una spesa corrente mediamente elevata, nettamente superiore non solo a quella delle regioni meridionali, ma anche alla media nazionale (+ 11%) e a quella delle regioni più ricche del Paese.

Tabella 2.1 Spesa corrente dei comuni nelle regioni italiane, 2006

REGIONI	valori pro capite	Incidenza spese per il personale (%)	Grado di copertura della rilevazione (%)
Piemonte	796,72	32,6	88,31
Valle d'Aosta	1466,21	27,0	78,38
Lombardia	775,13	28,5	97,87
Trentino-Alto Adige	1198,35	27,5	91,74
Veneto	678,74	29,1	99,14
Friuli-Venezia Giulia	970,64	30,2	77,17
Liguria	1004,43	31,9	97,02
Emilia	828,74	34,1	81,23
Toscana	844,10	33,0	99,30
Umbria	796,14	33,1	100,00
Marche	755,16	32,1	99,59
Lazio	906,38	29,2	83,07
Abruzzo	675,68	32,0	88,85
Molise	774,82	33,0	60,29
Campania	746,61	34,3	64,43
Puglia	606,90	28,8	75,58
Basilicata	698,42	33,5	95,42
Calabria	668,65	33,6	92,18
Sicilia	804,29	39,3	71,28
Sardegna	880,42	27,3	74,01
ITALIA	792,30	31,6	87,58

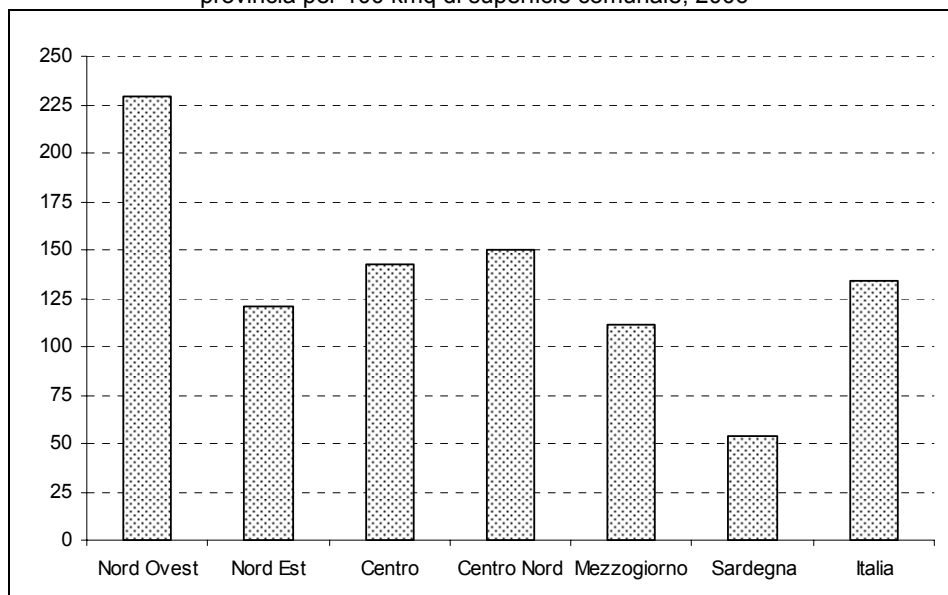
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

La Sardegna non costituisce però un'eccezione, in quanto tale caratteristica riguarda tutte le regioni a statuto speciale. Per esprimere un primo giudizio di

valore sulla “qualità” della spesa comunale, adottiamo il nostro solito approccio di valutare “comparativamente” la *performance* della nostra regione. A tal fine ci soffermiamo di seguito su una selezione (per motivi di spazio limitata) di indicatori di *performance* dei servizi pubblici locali¹⁶.

Riguardo l’erogazione di servizi per la mobilità urbana, nel Grafico 2.1 analizziamo la disponibilità di linee urbane per il trasporto pubblico. Pur considerando la dimensione molto ridotta dei suoi capoluoghi di provincia, non si può non notare la cattiva *performance* della Sardegna, da sempre di gran lunga la regione d’Italia con l’indice più basso (53,9), visto che il valore della seconda regione meno dotata (Basilicata) è pari a 87,4.

Grafico 2.1 Linee Urbane di trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo di provincia per 100 kmq di superficie comunale, 2006



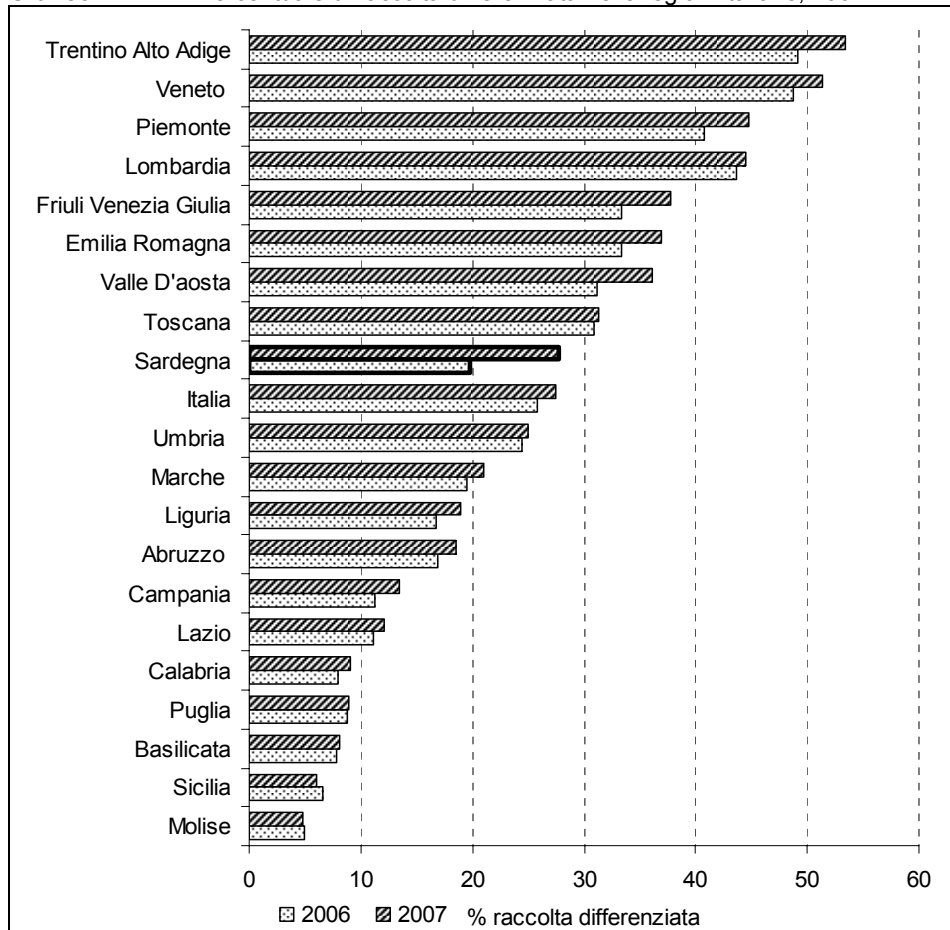
Fonte: ISTAT

La nostra regione si mostra invece più virtuosa e dinamica nella gestione dei rifiuti. I dati ministeriali più aggiornati (fonte ISPRA) da cui ricaviamo il Grafico 2.2 sono relativi al 2007, e collocano la Sardegna al nono posto in Italia. L’Isola è segnalata come la regione che a livello nazionale ha fatto i maggiori

¹⁶ Alcuni di questi indicatori sono direttamente ispirati dalle proposte fatte da alcuni ricercatori della Banca d’Italia nella conferenza “Politiche per il Mezzogiorno e federalismo fiscale” (Cagliari, 20 aprile 2009).

progressi negli ultimi 5 anni, e si distingue nettamente dalla cattiva *performance* che accomuna le altre regioni del Mezzogiorno¹⁷.

Grafico 2.2 Percentuale di raccolta differenziata nelle regioni italiane, 2007

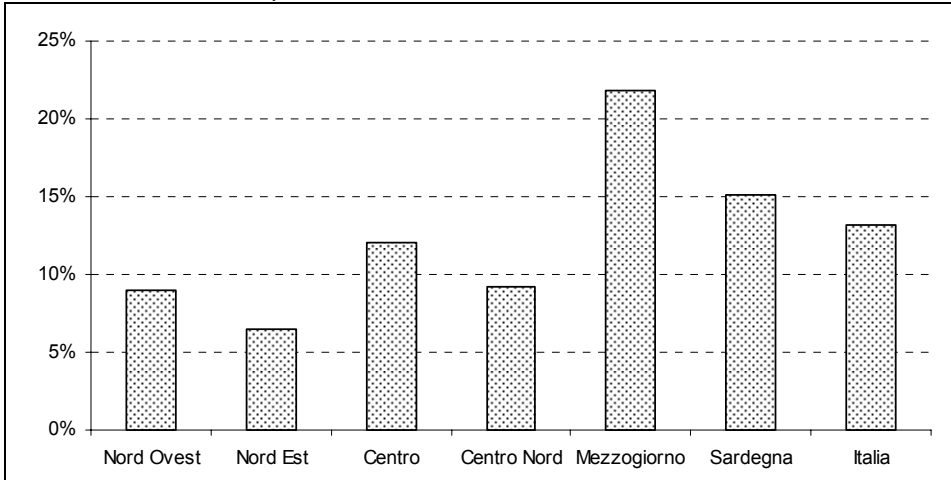


Fonte: Elaborazione CRENoS su dati ISPRA (ex APAT)

Un settore che solitamente suscita il malcontento popolare è quello della erogazione dei servizi idrici. Esaminando la percentuale di famiglie che nel 2006 denunciava irregolarità nell'erogazione dell'acqua (Grafico 2.3), l'isola, con un valore del 15%, si colloca non lontana dalla media nazionale del 13%.

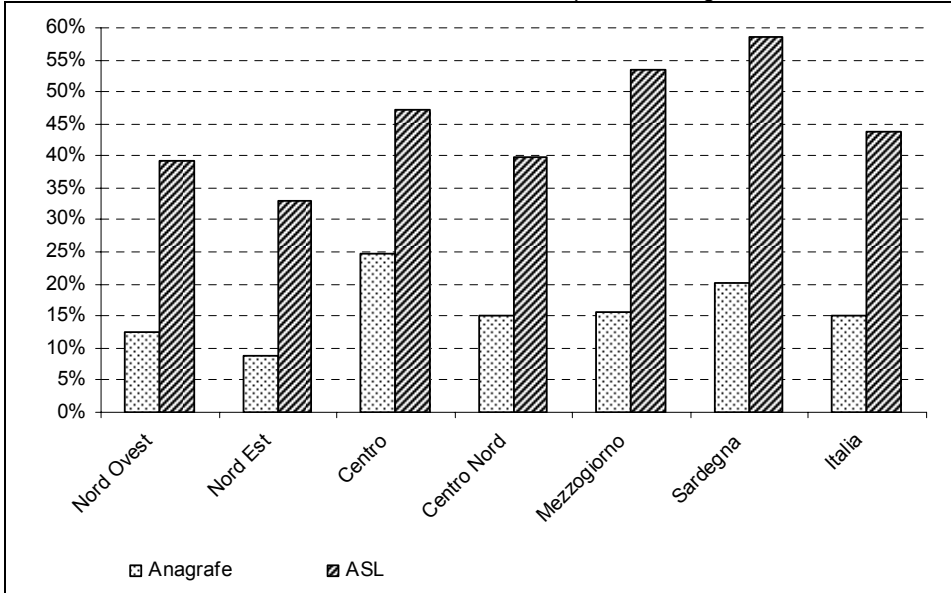
¹⁷ Il Rapporto di Legambiente “Ambiente Italia 2009 - Rifiuti made in Italy” propone delle stime per il 2008, soffermandosi in particolare sul caso “virtuoso” della Sardegna, passata dal 3% nel 2002 al 38% nel dicembre 2008.

Grafico 2.3 Percentuale delle famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua, 2006



Fonte: ISTAT

Grafico 2.4 Percentuale di file di oltre 20 minuti presso l'anagrafe e le ASL, 2006



Fonte: ISTAT

L'isola appare più in ritardo in un'altra classifica, relativa ai tempi medi di attesa presso gli sportelli pubblici, come si vede dal Grafico 2.4. Grave appare soprattutto la situazione presso gli sportelli delle ASL, per la quale la Sardegna si colloca all'ultimo posto in Italia. Ben peggiori di quelle del Mezzogiorno anche le statistiche sulle file presso gli sportelli delle anagrafi comunali.

Tabella 2.2 Servizi informatici nei Comuni, percentuale di comuni dotati del servizio, 2007

Regioni	Sito web istituzionale	Possibilità di pagamenti online	Collegamento con tesoriere bancario	Connessione a banda larga	Collegamento in intranet	Utilizzo servizi telematici forniti da altre p.a.	Acquisti con e-procurement (2006)
Piemonte	62,0	8,2	62,7	45,2	20,2	83,9	10,7
Valle d'Aosta	68,7	8,5	84,5	43,6	13,2	100,0	8,2
Lombardia	78,1	9,2	68,8	63,0	27,0	90,8	15,6
Pr. Aut. di Bolzano	100,0	14,0	56,9	75,4	100,0	95,9	5,7
Pr. Aut. di Trento	61,0	7,6	82,5	71,3	4,5	92,4	9,0
Veneto	91,1	14,5	84,3	69,3	40,3	92,7	18,4
Friuli-Venezia Giulia	90,4	11,0	87,7	37,0	47,5	94,1	12,3
Liguria	67,8	7,3	68,9	53,8	23,5	80,9	12,8
Emilia-Romagna	96,3	18,7	65,5	87,2	46,6	95,6	35,6
Toscana	95,5	14,3	58,0	84,6	48,9	93,7	22,3
Umbria	92,2	11,0	55,9	60,2	36,1	94,5	21,9
Marche	83,9	8,7	49,7	72,7	36,1	96,3	5,8
Lazio	76,5	7,4	35,0	57,2	33,0	88,8	11,2
Abruzzo	69,3	8,7	30,1	48,6	25,3	84,7	4,5
Molise	75,8	11,1	48,3	24,2	15,7	76,2	5,2
Campania	86,0	11,3	43,4	59,6	28,2	78,7	10,8
Puglia	88,8	3,2	76,8	69,5	30,6	90,5	12,5
Basilicata	100,0	4,6	39,0	44,7	39,2	91,0	12,8
Calabria	65,9	6,0	36,8	45,7	17,0	80,4	6,5
Sicilia	83,3	6,3	35,0	66,4	29,4	86,4	19,4
Sardegna	69,5	6,6	97,7	46,9	29,2	89,5	16,4
Italia	78,2	9,4	61,4	58,9	29,8	88,2	13,9

Fonte: ISTAT

Un modo per eliminare i ritardi e le code nella erogazione dei servizi comunali dovrebbe essere costituito dal ricorso via via più sistematico alle tecnologie informatiche. L'ISTAT controlla l'evoluzione delle dotazioni attraverso l'indagine "Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni locali", l'ultima edizione della quale è riferita

all'anno 2007. Abbiamo riportato alcuni degli indicatori rilevati dall'istituto di statistica nella Tabella 2.2.

Si può notare che i comuni della Sardegna appaiono mediamente in ritardo rispetto alla media nazionale soprattutto per quanto riguarda la disponibilità di un sito web istituzionale e la possibilità di effettuare pagamenti online¹⁸. Complessivamente, il quadro che emerge dai precedenti indicatori è abbastanza variegato. Se da un lato l'efficacia dei servizi analizzati è in Sardegna mediamente superiore a quella del Mezzogiorno e spesso in linea con la media nazionale, dall'altro si osserva un'estrema variabilità che probabilmente non ha eguali nel resto del Paese. Il giudizio complessivo si fa inoltre più severo in termini di efficienza, dato il differenziale positivo di spesa pro capite di oltre il 10% rispetto alla media nazionale evidenziato in apertura di sezione.

2.3 Uno sguardo al Sistema Sanitario della Sardegna

Nella precedente edizione del Rapporto è stata presentata una descrizione del Sistema Sanitario Regionale improntata sul confronto interregionale e l'analisi era stata condotta in base allo schema standard domanda-offerta-spesa. I dati utilizzati per descrivere i bisogni di salute provenivano principalmente dalle indagini multiscopo "Aspetti della vita quotidiana – 2006" e "Condizioni di Salute e Ricorso ai servizi sanitari – 2004/2005" condotte, rispettivamente, ogni anno e ogni cinque anni dall'ISTAT. Non essendo ancora disponibili dati più recenti di quelli già discussi, rimandiamo il lettore interessato ad approfondire gli argomenti stato di salute, disabilità, invalidità, mortalità per macro cause e stili di vita, al precedente Rapporto, limitando per lo più gli aggiornamenti all'importante dato sulla spesa sanitaria.

Questa edizione si concentra invece su alcuni temi di approfondimento specifici che, a nostro avviso, sono di particolare interesse sia a livello nazionale e regionale che europeo: la mobilità sanitaria, la salute mentale e le dipendenze, e l'offerta di servizi per non-autosufficienti, (*policy focus*).

2.3.1. Un aggiornamento del quadro domanda-offerta-spesa

Disponiamo anzitutto del quadro aggiornato al 2007 della *ripartizione regionale della spesa sanitaria pubblica*. L'ultima Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese (RGE) del Ministero dell'Economia e delle Finanze riporta una spesa media nazionale pro capite di 1.743 euro, caratterizzata da un'am-

¹⁸ Va ricordato che su tali indicatori influisce la dimensione media dei comuni, in Sardegna particolarmente ridotta.

pia variabilità a livello territoriale oscillante fra 2.202 euro della P.A. di Bolzano e il valore minimo di 1.616 euro della Sardegna.

Come si vede dalla Tabella 2.3, l'opera di contenimento della spesa sanitaria condotta negli anni precedenti ha portato la Sardegna a passare dal quint'ultimo posto del 2004 all'ultimo posto del 2007 nella graduatoria della spesa pubblica pro capite. Dietro una media uniforme si celano valori molto diversi, che vedono valori quali 1.931 euro del Lazio, i 1.989 della Valle d'Aosta e i 1.918 del Molise, e valori non superiori a 1.650 euro per tutte le altre regioni del Mezzogiorno, la macroarea del nostro Paese dove si spende meno.

Tabella 2.3 Spesa pro capite (euro) del SSN in Sardegna e alcuni confronti, anni 2004-2007

	2004	2007
Minimo 2004 Calabria (minimo 2004)	1.377	1.632
Minimo 2007 <i>Sardegna</i> (minimo 2007)	1.482	1.616
Prov. auton. Bolzano (max 2004-07 a S.S.)	1.976	2.202
Lazio (max 2004-2007 a S.O.)	1.852	1.931
Italia	1.548	1.734

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze*

Sono ugualmente molto forti le differenze in termini di tassi di variazione, seppure fortunatamente si nota una tendenza alla convergenza. La Tabella 2.4 propone alcuni dati di sintesi, e ci fa notare come la Sardegna mostri un trend di crescita inferiore alla media nazionale (+ 12% a fronte di un aumento del PIL nominale dell'11%).

Tabella 2.4 Tassi di variazione delle spese correnti del SSN in Sardegna e alcuni confronti, anni 2004-2007

	Variazione % 2007/2006	Variazione % 2007/2004
<i>Sardegna</i>	1,7	9,0
Variaz. minima 2007-2004 (Lazio)	-2,6	4,3
Variaz. massima 2007-2004 (Puglia)	5,8	21,6
Italia	3,9	12,0

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze*

Il risultato della Sardegna dovrebbe complessivamente mettere la regione al riparo da contraccolpi provenienti dall'attuazione del Federalismo Fiscale qualora prevalga l'applicazione del principio dei costi standard previsto dalla nuova legge. Naturalmente la situazione diverrebbe ben diversa qualora diventi predominante il riferimento alla capacità di autofinanziamento. La RGE riporta infatti una stima di introiti pro capite da IRAP e addizionale regionale IRPEF per il 2007 che va dai 1.001 euro della Lombardia (pari al 59,1% della spesa sanitaria pubblica pro

capite) ai 168 euro della Calabria (10,3% della spesa sanitaria). Con una stima di gettito pari a 444 euro per abitante, la Sardegna riuscirebbe a coprire il 27,5% della spesa sanitaria, 10 punti sotto la media nazionale del 37,4%¹⁹.

Queste discrepanze sono sinteticamente riassunte dalla diversa incidenza della spesa sanitaria pubblica sul PIL (Tabella 2.5). Se a livello complessivo il rapporto tra spesa complessiva del SSN e PIL si attesta al 6,8% in linea con la media dell'ultimo quadriennio e con la media dei paesi OCSE, il rapporto passa da incidenze minime nelle regioni del Nord, a valori superiori a quelli tedeschi e francesi per quanto riguarda il Mezzogiorno e la Sardegna.

Tabella 2.5 Incidenza spesa sanitaria sul PIL, 2006

	Spesa sanitaria pubblica corrente	Spesa sanitaria privata	Spesa sanitaria corrente totale
Sardegna	8,5	1,8	10,3
Nord	5,6	1,9	7,4
Centro	6,6	1,8	8,4
Mezzogiorno	9,7	2,1	11,8
ITALIA	6,8	1,9	8,7
FRANCIA	8,5	2,2	10,7
GERMANIA	7,9	2,3	10,2
SPAGNA	5,7	2,4	8,1
STATI UNITI	6,9	8,1	15,0

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze e OCSE

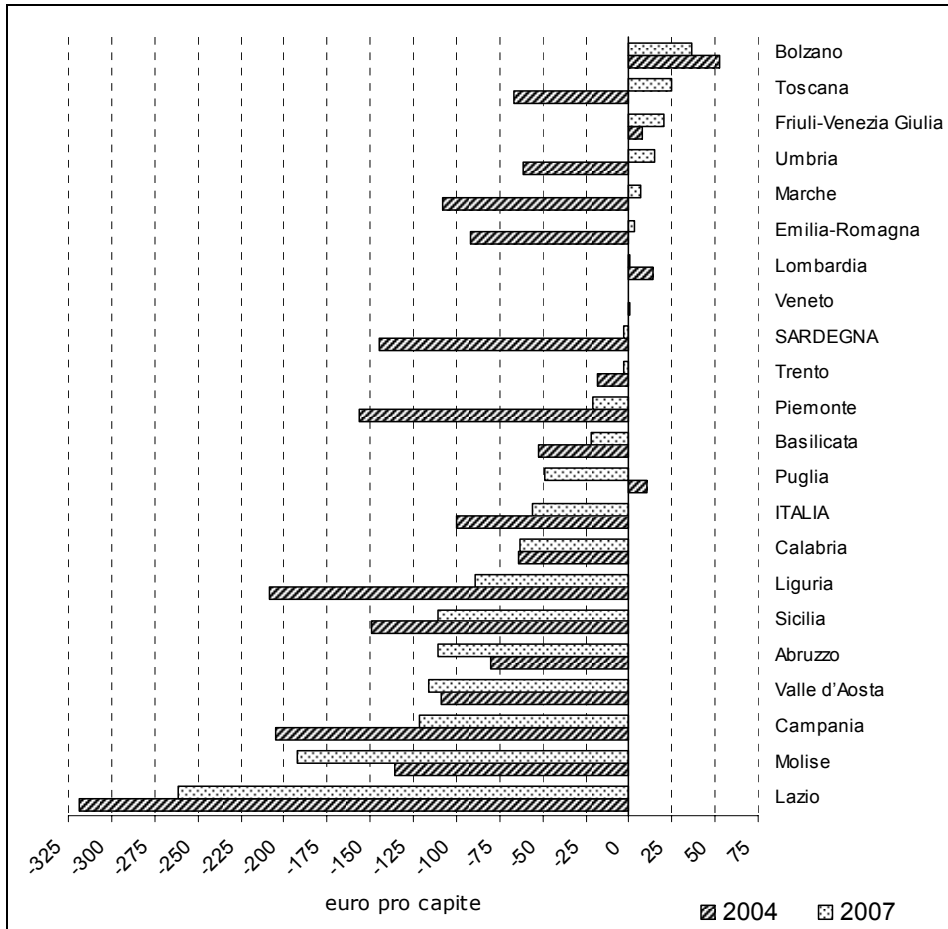
Sul fronte degli avanzi/disavanzi, il sistema sanitario sardo si colloca al 9° posto nella graduatoria nazionale. Come si può vedere dal Grafico 2.5, tra il 2004 e il 2007 la Sardegna registra un sensibile miglioramento del deficit, passando da una perdita di esercizio per abitante di ben 145 euro pro capite nel 2004, a 3 euro pro capite nel 2007.

Per quanto riguarda le principali voci di spesa, definite in dettaglio nella precedente edizione, per il 2007 si segnala fra l'altro un incremento dello 0,9% delle spese del personale (+ 1,1% la media nazionale), + 7,9% beni e altri servizi (Italia + 9,8%), una riduzione del 9,3% della spesa farmaceutica convenzionale (Italia - 6,5%), sebbene la Sardegna (225,90 euro a persona nel 2007) si mantenga su valori superiori al valore medio nazionale di 215 euro. Il Rapporto Osservasalute 2008 imputa questa riduzione nella spesa farmaceutica al fatto che la Sardegna sia la regione che tra il 2006 ed il 2007 ha aumentato di più il consumo di farmaci generici (a brevetto scaduto) con un + 7,6 % nel 2007,

¹⁹ Come noto, la Sardegna ha un sistema di finanziamento della spesa sanitaria differente da quello delle regioni a statuto ordinario. Tale indicatore fornisce comunque un'indicazione di massima della capacità fiscale relativa della nostra regione.

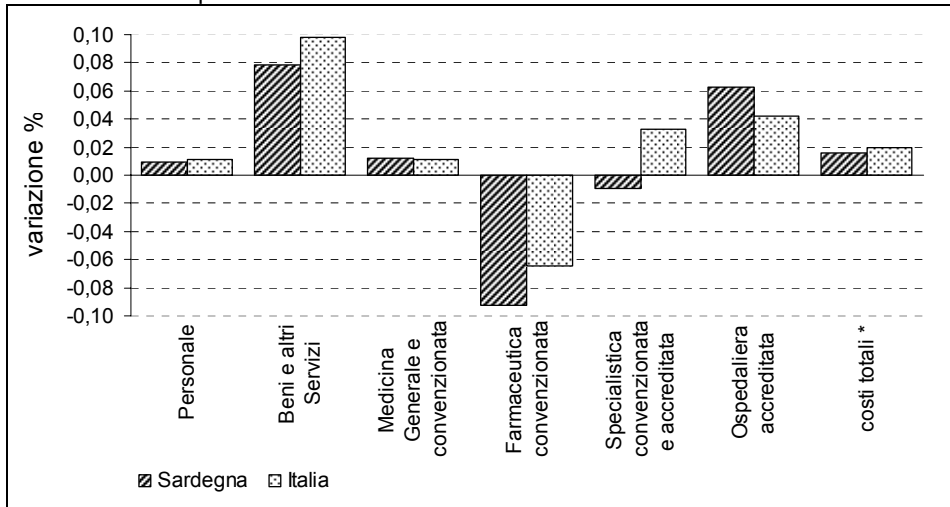
raggiungendo in tal modo una percentuale di consumo di tali farmaci pari al 30,9% (contro il 30,7 medio nazionale). Tra le voci che mostrano un forte aumento, il Grafico 2.6 indica il dato relativo alla voce “Ospedaliera accreditata” (+ 6,3% contro il 4,2% nazionale). Tale dato va però ricordato al vero e proprio crollo di questa voce (- 17,7%) registrato nell’anno precedente.

Grafico 2.5 Risultati di esercizio in euro pro capite dei sistemi sanitari regionali, 2004 e 2007



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Grafico 2.6 Costi del Sistema Sanitario per principali funzioni di spesa, variazione percentuale 2006-2007



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

*Senza correzioni per Saldi Mobilità Sanitaria interregionale e verso B. Gesù e Smom

Passiamo ora brevemente ad alcuni aggiornamenti del quadro della domanda e dell'offerta presentato nella precedente edizione. Secondo l'ultimo bilancio demografico ISTAT (Dicembre 2007), in Sardegna l'indice di vecchiaia cresce di 5 punti percentuali rispetto all'anno passato, superando il dato nazionale di circa 4 punti percentuale. Come indica il Rapporto Osservasalute 2008, la speranza di vita alla nascita per gli uomini arriva a 78,1 anni (in crescita rispetto ai 77,8 del 2006) e 84,2 per le donne (84,5 nel 2006); la speranza di vita a 75 anni per gli uomini si riconferma la maggiore d'Italia, a pari merito con Marche, Bolzano ed Emilia-Romagna. In generale, lo sviluppo delle tecnologie mediche ha determinato una costante riduzione dei rischi di morte a tutte le età e, conseguentemente, un aumento della speranza di vita alla nascita per uomini e donne. Il conseguente aumento della sopravvivenza e l'invecchiamento della popolazione, insieme alla diminuzione delle nascite, spiegano la variazione nel tempo dei bisogni di salute della popolazione in Italia come nel resto d'Europa e sono responsabili del crescente peso sociale ed economico che grava sui sistemi di *welfare* e in particolare sui sistemi sanitari nazionali e regionali.

Per quanto riguarda gli indicatori sulla dotazione di servizi sanitari, il lettore è essenzialmente rimandato alla precedente edizione del Rapporto, stante la sostanziale mancanza di nuove informazioni messe a disposizione in questi 12 mesi dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali. Alcuni dati "nuovi" (per il 2006) riconducibili al quadro complessivo delineato lo scorso

anno (che vedeva la Sardegna solo agli inizi nell'opera di razionalizzazione e rimodulazione dei servizi sanitari) sono contenuti Rapporto Osservasalute, e non mostrano significativi progressi. Si segnala ad esempio il dato standardizzato sulle dimissioni ospedaliere per ricovero in regime ordinario, che con un valore pari a 150,1 per 1.000 abitanti colloca la Sardegna al di sopra della media nazionale (140,24) nel 2006²⁰. Simmetricamente, il tasso di dimissioni "day-hospital", considerato un primo indicatore di appropriatezza dei trattamenti, con un valore pari a 55,2 per 1.000 abitanti, è ben al di sotto del tasso medio nazionale (65,2).

2.3.2. Tema di approfondimento 1: La mobilità sanitaria interregionale

I dati sulla mobilità interregionale consentono qualche riflessione sulla *performance* dei servizi sanitari regionali (SSR). Nella Tabella 2.6 possiamo notare che tra il 2003 e il 2005 (ultimo dato disponibile) il numero di ricoveri fuori regione (mobilità passiva) è pressoché costante (si registra una variazione di -0,6%). Le regioni con saldo dei ricoveri negativo sono le isole, la Calabria, la Campania, la Puglia, la Basilicata, le Marche, il Piemonte, la Valle d'Aosta e la P.A. di Trento; tutte le altre registrano un saldo positivo, ovvero i ricoveri di pazienti provenienti da altre regioni superano quelli dei residenti. In Sardegna il saldo negativo dei ricoveri tende a crescere negli ultimi due anni (+ 27,9%) e misura, nel 2005, un disavanzo di 6.445 ricoveri verso altre regioni. La mobilità passiva sarda nel 2005 è tuttavia circa il 24% di quella siciliana o calabrese.

Nel 2005 i flussi provenienti da altre regioni (soprattutto quelle del Sud) sono assorbiti principalmente dalla Lombardia (22,8%) e dall'Emilia-Romagna (14,6%). La Sardegna assorbe solo lo 0,9% dei flussi, riconfermandosi, rispetto al 2003, come regione a più basso *assorbimento*. Le regioni che *generano più mobilità* (valori al di sopra del 7%) sono quelle del Sud, insieme al Lazio (10,1%) e alla Lombardia (9,6%). La Sardegna è una delle regioni che ne genera meno (2,1%) nonostante un aumento del 6% circa rispetto al 2003. Aumenta contestualmente di circa il 22% l'indice di generazione di mobilità.

I dati esaminati possono risentire della dimensione relativa delle diverse regioni: regioni più piccole avranno una minore dotazione di macchinari altamente specializzati e ad alto costo e dunque registreranno un numero maggiore di migrazioni sanitarie. Per capire meglio nel Grafico 2.7 riportiamo la percentuale dei ricoveri fuori regione sul totale dei ricoveri dei residenti della regione (*tasso*

²⁰ I fautori della cosiddetta Legge di Roemer ("Ogni posto letto costruito è un posto letto occupato") potrebbero sostenere che questi alti valori di ospedalizzazione siano legati all'eccesso di posti letto ospedalieri per acuti presenti nell'Isola. Con 4,67 posti letto per 1000 abitanti, nel 2006 la Sardegna era seconda solo al Molise quanto a scostamento in eccesso di tale indicatore rispetto alla media nazionale di 3,88.

di fuga) e la percentuale dei ricoveri di pazienti provenienti da altre regioni sul totale dei ricoveri effettuati dalle strutture della regione (*tasso di attrazione*).

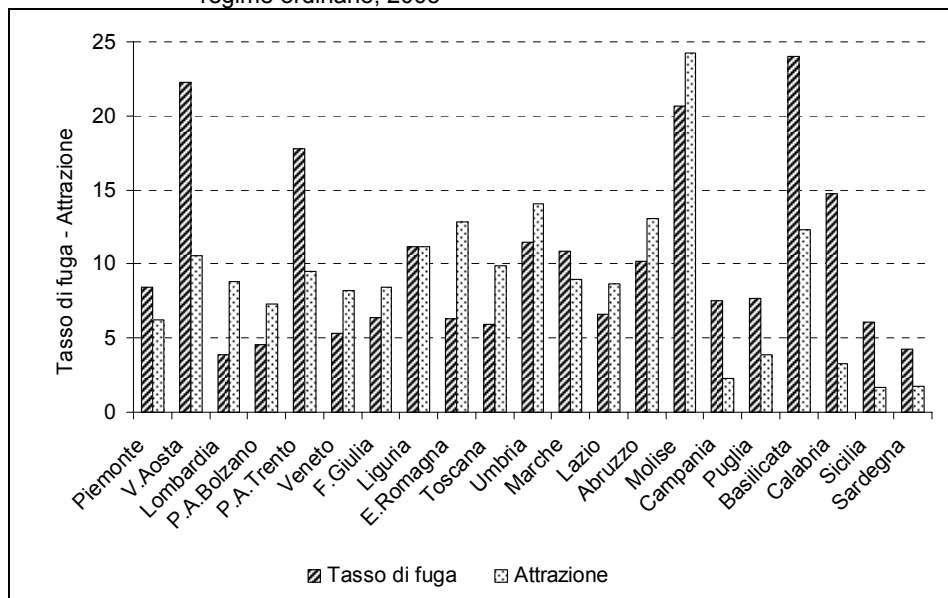
Tabella 2.6 Mobilità interregionale - ricoveri per acuti in regime ordinario

	Mobilità 2003				Mobilità 2005			
	attiva	passiva	Gene- razione	Assor- bimento	attiva	passiva	Gene- razione	Assorbi- mento
Piemonte	34747	41295	7,0	5,9	28735	39775	7,7	5,6
V.Aosta	1588	3484	0,6	0,3	1443	3496	0,7	0,3
Lombardia	132702	50648	8,6	22,5	117186	49152	9,6	22,8
Bolzano	10090	3275	0,6	1,7	5239	3191	0,6	1,0
Trento	6014	10489	1,8	1,0	5001	10289	2,0	1,0
Veneto	53974	27631	4,7	9,1	47179	29392	5,7	9,2
Friuli VG	13883	9635	1,6	2,4	12817	9447	1,8	2,5
Liguria	30707	25594	4,3	5,2	24348	24284	4,7	4,7
E. Romagna	78254	32943	5,6	13,3	75095	34120	6,6	14,6
Toscana	51631	25171	4,3	8,7	43436	24807	4,8	8,4
Umbria	20045	11532	2,0	3,4	15806	12488	2,4	3,1
Marche	18625	20989	3,6	3,2	17821	22073	4,3	3,5
Lazio	70349	51004	8,6	11,9	68759	51697	10,1	13,4
Abruzzo	31018	22469	3,8	5,3	33366	25276	4,9	6,5
Molise	13830	12388	2,1	2,3	14450	11743	2,3	2,8
Campania	23564	67965	11,5	4,0	18359	64870	12,6	3,6
Puglia	32002	46305	7,8	5,4	23726	49186	9,6	4,6
Basilicata	8170	21875	3,7	1,4	8545	19206	3,7	1,7
Calabria	11632	46016	7,8	2,0	9055	46190	9,0	1,8
Sicilia	13749	49266	8,3	2,3	12062	45301	8,8	2,3
Sardegna	5237	10277	1,7	0,9	4462	10907	2,1	0,9

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Ministero del lavoro, Salute e Politiche Sociali

La Sardegna presenta uno tra i più bassi tassi di fuga (4,2%), minore di quello della Sicilia (6,1%), tuttavia in crescita rispetto al 2003 (+ 8,2%). Insieme alla Sicilia, la nostra regione attrae pochi pazienti rispetto a tutte le altre regioni: il tasso di attrazione, di poco superiore a quello siciliano, si attesta all'1,8% nel 2005 e si nota una drastica diminuzione rispetto al 2003 (- 12,9%). Basilicata, Valle d'Aosta e Molise invece presentano i tassi di fuga più elevati e in generale superiori al 20%. Quest'ultima regione è anche quella che attrae pazienti non residenti più di tutte le altre regioni (tasso di attrazione del 24,2%), seguito dall'Umbria (14%).

Grafico 2.7 Tassi di fuga e attrazione nelle regioni italiane, ricoveri per acuti in regime ordinario, 2005



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Ministero del lavoro, Salute e Politiche Sociali*

Gli indici di fuga e di attrazione possono essere utilizzati come indicatori del gradimento dei cittadini per i SSR ma non chiariscono se effettivamente esista o meno un problema di fiducia nella sanità locale. Secondo l'indagine ISTAT "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari-2005", una maggiore fiducia nelle competenze dei medici della struttura scelta spiegherebbe il 59,5% dei ricoveri effettuati fuori della regione di residenza, mentre il 21,5% degli stessi ricoveri dipenderebbe dal fatto che la struttura era più comoda da raggiungere o più vicina ai parenti. Il 13,9 % delle persone ricoverate dichiara di migrare per mancanza di fiducia nelle strutture della propria regione, e nel Mezzogiorno è più elevata la percentuale di chi non ha fiducia nelle strutture della regione di residenza (20,7%). Perché dunque i pazienti sardi si spostano così poco per i ricoveri? Le risposte potrebbero essere almeno di due tipi. I sardi hanno molta fiducia nel SSR o, alternativamente, si fidano poco (in linea con la tendenza del resto del Mezzogiorno) ma la loro libertà di scegliere strutture sanitarie extra-regione è limitata dall'insularità (ovvero dai costi di trasporto). Ma cosa succede nelle regioni con condizioni geografiche ed economiche simili a quelle sarde? Il tasso di fuga sardo è inferiore del 30% rispetto a quello siciliano e del 70% rispetto a quello calabrese. Una spiegazione plausibile è che, a parità di difficoltà di trasporto, i cittadini siciliani (e calabresi) abbiano molta più fiducia nelle strutture sanitarie delle altre regioni piuttosto che nelle loro. Si potrebbe affret-

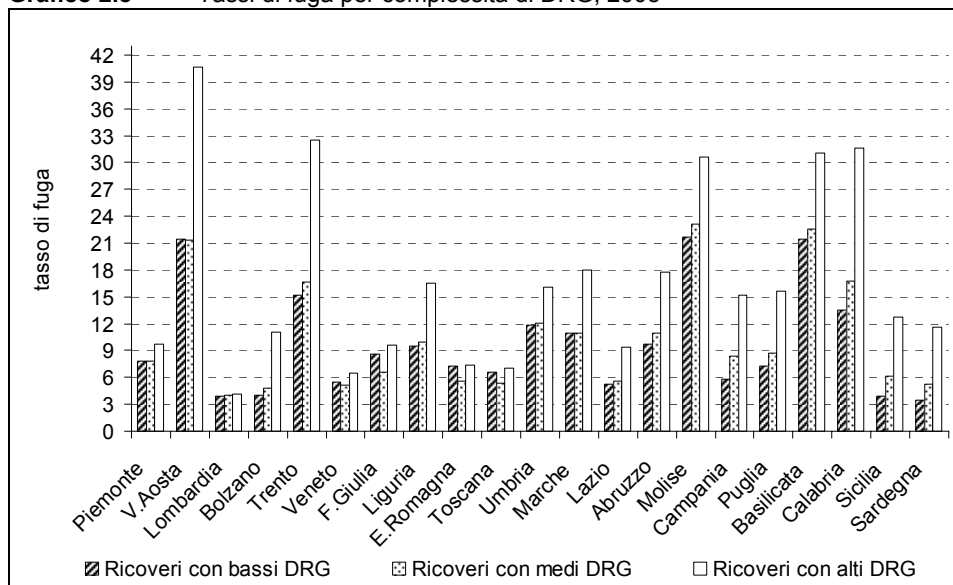
tatamente concludere che i sardi tendano a farsi curare in Sardegna perché giudicano migliore la sanità sarda.

Anche se i dati sulla mobilità ospedaliera riflettono in qualche modo le preferenze dei cittadini in termini di scelta delle strutture migliori, occorre essere più precisi e distinguere tra la mobilità dovuta a cause accidentali, o alla semplice mancanza di prestazioni di alta specializzazione in loco (la cosiddetta mobilità *inevitabile*), e la mobilità relativa ai livelli standard di assistenza e resa necessaria dalla scarsa quantità e/o qualità offerta delle strutture esistenti (la cosiddetta mobilità *evitabile*). I tassi di fuga e attrazione possono essere calcolati per sottogruppi di DRG, classificati in base alla complessità della patologia. L'idea è che spostarsi in altre regioni per curare patologie poco complesse sia un segnale di scarsa fiducia nel SSR di appartenenza. Laddove la fiducia dei pazienti è alta, le fughe non dovrebbero dipendere dalla categoria di DRG, e l'unico tipo di mobilità esistente sarebbe quella inevitabile.

In due terzi delle regioni i tassi di fuga sono inferiori al 10% per le patologie a bassa complessità, compresa la Sardegna. In generale le fughe aumentano al crescere della complessità della patologia (Grafico 2.8): circa il 67% delle regioni presenta tassi superiori all'11% per alti DRG, il 36% di queste regioni ha addirittura tassi superiori al 30%. Esistono regioni "virtuose": Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte subiscono dinamiche di fuga molto lievi all'aumentare della complessità, con tassi di fuga sempre al di sotto del 10%. Si tratta dunque delle regioni in cui la fiducia dei cittadini nel SSR è costante. Le cause della mobilità rilevata andrebbero allora ricercate nell'impossibilità, per esempio, di erogare la prestazione richiesta (per la mancanza dei macchinari adatti) oppure nella migrazione temporanea per vacanza o lavoro.

Cosa succede nelle isole? Le fughe aumentano esponenzialmente con la complessità della patologia, così come in tutto il Mezzogiorno. La Sardegna presenta il più basso tasso di fuga (3,5%) per i ricoveri con bassi DRG, di poco inferiore a quello della Sicilia (3,9%); tuttavia, all'aumentare della complessità, si allontana dall'ultimo posto e il tasso di fuga cresce sino al 5,2% per i DRG medi e all'11,6% per i DRG alti. Nelle isole la variazione del tasso di fuga è più marcata rispetto alle altre regioni: in Sardegna e Sicilia, rispettivamente, il tasso aumenta del 49% e del 56% passando da bassi a medi DRG, e del 123% e 108% passando da medi a alti DRG. Se l'insularità rappresenta un limite agli spostamenti per i ricoveri a bassa complessità, pare che passi in secondo piano quando la complessità aumenta. In questi casi emerge infatti come i Sardi percepiscano la diversità tra le prestazioni offerte in loco e quelle offerte extra-regioni e preferiscano dunque rivolgersi altrove.

Grafico 2.8 Tassi di fuga per complessità di DRG, 2005



Fonte: Rielaborazione CRENoS su dati Rapporto Osservasalute 2007

2.3.3. Tema di approfondimento 2: Salute mentale e dipendenze

I problemi di salute mentale e dipendenze, spesso sovrapposti in quella che comunemente è definita *doppia diagnosi*, hanno un forte impatto sulla salute con differenti sfumature a seconda dell'età e dello status socio-economico degli individui coinvolti. Impongono inoltre significativi effetti indesiderati che occorre valutare e quantificare per una corretta progettazione delle politiche sanitarie: costi dei servizi di prevenzione e cura, altri costi sanitari legati alle comorbidità, costi da assenteismo lavorativo/perdita della produttività/non partecipazione al mercato del lavoro, costi associati al crimine e ulteriori ricadute sul sistema del *welfare*. È evidente la necessità di conoscere l'epidemiologia del fenomeno e i reali fabbisogni sanitari anche in relazione alle particolari realtà socio-economiche territoriali. In tal senso utilizzeremo i tassi di mortalità e dimissione ospedaliera che descrivono la domanda sanitaria e la risposta del sistema sanitario ai problemi di salute mentale e dipendenze.

Un modo semplice per valutare il livello di salute mentale consiste nell'utilizzare il tasso di mortalità per disturbi psichici e per suicidi e autolesione (si stima che la maggior parte dei suicidi sia dovuto a patologie psichiatriche). Questi indicatori rappresentano, tuttavia, solo un'approssimazione del vero stato di salute mentale della popolazione: non considerano i tentati suicidi né misurano la prevalenza delle patologie psichiatriche. Un ulteriore elemento di criticità

sta nell'interpretazione di questi tassi anche come misure di risultato, dato che forniscono informazioni sull'efficacia dei servizi per i disturbi psichici. La Tabella 2.7 mostra che nel 2003 il tasso medio della mortalità per disturbi psichici è di 1,53 nella popolazione maschile e 1,56 nella popolazione femminile (per 10.000 abitanti). In Sardegna i tassi sono superiori e non confermano le differenze di genere nazionali (1,83 per i maschi e 1,61 per le femmine). Rispetto al 1993, a fronte di un aumento generale della mortalità per disturbi psichici (+ 11% per i maschi e + 18% circa per le femmine), nella nostra regione la mortalità maschile aumenta dell'89% circa e quella femminile del 46%. Questi dati appaiono preoccupanti perché molto vicini a quelli relativi ad altre cause di mortalità, quali il diabete mellito e le malattie del sistema nervoso²¹. Per quanto riguarda i suicidi e l'autolesionismo, nel 2003 i tassi medi di mortalità nazionali sono pari a 1,13 (maschi) e 0,31 (femmine), in calo del 23% in media rispetto a dieci anni prima. In Sardegna i tassi sono superiori e si conferma un marcato gap di genere a sfavore delle donne. Tuttavia, nel decennio considerato si evidenzia solo un lieve calo della mortalità nella popolazione maschile e un aumento del 13% circa di quella femminile.

Tabella 2.7 Tassi standardizzati di mortalità per disturbi psichici (DP) e suicidio, autolesione (SA) per area e sesso (ogni 10.000 residenti)*

	1993				2003			
	maschi		femmine		maschi		femmine	
	DP	SA	DP	SA	DP	SA	DP	SA
Sardegna	0,97	2,22	1,10	0,39	1,83	2,16	1,61	0,44
ITALIA	1,42	1,45	1,17	0,41	1,53	1,13	1,56	0,31
Nord	1,76	1,61	1,34	0,50	1,94	1,22	1,92	0,37
Centro	1,31	1,44	1,04	0,39	1,26	1,06	1,27	0,31
Mezzogiorno	1,03	1,21	0,95	0,29	1,14	1,06	1,12	0,23

Fonte: *Dati ISTAT Health for All – Anni 1993 e 2003*

*Tassi standardizzati per età sulla base della popolazione media residente in Italia nel 2001.

La mortalità per le dipendenze assume dimensioni più importanti in Sardegna che nel resto d'Italia. Secondo la Tabella 2.8, dal 1999 al 2003 si registra un generale calo della mortalità per dipendenza da droghe, avvertito in misura minore nella nostra regione. I tassi relativi alla dipendenza/abuso di alcol sono in media abbastanza stabili nel tempo; tuttavia in Sardegna, dove il tasso è persistentemente più elevato, si evidenzia un calo rispetto al 1999. È inoltre evidente la forte connotazione maschile della mortalità per dipendenze in entrambi i casi (alcol e altre droghe).

²¹ Si veda l'analisi della mortalità per macro-cause 2002-2004 pubblicata nel 15° Rapporto

Tabella 2.8 Tassi standardizzati di mortalità per droghe e tossicomania (DR-TO) o abuso di alcol per area (ogni 10.000 residenti)*

	1999				2003			
	DR-TO		Alcol		DR-TO		Alcol	
	Popol. totale	25-44	Popol. totale	25-44	Popol. totale	25-44	Popol. totale	25-44
Sardegna	0,18	0,50	0,07	0,02	0,10	0,25	0,05	0,02
ITALIA	0,14	0,38	0,03	0,01	0,07	0,18	0,04	0,01
Nord	0,17	0,47	0,03	0,01	0,07	0,17	0,05	0,02
Centro	0,16	0,47	0,01	0,01	0,09	0,23	0,02	0,00
Mezzogiorno	0,08	0,21	0,03	0,01	0,06	0,16	0,03	0,02

Fonte: *Dati ISTAT Health for All – Anni 1999 e 2003*

*Tassi standardizzati per età sulla base della popolazione media residente in Italia nel 2001.

Per la mortalità per intossicazioni acute e overdose sono disponibili i valori assoluti del Rapporto regionale sullo stato delle dipendenze in Sardegna. Tra il 1998 e il 2007 la dinamica temporale della mortalità è stata piuttosto instabile con 32 unità nel 1999, scese a 15 nel 2002, ed un picco massimo (33 morti) osservato nel 2004; dal 2004 in poi si osserva invece un trend negativo assestatosi sulle 15 unità nel 2006 e 2007²².

Con le informazioni contenute nelle schede di dimissione ospedaliera (SDO) rilevate dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, è possibile ottenere il tasso di dimissioni ospedaliere dei pazienti la cui diagnosi principale è un disturbo psichico, sulla base delle quali è stata costruita la Tabella 2.9. Ricordiamo che questo tasso non misura la prevalenza delle patologie psichiche in quanto non tiene conto di tutti i ricoveri (esclude infatti le strutture non-ospedaliere) e non cattura la dimensione dell'offerta: la distribuzione dei servizi (ospedaliere e non, pubblici o privati) dipende dalle caratteristiche e dalle esigenze delle realtà locali che non sono osservabili attraverso il numero dei ricoveri. Inoltre è chiaro che le SDO non includono tutta la popolazione di interesse bensì solo quella ospedalizzata. In generale, il periodo 2001-2005 si caratterizza per una generale riduzione dei tassi di ospedalizzazione (ad eccezione dei disturbi dell'età preadulta).

²² Le rilevazioni di carattere nazionale indicano l'eroina come principale responsabile delle morti per dipendenza. A questo proposito i risultati della letteratura medico-clinica sembrano incoraggianti: la ritenzione in trattamento costituisce uno dei fattori maggiormente protettivi nei confronti di questo evento.

Tabella 2.9 Tassi standardizzati di dimissioni per disturbi psichici per abuso di droghe e alcol, per area e sesso (ogni 10.000 residenti)

1999								
	Abuso di droghe				Abuso di alcol			
	maschi		femmine		maschi		femmine	
	Popol. totale	25-44	Popol. totale	25-44	Popol. totale	25-44	Popol. totale	25-44
Sardegna	1,79	4,24	1,45	2,29	8,51	13,68	1,39	2,55
ITALIA	2,32	5,62	1,17	2,03	8,03	11,16	2,16	3,05
Nord	2,86	6,82	1,52	2,64	9,90	12,87	3,11	4,17
Centro	2,81	6,92	1,26	2,38	6,60	10,11	1,94	3,20
Mezzogiorno	1,40	3,32	0,67	1,09	6,23	9,47	1,02	1,57
2005								
Sardegna	1,88	3,71	1,82	3,26	7,98	10,81	1,66	2,27
ITALIA	1,47	3,27	0,82	1,31	5,55	7,89	1,81	2,48
Nord	1,66	3,69	0,92	1,42	6,60	8,86	2,51	3,22
Centro	1,62	3,58	0,88	1,45	4,60	6,90	1,76	2,71
Mezzogiorno	1,15	2,53	0,65	1,08	4,60	7,10	0,93	1,41

Fonte: ISTAT – Anni 1999 e 2005

In Sardegna, tuttavia, i ricoveri aumentano significativamente per ogni tipo di disturbo psichico ad eccezione del ritardo mentale e dei disturbi senili²³. La Tabella 2.9 mostra in particolare che la nostra regione supera nel 2005 la media nazionale per l'ospedalizzazione per disturbi legati all'abuso di droghe (+ 28% per i maschi e + 122% per le femmine), e per disturbi maschili legati all'abuso di alcol (+ 44%). Nel caso dei disturbi femminili legati all'abuso di alcol invece il tasso è inferiore dell'8% circa. L'ospedalizzazione è generalmente più elevata che nel resto del Mezzogiorno e si evidenzia un tendenziale aumento nel periodo 1999-2005 quando la malattia mentale è legata all'abuso di droghe e una diminuzione quando invece dipende dall'abuso di alcol. In generale, rispetto ai tassi medi per sesso, il tasso dei ricoveri è significativamente più elevato nel caso di pazienti di età compresa tra i 25 e i 44 anni. La spiegazione della controtendenza sarda rispetto all'andamento nazionale va ricercata nel fatto che in Sardegna la questione della salute mentale comincia a porsi con la chiusura degli ospedali psichiatrici regionali di Cagliari e Sassari (1996-1999). Il Piano regionale dei servizi sanitari 2006-2008 ha iniziato un graduale percorso di rinnovamento delle procedure, delle strutture e dei servizi di salute mentale. A dicembre 2007 sono attivi 25 Centri di Salute Mentale (CSM), 5 Servizi Psichia-

²³ Per questi ultimi il ricovero ospedaliero può essere più facilmente sostituito dalle cure presso le strutture residenziali pubbliche e private la cui dotazione è in aumento anche nella nostra regione o, ove possibile, con l'assistenza domiciliare.

trici di Diagnosi e Cura (97 posti letto), 16 Centri Diurni²⁴. Le strutture residenziali sono 36, di cui 22 pubbliche (250 posti letto) e 14 private (236 posti letto). A fine 2008 sono stati istituiti 8 Dipartimenti dei servizi per la Salute Mentale e i servizi per le Dipendenze (DSMD), uno per ASL.

L'offerta di servizi per le dipendenze è rappresentata dai servizi per le tossicodipendenze (SerT) e dalle strutture riabilitative (SR). La Tabella 2.10 mostra che i SerT attivi sul territorio nazionale diminuiscono nel periodo 2001-2006 principalmente a causa delle regioni del Nord, mentre in Sardegna la dotazione è stabile a 14 SerT²⁵. L'utenza media invece aumenta in tutto il Paese, soprattutto nelle regioni che offrono meno servizi, e nella nostra regione si passa da 313 utenti nel 2001 a 445 utenti circa per SerT nel 2006²⁶. Il tasso degli utenti è sempre superiore alla media nazionale nonostante un (seppur lieve) calo complessivo rispetto al 2001: nel 2006 gli utenti dei SerT sono circa 27 ogni 10.000 residenti e quelli delle SR sono 4 (ogni 10.000). In totale i SerT della Sardegna accolgono 4.454 utenti (erano 4.386 nel 2001).

Tabella 2.10 Distribuzione degli utenti dei servizi pubblici per le dipendenze per regione

	2001				2006			
	SerT attivi	Utenza media SerT	Tasso utenti SerT	Tasso utenti SR	SerT attivi	Utenza media SerT	Tasso utenti SerT	Tasso utenti SR
Sardegna	14	313,29	26,86	5,18	14	445,40	26,95	4,02
ITALIA	556	257,24	22,98	3,42	544	300,22	26,33	2,91
Nord	243	266,21	23,55	3,92	228	319,32	27,04	3,03
Centro	113	255,90	22,53	2,27	113	296,37	26,79	2,37
Mezzogiorno	200	247,09	22,51	3,41	203	279,33	25,17	3,04

Fonte: Dati ISTAT Health for All – Anni 2001 e 2006

Dal Rapporto sulle Dipendenze sappiamo che nel 2007 questo numero sale a 5.574 utenti, di cui 906 nuovi utenti e 4.668 già in carico, per una media di 59 utenti ogni 10.000 residenti (Tabella 2.11). Le ASL 8, 1 e 2 sono quelle con maggior numero di utenti, anche se il rapporto utenti su popolazione residente sembra preoccupante anche nelle ASL 7 e 6 (superiore a quello nazionale).

²⁴ Fonte: Rapporto Regionale sulla Salute Mentale in Sardegna 2004-2008.

²⁵ I dati in tabella riguardano solo i servizi pubblici: tendono perciò a sottostimare la reale offerta, che in Sardegna è prevalentemente privata per quanto riguarda le SR.

²⁶ Con questa utenza la Sardegna si colloca nella graduatoria regionale appena al di sotto del Friuli V.G. (503 utenti) e della Liguria (1841 utenti).

Tabella 2.11 Utenti dei SerT per ASL in Sardegna, 2007

	nuovi utenti	già in carico	totale	tasso utenti
Asl 1	118	1.289	1.407	75
Asl 2	230	290	520	61
Asl 3	113	157	270	30
Asl 4	9	70	79	24
Asl 5	22	189	211	23
Asl 6	34	327	361	62
Asl 7	91	403	494	66
Asl 8	289	1.943	2.232	69
Totale	906	4.668	5.574	59

Fonte: *Rapporto Regionale sullo Stato delle Dipendenze in Sardegna (2008)*

Il rapporto personale/utenti registra una significativa diminuzione nel periodo considerato (Tabella 2.12). Questo dato sembra evidenziare un adeguamento della dotazione di personale alla media nazionale, anch'essa in calo. Tuttavia il confronto con le regioni in cui l'utenza media per struttura è inferiore mette in discussione l'adeguatezza della dotazione stessa soprattutto se si considera che a fronte di un aumento generale dell'utenza i tagli nella dotazione sono stati addirittura del 26,5% (9,9% in Italia). Le regioni del Centro, per esempio, pur avendo un'utenza media inferiore a quella sarda, hanno la stessa dotazione di medici ed addirittura una dotazione superiore di psicologi e OSS (è inferiore invece la dotazione di personale amministrativo).

Tabella 2.12 Dotazione di personale nei SerT (ogni 100 utenti)

	2001				2006			
	medici	psicologi	OSS*	ammin. e altro tipo	medici	psicologi	OSS	ammin. e altro tipo
Sardegna	1,55	0,98	2,46	0,87	1,30	0,72	1,82	0,52
ITALIA	1,21	0,87	2,54	0,56	1,11	0,82	2,28	0,47
Nord	1,22	0,96	3,00	0,49	1,03	0,93	2,57	0,41
Centro	1,34	0,77	2,17	0,42	1,29	0,81	2,19	0,37
Mezzogiorno	1,12	0,81	2,15	0,74	1,11	0,68	1,92	0,63

Fonte: *ISTAT Health for All – Anni 2001 e 2006*

* OSS: operatori socio-sanitari

2.4 I servizi vendibili

Per la prima volta il rapporto CRENoS si occupa dei servizi alle imprese. Questo settore eterogeneo comprende una gamma di prestazioni che spaziano dai servizi informatici alla locazione di macchinari, dalla comunicazione pubblicitaria ai servizi di traduzione e organizzazione congressi. Nelle pagine che seguono ci soffermeremo in particolare sui servizi del comparto ICT²⁷ in Sardegna e nel contesto allargato del Paese, ma descriveremo per la sola Sardegna il settore dei servizi alle imprese nel suo complesso.

Il particolare interesse per le tecnologie della informazione e comunicazione è legato al fatto che si tratta di un comparto trasversale “abilitante” che può fungere da acceleratore della crescita e delle produttività in altri settori sia di produzione beni che servizi. L'utilizzazione di servizi ICT è un primo indicatore del grado di innovazione delle imprese, e rappresenta una spesa/investimento indispensabile per affrontare mercati sempre più competitivi.

Va ricordato che la Sardegna ha vantato un “first mover advantage” nel comparto ICT negli anni '90, il che potrebbe dare origine ad un settore di specializzazione locale.

2.4.1. Il contesto nazionale e internazionale

In Italia si discute molto sulla necessità di adottare una politica sistemica per l'innovazione IT come progetto di modernizzazione del Paese. È noto che il divario tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati continui ad ampliarsi in particolare a causa della bassa produttività, problema che può essere risolto anche attraverso maggiori investimenti in ICT: il confronto internazionale²⁸ evidenzia che i paesi che in questi anni hanno più investito in IT, come Gran Bretagna, Germania, Usa, Francia, sono anche quelli che hanno ottenuto gli aumenti più significativi di produttività negli ultimi anni. I ritardi accumulati dalla nostra economia si sono andati approfondendo e sarebbe urgente che l'Italia affrontasse la crisi corrente come una emergenza che non ammette di indugiare oltre nella creazione di vere condizioni di concorrenza per risparmiare, qualificare la domanda di IT e sviluppare l'offerta, ad esempio attuando una politica di liberalizzazioni e privatizzazione del mercato pubblico dei servizi IT.

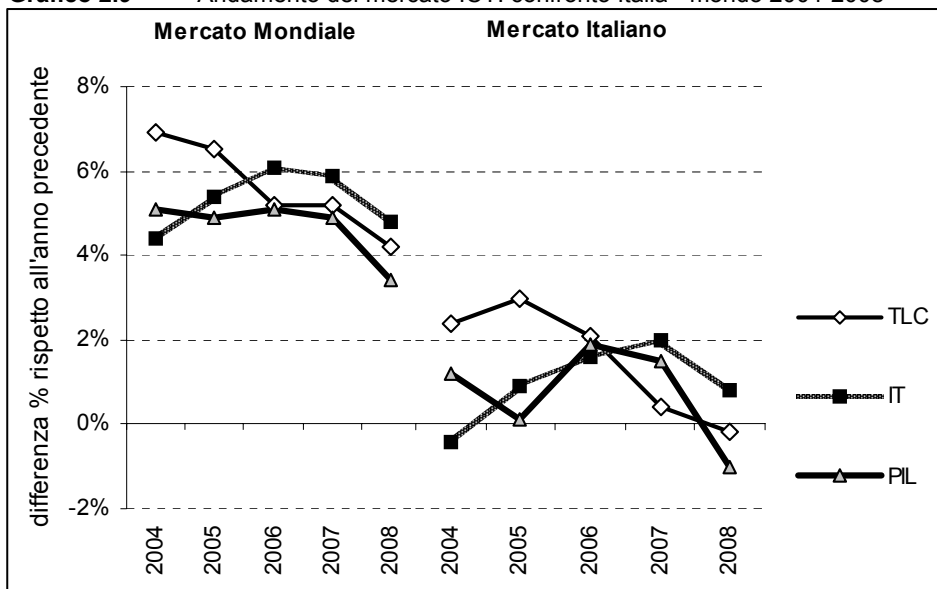
Veniamo ora ai dati più recenti per vedere se questo quadro non incoraggiante mostra segni di cambiamento. Il 2009 si prospetta un anno di crisi globale, che indubbiamente si rifletterà anche sugli investimenti in ICT. Come vediamo

²⁷ Le sigle IT e ICT indicheranno di seguito Information Technologies e Information and Communication Technology.

²⁸ Anche l'annuale rapporto EIS (European Innovation Score Board), dell'Unione Europea mostra il primato negativo dell'Italia, fanalino di coda dell'innovazione a livello internazionale.

nel Grafico 2.9, la spesa per ICT nel mondo ha comunque mantenuto tassi positivi di crescita rispetto all'anno precedente ancora per tutto il 2008 (+ 4,8% nelle IT e + 4,2% nelle TLC), sebbene il ritmo della crescita abbia mostrato una decelerazione rispetto ai picchi del 2004 per le TLC (+ 6,95) e del 2006 per le IT (+ 6,1%)²⁹.

Grafico 2.9 Andamento del mercato ICT: confronto Italia - mondo 2004-2008



Fonte: Assinform/Netconsulting da Anteprima Rapporto Assinform 2009

In Italia, nonostante la buona ripresa della crescita di spesa IT a partire dal 2004, che ha seguito il trend mondiale con un'accelerazione addirittura superiore alla media mondiale, permane un grave ritardo nei confronti dei paesi concorrenti. Il ritmo degli investimenti in IT nel nostro Paese, infatti, è costantemente inferiore di circa 5 punti percentuali rispetto alla media mondiale (- 4% circa per le telecomunicazioni). Nel 2008 in Italia il settore informatico ha chiuso con un tasso di crescita dello 0,8%, per un valore di mercato di 20.343 milioni di euro, mentre si è registrato per la prima volta un calo dei servizi di telecomunicazione che ha portato in negativo la crescita del comparto (- 0,2%).

Sebbene ancora positivi, i dati sul comparto IT nazionale registrano nell'anno appena trascorso un forte rallentamento della domanda delle imprese (16.286 milioni di euro nel 2008, pari a circa l'80% del mercato) che passa da un tasso

²⁹ Fonte: dati Assinform/Netconsulting dalla conferenza stampa di anteprima del Rapporto Assinform 2009, Milano, 10 Marzo 2009. www.assinform.it

di crescita dell'1,9% nel 2007 al + 0,7% del 2008. Le vendite sono crollate per tutti i comparti merceologici e in tutti i canali di vendita, tranne quelle via internet. La rete rappresenta, anche nel panorama fosco della crisi globale, una grande opportunità di recupero sia in termini di produttività che di mercato. I dati registrano anche un vero e proprio crollo della domanda delle famiglie, calata del 6% rispetto all'anno precedente.

Ben più rilevante, in un'ottica di policy, è il decremento costante della spesa pubblica, che si mantiene stabile sotto la soglia dei 3.000 milioni di euro. In generale, è mancato nel nostro Paese il ruolo di traino che la domanda pubblica ricopre nei paesi più avanti nell'innovazione. Invece di trainare il comparto IT privato, il settore pubblico italiano da circa un decennio ha intrapreso il percorso opposto della creazione di nuove società IT costituite dai governi locali: ad oggi il 73% delle regioni, che costituiscono il maggiore centro di spesa informatica della PAL, si avvale di proprie società, destinando loro circa il 62% delle risorse³⁰.

2.4.2. I servizi alle imprese: un confronto Sardegna - resto del Paese

Per esaminare il settore dei servizi è stata utilizzata la banca dati AIDA del Bureau Van Dyke, analizzando i dati di bilancio delle imprese italiane che hanno riportato per il 2007 un fatturato non inferiore ai 500 mila euro. Sono stati selezionati tutti i servizi alle imprese di natura non finanziaria³¹. La Tabella 2.13 riporta i valori medi per l'Italia, il Mezzogiorno e la regione Sardegna, relativi ai dati di bilancio 2007.

I risultati raffigurano un settore dove tutti gli indicatori riportano valori inferiori non soltanto alla media nazionale, ma anche alla media delle imprese localizzate nel Mezzogiorno. La dimensione media d'impresa appare molto alta per la regione, caratterizzata in media da valori pari a 3 addetti per impresa³². Tale differenza è solo in parte riconducibile al fatto che il nostro campione d'analisi sia limitato alle sole imprese con più di 500.000 euro di fatturato annuo nel 2007.

³⁰ Fonte: dati Assinform/Netconsulting dalla conferenza stampa di anteprima del Rapporto Assinform 2009, Milano, 10 Marzo 2009. www.assinform.it

³¹ Sono stati utilizzati i nuovi codici ATECO 2007: J 61 (ex I 64), 62 (ex k72) e 63; M 69, 70, 73, 74; N 77,78, 82.

³² Fonte: ISTAT - Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) 2006

Tabella 2.13 Aziende di servizi in Italia, valori medi, migliaia di euro

	ITALIA	MEZZOGIORNO	SARDEGNA
Ricavi delle vendite	16.837,98	5.237,36	3.931,55
Valore Aggiunto	5.769,09	1.441,22	1.196,70
Valore Aggiunto per addetto	114,85	89,49	63,11
Numero medio dipendenti ³³	50,74	32,08	25,97
N° di imprese considerate	10.222	1.100	116

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati AIDA-Bureau Van Dyke

Guardando invece alle voci di bilancio, che indicano le spese delle aziende per attività di ricerca e gli investimenti su beni immateriali (Tabella 2.14), il quadro illustra un settore dei servizi vistosamente sottodimensionato. Non solo le imprese dei servizi in Sardegna utilizzano una percentuale minore del proprio attivo per investimenti immateriali, ma soprattutto effettuano livelli assolutamente bassi di ricerca (e comunicazione): meno di un decimo dei livelli di spesa delle imprese corrispondenti in Italia e nel Mezzogiorno.

Tabella 2.14 Bilanci delle aziende in Italia, percentuali, valori medi, migliaia di euro

Tipologia	ITALIA	MEZZOGIORNO	SARDEGNA
Immobilizzazioni immateriali su attivo ³⁴ (%)	5,46%	5,17%	4,85%
Spese ricerca e pubblicità	23,57	22,75	2,28
Diritti brevetto industriale	351,22	29,33	16,76

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati AIDA-Bureau Van Dyke

La voce “diritti di brevetto industriale” è un primo indicatore dell’attività innovativa delle imprese. Essa rappresenta le spese sostenute per l’ottenimento di un brevetto (su opere di ingegno dell’impresa stessa) o per l’acquisizione dei diritti su brevetti altrui. Appaiono nell’attivo dei bilanci perché esprimono non solo la titolarità di un diritto esclusivo di sfruttamento, ma anche la possibilità di recuperare i costi iscritti tramite benefici economici che si svilupperanno dall’applicazione del brevetto stesso, non soltanto sotto forma di maggiori ricavi, ma anche sotto forma di minori costi. La differenza tra i livelli medi in Italia (già bassi rispetto agli altri paesi europei) e quelli del Mezzogiorno è vastissima: le imprese del Sud Italia spendono mediamente l’8% della media nazionale per acquisire brevetti; quelle sarde il 5%.

³³ Non tutte le imprese dichiarano dipendenti, per cui il valore medio considerato è riferito ad un numero minore di imprese.

³⁴ Questa voce rappresenta la componente dell’attivo che copre i costi di impianto e ampliamento (adempimenti legali e fiscali relativi alla costituzione, ricerca e acquisizione di fonti di finanziamento, ricerca e addestramento del personale, ricerche di mercato e creazione di una rete commerciale), ed altre voci fra cui i costi di ricerca sviluppo e pubblicità, i diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzo delle opere d’ingegno, concessioni, licenze, marchi e diritti simili e l’avviamento

2.4.3. I servizi ICT in Sardegna

Utilizzando il database AIDA, la selezione dei servizi ICT dal quadro generale delle imprese di servizi in Sardegna porta a individuare un insieme di 72 aziende. La tipologia di servizio che ricorre più frequentemente è la Elaborazione Dati, con 21 imprese che fatturano oltre i 500mila euro, seguita dalla produzione di software (19 imprese) e da altre attività connesse all'informatica e Call Center, entrambe con 10 aziende.

Le attività IT nel loro complesso mostrano dimensioni superiori ai valori medi complessivi della Sardegna, sia per numero di addetti che per valore aggiunto per addetto. Il settore dei servizi informatici è inoltre caratterizzato da alte percentuali di investimenti immateriali: la produzione di software mostra valori medi vicini alla media nazionale per tutti i servizi. Come vediamo nella Tabella 2.15, il comparto delle telecomunicazioni – pur essendo rappresentato solo da 4 aziende – ha i livelli più alti di fatturato (70 milioni di euro in media) e valore aggiunto; esso è inevitabilmente dominato dalla presenza del player internazionale Tiscali che decuplica il valore medio del comparto. Si noti in particolare come la presenza di un player nazionale si riflette sulla percentuale di attivo di bilancio che viene imputato alle spese per ricerca, pubblicità, diritti industriali ed altri beni immateriali.

Tabella 2.15 Quadro riassuntivo delle principali imprese ICT in Sardegna

Tipologia	ADDETTI	Valore aggiunto per addetto	Immobil immater. su Attivo (%)	Immobil. Immateriali (valori medi)	Numero aziende
Telecomunicazioni fisse	223	57.276	28,04%	56.382.674	4
Software, consulenza e attività connesse IT	47	20.103	9,3%	597.612	19
Elaborazione dati	12	28.797	4,3%	428.665	21
Attività dei call center	10	12.450	3,4%	49.192	10
Altre attività dei servizi IT	32	30.889	8,2%	124.552	10
Altre attività TLC	2	38.057	0,75%	2.408	7
Accesso internet (ISP)	72	10.467	0,95%	250.112	1

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati AIDA-Bureau Van Dyke

Per valutare meglio questi dati, si deve ricordare che, rispetto alla situazione nazionale, la Sardegna è gravata da una maggiore frammentazione delle attività produttive e dalla minore concorrenza legata al carattere insulare del mercato locale. Per le nostre imprese ancora più che per quelle peninsulari, il web potrebbe rappresentare il canale privilegiato per stimolare le vendite e superare sia i limiti della insularità che quelli della crisi globale. I significativi investimenti effettuati dalla Regione Sardegna negli anni passati nella innovazione digitale danno il giusto segnale sia all'esterno della regione che al settore privato isola-

no. Il limite di questa azione del governo locale sta nel fatto che invece di stimolare il settore privato con la nuova domanda di servizi, è stata seguita la tendenza nazionale di creare un apposita agenzia “in house” anziché esternalizzare i servizi.

2.5 L'andamento degli aggregati creditizi

Nel presente paragrafo viene offerta una breve descrizione del sistema bancario isolano, con particolare riferimento alla sua struttura, al profilo di rischio e all'andamento dei principali aggregati e al credito agevolato. I dati riportati sono stati elaborati dal CRENoS utilizzando la base informativa pubblica e il Bollettino Statistico trimestrale della Banca d'Italia.

In relazione alle sofferenze in essere presso gli istituti di credito nazionali (Tabella 2.16), cioè i rapporti per cassa di soggetti in stato di insolvenza, si può notare una diminuzione sia in termini del numero di affidati sia in relazione agli importi. Il rapporto sofferenze su impieghi, che rappresenta un primo indice, ancorché grossolano, della rischiosità del sistema, registra una diminuzione del 12,31% seguendo la tendenza dello scorso anno. Nonostante la dinamica nazionale favorevole da alcuni anni, tale rapporto è sensibilmente maggiore in Sardegna, che appare quindi una regione più rischiosa del contesto nazionale. In riferimento allo stesso periodo la diminuzione registrata di tale indice è del 3,5%.

Tabella 2.16 Sofferenze

	Italia			Sardegna		
	2007	2008	Var %	2007	2008	Var %
Sofferenze rettificcate						
Numero affidati	672.038	642.736	-4,36	19.042	19.920	4,6
importo (milioni di Euro)	51.589	48.092	-6,78	1.411	1.427	1,1
Sofferenze su impieghi	3,55	3,11	-12,31	6,78	6,55	-3,5
<i>Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia</i>						

Per interpretare i dati sulla rischiosità del sistema creditizio è utile esaminare la ripartizione dei fidi per numero di affidamenti. Infatti in presenza di un maggior rischio sistematico gli intermediari, in una ottica difensiva, possono trovare preferibile non finanziare interamente i fabbisogni finanziari dell'impresa, ma ripartire il rischio tra più intermediari. Come è noto oramai da tempo, tale pratica impoverisce il rapporto informativo e di fiducia tra la banca e l'impresa e a lungo andare risulta dannosa per entrambe le parti nel mercato. La gran parte dei clienti risulta “pluriaffidato” e le posizioni aperte di maggior importanza si riferiscono a operazioni con quattro o più affidamenti.

La Tabella 2.17 conferma sostanzialmente la tendenza ad aumentare le posizioni di fido contemporaneamente aperte. Infatti, a livello nazionale, poco meno della metà delle posizioni è presso un cliente che ha oltre 4 affidamenti, mentre circa un quarto è presso clienti con un solo fido. Tuttavia queste mostrano un incremento di appena lo 0,3% nel numero di affidati. Emerge invece una crescita più sostenuta per le posizioni sino a tre affidamenti, sia del numero di affidati sia degli importi accordati. Nel contempo si osserva una maggior efficienza nell'utilizzo del fido per i monoaffidamenti, che rivelano un rapporto utilizzato su accordato dell'83%.

Tabella 2.17 Numero affidati, accordato e utilizzato, ripartizione per numero di affidamenti, milioni di euro

consistenze		Italia			Sardegna		
		2007	2008	Var %	2007	2008	Var %
	Accordato operativo	1.782.465	1.885.220	5,76	17.821	18.568	4,19
	Utilizzato	1.218.202	1.325.269	8,79	13.946	14.924	7,01
	Totale Numero affidati	2.797.677	2.824.594	0,96	48.050	47.808	-0,50
	Utilizzato su accordato	0,68	0,70		0,78	0,80	
1	Accordato operativo	473.933	502.286	5,98	7.038	7.531	7,00
	Utilizzato	389.094	415.209	6,71	6.163	6.667	8,18
	Numero affidati	2.421.824	2.439.442	0,73	43.252	42.852	-0,92
	Utilizzato su accordato	0,82	0,83		0,88	0,89	
2	Accordato operativo	190.788	198.902	4,25	2.554	2.566	0,47
	Utilizzato	134.090	141.165	5,28	2.068	2.033	-1,69
	Numero affidati	203.225	209.878	3,27	3.000	3.094	3,13
	Utilizzato su accordato	0,70	0,71		0,81	0,79	
3	Accordato operativo	242.204	264.458	9,19	2.807	2.891	2,99
	Utilizzato	153.179	170.899	11,57	2.048	2.227	8,74
	Numero affidati	114.156	116.629	2,17	1.397	1.441	3,15
	Utilizzato su accordato	0,63	0,65		0,73	0,77	
4 o più	Accordato operativo	875.539	919.574	5,03	5.423	5.580	2,90
	Utilizzato	541.838	597.995	10,36	3.668	3.997	8,97
	Numero affidati	58.472	58.645	0,30	401	421	4,99
	Utilizzato su accordato	0,62	0,65		0,68	0,72	

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia

Nell'Isola la tendenza al pluri affidamento è molto meno marcata (circa il 10% contro il 13,4% del resto del Paese). Infatti dei 47.808 affidati del 2008 quasi 43 mila sono posizioni monoaffidatarie, mentre solo 421 sono con quattro affidamenti o più. Tuttavia queste ultime, che sono meno dell'1%, rappresentano circa un quinto degli importi accordati mostrando una dinamica simile al periodo 2006-2007. Si tratta quindi di fidi di ammontare elevato (in media 9,5 milioni di euro per affidato) e superiori al valore registrato del periodo precedente

(9,1). Specularmente si può osservare che le posizioni monoaffidatarie sono oltre un terzo in termini di ammontare accordato, ma su un numero di affidati molto più elevato. In conclusione si evidenzia che la pratica “virtuosa” degli affidamenti singoli si riferisce a fidi di ammontare minore (circa 176.000 euro medi) e non certo ai maggiori clienti, che probabilmente trovano più facile accesso al credito anche presso una molteplicità di intermediari. La pratica del pluri affidamento può quindi essere il risultato non tanto del tentativo di ripartire il rischio, ma di una accresciuta competitività tra intermediari.

Gli impieghi (Tabella 2.18) ammontano in Sardegna a 21,8 miliardi di euro e segnano una crescita del 4,83%, valore leggermente inferiore a quello nazionale (6,33%). Per quanto riguarda la loro composizione si può notare che le famiglie da sole, con più di 10 miliardi di euro, costituiscono circa il 50% del totale degli impieghi isolani contro il 30% nazionale. Più nello specifico, mentre nell'aggregato nazionale le famiglie consumatrici assorbono circa un quarto del totale degli impieghi, la stessa quota in Sardegna supera il 36%.

Tabella 2.18 Impieghi. Totale, ripartizione per categorie di affidati e raggruppamenti di banche, milioni di euro

	Italia			Sardegna		
	2007	2008	Var %	2007	2008	Var %
Impieghi (totale in mil. di euro)	1.452.830	1.544.806	6,33	20.797	21.801	4,83
Amministrazioni Pubbliche	56.057	57.007	1,69	421	394	-6,41
Società Finanziarie	161.790	168.118	3,91	873	1.114	27,61
Industria	259.369	286.018	10,27	2.486	2.461	-1,01
Edilizia	108.628	119.279	9,81	1.961	2.161	10,20
Servizi	393.172	431.810	9,83	4.667	5.154	10,43
Famiglie produttrici	88.665	89.682	1,15	2.300	2.301	0,04
Famiglie consumatrici e altri	370.810	377.243	1,73	7.813	7.921	1,38
Banche maggiori	655.641	682.279	4,06	8.035	7.804	-2,87
Banche medie	377.152	388.532	3,02	8.004	8.766	9,52
Banche minori	420.037	473.996	12,85	4.758	5.231	9,94
Banche con sede nel Centro-Nord	1.365.065	1.449.000	6,15	12.490	12.678	1,51
Banche con sede nel Mezzogiorno	87.765	95.806	9,16	8.307	9.123	9,82

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Si conferma l'importanza delle attività produttive a carattere familiare, che sono significativamente supportate dal sistema creditizio sardo. Allo stesso tempo si evidenzia una diminuzione degli impieghi nell'industria (che segue all'aumento registrato invece nello scorso periodo) e il peso inferiore di questi rispetto all'aggregato nazionale (11,3% contro il 18,5%). Il peso dei servizi risulta essere il 23,6% mentre la media nazionale il 28%. Sotto questo aspetto nei

due settori non si rilevano significative differenze rispetto a quanto registrato periodo 2006-07.

Per ciò che riguarda la ripartizione per dimensione degli intermediari si registra una preponderanza delle banche di grande dimensione in Italia (44% degli impieghi), mentre in Sardegna le banche grandi e quelle medie rappresentano circa la stessa quota (36% degli impieghi). La gran parte degli impieghi proviene da banche con sede nel Centro-Nord, che intermediano quasi il 94% del totale nazionale. In Sardegna 12,678 miliardi di euro di impieghi provengono da banche del Centro-Nord e rappresentano il 58% del totale sardo. Tuttavia mentre le banche con sede nel Mezzogiorno rappresentano circa il 6% degli impieghi in Italia, queste rappresentano circa il 42% in Sardegna. Tale situazione è fortemente determinata dalla presenza delle due più importanti banche locali.

La Tabella 2.19 riassume i dati sui depositi, che nei primi tre trimestri del 2008 raggiungono in Sardegna i 13,791 miliardi di euro, con una crescita del 3,6%, lievemente inferiore al 4,77% riscontrato a livello nazionale. Si rileva il peso notevole delle famiglie che costituiscono in Italia il 66% del totale dei depositi, e in Sardegna sfiorano il 72%. La crescita dei depositi alle amministrazioni pubbliche in Sardegna mostra una crescita di 10,48% segnando il passo rispetto allo scorso anno (oltre il 12,4%). Il peso delle amministrazioni pubbliche sul totale raggiunge il 10% contro il 4% che si riscontra con i dati nazionali. Spicca la diminuzione per le società finanziarie (- 23,14%) anche in relazione allo scorso anno dove si rileva invece un aumento consistente.

Per quanto riguarda l'Italia i depositi sono per il 45% assorbiti dalle banche maggiori e solo per il 10% da banche con sede nel Mezzogiorno. In Sardegna le banche maggiori pesano per circa il 38% mentre le banche con sede nel Mezzogiorno in Sardegna svolgono un ruolo particolarmente importante rappresentando il 52% del totale dei depositi. Confermando la dinamica degli anni precedenti, le banche locali impiegano (21.801) poco più di quanto raccolgono (13.791) nella regione, mentre le banche con sede nel Centro-Nord hanno un ruolo importante nel trasferimento di risorse finanziarie da altre aree del Paese, impiegando circa il doppio rispetto a quanto raccolto nell'Isola.

La Tabella 2.20 riporta il rapporto impieghi su depositi che offre una prima indicazione sulla capacità del sistema di impiegare le risorse finanziarie raccolte all'interno. Per ogni euro depositato presso le banche in Sardegna corrispondono 1,58 euro di risorse impiegate, con una crescita di 1,34 punti percentuali rispetto al 2007. La differenza tra quanto raccolto e le somme investite nel sistema produttivo è, come sottolineato sopra, in gran parte ascrivibile all'attività di intermediazione delle banche del Centro-Nord, che pur raccogliendo meno delle banche locali, riescono ad investire 6 miliardi di euro in più rispetto alla loro raccolta nella regione. Lo stesso rapporto per il resto del Paese è infatti sensi-

bilmente maggiore (2,05) con una crescita di 1,33 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Tabella 2.19 Depositi. Totale, ripartizione per categorie di clienti e raggruppamenti di banche, milioni di euro

	Italia			Sardegna		
	2007	2008	Var %	2007	2008	Var %
Depositi (totale in mil. di euro)	718.808	753.115	4,77	13.312	13.791	3,60
Amministrazioni Pubbliche	28.988	30.285	4,47	1.259	1.391	10,48
Società Finanziarie	56.897	63.411	11,45	121	93	-23,14
Industria	53.811	56.709	5,39	479	386	-19,42
Edilizia	16.973	17.572	3,53	360	368	2,22
Servizi	84.711	86.545	2,17	1.339	1.473	10,01
Famiglie produttrici	39.299	39.295	-0,01	1.185	1.198	1,10
Famiglie consumatrici e altri	435.466	456.370	4,80	8.414	8.721	3,65
Banche maggiori	323.215	332.234	2,79	5.031	5.228	3,92
Banche medie	168.326	178.500	6,04	6.527	6.746	3,36
Banche minori	227.267	242.381	6,65	1.754	1.817	3,59
Banche con sede nel Centro-Nord	641.484	673.054	4,92	6.252	6.637	6,16
Banche con sede nel Mezzogiorno	77.324	80.061	3,54	7.060	7.154	1,33

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia

Tabella 2.20 Rapporto tra impieghi e depositi

	Italia			Sardegna		
	2007	2008	Var %	2007	2008	Var %
Impieghi su Depositi	2,02	2,05	1,33	1,56	1,58	1,34

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia

Nella Tabella 2.21 sono riportati i tassi attivi su operazioni a revoca, cioè aperture di credito in conto corrente, e quelli passivi sui conti correnti a vista. Si osserva che in Sardegna in media i tassi attivi sono superiori a quelli del resto del Paese. A differenza di quando rilevato nel periodo precedente, che mostrava una situazione variabile a seconda della classe di grandezza del fido, il livello dei tassi è superiore al resto del Paese per tutte le classi di grandezza. I tassi passivi sui conti correnti a vista crescono sia in Italia sia in Sardegna e, in linea con quanto rilevato lo scorso anno, la remunerazione dei depositi risulta essere simile al resto della nazione. Anche nella suddivisione per comparti di attività economica non si rilevano sostanziali differenze con l'aggregato nazionale.

In conclusione si può affermare che il sistema creditizio sardo tende da qualche anno a convergere verso la media nazionale, con differenze dovute al fatto di trovarsi in una regione in ritardo sviluppo. Con riferimento alla rischiosità del sistema si osserva una tendenza al miglioramento. Nonostante la dinamica favorevole ormai da alcuni anni, il rapporto sofferenze su impieghi resta sempre cir-

ca il doppio di quello nazionale. Resta invariata la minore capacità di generare impieghi rispetto alla raccolta con un ruolo preponderante delle banche del Centro-Nord. Queste trasferiscono al sistema produttivo isolano più di quanto raccolgono nell'Isola. Infine, si osserva che in Sardegna i tassi attivi sono superiori a quelli del resto del Paese per tutte le classi di affidamento.

Tabella 2.21 Tassi attivi e passivi

	Italia			Sardegna		
	2007	2008	Var %	2007	2008	Var %
Tassi attivi su operazioni a revoca						
Totale	7,82	8,24	5,37	8,11	8,42	3,82
Fino a 12.500 euro	12,23	12,29	0,49	11,92	12,17	2,10
da 125.000 a 250.000 euro	11,43	11,57	1,22	11,36	11,87	4,49
da 250.000 a 1.000.000 euro	10,3	10,55	2,43	10,91	10,96	0,46
da 1.000.000 a 5.000.000 euro	8,94	9,3	4,03	9,75	10,07	3,28
da 5.000.000 a 25.000.000 euro	7,77	8,26	6,31	8,15	8,51	4,42
oltre 25.000.000 euro	5,29	5,85	10,59	4,78	5,81	21,55
Tassi passivi sui C/C a vista						
Totale	1,73	2,08	20,23	1,67	2,02	20,96
Amministrazioni pubbliche	3,82	4,35	13,87	3,71	4,59	23,72
Società finanziarie	3,42	3,89	13,74	3,06	3,5	14,38
Società non finanziarie	2,41	2,94	21,99	2,07	2,64	27,54
Famiglie produttrici	1,09	1,35	23,85	1,21	1,37	13,22
Famiglie consumatrici	1,14	1,37	20,18	1,19	1,35	13,45

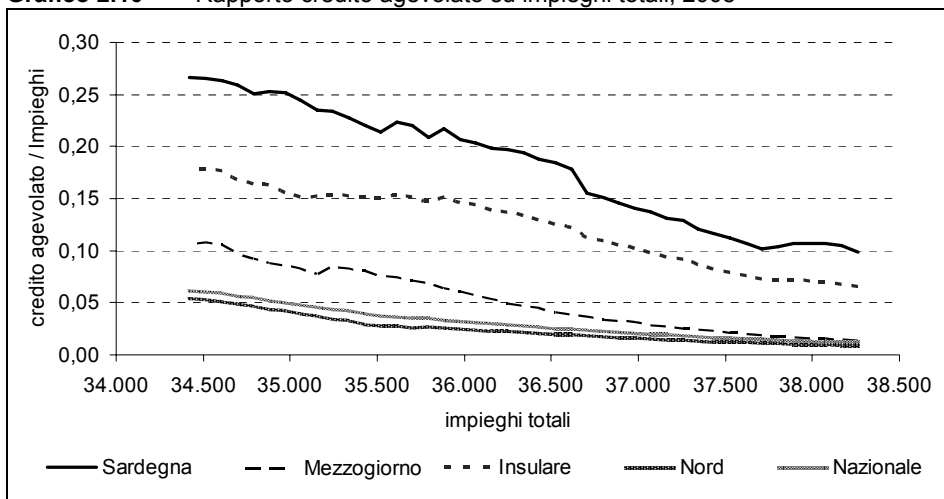
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia

2.5.1. Tema di approfondimento: i finanziamenti agevolati alle imprese

Come mostra il Grafico 2.10, la Sardegna vanta un interessante primato in materia di finanziamenti agevolati. Sulla base dei dati del bollettino statistico della Banca d'Italia, in Sardegna, la rilevanza delle agevolazioni creditizie, che misuriamo con il rapporto tra finanziamenti agevolati e totale impieghi del settore creditizio, valutato in termini di consistenze al 30 settembre 2008, è pari al 9,88%; più di otto volte la media nazionale, pari al 1,2%. Quanto alle altre macro-regioni, nella stessa data, il rapporto in questione è pari all' 1,3% nel Mezzogiorno mentre nel Nord (est più ovest) è pari allo 0,9%³⁵.

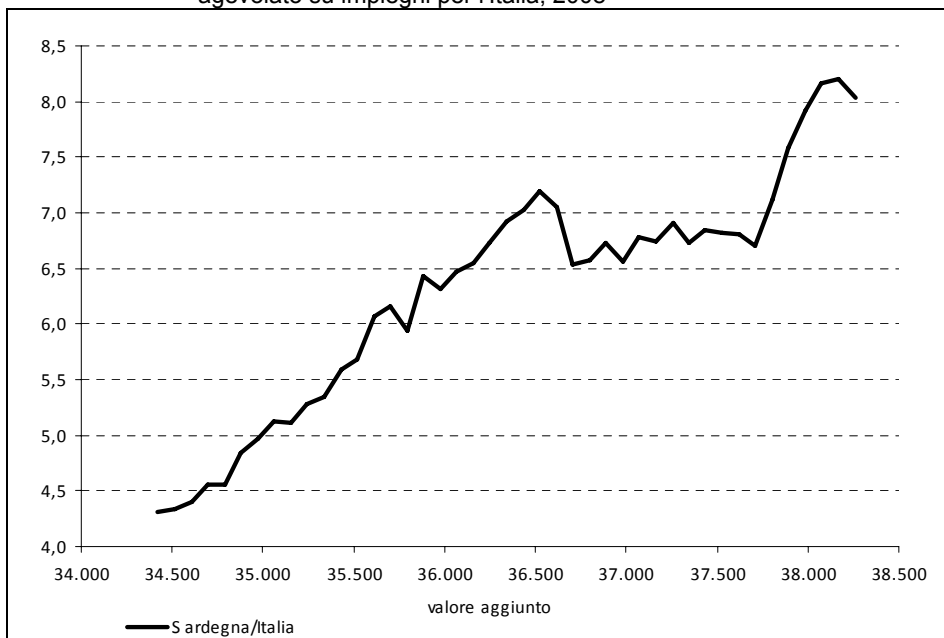
³⁵ Per informazioni dettagliate sulle definizioni di credito agevolato si rimanda alla precedente edizione del Rapporto.

Grafico 2.10 Rapporto credito agevolato su impieghi totali, 2008



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia

Grafico 2.11 Rapporto tra credito agevolato su impieghi per la Sardegna e credito agevolato su impieghi per l'Italia, 2008

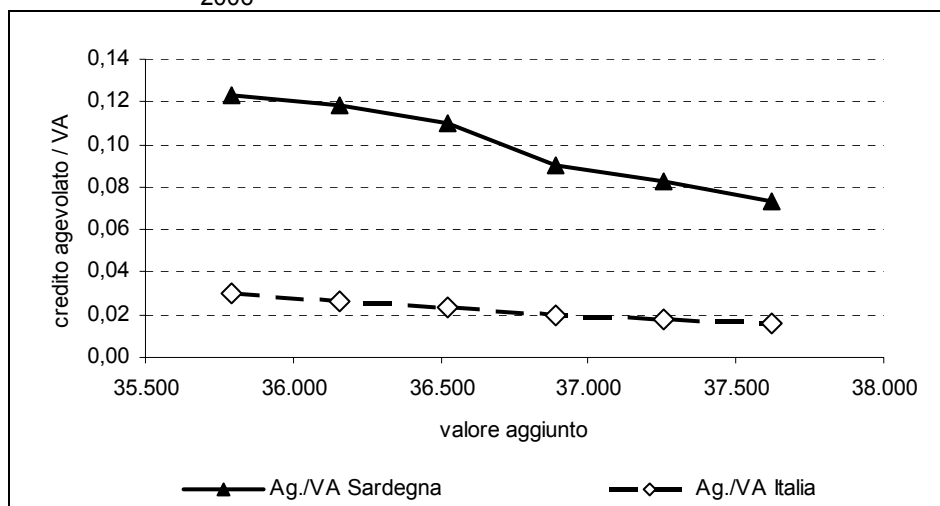


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia

Tre caratteristiche rendono ancora più significativo questo primato:

- è stato un fenomeno persistente negli ultimi 10 anni;
- nell'arco di tempo considerato, il rapporto credito agevolato – totale impieghi è sì diminuito, ma meno che nel resto d'Italia, cosicché, relativamente al resto del Paese, l'importanza delle agevolazioni creditizie è cresciuta nel tempo (Vedi Grafico 2.11 dove si rappresenta il rapporto tra rilevanza del credito agevolato in Sardegna e nel resto del Paese).
- Sebbene l'importanza delle agevolazioni creditizie rispetto al valore generato dall'economia sarda sia diminuita (vedi Grafico 2.12), essa resta di gran lunga superiore alla media nazionale. Nel 2006, il rapporto tra credito agevolato e valore aggiunto è pari al 7,3% per Sardegna contro l'1,2% nazionale.

Grafico 2.12 Rapporto fra credito agevolato e valore aggiunto; Sardegna e Italia, 2006



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia

2.6 Considerazioni conclusive

Questo capitolo è stato dedicato all'approfondimento dell'analisi di alcuni settori del comparto servizi. L'accento è stato posto in prevalenza sui servizi prodotti e finanziati dal settore pubblico regionale nelle suoi vari livelli di governo. È in effetti inutile nascondere che il settore pubblico è la principale "azienda" fornitrice di servizi nella nostra regione.

Senza pretese di esaustività, la sezione 2.2 ha provato a dare uno sguardo sullo stato dei servizi pubblici locali gestiti dai comuni. È emerso in primo luogo

go che i comuni sardi hanno una spesa corrente mediamente elevata, nettamente superiore a quella delle regioni meridionali a statuto ordinario. Complessivamente, anche l'efficacia dei servizi analizzati è mediamente superiore a quella del Mezzogiorno. Dato un differenziale positivo di spesa pro capite di oltre il 10%, ciò denota un significativo gap di efficienza.

L'analisi svolta in questa edizione sul sistema sanitario regionale ha parzialmente integrato il quadro delineato lo scorso anno con degli approfondimenti specifici sulla mobilità sanitaria interregionale (che indirettamente segnala la presenza di problemi di qualità e fiducia del Sistema Sanitario Regionale), sul trattamento delle dipendenze e dei disturbi psichici, e sul fabbisogno e l'offerta di servizi per i soggetti non autosufficienti (tema approfondito nel *policy focus* del capitolo). Purtroppo la periodicità pluriennale di molte rilevazioni ISTAT ci ha generalmente imposto di riferire tali analisi agli anni 2005-2006. È invece aggiornata al 2007 l'analisi della spesa sanitaria, per la quale sono stati registrati ulteriori significativi progressi: la Sardegna è passata da situazioni di forte squilibrio all'inizio del decennio al rango di regione più "risparmiosa" a livello nazionale in termini di spesa pubblica pro capite; si avvia inoltre ad essere sotto controllo il dato notoriamente anomalo della spesa farmaceutica. Solo nei prossimi anni potremo verificare se il perseguimento dell'obiettivo dell'efficienza sia andato a scapito del raggiungimento degli obiettivi di efficacia e adeguatezza dei servizi offerti. I segnali di criticità che emergono dall'analisi della mobilità sanitaria ed il perdurare di un elevato tasso di ospedalizzazione unito ad un eccesso di posti letto per acuti lascia intravedere ampi "margini di miglioramento".

Nella sezione 2.5 è stata riportata la tradizionale analisi del settore creditizio nell'Isola. Si conferma la tendenza, in corso da qualche anno, del sistema creditizio sardo anno a convergere verso la media nazionale, con differenze dovute al fatto di trovarsi in una regione in ritardo sviluppo. Migliorano in particolare gli indicatori sulla rischiosità del sistema, anche se il rapporto sofferenze su impieghi resta sempre circa il doppio di quello nazionale. Confermata infine la presenza di tassi attivi superiori alla media del Paese per tutte le classi di affidamento.

Policy focus

L'assistenza *long term care* in Sardegna: stima dei fabbisogni e analisi di alcuni interventi normativi

Un nuovo bisogno emerso negli ultimi anni nelle economie sviluppate è costituito dall'assistenza alle persone non autosufficienti, a livello internazionale chiamata *long term care* (LTC). L'OCSE la definisce come "una forma di cura fornita lungo un periodo di tempo esteso, senza data di termine predefinita". Il bisogno di LTC inizia con la perdita della capacità di svolgere alcune attività della vita quotidiana, dando inizio ad una situazione di dipendenza che si protrae per il resto dell'esistenza.

Le attività di LTC sono di tipo sanitario, sociale e/o di mero supporto psicologico. Come insegna l'esperienza internazionale, varie forme di supporto possono essere erogate per sostenere le spese a carico dell'anziano o di chi gli fornisce l'assistenza, il cosiddetto *carer*, legandone forma e entità ad aspetti quali l'intensità dell'assistenza informale, la durata, il tipo di assistenza, il fatto che l'attività lavorativa del *carer* sia *full-time* o *part-time*, che il *carer* risieda o meno con l'anziano.

I programmi di assistenza prevedono benefici monetari e benefici in natura. Il beneficio monetario può essere concesso all'anziano o al *carer*. Alla base dei programmi di beneficio monetario a favore dell'anziano sta l'idea che egli stesso conosca meglio di chiunque altro i propri bisogni. Le principali critiche attengono all'effettiva volontà dell'anziano di gestire la propria assistenza, e alla sua effettiva capacità di farlo. I benefici in natura variano da forme più o meno intense di assistenza domiciliare integrata fino all'assistenza residenziale (casa protetta, RSA, etc.).

Una stima della spesa regionale per LTC seguendo la metodologia ASSR

La spesa LTC incide sempre più sulla spesa pubblica perché legata all'evoluzione di alcuni elementi socio-demografici quali l'invecchiamento della popolazione ed i cambiamenti della struttura famigliare. In questa sede cerchiamo di stimare il fabbisogno di LTC in Sardegna nel breve e nel lungo periodo applicando una metodologia proposta dall'Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali (ASSR) nel numero di marzo-aprile del 2003 del bimestrale Monitor, a cui si rimanda per maggiori dettagli. Indirettamente, ciò permetterà di capire in che misura le risorse messe a disposizione dal settore pubblico (nel caso specifico quelle messe in campo dalla R.A.S.) siano in grado di coprire la spesa LTC e, di conseguenza, quale sia la verosimile compartecipazione implicita richiesta alle famiglie in termini di esborso monetario o di attività aggiuntiva di assistenza informale.

Per l'effettuazione dell'analisi si è reso necessario utilizzare i dati attuali e le possibili evoluzioni della disabilità, dei relativi costi e della popolazione regionale. Per il primo indicatore, ossia la numerosità dei soggetti non autosufficienti, si è fatto riferimento all'incidenza della disabilità sui residenti con più di 65 anni in Sardegna così come emerge dall'ultima indagine ISTAT (anno 2005) "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari"³⁶, ottenendo una stima di 56.286 soggetti bisognosi di assistenza per

³⁶ Il tasso medio di disabilità per la Sardegna nel 2005 era pari a 19,9 %.

l'anno 2005. Per la stima di lungo periodo sono state utilizzate le previsioni predisposte dall'ISTAT relativamente all'evoluzione della struttura demografica, e si è quindi calcolato il fabbisogno futuro di assistenza sotto due diverse ipotesi: una ottimistica, in cui il tasso di disabilità si dimezzerà nel 2050 (il che porterebbe ad un numero di non autosufficienti pari a 48.343 unità), ed una pessimistica in cui il tasso rimane invariato (il che porterebbe ad avere 96.686 soggetti bisognosi).

Il numero complessivo dei disabili deve però essere suddiviso per livelli di gravità. L'ASSR considera 3 livelli di gravità (rilevante, grave e gravissima) mutuando le categorie e la ripartizione percentuale all'interno di esse dalle statistiche dell'assicurazione sociale tedesca per la LTC. Anche i costi medi unitari per categoria di disabilità sono quelli derivanti dalle statistiche tedesche. In questa sede abbiamo provveduto ad attualizzare tali cifre al 2005, anno a cui si riferisce l'ultima edizione dell'indagine ISTAT citata prima. Per la stima di lungo periodo abbiamo fatto nostra l'ipotesi dell'ASSR di un incremento di 1,7 volte di tali costi da qui al 2050.

Un fattore critico che incide diversamente sui costi complessivi annui è quello relativo all'incidenza dell'assistenza residenziale sul totale dei soggetti non autosufficienti. Anche in questo caso abbiamo considerato un'ipotesi ottimistica, secondo la quale l'assistenza residenziale in caso di assenza di vincoli alla domanda inciderebbe solo per il 5% (secondo i dati ISTAT), ed una più pessimistica (ma più in linea con le statistiche internazionali) che vedrebbe l'assistenza residenziale svilupparsi gradualmente fino ad incidere per il 20%.

Venendo alla stima del fabbisogno attuale di assistenza LTC (2005), nella Tabella 2.22 sono riportati i dati relativi alla ripartizione della spesa per i non autosufficienti articolata nei tre livelli di disabilità definiti dal sistema LTC tedesco considerando le due ipotesi (5% e 20%) circa il ricorso all'assistenza residenziale. Dalla somma dei costi totali ricaviamo un fabbisogno di circa 352 milioni di euro nel primo caso e un fabbisogno pari a 438 milioni di euro nel secondo. L'incidenza della spesa stimata sul PIL della Sardegna del 2005³⁷, rispettivamente per le due ipotesi, è pari all'1,1% e all'1,4 % circa.

Gli scenari di lungo periodo, che riferiamo per semplicità al 2050, oltre alle previsioni sull'evoluzione dei costi e della popolazione con più di 65 anni sono invece costruiti considerando sia le diverse ipotesi circa l'incidenza dell'assistenza residenziale che quelle sull'incidenza della disabilità sulla popolazione anziana. Tutte le stime di lungo periodo proposte evidenziano un fabbisogno superiore rispetto a quello stimato per il 2005. In assenza di una riduzione dei tassi di disabilità, la spesa può aumentare fino a tre volte rispetto a quella del 2005. La Tabella 2.23 riporta per semplicità solo la stima dei costi complessivi, e li rapporta a 3 ipotesi circa il tasso di crescita medio del PIL sardo nei prossimi 40 anni: una "pessimista" (1%), una "ottimista" (2%) e una "molto ottimista" (2,5%). Con il dimezzamento della disabilità (ipotesi forte che riuscirebbe addirittura a ridurre il numero dei disabili), l'aumento della spesa LTC sarebbe unicamente innescato dall'ipotizzato aumento dei costi unitari. Seppure il peso delle assunzioni circa i possibili cambiamenti nel tempo dei vari indicatori appaia molto forte,

³⁷ Il valore del PIL a prezzi correnti, in base ai dati dei Conti Economici Regionali del 2005 aggiornati il 20 ottobre 2008, è pari a 31.451,2 milioni di euro.

si nota tuttavia che per avere un miglioramento nell'indicatore di incidenza della spesa LTC sul PIL dobbiamo sperare in un forte aumento di quest'ultimo. Se ipotizziamo invece che il PIL continuerà a crescere secondo la media degli ultimi anni, l'unico elemento che permetterebbe di limitare la quota della spesa LTC sul PIL è la sostanziale riduzione del tasso di disabilità.

Tabella 2.22 Stima fabbisogno complessivo per l'assistenza LTC in Sardegna, anno di riferimento 2005, migliaia di euro

Livelli di disabilità e relativi pesi		Ipotesi A1: incidenza assistenza residenziale al 5%			
		Costo annuo totale per assistenza residenziale	Costo annuo totale assistenza domiciliare in denaro	Costo annuo totale assistenza domiciliare in natura	Costi complessivi per livello di disabilità
Rilevante	48%	18.720	56.908	26.675	102.303
Grave	38%	18.525	90.105	50.682	159.312
Gravissima	14%	7.644	53.946	29.047	90.637
Totale		44.889	200.959	106.404	352.252

Livelli di disabilità e relativi pesi		Ipotesi A2: incidenza assistenza residenziale al 20%			
		Costo annuo totale per assistenza residenziale	Costo annuo totale assistenza domiciliare in denaro	Costo annuo totale assistenza domiciliare in natura	Costi complessivi per livello di disabilità
Rilevante	48%	74.879	47.923	22.463	145.265
Grave	38%	74.101	75.878	42.679	192.658
Gravissima	14%	30.576	45.428	24.461	100.465
Totale		179.556	169.229	89.603	438.388

Fonte: Stime CRENoS

Analisi delle politiche regionali nel settore dei servizi alla persona

Le cifre appena presentate ci offrono un quadro di riferimento nel quale inserire alcuni interventi di policy messi in atto nella nostra regione. Tali interventi si ricollegano all'evoluzione dei sistemi di *welfare* più avanzati a livello europeo negli ultimi anni, che ha visto una modificazione della filosofia di intervento da un modello di natura professionalista e managerialista ad un modello che possiamo definire "partecipazionista", finalizzato al raggiungimento di livelli elevati di *user's involvement*, vale a dire ad un sempre maggiore coinvolgimento dell'utenza nelle fasi di progettazione, erogazione e valutazione dei beni e servizi di *welfare*. La recente riforma del *welfare* avviata con la L.R. 23/05 si muove nella stessa direzione. Gli aspetti cardine di tale riforma attengono, infatti, alla programmazione e gestione unitaria dei servizi a livello territoriale, ad una spinta integrazione socio-sanitaria e alla costruzione di ampi spazi di partecipazione alla progettazione dei singoli cittadini e delle loro organizzazioni.

Tabella 2.23 Stima fabbisogno complessivo per l'assistenza LTC in Sardegna, anno di riferimento 2050, in rapporto al PIL, migliaia di euro

SCENARI ALTERNATIVI	Costi complessivi	Incidenza spesa LTC sul PIL al 2050		
		Ipotesi crescita media annua del PIL dell'1%	Ipotesi crescita media annua del PIL dell'2%	Ipotesi crescita media annua del PIL dell'2,5%
Incidenza assistenza residenziale al 20% e tassi di disabilità al 19,9%	1.280.171	2,56%	1,47%	1,18%
Incidenza assistenza residenziale al 20% e tassi di disabilità al 9,95%	640.085	1,28%	0,73%	0,59%
Incidenza assistenza residenziale al 5% e tassi di disabilità al 19,9%	1.028.639	2,05%	1,18%	0,95%
Incidenza assistenza residenziale al 5% e tassi di disabilità al 9,95%	514.319	1,03%	0,59%	0,47%

Fonte: *Stime CRENoS*

Di seguito discuteremo brevemente due linee di intervento: i piani personalizzati ex legge 162/98 e il programma “Ritornare a Casa”, che hanno implementato tale modello e che contribuiscono in maniera rilevante alla qualificazione del sistema globale di interventi regionali.

I Piani personalizzati di assistenza per soggetti non-autosufficienti (ex legge 162/98).

La L. 162/98 ha apportato modifiche alla legge quadro sull'handicap (n.104/1992, concernente misure di sostegno in favore di persone con handicap grave) attribuendo alla Regione il compito di programmare, in collaborazione con gli enti locali e il privato sociale, interventi di sostegno integrativi rispetto a quelli erogati dagli enti locali, in favore di soggetti con handicap di particolare gravità. I destinatari vengono individuati tra quei soggetti per i quali la “minorazione singola o plurima, abbia ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella relazionale”. (Art. 3, comma 3 L. 104/92). Il piano personalizzato può prevedere il finanziamento delle seguenti tipologie di servizi:

- servizio educativo
- assistenza domiciliare
- accoglienza presso centri diurni autorizzati, limitatamente al pagamento della quota sociale
- soggiorno fino a 30 giorni nell'arco di un anno presso strutture autorizzate
- attività sportive e/o di socializzazione

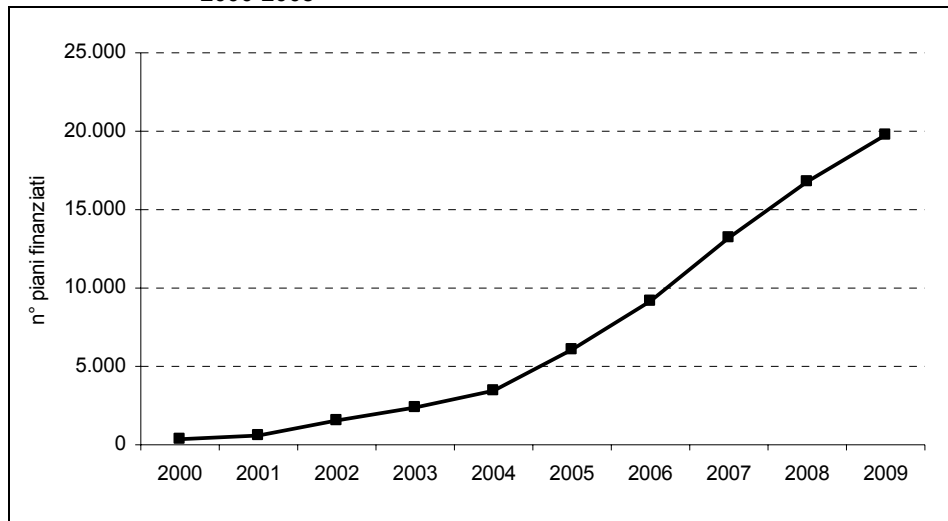
La legge altresì stabilisce i modi di realizzazione di questi “piani personalizzati”, che possono essere gestiti sia in “forma indiretta” dagli stessi soggetti che ne facciano richiesta, o in “forma diretta” dall'ente locale stesso. In Sardegna, l'applicazione di questa legge ha avuto inizio nel settembre del 2000 e ha visto la R.A.S impegnata a qualifi-

care in maniera innovativa tali interventi attraverso l'elaborazione di linee-guida volte al superamento di un modello assistenzialista e paternalista e alla promozione dei seguenti elementi:

- personalizzazione dell'intervento;
- graduazione degli interventi in relazione al livello di non autosufficienza della persona;
- multidimensionalità della valutazione;
- unicità dei punti di accesso e dei percorsi assistenziali e di cura integrati socio-sanitari;
- coprogettazione, attraverso il coinvolgimento delle famiglie e delle persone beneficiarie nella definizione degli interventi e nella scelta degli operatori;
- diversificazione delle tipologie e delle modalità d'intervento.

Negli ultimi anni il numero dei piani personalizzati presentati e finanziati è andato costantemente crescendo. Come mostra il Grafico 2.13 si è passati dai 123 piani finanziati nel 2000 ai 19.722 del 2008. Tale dinamica è stata fortemente influenzata dalla rispondenza del programma alle esigenze delle persone con disabilità così come dall'incremento del numero di persone a cui sono stati riconosciuti i requisiti richiesti per accedere al programma regionale.

Grafico 2.13 Evoluzione del numero dei piani personalizzati finanziati in Sardegna, 2000-2008



Fonte: Elaborazione CRENoS su dati Regione Autonoma della Sardegna e Associazione Bambini Cerebrolesi Sardegna

Gli stanziamenti regionali per il finanziamento dei piani personalizzati sono contestualmente passati da € 1.338.000 nel 2000 a € 91.920.000 nel 2009, equivalenti in media a circa 4.660 per intervento. La distribuzione dei finanziamenti erogati per provincia ha visto maggiori stanziamenti in rapporto alla popolazione residente nelle province di Nuoro, Cagliari, Ogliastra e Oristano, e minori nelle altre.

La Tabella 2.24 mostra invece la suddivisione per classe d'età dei titolari dei progetti finanziati nel 2008.

Tabella 2.24 Persone beneficiarie per classe d'età, 2008

Classe d'età	n	%
<18 anni	2.234	11,3
18-42 anni	2.949	15,0
43-64 anni	3.475	17,6
65-79 anni	4.702	23,8
80 anni e più	6.362	32,3
Totale	19.722	100

Fonte: Regione Autonoma della Sardegna

Per favorire una maggiore rispondenza dell'intervento al bisogno reale, con decisione del dicembre 2007, la Regione Sardegna ha stabilito una diversificazione delle linee di intervento rivolte rispettivamente a favore di: a) bambini, giovani e adulti con disabilità grave; b) anziani non autosufficienti ultrasessantacinquenni. Nel primo caso gli interventi riguardano principalmente percorsi educativi tendenti allo sviluppo della piena potenzialità della persona, alla promozione dell'autonomia e alla piena integrazione; nel secondo caso vengono finanziati prioritariamente interventi mirati a favorire l'autonomia e la permanenza nell'ambiente familiare. Il modello regionale di implementazione della L. 162 è stato selezionato tra le buone prassi a livello nazionale sia dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali tra le buone prassi a livello nazionale (Rapporto di monitoraggio del Piano d'Azione Nazionale per l'Inclusione Sociale 2003-2005), che dall'Osservatorio Nazionale Famiglia.

Programma sperimentale "Ritornare a Casa", istituito nel maggio 2006 con l'art. 17 della L.R. 4. La finalità principale di questa misura è quella di favorire il rientro nell'ambito familiare e comunitario di origine di persone inserite in strutture residenziali, e di contribuire alla creazione di una rete composta di servizi di alla persona basati sull'idea di domiciliarità oltre che di integrazione di interventi formali e informali. La filosofia di fondo è quella secondo cui la famiglia e la comunità di origine, se adeguatamente sostenute, possono mobilitare risorse di cura e accoglienza che altrimenti rimarrebbero sotto-utilizzate. La de-istituzionalizzazione, a parità di qualità di prestazione, dovrebbe avere effetti positivi sul benessere percepito della persona, e probabilmente anche sui costi complessivi.

Si tratta, come detto, di un progetto sperimentale finanziato con 5 milioni di euro l'anno nel 2006, 2007 e 2008. La Tabella 2.25 riporta la ripartizione per provincia dei progetti finanziati, dell'incidenza degli stessi sulla popolazione anziana, l'importo complessivo degli stanziamenti e l'importo medio per ogni progetto approvato.

Tabella 2.25 Progetti per provincia, in relazione alla popolazione anziana, al finanziamento totale e medio

Province	Pop => 65 anni (2006)	Numero Progetti	Progetti per 1.000 anziani	Finanziamento Totale	Finanziamento Medio per Progetto
Cagliari	138.430	89	0,64	1.076.236	12.093
Carbonia-Iglesias	37.432	12	0,32	145.540	12.128
Medio Campidano	30.309	43	1,42	737.283	17.146
Nuoro	47.456	20	0,42	286.756	14.338
Ogliastra	17.404	6	0,34	70.960	11.827
Olbia-Tempio	36.436	56	1,54	796.236	14.219
Oristano	54.430	118	2,17	1.419.969	12.034
Sassari	91.977	34	0,37	485.997	14.294
Totale	453.874	378	0,83	5.018.978	13.278

Fonte: Regione Autonoma della Sardegna

Ricordiamo che l'entità del finanziamento erogato per ogni singolo progetto è soggetto alla cosiddetta prova dei mezzi ed è determinato attraverso un *income-test* (ISEE). Per quanto riguarda le prossime annualità, e il consolidamento del programma dopo l'uscita dalla fase di sperimentazione, la Regione Sardegna si è orientata nella direzione di una richiesta da parte dei comuni di una compartecipazione ai costi.

A conclusione di questo approfondimento, è facile confrontare le stime di massima che i dati a disposizione ci permettono di effettuare con le informazioni sugli interventi di assistenza socio-sanitaria già intrapresi. Se consideriamo la stima basata sulla metodologia dell'ASSR il fabbisogno stimato è già oggi più di tre volte l'importo del Fondo previsto dalla Legge Finanziaria Regionale del 2007. Ricordiamo che nel lungo si ottiene generalmente un incremento della spesa tanto più marcato qualora l'incidenza della disabilità non andasse incontro ad una auspicabile riduzione. Si scopre così che, pur essendo la Sardegna fra le regioni che più spendono in questo tipo di interventi in rapporto ad un contesto nazionale in pesante ritardo, il "bisogno" di assistenza rimane largamente inavaso. Stante però la difficoltà di reperimento di ulteriori risorse pubbliche che caratterizzerà nei prossimi anni i bilanci regionali del Mezzogiorno, il mero intervento di finanziamento pubblico continuerà ad essere largamente insufficiente. Saranno probabilmente perciò necessarie soluzioni assicurative obbligatorie quali quelle presenti in Germania e Giappone.

3. Il Turismo*

3.1 Introduzione

Il 2007 è un ottimo anno per il turismo in Sardegna, continua e si rafforza il trend positivo riscontrato nel 2006. Non solo: gli andamenti regionali risultano nettamente superiori a quelli registrati a livello internazionale, alla media italiana e persino alla media del Mezzogiorno. Come nel 2006, il comparto dell'extralberghiero e il turismo straniero sono i più dinamici.

Il turismo in Sardegna ha due tipi di consumatori: i visitatori interni (regionali e nazionali) che rappresentano i due terzi di tutta la domanda; i turisti internazionali, che seppure quantitativamente inferiori, recuperano quote di mercato. Il recente sviluppo del turismo straniero è legato a quello del trasporto aereo a basso costo grazie al quale si riescono a cogliere alcune tendenze generali del mercato turistico: decisione estemporanea del viaggio; vacanze più brevi e frequenti. Per via delle carenze e dei costi di trasporto nazionale, il turista italiano non ha invece molte alternative e rimane ancorato al monoprodotto marino-balneare di alta stagione.

A detta degli operatori nel 2008 anche la Sardegna ha risentito della crisi mondiale. Cosa porterà il 2009? Secondo tutte le previsioni, niente di positivo, il panorama economico è dato in peggioramento e, anche se il turismo è diventato un bene indispensabile, è molto probabile che continuerà a risentirne. Le aspettative non sono positive ma una cosa sembra essere certa, questa crisi generalizzata è chiaramente sfavorevole, ma va ricodificata come un'opportunità unica per riaffermare la predominanza sul piano della qualità. Una qualità che parte dal basso, dal singolo, spontanea e non imposta. Se le previsioni si realizzeranno è probabile che alla fine della crisi mondiale il consumatore non sarà più quello di prima, la politica del "sempre e comunque" potrà venir sostituita dal "poco ma buono".

* Il capitolo è stato curato da Bianca Biagi, alla quale vanno attribuite anche le sezioni 3.1, 3.2 e 3.6. La sezione 3.2.1 è scritta insieme a Manuela Pulina, alla quale si attribuisce anche la sezione 3.5. Maria Giovanna Brandano ha collaborato alla redazione delle tabelle della parte 3.2 e all'indagine *expert opinion*. La sezione 3.2.6 è di Roberta Niffoi, la 3.3 è da attribuire a Claudio Detotto. Il tema di approfondimento della sezione 3.4 è scritto da Andrea Corsale, Monica Iorio e Giovanni Sistu. Il *policy focus* è di Stefano Renoldi.

Il capitolo si apre con una panoramica del sistema turistico nel quale si mettono in luce le dinamiche dei flussi internazionali relativi al biennio 2007-2008 (sezione 3.2 e 3.2.1). Si passa poi alla disamina del comparto registrato ufficialmente dall'ISTAT per il 2007, ultimo dato definitivo pubblicato nel Gennaio 2009. Nello specifico si analizzano l'offerta e la domanda ufficiale del comparto ricettivo e gli andamenti recenti dei mercati stranieri (3.2.2; 3.2.3; 3.2.4). Nella sezione successiva (3.2.5) si monitora la stagionalità della domanda di turismo. Segue un'analisi del turismo italiano che "non appare" nelle statistiche ufficiali e che fa capo in buona parte alle seconde case. L'analisi e le elaborazioni proposte si basano sui risultati dell'indagine ISTAT sui *Viaggi e le Vacanze* degli italiani (3.2.6). Il primo approfondimento di quest'anno è dedicato all'efficienza del settore alberghiero misurata con una tecnica denominata *Data Envelopment Analysis* (DEA; sezione 3.3). Il secondo fa il punto sull'educazione ambientale in Sardegna. Nello specifico si fornisce un quadro regionale dei Centri di Educazione Ambientale e alla Sostenibilità (CEAS) e delle cosiddette fattorie didattiche (sezione 3.4).

Le aspettative sulla stagione 2009 in Sardegna sono monitorate attraverso l'indagine *expert-opinion* (sezione 3.5). Il *panel* è stato chiamato a rispondere ad alcune domande di tipo qualitativo volte a quantificare l'utilizzo di internet da parte della clientela nella gestione delle prenotazioni, l'impatto economico derivante dall'introduzione dei voli internazionali a basso costo, e la tipologia di clientela. Le conclusioni finali riassumono i risultati principali emersi nelle varie sezioni del capitolo (sezione 3.6). Il *policy focus*, infine, fornisce un quadro del riassetto istituzionale in Sardegna in tema di turismo con particolare riferimento al ruolo dell'Osservatorio Turistico Regionale.

3.2 Il sistema turistico

3.2.1. Il turismo andamenti internazionali

Secondo i dati del World Tourism Barometer dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO, 2009), negli ultimi anni, il numero di turisti internazionali ha registrato elevati tassi di crescita. Si è passati da 682 milioni di turisti nel 2000 a 908 milioni nel 2007 con una crescita 2006-2007 pari al 6,9%.

Per il 2008, l'UNWTO (2009) ha riscontrato un drammatico rallentamento dei flussi turistici internazionali a seguito dell'estrema volatilità causata dall'andamento economico³⁸. Per quanto riguarda l'attività turistica, se la prima

³⁸ Il dato del 2008 è provvisorio e considera i passaggi alle frontiere di coloro che si trattengono almeno una notte nel paese estero visitato.

metà del 2008 ha chiuso con un +5% degli arrivi internazionali, la seconda metà dell'anno è stata caratterizzata da un segno negativo pari all'1%. Per il 2008 si è quantificata dunque una crescita complessiva pari al 1,8%, circa 7 punti percentuali in meno rispetto al dato dell'anno precedente. A livello disaggregato, considerando le cinque principali regioni mondiali, al primo posto si posiziona il Medio Oriente con un incremento pari all'11%; per l'Africa si prevede una crescita pari al 5%; seguono a poca distanza gli Stati Uniti con un +4%; quindi, l'Asia & Pacifico con una percentuale di crescita del 2%; all'ultimo posto l'Europa, che per la prima volta sperimenta una stagnazione (+0,1%). Il quadro negativo è congiunturale ma se la crisi economica continuerà gli effetti sono destinati a peggiorare. Inoltre, la perdita dell'*appeal* dell'Europa, anche se non così marcata, non è un fatto nuovo: nel 2000 il vecchio continente è destinazione di vacanza per il 58% dei turisti internazionali, nel 2005 la quota perde tre punti percentuali, per arrivare nel 2008 al 53%. Questo calo progressivo è imputabile alla valutazione della moneta unica che, di fatto, ha aumentato il prezzo relativo delle vacanze in Europa, e alla maggiore concorrenza di Asia, Africa, America centro meridionale e il cosiddetto *Middle East*.

Veniamo ora all'Italia. Con circa 44 milioni di turisti internazionali, l'Italia si colloca al quinto posto dei paesi più visitati al mondo (dopo Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina). Se nel 2007 gli arrivi internazionali sono aumentati del 6,3% rispetto al 2006³⁹, nel 2008 il rallentamento è notevole (+0,8%; UNWTO, 2008). Non tutti i *competitors* mediterranei seguono le stesse tendenze: i dati segnalano un andamento negativo della Spagna (-0,9%) e le ottime *performances* della Turchia (+12,9%), Malta (+7,8%) e Portogallo (+6,9%)⁴⁰. Trattandosi di dati provvisori, è probabile che l'anno prossimo queste percentuali possano subire alcune variazioni.

Da un punto di vista prettamente strutturale, la posizione dell'Italia appare leggermente migliorata rispetto al 2007: secondo l'indice di competitività del settore turistico calcolato dal *World Economic Forum* (WEF, 2009), la posizione dell'Italia rispetto al 2007 sarebbe in leggero miglioramento (dal 33° posto del 2007 al 28° del 2008⁴¹). Tuttavia, quasi tutti i paesi turistici dell'Europa si

³⁹ Secondo le statistiche ISTAT sul movimento dei turisti nelle imprese ricettive ufficiali, l'aumento degli arrivi stranieri in Italia si attesta attorno al 4,1%, lo scarto tra le due fonti, è un primo segnale del sommerso, il primo dato registra il passaggio alle frontiere, il secondo considera solo coloro che hanno scelto strutture ricettive classificate.

⁴⁰ Lo stesso dato per la Grecia non è al momento disponibile. Tuttavia, secondo le fonti internazionali, il paese nel 2008 registrerebbe un calo di turisti internazionali.

⁴¹ Il calcolo dell'indice generale è piuttosto complesso e si basa su tre sotto indici: il primo gruppo riguarda il quadro normativo; il secondo misura il cosiddetto business environment nel settore turistico e la situazione infrastrutturale; il terzo considera le risorse naturali, culturali e umane. Il dataset è composto sia da dati statistici sia da Opinion Survey.

posizionano meglio: Svizzera, Austria e Germania, si trovano rispettivamente al primo, al secondo e al terzo posto, seguiti da Spagna (5°), Regno Unito (6°), Francia (10°), Portogallo (15°) e Grecia (22°). Questo significa che, unitamente alla crisi economica che sta investendo anche il settore turistico, il Paese ha ancora parecchi nodi da sciogliere e, a questo punto, sembra imprescindibile iniziare a porvi rimedio.

3.2.2. *Il turismo in Sardegna: l'offerta ricettiva classificata*

In controtendenza rispetto al dato medio italiano, secondo le statistiche definitive 2007 fornite dall'ISTAT a Gennaio 2009, il settore ricettivo regionale aumenta di 454 unità, in termini percentuali questi volumi determinano tassi di crescita media elevati e di molto superiori a quelli del Mezzogiorno (+20% contro +9,6%; Tabella 3.1). Anche quest'anno le nuove strutture, sono essenzialmente extralberghiere (434 unità) in modo particolare, case per ferie (+40%), esercizi agro-turistici (+38,5%), *Bed & Breakfast (B&B)*, (+23,9%) e alloggi in affitto (+19,4%). Sotto il profilo giuridico, i *B&B* e gli esercizi agro-turistici vengono considerati "collaterali" rispetto all'attività principale del proprietario. Questo inquadramento si riflette sui costi di *start up*, di gestione e burocratici e, di conseguenza, sulla relativa dinamicità d'impresa in termini di natalità e mortalità. Non è un caso infatti che nel 2007, su 454 nuove unità si registrino 20 alberghi e 1 campeggio; come non è un caso che, rispetto al complesso di esercizi, la quota di alberghi e campeggi, si stia gradatamente riducendo per attestarsi nel 2007 al 31,4% nel caso degli alberghi e al 3,6% dei campeggi.

Passando all'analisi dell'importanza nazionale del comparto ricettivo ufficiale operante nella regione, si segnala che le aziende sarde rappresentano il 2,1% dell'offerta nazionale (13° posto insieme a Marche e Puglia e poco distanti da Umbria e Campania). I posti letto sono un indicatore della capacità produttiva, da questo punto di vista, le imprese ricettive sarde rappresentano il 4,2% dell'offerta nazionale (10° posto insieme alla Campania e vicinissimo alla Calabria), nel comparto alberghiero la percentuale è leggermente più alta è la posizione nella classifica nazionale migliora di un posto (Grafico 3.1).

Tabella 3.1 Offerta ricettiva per tipologia di esercizio, valori percentuali, 2007

	Esercizi alberghieri	var % 06/07	Esercizi extra- alberghieri	var % 06/07	Totale esercizi	var % 06/07
<i>Sardegna</i>						
Esercizi	31,1	2,4	68.9	30,1	100	20,0
posti letto	51,3	2,7	48.7	2,1	100	2,4
<i>Mezzogiorno</i>						
Esercizi	37,7	2,3	62.3	14,5	100	9,6
posti letto	50,8	4,4	49.2	0,2	100	2,3
<i>Centro-Nord</i>						
Esercizi	24,2	0,5	75.8	-5,8	100	-4,3
posti letto	46,8	2,1	53.2	-3,8	100	-1,1
<i>Italia</i>						
Esercizi	26,0	0,9	74.0	-3,9	100	-2,7
posti letto	47,8	2,7	52.2	-2,9	100	-0,3

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

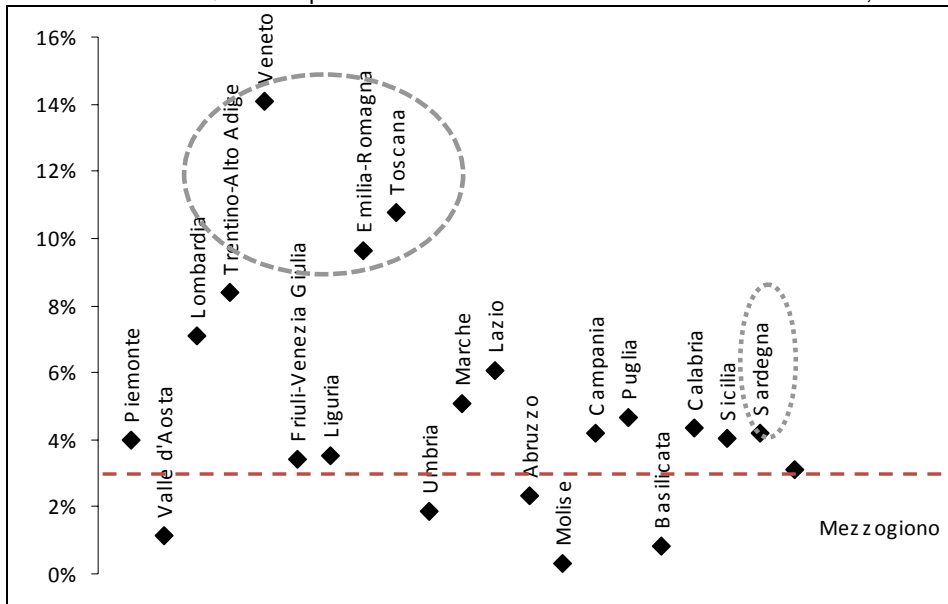
Nota: gli esercizi alberghieri comprendono: villaggi albergo e residenze turistico alberghiere; gli esercizi extra-alberghieri comprendono: campeggi e villaggi turistici; alloggi in affitto; alloggi agro-turistici; ostelli per la gioventù; case per ferie; rifugi alpini; altri esercizi ricettivi; *Bed & Breakfast*. Gli alloggi in affitto comprendono: case e appartamenti per vacanze; esercizi di affittacamere; le attività ricettive in esercizi di ristorazione; le unità abitative ammobiliate per uso turistico; *residence* e locande.

Per quanto riguarda i *B&B*, la Sardegna con 1.875 esercizi passa dal quinto posto del 2006 al quarto del 2007 (Grafico 3.2).

Le aziende alberghiere e campeggistiche regionali continuano a distinguersi per le dimensioni, ciò significa che ancora oggi l'attività imprenditoriale è fondamentalmente tarata sui volumi della stagione estiva. Come si evince dal Grafico 3.3 la dimensione caratterizza molte regioni turistiche del Mezzogiorno⁴². Gli alberghi sardi, in particolare, sono stati per molti anni al primo posto nella classifica nazionale, nel 2007, la dimensione media è invariata rispetto agli anni scorsi ma la Sardegna è superata dalla Calabria. Nel caso dei campeggi, la regione (662 letti per esercizio) mantiene il quinto posto dopo le principali regioni turistiche del Nord quali Friuli-Venezia Giulia (1.020), Veneto (1.006), Toscana (744) e Emilia (694), le uniche regioni del Mezzogiorno che superano i 600 posti letto per esercizio sono Basilicata e Calabria.

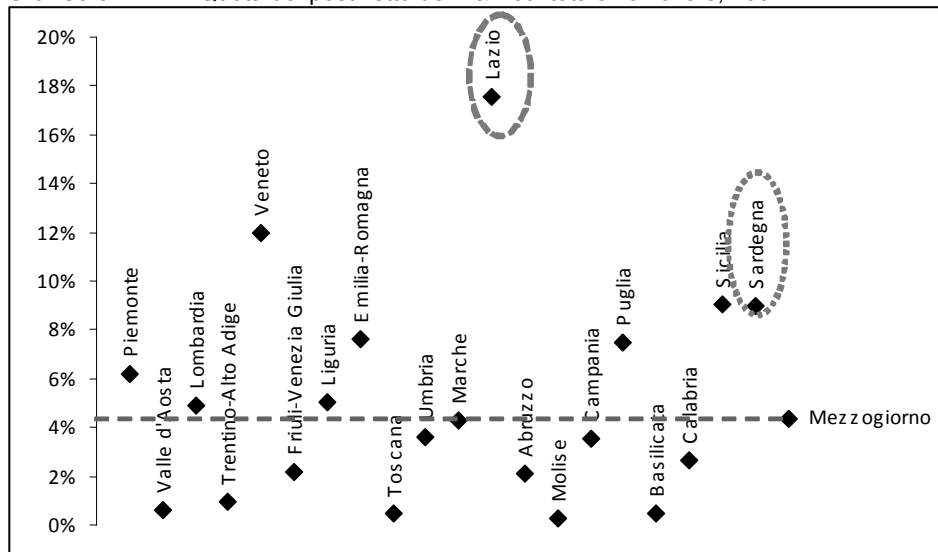
⁴² La linea mostrata nel grafico rappresenta una tendenza e non il risultato di una interpolazione.

Grafico 3.1 Quota dei posti letto delle strutture ricettive sul totale nazionale, 2007



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

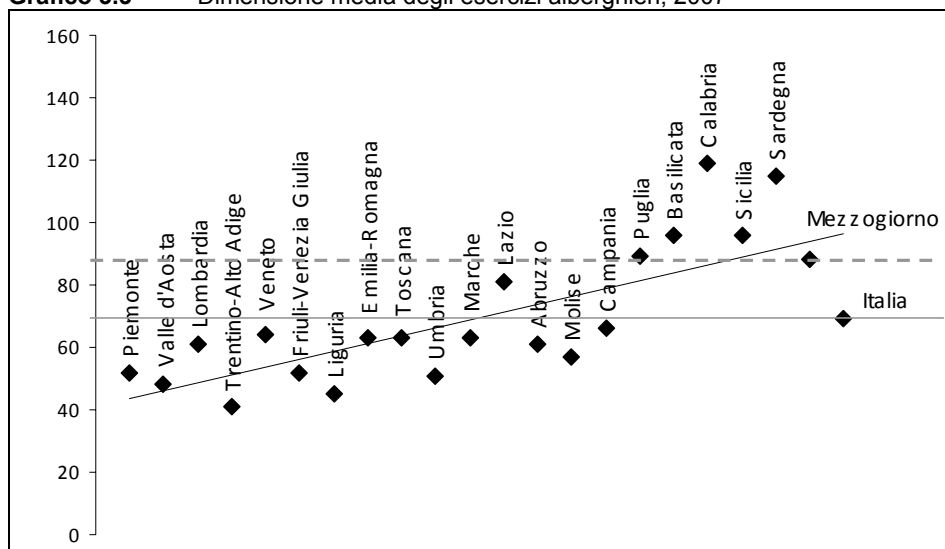
Grafico 3.2 Quota dei posti letto dei B&B sul totale nazionale, 2007



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Nel quadro provinciale, Olbia–Tempio si caratterizza per l’alta specializzazione nel comparto ricettivo (Tabella 3.2), nel 2007 però lo sviluppo delle imprese tende a rallentare: allo stato attuale il 40,1% dei posti letto regionali è offerto dalla provincia, due punti percentuali in meno rispetto al 2006. Il secondo polo è rappresentato dalla provincia di Cagliari e il terzo da Sassari. Dal quarto posto in poi, la classifica cambia a seconda che si analizzino il numero delle aziende oppure la capacità di accoglienza misurata in posti letto. Per quanto riguarda il primo indicatore, al quarto posto si trova la provincia di Oristano seguita da Nuoro, Ogliastra, Carbonia-Iglesias e Medio Campidano. Considerando invece la capacità ricettiva, Oristano scala al sesto posto dopo Nuoro e Ogliastra. La diversa posizione di Oristano è determinata dalla forte prevalenza dei B&B che, per legge regionale, offrono pochi posti letto (devono avere un massimo di tre camere e un’accolgenza giornaliera massima di sei turisti⁴³).

Grafico 3.3 Dimensione media degli esercizi alberghieri, 2007



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

⁴³ Il B&B è disciplinato all’art.6 della Legge Regionale n.27 del 12 Agosto 1998 che riguarda l’“Esercizio saltuario del servizio di alloggio e prima colazione”, dalla Delibera del 30 marzo 2001 n. 11/6 nella quale questa forma di alloggio viene denominata esplicitamente B&B, e dalla Delibera del 22 novembre 2007 n. 47/24.

Tabella 3.2 Offerta ricettiva nelle province della Sardegna, 2007

	Alberghieri	Campeggi e VT	Alloggi affitto	Agriturismi	Ostelli	Case ferie	Altri	B&B	Totale ex-	Totale
<i>Cagliari</i>										
Esercizi	161	14	60	-	1	6	2	311	394	555
p. letto	23.450	9.573	2.403	-	25	238	60	1.356	13.655	37.105
<i>Medio Campidano</i>										
Esercizi	33	2	11	15	1	-	-	67	96	129
p. letto	1.678	507	207	66	96	-	-	311	1.187	2.865
<i>Carbonia-Iglesias</i>										
Esercizi	55	6	16	-	1	-	-	97	120	175
p. letto	2.622	1.620	332	-	17	-	-	469	2.438	5.060
<i>Nuoro</i>										
esercizi.	103	9	11	-	1	1	-	118	140	243
p. letto	9.094	5.604	131	-	65	12	-	597	6.409	15.503
<i>Ogliastra</i>										
esercizi	61	18	7	15	2	6	4	65	117	178
p. letto	3.269	10.156	165	169	66	122	35	326	11.039	14.308
<i>Oristano</i>										
esercizi	52	11	18	-	1	3	-	257	290	342
p. letto	3.380	5.797	232	-	37	73	-	1.334	7.473	10.853
<i>Sassari</i>										
esercizi	119	10	28	-	3	3	-	323	367	486
p. letto	15.722	8.769	1.025	-	182	219	-	1.614	11.809	27.531
<i>Olbia-Tempio</i>										
esercizi	262	29	101	100	-	1	-	120	351	613
p. letto	37.943	23.531	12.691	1.215	-	22	-	612	38.071	76.014
<i>Sardegna</i>										
esercizi	846	99	252	130	10	20	6	1.358	1.875	2.721
p. letto	97.158	65.557	17.186	1.450	488	686	95	6.619	92.081	189.239

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Nota: gli esercizi alberghieri (ALB) comprendono: villaggi albergo e residenze turistico alberghiere; gli esercizi extra-alberghieri (EX) comprendono: campeggi e villaggi turistici; alloggi in affitto; alloggi agro-turistici; ostelli per la gioventù; case per ferie; rifugi alpini; altri esercizi ricettivi; *Bed & Breakfast*. Gli alloggi in affitto comprendono: case e appartamenti per vacanze; esercizi di affittacamere; le attività ricettive in esercizi di ristorazione; le unità abitative ammobiliate per uso turistico; *residence* e locande. Nella categoria altri esercizi ricettivi rientrano tutte le rimanenti categorie di extralberghieri.

Come già anticipato in apertura di sezione, nel 2007 il tasso medio di sviluppo delle imprese ricettive in Sardegna si attesta attorno al 20%, tranne Olbia-Tempio e Sassari, tutte le altre province crescono più della media, in particola-

re: Medio Campidano (+32,9%), Cagliari (+29,6%), Nuoro (+26,6%), Carbonia-Iglesias (+22,4%) e Ogliastra (+21,1%). Escluso il caso di Olbia-Tempio, le nuove province partono da un parco ricettivo piuttosto basso, per cui la nascita anche di una sola impresa fa aumentare di molto la percentuale di crescita. Infatti, se si analizza il dato in termini assoluti, la provincia di Cagliari con 127 nuove imprese (di cui appena 5 alberghiere) risulta essere la prima, segue Sassari con 69 nuove unità (3 alberghiere), Oristano con 68 (tutte nell'extralberghiero), Nuoro con 51 unità (un albergo in meno rispetto al 2006), Olbia-Tempio con 44 (2 alberghi in meno rispetto al 2006), il Medio Campidano e Carbonia –Iglesias con 32 (3 nuovi alberghi nella prima provincia, 7 nella seconda) e, infine, l'Ogliastra con 31 (5 nuovi alberghi).

3.2.3. *Il turismo in Sardegna: la domanda ricettiva classificata*

Le statistiche dell'UNWTO (2008; 2009) mettono in luce come nel 2007, i viaggiatori che varcano i confini nazionali siano aumentati del 6,9%. La percentuale scende al 5,2% se si considera solo il movimento diretto all'Europa, nel caso dell'Italia la crescita aumenta di nuovo al 6,3%. I dati su cui si basano le percentuali sono rilevati al passaggio di frontiera e sono depurati dagli escursionisti. Si tratta ora di capire se le dinamiche positive del 2007 abbiano interessato anche gli ambiti regionali. A questo scopo si utilizzano le statistiche ufficiali fornite dall'ISTAT sul comparto. Secondo questa fonte, nel 2007 in Sardegna circa 2 milioni e 300 mila i turisti hanno scelto strutture ufficialmente registrate producendo circa 11 milioni e 800 mila notti, in termine tecnico denominate presenze turistiche⁴⁴ (Tabella 3.3 e 3.4). Con queste cifre, siamo più che in linea con le tendenze internazionali di cui sopra. Quindi, anche dal lato della domanda, il 2007 rappresenta un anno eccezionale per l'isola, rispetto al 2006 gli arrivi aumentano di più di 308 mila unità, le presenze di circa 1 milione e 320 mila (+15,6% gli arrivi, +12,5% le presenze). Come rilevato nel caso dell'offerta, la Sardegna cresce più della media italiana e del Mezzogiorno.

⁴⁴ L'arrivo indica la capacità di attirare un cliente nella struttura/località, la presenza la capacità di trattenerla. La voce "arrivi" contabilizza il numero totale di individui che alloggiano nelle strutture ricettive in un dato periodo di tempo. La voce "presenze" registra il numero di persone che materialmente è presente nelle strutture ricettive nello stesso periodo di tempo. La differenza tra i due dati è sostanziale: sotto un profilo contabile, nel primo giorno di vacanza il turista produce un arrivo e una presenza, nel secondo giorno produce solo una presenza. Pertanto, se in tutto si trattiene due notti, lo stesso turista parteciperà al dato statistico generale con un arrivo e due presenze.

Tabella 3.3 Arrivi turistici nelle strutture ricettive della Sardegna, 2007

	Italiani	Var % 07-06	Stranieri	Var % 07-06	Totale	Var % 07-06
<i>Sardegna</i>						
es. Alberghieri	66,3	12,5	33,7	20,8	100	15,2
es.extra-alberghieri	62,3	11,9	37,9	27,8	100	17,4
Totali	65,4	12,4	34,6	22,4	100	15,6
<i>Mezzogiorno</i>						
Es. Alberghieri	69,9	2,5	30,1	3,9	100	2,9
es.extra-alberghieri	73,0	13,9	27,0	12,5	100	13,5
Totali	70,4	4,2	29,6	5,0	100	4,4
<i>Centro Nord</i>						
Es. Alberghieri	52,0	1,6	48,0	3,7	100	2,6
es.extra-alberghieri	52,0	5,5	48,0	4,8	100	5,2
Totali	52,0	2,3	48,0	3,9	100	3,1
<i>Italia</i>						
Es. alberghieri	55,5	1,8	44,5	3,7	100	2,7
es.extra-alberghieri	55,2	7,1	44,8	5,5	100	6,4
Totali	55,4	2,8	44,6	4,1	100	3,3

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

In linea con quanto succede a livello nazionale, gli extralberghieri e il turismo straniero registrano aumenti molto più ampi. Lo sviluppo del turismo straniero è in atto da qualche anno, anche se non alle percentuali raggiunte nel 2007 (+22,4% gli arrivi e +19,1% le presenze). Cresce in maniera sostenuta anche il turismo italiano (+12,4 agli arrivi; +9,6% le presenze) per il quale dal 2004 si registravano segnali di crisi.

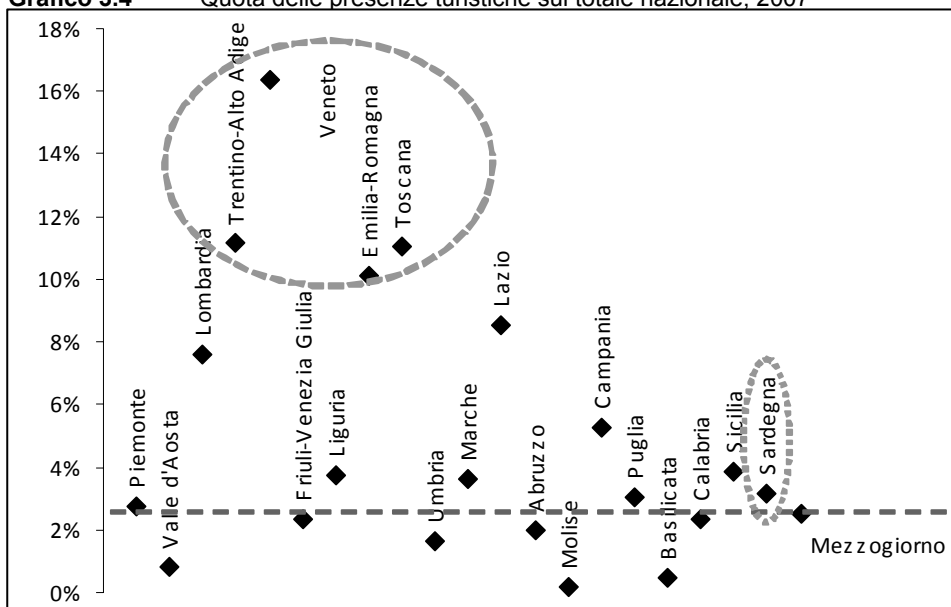
Con il 3,1% delle presenze turistiche, la Sardegna nel 2007 si colloca all'11° posto nazionale. Con questa quota, nel Mezzogiorno è superata solo da Campania e Sicilia (Grafico 3.4).

A livello interno, la provincia di Olbia-Tempio è quella che ancora oggi attira e trattiene all'incirca 4 presenze su 10, rispetto all'anno scorso, la quota è in leggero miglioramento, seguono Cagliari (2), Sassari e Nuoro (1 ciascuna), e, con percentuali residuali, tutte le altre province.

Tabella 3.4 Presenze turistiche nelle strutture ricettive della Sardegna, 2007

	Italiani	Var % 07-06	Stranieri	Var % 07-06	Totale	Var % 07-06
Sardegna						
Es. alberghieri	66,5	8,3	33,5	15,9	100	10,7
es.extra-alb.	69,9	13,1	30,1	28,9	100	17,4
Totali	67,4	9,6	32,6	19,1	100	12,5
Mezzogiorno					100	
Es. alberghieri	68,3	3,0	31,7	5,6	100	3,8
es.extra-alb.	76,3	9,2	23,7	6,9	100	8,6
Totali	70,5	4,7	29,5	5,8	100	5,1
Centro Nord					100	
Es. alberghieri	52,0	-0,2	48,0	4,6	100	2,1
es.extra-alb.	55,2	1,9	44,8	2,6	100	2,2
Totali	53,1	0,5	46,9	4,0	100	2,1
Italia					100	
Es. alberghieri	55,6	0,7	44,4	4,8	100	2,4
es.extra-alb.	58,8	3,4	41,2	3,0	100	3,2
Totali	56,6	1,6	43,4	4,2	100	2,7

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Grafico 3.4 Quota delle presenze turistiche sul totale nazionale, 2007

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tabella 3.5 Presenze turistiche nelle strutture ricettive nelle province, 2007

	Italiani	Var % 07/06	Stranie- ri	Var % 07/06	Totale	Var % 07/06
<i>Cagliari</i>						
Es. alberghieri	1.567	-0,4	650	15,1	2.218	3,7
Es.extra-alberghieri	469	-4,7	145	12,6	615	-1,1
totali	2.037	-1,4	796	14,7	2.832	2,6
<i>Medio Campidano</i>						
Es. alberghieri	92	10,0	15	17,9	107	11,0
Es.extra-alberghieri	15	46,1	9	27,9	24	38,9
totali	108	14,0	23	21,5	131	15,3
<i>Carbonia Iglesias</i>						
Es. alberghieri	142	17,5	26	15,2	167	17,1
Es.extra-alberghieri	50	35,6	8	-5,7	58	27,9
totali	192	21,7	34	9,4	225	19,7
<i>Nuoro</i>						
Es. alberghieri	623	2,1	354	33,9	978	11,7
Es.extra-alberghieri	141	1,4	560	34,2	197	9,0
totali	764	2,0	410	33,9	1.174	11,3
<i>Ogliastra</i>						
Es. alberghieri	271	9,0	84	81,1	355	20,3
Es.extra-alberghieri	211	131,1	91	212,2	302	150,7
totali	481	41,8	175	131,6	657	58,1
<i>Oristano</i>						
Es. alberghieri	174	-9,7	76	-6,7	250	-8,8
Es.extra-alberghieri	108	0,1	47	-0,7	155	-0,1
totali	282	-6,2	123	-4,5	405	-5,7
<i>Sassari</i>						
Es. alberghieri	677	1,5	526	24,1	1.203	10,3
Es.extra-alberghieri	213	20,2	211	51,3	424	33,9
totali	890	5,4	737	30,8	1.627	15,6
<i>Olbia Tempio</i>						
Es. alberghieri	2.097	22,2	1.115	7,3	3.212	16,6
Es.extra-alberghieri	1.141	11,7	446	16,1	1.587	12,9
totali	3.238	18,3	1.561	9,7	4.799	15,3
<i>Sardegna</i>						
Es. alberghieri	5.643	8,3	2.846	15,9	8.489	10,7
Es.extra-alberghieri	2.349	13,1	1.013	28,9	3.362	17,4
totali	7.992	9,6	3.859	19,1	11.851	12,5

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Il dettaglio provinciale delle presenze mette in luce come nel 2007, rispetto alla media regionale, tutte le province, a parte Cagliari e soprattutto Oristano, ottengono dei risultati sorprendenti (Tabella 3.5). Le percentuali di Cagliari sono fortemente condizionate dal calo delle presenze dei turisti italiani, al contra-

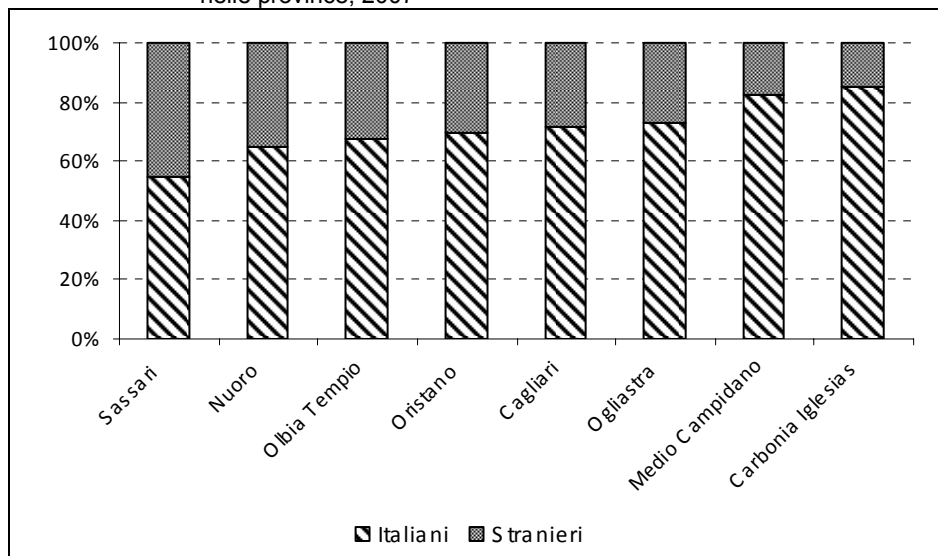
rio, gli stranieri crescono con valori a due cifre che però non raggiungono il livello degli altri due centri urbani tradizionali della Sardegna come Sassari e Nuoro. Il dato negativo di Oristano è determinato da un calo di entrambe le componenti della domanda.

3.2.4. Le tendenze e i bacini di provenienza degli stranieri

Tradizionalmente la Sardegna è meta di turismo interno, tuttavia, il recente sviluppo dei voli a basso costo, ha accelerato il processo di internazionalizzazione. In termini assoluti, nel 2007 si parla di circa 493 mila stranieri ufficiali che producono circa 3 milioni e 800 mila presenze, queste ultime per la maggior parte concentrate nella provincia di Olbia-Tempio (40,4%), di Cagliari (20,6%), Sassari (19,1%) e Nuoro (10,6%).

In termini percentuali le presenze degli stranieri in Sardegna rappresentano il 32,6% di quelle totali, in aumento di quasi 4 punti percentuali rispetto al 2000. Interessante notare che nelle province di Sassari e Nuoro il processo di internazionalizzazione è ad uno stadio relativamente più avanzato. A Sassari, in particolare, le presenze straniere (45,3%) sono di poco inferiori a quelle italiane (Grafico 3.5).

Grafico 3.5 Composizione delle presenze nelle strutture ricettive per nazionalità nelle province, 2007

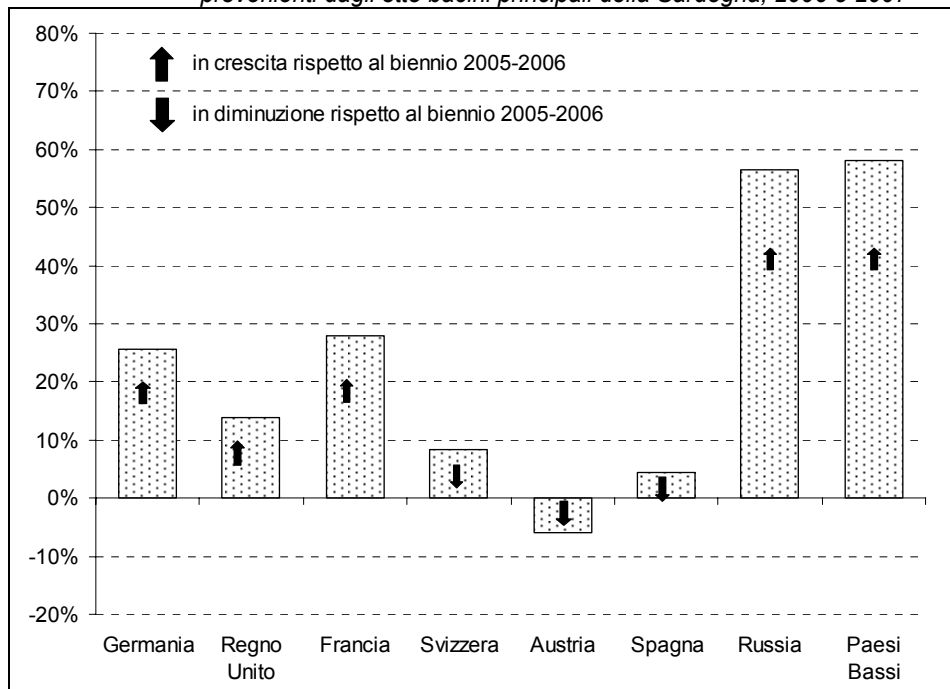


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Questo è principalmente il risultato dello sviluppo dell'aeroporto di Alghero e della vitalità e dinamicità della cittadina catalana, due elementi che hanno

permesso al Nord Sardegna di entrare nel circuito del turismo internazionale più propriamente di massa.

Grafico 3.6 *Variazione percentuale delle presenze dei turisti internazionali provenienti dagli otto bacini principali della Sardegna, 2006 e 2007*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

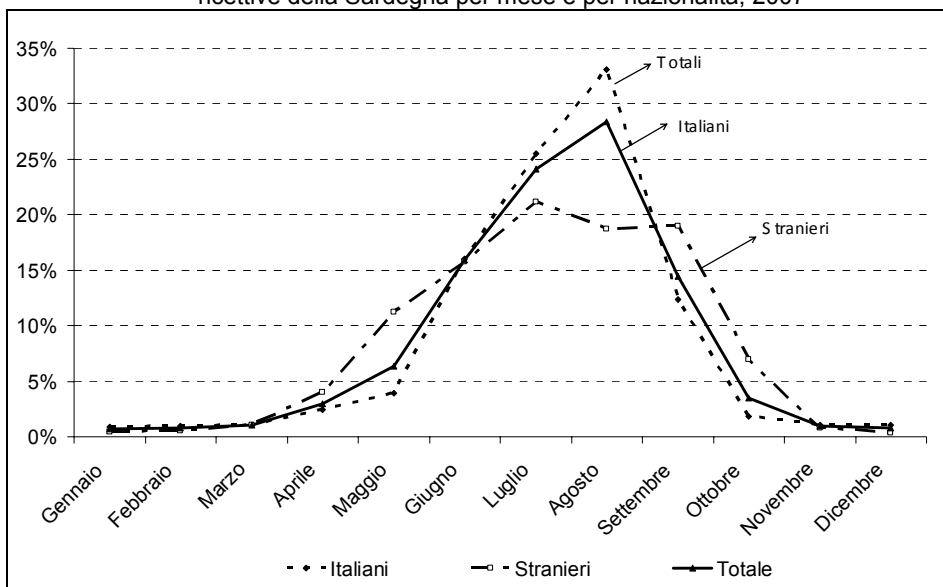
La quasi totalità dei turisti proviene da un paese Europeo (92,8). I flussi principali (80% delle presenze) sono generati fondamentalmente da otto mercati: Germania, Regno Unito, Francia, Austria, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera e Russia. Di questi, i più tradizionali sono Germania, Svizzera, Francia e Regno Unito. Su 100 presenze: 30 sono di turisti tedeschi, 14 di britannici, 11 di svizzeri e francesi, 4 di austriaci e dei Paesi Bassi, 3 di spagnoli e russi. Gli svedesi hanno una quota appena superiore al 2%, superiore all'1% gli irlandesi e i danesi. Tra i mercati extraeuropei, il più dinamico è quello statunitense (+1,7%).

Si rafforzano le presenze di alcuni bacini tradizionali quali i tedeschi con un aumento di 15 punti percentuali rispetto al 2006. Anche Regno Unito e Francia, riprendono a crescere a ritmi sostenuti. Lo sviluppo di svizzeri e spagnoli frena, peggiora l'andamento del turismo austriaco negativo anche nel 2006. I mercati di provenienza dai Paesi Bassi e soprattutto dalla Russia si confermano quelli con maggiori potenzialità.

3.2.5. Il processo produttivo delle imprese ricettive: la stagionalità

La produzione delle imprese ricettive si realizza principalmente tra Aprile e Ottobre, questi due mesi segnano l'inizio e la fine della stagione per la maggior parte delle imprese che operano al di fuori dei centri urbani. L'apporto dei due mesi rispetto all'attività annuale o anche semestrale è residuale (3% circa ciascuno): tra Maggio e Settembre si realizza l'89,2% delle presenze annuali (Grafico 3.7).

Grafico 3.7 Distribuzione percentuale delle presenze turistiche nelle strutture ricettive della Sardegna per mese e per nazionalità, 2007



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

L'attività turistica su larga scala continua a essere prerogativa del periodo estivo: il 52,5% delle presenze turistiche si concentra nel bimestre Luglio-Agosto (un punto percentuale in più rispetto all'anno scorso). Il turista straniero ha comportamenti tendenzialmente diversi da quello italiano: la quota di pernottamenti che fa capo ai due mesi *core* della stagione estiva è inferiore di quasi 13 punti percentuali rispetto al turismo italiano. Se si considera l'arco di tempo che va da Aprile a Ottobre, l'unico mese in cui gli andamenti del turismo estero e nazionale coincidono è Giugno (16% circa delle presenze), per il restante periodo gli stranieri più degli italiani appaiono propensi ai mesi cosiddetti "spalla" e raggiungono il massimo delle presenze nel periodo di Luglio anziché ad Agosto. I differenti comportamenti della domanda dipendono da fattori istituzionali, climatici, culturali e non ultimo economici. La presenza di voli internazionali a

basso costo, infatti, agevola la decisione di concedersi vacanze, anche di breve durata, in una località relativamente più calda rispetto a quella di appartenenza (si pensi ai turisti tedeschi, inglesi, francesi e svizzeri). Anche il modo di fare turismo degli italiani sta cambiando. La direzione è quella di vacanze più brevi ma frequenti nel corso dell'anno, è pur vero però che la Sardegna non è riuscita ancora a cogliere questo mercato per via degli alti costi di trasporto. È probabile che l'ampliamento dei collegamenti *low cost* anche al territorio nazionale, possa incidere sulle scelte di consumo anche del turismo interno.

L'analisi dell'incidenza delle presenze turistiche nei periodi tra Ottobre e Maggio, evidenzia come la Sardegna non riesca a raggiungere le quote del Mezzogiorno e della media italiana (Tabella 3.6). C'è da dire che in questo dato non emerge il sommerso.

Tabella 3.6 Incidenza percentuale delle presenze "fuori stagione" per nazionalità di provenienza del turista, 2006 e 2007

Ripartizioni geografiche	2007			2006		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Cagliari	19,0	25,7	20,9	18,5	24,4	20,0
Medio Campidano	29,9	26,6	29,3	40,1	41,4	40,4
Carbonia-Iglesias	18,1	35,7	20,7	15,2	31,1	17,8
Nuoro	9,6	36,1	18,8	6,5	22,0	9,3
Ogliastra	4,9	19,4	8,8	8,7	38,9	17,5
Oristano	23,0	27,6	24,4	21,2	32,9	24,7
Sassari	21,5	29,0	24,9	27,8	31,9	29,5
Olbia-Tempio	7,4	21,0	11,8	7,7	22,4	12,8
<i>Sardegna</i>	13,1	25,4	17,1	14,3	26,7	18,1
<i>Mezzogiorno</i>	25,3	36,4	28,6	26,8	36,7	29,7
<i>Italia</i>	36,5	44,6	39,9	36,5	42,5	39,1

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Un elemento certo è che rispetto al 2006, diversamente dalla media italiana e in linea con il Mezzogiorno, in Sardegna diminuisce la concentrazione delle presenze fuori stagione. Ciò significa che, in media, la crescita registrata nel 2007 ha contribuito ad aumentare la stagionalità dei flussi anziché migliorarne la redistribuzione. Altresì a livello sub-territoriale le province di Carbonia-Iglesias e Cagliari, rispetto al 2006, vedono aumentare le quote di fuori stagione dei turisti italiani e stranieri; nelle province di Nuoro e Oristano aumentano le quote solo degli italiani.

3.2.6. *Il turismo sommerso degli italiani*

A questo punto ci si propone di approfondire le caratteristiche del turismo italiano. Per fare ciò si ha la possibilità di distaccarsi dalle statistiche ufficiali del movimento turistico e di utilizzare l'indagine campionaria ISTAT Viaggi e vacanze⁴⁵. Questa e la successiva sezione sono il risultato di un recente lavoro di ricerca in tema di sommerso (Niffoi, 2008). Partendo dal campione ISTAT relativo ai viaggi per turismo effettuati dai residenti in Italia e all'estero, è stato selezionato un sottocampione di quelli effettuati in Sardegna, sia dalla popolazione residente nella penisola, sia dai residenti nella regione. Tale analisi si svolge in parallelo per altri due campioni: il Mezzogiorno nel suo complesso e il dato medio italiano. Al momento della redazione del Rapporto si possono commentare i comportamenti del 2006 che però sono indicativi degli atteggiamenti generali.

Per quanto concerne i viaggi di lavoro, pur essendo l'albergo la tipologia di alloggio preferita, nel 2006 aumenta la proporzione di strutture collettive utilizzate rispetto all'anno precedente (26%)⁴⁶; per i viaggi di vacanza, si riduce l'utilizzo dei campeggi e aumenta la scelta degli agriturismi, soprattutto se si tratta di viaggi brevi (Tabella 3.7).

Negli altri due campioni non emergono sostanziali differenze rispetto all'anno precedente e le proporzioni rimangono invariate.

L'analisi delle presenze rafforza i risultati appena ottenuti: si ha solamente un lieve declino dei campeggi, in favore degli agriturismi (1,3%). Anche per quanto riguarda gli altri due campioni, la situazione rimane pressoché la stessa rispetto all'anno precedente.

⁴⁵ L'indagine, condotta trimestralmente a partire dal 1997 con il metodo denominato Computer Assisted Telephone Interview (CATI), rileva tutti i viaggi conclusi nel trimestre di riferimento. Ciascuna rilevazione utilizza un campione di 3.500 famiglie residenti in Italia, che viene selezionato in modo indipendente dai campioni delle altre rilevazioni; il campione nazionale annuo è di circa 14 mila famiglie, pari a circa 40 mila individui intervistati. La rilevazione utilizza le definizioni standard indicate nella metodologia adottata per l'attuazione della Direttiva 95/57/CE sulle Statistiche del Turismo. In particolare, i flussi turistici vengono individuati in quegli spostamenti con pernottamento effettuati fuori dal luogo in cui si vive. Le stime sono ottenute mediante uno stimatore di ponderazione vincolata, noto nella letteratura come calibration estimator (si veda Deville e Särndal, 1992; Singh e Mohl, 1996) è utilizzato nelle indagini ISTAT sui comportamenti delle famiglie italiane. Per la valutazione del livello di precisione delle stime e degli errori campionari si veda Bagatta e Perez (2003).

⁴⁶ La categoria delle strutture collettive comprende: campeggi, esercizi agro-turistici, residenza per cure fisiche/estetiche, campo lavoro e vacanza, sistemazione in mezzo pubblico di trasporto (cucette, vagoni letto, ecc.), centro congressi e conferenze, villaggio vacanza. Nelle tabelle presenti in questa sezione, i campeggi e gli esercizi agro-turistici sono stati scorporati e inseriti come categoria a parte.

Tabella 3.7 Composizione percentuale dei viaggi in Sardegna per durata e per tipo di alloggio, 2006

Tipologia	Sardegna Vacanza			Sardegna Lavoro	Sardegna Totale	Mezzogiorno	Italia
	1-3 notti	4 notti o più	Tot vacanza				
Albergo	23,1	12,4	15,9	73,9	18,5	28,4	38,3
Campeggio	1,9	4,0	3,3	0,0	3,2	3,5	3,6
Agriturismo	7,7	2,2	4,0	0,0	3,8	1,2	1,6
B&B	1,3	0,3	0,6	0,0	0,6	1,1	1,0
Strutture collettive	2,6	15,8	11,5	13,0	11,6	6,8	5,5
Seconde case	63,5	64,7	64,3	13,0	62,0	58,7	49,7
Barca	0,0	0,6	0,4	0,0	0,4	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Nota: Nella categoria alberghi vengono compresi anche: motel; pensioni; istituti religiosi. I campeggi e gli esercizi agro-turistici sono stati scorporati dalla categoria strutture collettive della quale fanno parte: residenza per cure fisiche/estetiche, campo lavoro e vacanza, sistemazione in mezzo pubblico di trasporto (cucette, vagoni letto, ecc.), centro congressi e conferenze, villaggio vacanza.

La percentuale di pernottamenti in strutture collettive in Sardegna è superiore sia a quella del Mezzogiorno (79% circa), che a quella nazionale (67% circa); viceversa avviene per quanto riguarda gli alloggi privati: la media nazionale (33%) è quella più alta. Inoltre dai dati emerge che in Sardegna la percentuale dei pernottamenti in albergo (9,7%) è inferiore a quella del Mezzogiorno (15,4%) e alla media italiana (27% circa; Tabella 3.8). Rispetto al 2005 aumentano le notti trascorse in seconda casa, soprattutto per ciò che riguarda le vacanze lunghe; ciò può essere dovuto all'elevato costo delle strutture collettive.

L'analisi sul comportamento degli italiani mette in luce alcuni elementi nuovi che non sono colti dalle statistiche ufficiali ISTAT sul movimento alberghiero. Pertanto, i dati ufficiali forniscono un quadro incompleto che rischia di essere anche distorto nel caso in cui l'andamento della ricettività sommersa non fosse strettamente correlato a quello della ricettività ufficiale. Per avere un'idea dell'importanza di quanta parte non venga contabilizzata, si fa riferimento, ancora una volta, all'informazione indiretta proveniente dall'indagine campionaria dell'ISTAT secondo la quale in Sardegna, le presenze effettive degli italiani per vacanza e lavoro, comprese quelle ufficiali ammonterebbero ad oltre 32 milioni di unità, di cui il 17% rappresentate da sardi (Tabella 3.9).

Tabella 3.8 Composizione percentuale dei pernottamenti in Sardegna per durata e per tipo di alloggio, 2006

Tipologia	Sardegna Vacanza			Sardegna Lavoro	Sardegna Totale	Mezzo- giorno	Italia
	1-3 notti	4 o più notti	Tot vacanza				
Albergo	24,3	7,3	8,3	73,6	9,7	15,4	27,1
Campeggio	2,6	3,2	3,2	0,0	3,1	4,2	4,7
Agriturismo	6,3	1,1	1,4	0,0	1,3	0,4	0,8
B&B	1,5	0,4	0,5	0,0	0,5	0,5	0,6
Strutture collettive	3,3	11,0	10,5	19,8	10,7	6,9	6,2
Seconde case	62,1	76,7	75,9	6,6	74,4	72,3	60,4
Barca	0,0	0,3	0,3	0,0	0,2	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tabella 3.9 Sommerso e statistiche ufficiali in Sardegna, 2006

Tipologia	Elaborazioni su indagine Viaggi e Vacanze		Statistiche ufficiali		Differenza	
	Presenze	%	Presenze	%	Presenze	%
Es. alberghieri	7.319.597	22,6	5.212.024	71,5	2.107.573	8,4
Es. extra-alberghieri	25.021.984	77,4	2.077.147	28,5	22.944.837	91,6
<i>di cui agriturismo</i>	400.195	1,2	2.778	0,0	397.417	1,6
<i>di cui seconde case</i>	23.251.961	71,9	370.880	5,1	22.881.081	91,3
Totale	32.341.581	100,0	7.289.171	100	25.052.410	100,0

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Per capire l'ordine di grandezza della differenza fra le presenze registrate nelle strutture ricettive ufficiali e il totale presunto delle presenze in Sardegna, nella Tabella 3.9 sono state riportate le presenze italiane censite dall'ISTAT nel 2006, e le stime ottenute dai risultati dell'indagine "Viaggi e Vacanze". Risulta ad esempio, che i pernottamenti nelle strutture ricettive secondo i dati ufficiali (soprattutto alberghi, campeggi) rappresentano il 72% circa del totale delle notti trascorse fuori casa per viaggi e vacanze (percentuale invariata nel 2007), mentre lo stesso dato relativo alle elaborazioni campionarie mostra un risultato estremamente diverso (22,6%).

Per ciò che concerne le strutture complementari le stime ufficiali riportano che il 28% dei turisti pernotta in alloggi in affitto, esercizi agro-turistici e B&B, mentre l'indagine campionaria rende una percentuale di presenze molto più alta (77% circa); proprio questa differenza indica la quota sommersa con quasi 23 milioni di presenze non ufficialmente registrate. Lo scarto maggiore esiste per le seconde case; ma il sommerso è presente, anche se in minima parte, anche per le strutture alberghiere.

Il raffronto tra i risultati dell'indagine ISTAT e le stime ufficiali fa emergere che la domanda totale effettiva è circa quattro volte e mezzo quella ufficiale, dato questo che non solo rafforza, ma amplifica fortemente quanto sostenuto da Gambassi (2006), secondo cui la domanda effettiva sarebbe 3 volte quella ufficiale.

Il dettaglio provinciale mette in luce come la provincia con la maggior quota di sommerso è Sassari; seguono Olbia-Tempio e Cagliari (Tabella 3.10).

Tabella 3.10 Sommerso e statistiche ufficiali nelle province, 2006

	Elaborazioni su indagine Viaggi e Vacanze	Statistiche ufficiali	Differenza	
	Presenze	Presenze	Presenze	%
Cagliari	7.122.484	2.066.373	5.056.111	20,2
Medio Campidano	164.466	94.360	70.106	0,3
Carbonia-Iglesias	1.008.963	157.654	851.309	3,4
Nuoro	2.821.322	749.046	2.072.276	8,3
Ogliastra	743.509	339.474	404.035	1,6
Oristano	3.288.562	300.610	2.987.952	11,9
Sassari	8.746.969	844.501	7.902.468	31,5
Olbia-Tempio	8.445.307	2.737.153	5.708.154	22,8
<i>Sardegna</i>	<i>32.341.581</i>	<i>7.289.171</i>	<i>25.052.410</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

3.3 Tema di approfondimento: l'efficienza del settore alberghiero in Sardegna

Un aspetto importante dell'analisi della struttura produttiva turistica in Sardegna è lo studio dell'efficienza delle aziende operanti nel suo territorio al fine di individuare trend, punti di forza e debolezza dell'attività imprenditoriale. Questa sezione è dedicata alla presentazione dei principali risultati di un recente lavoro di Detotto, Paba e Pulina (2008) sulla produttività del settore alberghiero in Sardegna⁴⁷, la cui attività svolge un ruolo importante nell'economia regionale.

La produttività di un'impresa è misurata attraverso il rapporto fra output e input, da cui si ricava la relativa misura di *performance* che può essere calcolata rispetto a un solo fattore o a una parte del processo produttivo. L'efficienza tecnica può essere definita come la massima produttività ottenibile da un'impresa, vale a dire la sua capacità di produrre il massimo livello di output utilizzando una data combinazione di input, o, alternativamente, la sua capacità di impiegare la minore quantità possibile di input per ottenere una data combinazione di output. Purtroppo in *management*, e nelle scienze sociali in genere, non è possi-

⁴⁷ Per una lettura dettagliata della tecnica non parametrica adottata (approccio Data Envelopment Analysis, DEA) e dei risultati ottenuti, si rimanda al lavoro di Detotto, Paba e Pulina (2008).

bile conoscere il massimo livello di produttività ottenibile, quindi tale livello è stimato empiricamente attraverso l'osservazione dei processi produttivi delle imprese operanti nel settore. In questo modo è possibile calcolare l'efficienza relativa, che si ottiene comparando la capacità produttiva di ogni singola impresa rispetto a pratiche ottime, dette *benchmark*, che rappresentano la frontiera delle possibilità produttive, cioè l'insieme delle imprese che denotano la massima capacità produttiva. L'efficienza tecnica così calcolata è una misura relativa di *performance* in quanto compara la *performance* di ciascuna impresa rispetto alle imprese che mostrano comportamenti maggiormente "virtuosi". In questo senso un'unità produttiva si dirà efficiente se e solo se la *performance* delle altre imprese non dimostrano che uno o più degli input o output possono essere migliorati senza peggiorare uno o più degli altri input o output (Cooper et al., 2004).

Nel caso delle imprese turistiche in Sardegna, l'efficienza tecnica è stata misurata col metodo DEA (*Data Envelopment Analysis*) attraverso il quale è possibile attribuire un punteggio da zero a cento a ciascuna impresa in proporzione al proprio grado di efficienza. Quanto maggiore è l'efficienza ottenuta da un'impresa, tanto più elevato è il punteggio ottenuto.

L'analisi è stata svolta su campione composto da 187 alberghi, che rappresentano il 22,4% degli alberghi operanti nell'isola. I dati sono stati forniti dall'Osservatorio Economico della Sardegna e si riferiscono al periodo 2002-2005.

Le variabili utilizzate nell'analisi sono le seguenti: fatturato e valore aggiunto come output dell'attività alberghiera, costo del lavoro e valore delle immobilizzazioni come input. Il fatturato corrisponde alla somma dei ricavi ottenuti dalle imprese in un anno, mentre per valore aggiunto si intende il valore della produzione al netto del costo dei fattori intermedi (materie e servizi) impiegati. Questi due indicatori sono considerati come output in quanto rappresentano da una parte i ricavi totali e dall'altra l'incremento di valore risultante dall'attività produttiva.

La variabile "costo del lavoro" misura il costo del fattore lavoro impegnato nel processo produttivo. L'input "valore delle immobilizzazioni" indica invece il valore monetario di quei beni impiegati nel processo produttivo di un'impresa che non esauriscono la loro utilità in un solo esercizio.

La Tabella 3.11 indica come il campione si distribuisce tra le otto province sarde: la provincia con il maggior numero di osservazioni è quella gallurese con il 32,6% degli alberghi presenti nel campione. Gli alberghi attivi nella provincia di Sassari sono il 24,6% del campione, mentre quelli in provincia di Cagliari sono il 22,5%. Le province meno rappresentate sono il Medio Campidano e Carbonia – Iglesias con un solo albergo (0,5% del campione).

Considerando i valori medi degli input e output per provincia, Cagliari presenta valori medi decisamente più elevati per tutte le variabili impiegate. Ad ogni modo, è necessario osservare che tali valori sono influenzati dalla presenza nella provincia di grandi catene alberghiere e strutture di notevoli dimensioni.

Tabella 3.11 Distribuzione e statistiche descrittive del campione, migliaia di euro

PROVINCIA	Numero	% Campione	Fatturato medio	Valore Aggiunto medio	Costo del Lavoro medio	Valore Immobilizzazioni medio
Cagliari Medio	42	22,5	3.438,9	1.744,1	990,0	3.937,9
Campidano Carbonia – Iglesias	1	0,5	906,8	468,5	361,2	411,5
Nuoro	1	0,5	191,7	92,7	44,0	614,7
Ogliastra	18	9,6	915,7	533,9	287,5	2.337,1
Oristano	8	4,3	437,1	235,9	182,3	1.388,7
Sassari	10	5,3	986,4	471,8	265,9	1.386,0
Olbia – Tempio	46	24,6	868,6	397,7	252,1	969,2
SARDEGNA	187	100,0	1.504,40	750,3	439,6	2.236,2

Fonte: Detotto, Paba e Pulina, 2008

Nella Tabella 3.12 sono indicate l'efficienza tecnica media e le statistiche descrittive del settore alberghiero sardo per ciascun anno. Analizzando l'andamento delle variabili impiegate nel periodo 2002-2005 si evince che fatturato, valore aggiunto e costo del lavoro hanno un comportamento piuttosto simile: si osserva infatti un loro picco nel 2003 e successivamente un decremento fino al termine del periodo. In controtendenza rispetto alle precedenti variabili, il valore delle immobilizzazioni risulta avere un minimo nel 2003 e successivamente un trend positivo.

Un primo risultato che emerge dall'analisi è una decisa riduzione dell'efficienza media dal 2002 al 2005 a livello regionale.

Nella Figura 3.1A sono rappresentati i livelli di efficienza tecnica dell'attività alberghiera per ciascun comune presente nel campione. Si può facilmente osservare che il numero di comuni caratterizzati da un basso livello di efficienza tecnica è piuttosto consistente; al contrario, le località che ospitano le strutture alberghiere più efficienti sono ad esempio Palau, Bosa, Dorgali e Muravera.

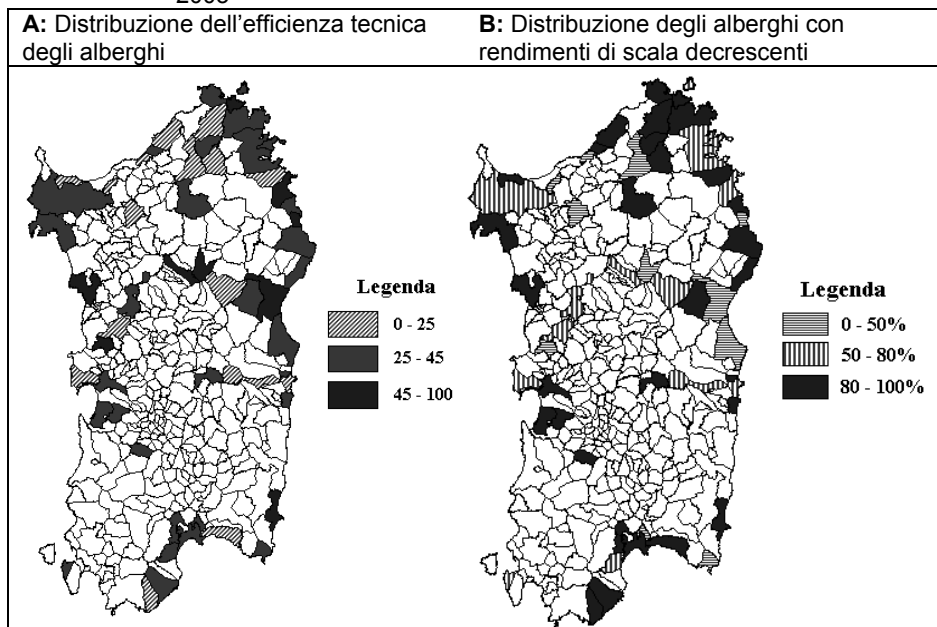
Tabella 3.12 Efficienza media e statistiche descrittive del campione, migliaia di euro

ANNI	Numero imprese	Efficienza media	Fatturato medio	Valore Aggiunto medio	Costo del Lavoro medio	Valore Immobilizzazioni medio
2002	119	44,43	1.251	647	363	2.276
2003	114	40,53	1.997	1.079	573	2.150
2004	151	35,32	1.720	784	518	2.178
2005	174	33,58	1.394	668	411	2.245

Fonte: Detotto, Paba e Pulina, 2008

L'inefficienza misurata indica che il livello di output prodotto (fatturato e valore aggiunto) è modesto rispetto agli input utilizzati (immobilizzazioni e costo del lavoro). Al fine di comprendere se la fonte di inefficienza sia dovuta all'organizzazione del processo produttivo piuttosto che all'inadeguatezza della scala alla quale gli alberghi operano, è necessario calcolare i rendimenti di scala delle imprese considerate.

Figura 3.1 Distribuzione dell'efficienza e dei rendimenti degli alberghi, anni 2002-2005



Fonte: Detotto, Paba e Pulina, 2008

I rendimenti di scala di un'impresa possono essere di tre tipi: costanti, crescenti o decrescenti. I rendimenti di scala sono costanti quando gli output variano proporzionalmente rispetto agli input o, in altre parole, quando raddoppiando la quantità di input impiegati si ottengono il doppio delle quantità di output prodotte precedentemente. I rendimenti di scala si diranno invece crescenti (o decrescenti) nel caso in cui l'output cresce più (o meno) che proporzionalmente rispetto a variazioni della quantità di input utilizzata.

Dall'analisi empirica emerge che la maggior parte delle strutture alberghiere presenti in Sardegna opera in regime di rendimenti di scala decrescenti. Nella Figura 3.1B è rappresentata la distribuzione delle inefficienze di scala aggregate a livello comunale: la percentuale indica la quota di imprese alberghiere caratterizzate da rendimenti di scala decrescenti sul totale per ciascun comune. La

mappa mostra che le imprese con rendimenti di scala decrescenti sono maggiormente distribuite lungo la costa e in Gallura.

Una possibile spiegazione di questo fenomeno è la notevole stagionalità del turismo in Sardegna, che costringe le imprese a sovradimensionarsi al fine di dar risposta ai picchi di domanda turistica durante i mesi estivi, pagando però in termini di un minore livello di efficienza tecnica.

L'inefficienza nasce dal fatto che gli input, fra questi soprattutto le immobilizzazioni, sono largamente inattivi nell'arco dell'anno per poi essere utilizzati in modo intensivo durante i mesi estivi, cioè nei mesi di maggior afflusso turistico.

Le scelte di *policy* dovrebbero quindi essere indirizzate ad una riduzione della stagionalità, che permetterebbe un miglior utilizzo degli input da parte delle strutture alberghiere rendendo più efficienti i processi produttivi. Questo risultato si potrebbe facilmente estendere alle restanti attività turistiche, che verosimilmente potrebbero essere caratterizzate da un simile processo produttivo.

Rendere l'attività turistica più efficiente significa essenzialmente renderla più competitiva e più preparata a reggere il confronto in un mercato turistico sempre più globalizzato. Questa analisi conferma che la semplice strada finalizzata ad un incremento dell'offerta in termini di "posti-letto", ossia della dimensione delle attività ricettive, può non essere sufficiente, o addirittura inefficiente, se non è preceduta e accompagnata da una precisa politica che favorisca la destagionalizzazione dei flussi turistici.

3.4 Tema di approfondimento: Turismo ed educazione ambientale

L'educazione ambientale, intesa sempre più come "educazione alla sostenibilità", costituisce ormai una componente essenziale della formazione dei cittadini, contemplando, nell'ottica di un approccio integrato e sistemico al rapporto uomo-ambiente, una visione allargata di complessità ed interdisciplinarietà.

I temi ambientali sono oggi particolarmente ricercati da segmenti di turismo in forte espansione quali quello culturale, rurale, naturalistico, eno-gastronomico, sportivo, ecc. L'importanza dell'educazione ambientale, quindi, tende ad estendersi oltre l'ambito del turismo scolastico per diventare sempre più spesso un nuovo supporto per lo sviluppo di varie forme di turismo, alternative o complementari al classico modello marino-balneare. La sperimentazione didattica ed educativa, inoltre, si può coniugare proficuamente con la ricerca e l'innovazione scientifica e tecnologica, oltre che con la valorizzazione delle produzioni agricole, artigianali ed artistiche locali, incoraggiando comportamenti più sostenibili

sia presso gli imprenditori sia presso i visitatori e generando, al tempo stesso, importanti opportunità di sviluppo locale.

In questo paragrafo verrà sviluppata una breve riflessione sul binomio turismo-educazione ambientale in Sardegna, prendendo in considerazione la rete nazionale per l'Informazione, la Formazione e l'Educazione Ambientale (INFEA), i Centri di Educazione Ambientale e alla Sostenibilità (CEAS) e le Fattorie Didattiche.

3.4.1. La rete INFEA e i CEAS

In seguito alla conferenza di Fiuggi del 1997, e alla nuova conferenza di Genova del 2000, la Conferenza Permanente Stato-Regioni ha formalizzato la nascita della rete nazionale per l'Informazione, la Formazione e l'Educazione Ambientale (INFEA), che costituisce lo strumento attraverso il quale integrare stabilmente l'educazione ambientale nei processi di educazione e formazione e nelle politiche di sviluppo economico e sociale. L'organizzazione della rete INFEA, nell'ambito di una strategia nazionale di indirizzo e coordinamento, prevede un'ampia autonomia regionale e provinciale. L'articolazione locale è basata su una Struttura Regionale di Coordinamento, sui Nodi Provinciali, sui Centri di Educazione Ambientale e sulla collaborazione degli altri soggetti operanti nel settore dell'educazione ambientale (scuole, associazioni ambientaliste, enti locali, ecc.). Si tratta di un insieme non esaustivo delle strutture e delle esperienze relative all'educazione ambientale in Italia, ma costituisce sicuramente un punto di riferimento fondamentale.

La Regione Autonoma della Sardegna ha approvato il primo Documento di Programmazione in materia di INFEA con la deliberazione n. 18/5 dell'11/06/2002 ed ha istituito il Centro Regionale di Coordinamento INFEA con la delibera n. 54/20 del 22/11/2005, con la conseguente creazione degli otto Nodi Provinciali. Questi ultimi svolgono una funzione di riferimento, animazione e raccordo organizzativo e propositivo nei confronti della comunità locale, in armonia con le indicazioni regionali e nazionali. Il processo di creazione della Rete, analogamente a quanto già avvenuto in altre regioni italiane, si è ulteriormente rafforzato in seguito all'istituzione, avvenuta con la delibera regionale n. 16/12 del 18/03/2008, del Sistema Indicatori di Qualità (SIQUAS) per l'accreditamento e la certificazione di eccellenza dei Centri di Educazione Ambientale e alla Sostenibilità (CEAS), volto a monitorare la qualità dell'offerta dei centri di educazione ambientale presenti nel territorio.

In attesa dei primi risultati del Progetto SIQUAS, attesi per il 2009, le informazioni sullo sviluppo della rete INFEA vanno riferite all'ultimo censimento dei CEAS effettuato dalla Regione Sardegna nel 2006 (Tabella 3.13). I Centri di Educazione Ambientale della Sardegna sono localizzati principalmente in co-

muni costieri (22 su 30) e spesso coincidono con le aree protette già operanti, siano esse parchi nazionali o regionali, aree marine protette, zone a protezione speciale o foreste demaniali (14 su 30). È da rilevare la debolezza dell'offerta nelle province di Carbonia-Iglesias (0 centri), Medio Campidano (1 centro), Nuoro e Ogliastra (2 centri), mentre spicca la concentrazione nella provincia di Cagliari (12 centri su 30). Si può, inoltre, osservare come la concentrazione costiera delle iniziative di educazione ambientale INFEA rifletta la distribuzione della popolazione residente e sia coerente con la stessa distribuzione dei flussi turistici, anch'essi notoriamente concentrati nei comuni costieri.

Il sistema di aree protette della Sardegna presenta, infatti, un evidente squilibrio territoriale, dato che gli unici parchi finora istituiti ed effettivamente funzionanti sono quasi tutti situati in aree costiere (parchi nazionali dell'Arcipelago della Maddalena e dell'Isola dell'Asinara, parchi regionali di Porto Conte - Capo Caccia e Molentargius - Saline, Aree Marine Protette di Capo Carbonara, Tavolara - Punta Coda Cavallo, Isola dell'Asinara, Capo Caccia - Isola Piana e Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre). Con l'eccezione del Parco Regionale dell'Oasi di Tepilora a Bitti e del Parco Geominerario, Storico ed Ambientale, tutte le aree protette che sarebbero dovute sorgere nelle aree interne dell'Isola, fornendo un supporto importante per la promozione integrata del territorio, anche ai fini dello sviluppo dell'ecoturismo e del turismo rurale in generale, sono tuttora bloccate per motivi che, sebbene localmente comprensibili, nel complesso frenano l'emersione di un settore fondamentale per la diversificazione dell'immagine della Sardegna. La situazione di stallo in cui si trova il Parco Nazionale del Golfo di Orosei - Gennargentu, istituito con il D.P.R. del 30 marzo 1998 ma mai entrato in attività, e la mancata istituzione dei parchi regionali previsti dalla L.R. 31 del 1989 (Limbara, Marghine - Goceano, Montiferru - Sinis, Monte Arci, Giara, Monte Linas, Sulcis - Gutturu Mannu e Sette Fratelli - Monte Genis) costituiscono quindi degli ostacoli notevoli alla promozione del turismo nella Sardegna interna e, di conseguenza, allo sviluppo di iniziative di rafforzamento dell'offerta educativa e didattica ad essi associata. È comunque da rilevare che l'offerta didattico-educativa dei due parchi nazionali, delle cinque aree marine protette e dei tre parchi regionali in attività, articolata in primo luogo per mezzo dei centri-visita, è in via di rapido sviluppo e diversificazione, con sperimentazioni avanzate che, dalle scuole primarie e dell'infanzia, tendono ormai ad estendersi anche agli adulti, ed in particolare ai turisti, facendo in molti casi le veci di un'offerta museale scientifico-naturalistica che in Sardegna si presenta ancora gravemente deficitaria (Iorio, 2007).

Tabella 3.13 I Centri di Educazione Ambientale e alla Sostenibilità (CEAS), 2006

Provincia	Comuni costieri	Comuni interni	Totale
Cagliari	10	2	12
Medio Campidano	-	1	1
Carbonia-Iglesias	-	-	-
Nuoro	2	-	2
Ogliastra	1	1	2
Oristano	2	2	4
Sassari	3	2	5
Olbia-Tempio	4	-	4
Sardegna	22	8	30

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Servizio Sostenibilità Ambientale e Valutazione Impatti, Regione Autonoma della Sardegna*

Una parziale correzione di questo squilibrio territoriale è in via di implementazione per iniziativa dell'Ente Foreste della Sardegna, che sta progressivamente rafforzando la propria offerta didattica ed educativa attraverso il progetto "Inforesta". Si tratta di un programma formativo organizzato su sei aree tematiche che si sviluppa attraverso una rete di sentieri didattici dislocati all'interno delle principali foreste demaniali, localizzate in gran parte nelle zone interne. Inoltre, una rete di Centri Servizi, dislocati nelle foreste interessate dal programma (Barigadu, Limbara Sud - Berchidda, Montarbu - Lanusei, Monte Pisanu - Goceano, Montes - Orgosolo, Pantaleo - Nuxis e Porto Conte - Alghero), ospita attività di formazione per le quali sono state predisposte aule informatiche, centri di documentazione ed aree espositive. La rete è coordinata dal CEEA (Centro di Esperienza e di Educazione Ambientale) di Monte Arrubiu (Dolianova), che fa parte della rete INFEA. I tematismi proposti dall'Ente Foreste riguardano i paesaggi naturali e culturali, i segni della presenza umana passata, la biodiversità e la gestione integrata delle risorse, configurando quindi un'impostazione sistemica relativamente avanzata.

3.4.2. *Le fattorie didattiche*

Le fattorie didattiche costituiscono una nuova forma di attività delle aziende agricole e agrituristiche volta alla conoscenza delle tecniche colturali, dei prodotti agroalimentari e della cultura rurale del territorio. Da un lato, esse generano introiti integrativi del reddito aziendale e, dall'altro, consentono di diffondere fra gli utenti i valori di rispetto della natura e di conoscenza del territorio propri dell'attività agricola.

Lo spirito che anima la fattoria didattica è quello di far crescere, presso gli utenti, la consapevolezza del ruolo sociale del mondo rurale e di promuovere la valorizzazione delle risorse storiche, archeologiche e culturali del territorio.

Fondamentalmente la fattoria si rivolge ai gruppi scolastici ma anche il più vasto pubblico può beneficiare della loro attività, in particolare i turisti.

L'attività didattica prevede di solito una visita guidata in azienda, con la presentazione di una o più produzioni, o tematiche di tipo ecologico. La visita è generalmente seguita da una discussione in aula con gli ospiti e da alcune semplici esercitazioni pratiche, utili a far partecipare attivamente i visitatori al processo di apprendimento. I contenuti del percorso didattico variano in funzione dell'ordinamento produttivo dell'azienda e delle caratteristiche del territorio in cui essa opera.

In generale esso prevede uno o più percorsi che attengono alla conoscenza dell'azienda e dell'ambiente rurale e naturale, all'apprendimento delle tecniche colturali e/o di particolari tecniche di allevamento e di trasformazione dei prodotti agricoli, alla conoscenza delle attività artigianali connesse all'azienda agricola e al mondo rurale, alla scoperta di biodiversità locali. Presso le fattorie vengono, inoltre, realizzati percorsi di educazione alimentare attraverso la conoscenza delle filiere agroalimentari (p.es. cereali-pane, latte-formaggio, olive-olio, api-miele, piante officinali-distillati) e l'organizzazione di laboratori di educazione al gusto.

Vengono anche organizzate escursioni per il riconoscimento di alberi, piante officinali, uccelli ed altri animali selvatici. Spesso la caratterizzazione della visita in fattoria subisce delle varianti a seconda delle stagioni.

La visita nelle fattorie didattiche può durare una mattinata o un'intera giornata e può prevedere un pasto in grado di offrire ulteriori spunti didattici; talvolta dura più giorni, in funzione dei servizi agrituristici di cui l'azienda dispone. Si tratta dunque, a tutti gli effetti, di una nuova proposta per il turismo scolastico, ma anche per il più ampio bacino di turisti.

Le fattorie didattiche sono un fenomeno in forte crescita in molte regioni italiane; tuttavia, non esiste ancora una normativa nazionale che le disciplini. L'unico riferimento in questo senso è contenuto nel D. lgs n. 228 del 2001 ("Legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo") che, all'art. 3, esplicita che "rientrano fra le attività agrituristiche l'organizzazione di attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo finalizzate ad una migliore conoscenza del territorio". In assenza di riferimenti normativi nazionali, alcune regioni hanno assunto delibere (o inserito espliciti articoli nelle leggi sull'agriturismo) con le quali si riconoscono le fattorie didattiche⁴⁸.

⁴⁸ Le regioni che hanno disciplinato le fattorie didattiche sono: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige (Prov. Trento), Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna (Laguardia, 2009).

La qualifica di fattoria didattica viene dunque assegnata dall'amministrazione regionale sulla base di standard definiti da una "carta della qualità"; in particolare l'azienda deve impegnarsi, da un lato, al rigoroso rispetto delle normative di sicurezza che comprendono la messa in sicurezza di materiali e sostanze pericolose, la copertura assicurativa dei visitatori, la presenza di personale addestrato per il primo soccorso, la corretta segnalazione di eventuali aree ad accesso limitato e, dall'altro lato, deve presentare una proposta educativo/formativa legata alla produzione agricola o animale.

La Sardegna ha provveduto, nel 2007, a istituire un sistema di accreditamento delle fattorie a cui possono aderire aziende agricole e agrituristiche che sottoscrivano e mantengano gli impegni contenuti nella "carta della qualità"⁴⁹.

La proposta educativa e didattica è rivolta primariamente alle scuole e, più in generale, a tutti i consumatori.

A tal fine, la fattoria didattica deve predisporre un'offerta didattica in funzione dell'età ed eventualmente del ciclo scolastico degli ospiti; predisporre materiale informativo e divulgativo propedeutico alla visita; concordare con la scuola il programma della visita in funzione degli obiettivi educativi; accogliere un numero di ospiti non superiore a 60 utenti.

Attualmente le fattorie accreditate sono 73. L'esame della loro distribuzione geografica mostra che le province che contano il maggior numero di fattorie sono quelle di Oristano, Olbia-Tempio, Cagliari e Sassari (Tabella 3.14).

È interessante osservare che circa il 70% del complesso delle fattorie è costituito da aziende agrituristiche.

Ciò significa che queste ultime tendono a diventare la sede privilegiata di un'attività che integra agricoltura, turismo ed educazione ambientale e che si rivolge al più ampio mercato turistico.

Dal dialogo con i responsabili delle fattorie didattiche emerge che, al momento, i principali utenti sono le scuole e che il periodo di maggiore attività è, di conseguenza, la primavera.

⁴⁹ Per ricevere l'accreditamento in Sardegna l'azienda deve: a) svolgere un'attività effettiva di produzione animale e/o vegetale e adottare un sistema di produzione biologica o sistemi produttivi sottoposti a certificazione di qualità; b) dimostrare che un suo membro abbia frequentato con esito positivo un corso abilitante per operatore di fattoria didattica erogato dall'ex ERSAT e ora dall'Agenzia Regionale LAORE; c) impegnarsi a frequentare corsi di aggiornamento ogni due anni; d) possedere spazi attrezzati per svolgere l'attività didattica; servizi igienici adeguati e aree per il consumo di pasti; e) possedere i requisiti di sicurezza e igienico-sanitari; f) consentire in ogni momento l'accertamento dei requisiti richiesti da parte degli Uffici competenti della Regione.

Tabella 3.14 Fattorie didattiche nelle province della Sardegna, 2008

Provincia	n. fattorie (a)	di cui agriturismi (b)	% b/a
Cagliari	12	9	75,0
Medio Campidano	6	5	83,3
Carbonia-Iglesias	3	3	100,0
Nuoro	8	5	62,5
Ogliastra	3	2	66,7
Oristano	14	8	57,1
Sassari	12	10	83,3
Olbia-Tempio	13	11	84,6
<i>Sardegna</i>	73	52	71,2

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

L'analisi dei siti web delle aziende agrituristiche - fattorie didattiche ha fatto rilevare che soltanto 15 su 52 pubblicizzano la fattoria nel proprio sito web. Questo è un elemento di debolezza, dal momento che i potenziali turisti, soprattutto quelli stranieri, che peraltro sono i più inclini alle vacanze a tema ambientale, non hanno modo di conoscere la proposta e di scegliere, eventualmente, il soggiorno in un agriturismo che sia anche una fattoria didattica. È anche vero che l'accreditamento al sistema di fattorie è avvenuto nel 2008 e che alcune sono ancora in fase di allestimento.

D'altra parte, secondo gli stessi operatori, i turisti ospiti nelle aziende agrituristiche tendono già a seguire dei percorsi di approfondimento ed apprendimento, a partire da una visita all'azienda e ai suoi terreni. Diversi operatori evidenziano come, in passato, all'interno delle loro aziende si sia svolta una qualche forma di educazione ambientale rivolta alle scuole e agli ospiti.

3.5 La stagione turistica 2009: l'opinione degli esperti

Anche quest'anno il CRENoS, riproponendo un'indagine oramai consolidata nelle scorse edizioni, ha svolto una rilevazione sull'andamento futuro dell'attività turistica basata sulle opinioni degli esperti. Ricordiamo che tale modello consiste nel proporre ad un *panel* di operatori ed esperti del settore un questionario, al quale ciascuno deve rispondere in forma anonima.

Il campione cui sottoporre il questionario è stato individuato in modo da replicare l'articolazione e l'eterogeneità dell'offerta turistica in Sardegna: per ubicazione (tenendo conto della recente articolazione amministrativa delle province sarde), per categoria (stelle), per tipologia ricettiva (alberghiero - complementare), per sottosectori (ricettivo, agenzie di viaggio, tour operator, associazioni di categoria, compagnie navali, compagnie aeree, consorzi, istituti di ricerca) e per

comparto (pubblico e privato). Anche quest'anno si è aggiornato il database e si sono individuati 120 esperti che tramite intervista diretta (per telefono) o indiretta (tramite fax o posta elettronica), sono stati invitati ad esprimere le proprie previsioni alla luce di informazioni in loro possesso⁵⁰. Vista l'elevata quota di partecipazione degli ultimi due anni, anche quest'anno, oltre alla richiesta di una previsione sui flussi turistici per il 2009, sono stati inclusi alcuni quesiti specifici onde raccogliere informazioni di natura qualitativa⁵¹. In base alle opinioni espresse dai rispondenti, si è infatti potuto valutare la presenza delle strutture ricettive in rete, l'influenza che i voli *low cost* hanno esercitato sulla *performance* aziendale, nonché alcune caratteristiche della clientela ospitata.

3.5.1. Le tendenze

L'andamento generale della domanda turistica è particolarmente influenzato dall'evoluzione economica internazionale e dalle dinamiche del sistema turistico a livello mondiale.

Come riporta la Banca Centrale Europea (2009), i recenti indicatori congiunturali suggeriscono che nell'ultimo trimestre del 2008 la crescita dell'economia è stata di segno negativo. Per il 2009, il *panel* di esperti si attende un tasso di crescita inferiore allo zero. Il contesto economico internazionale rileva un quadro di particolare criticità e nell'ambito di Eurolandia si constata una contrazione delle esportazioni e dei consumi interni dovuti alla riduzione della fiducia dei consumatori ed alla contrazione del credito. In generale, si prevede un andamento economico caratterizzato da un elevato grado di incertezza, dovuta soprattutto al fatto che la crisi sui mercati finanziari, ed oramai estesasi all'economia reale, possa comportare un periodo di depressione economica su scala globale. Una fonte di ulteriore incertezza è imputabile all'intensificazione delle spinte protezionistiche che potrebbero produrre un effetto avverso allo sviluppo economico insieme agli effetti totalmente imprevedibili derivanti da manovre correttive disordinate attuate da numerosi governi.

Per quanto riguarda l'economia nazionale, la Banca d'Italia (2009) prevede una flessione nel tasso di crescita annuo del PIL pari a -2,0%; questo periodo di recessione è influenzato da un calo degli investimenti delle imprese, una riduzione delle esportazioni ed un rallentamento della domanda delle famiglie. Il quadro macroeconomico complessivo fa intravedere, dunque, uno scenario di profonda recessione ed una percezione globalizzata di instabilità e di incertezza

⁵⁰ Si rileva che una quota di poco inferiore al 20% del campione individuato ha dato un *feedback*.

⁵¹ Come lo scorso anno, si è riscontrata una partecipazione rappresentativa degli intervistati all'indagine di previsione e valutazione qualitativa. In molti casi, i rispondenti hanno dato prova della loro disponibilità e attenzione ai problemi del comparto di riferimento, e per questo li ringraziamo per la loro gentile collaborazione.

per la domanda interna ed esterna che non potrà non avere delle ripercussioni negative anche sull'attività turistica. L'UNWTO (2009) prevede che i flussi turistici internazionali nell'anno in corso possano essere profondamente segnati dall'andamento economico: da un lato, un periodo prolungato di recessione farebbe registrare un segno negativo o quantomeno prossimo allo zero; d'altro lato, a fronte di segnali di un recupero anticipato dell'economia globale si potrebbe delineare una crescita moderata del turismo internazionale.

Le fonti nazionali ed estere in questo primo trimestre del 2009, stanno divulgando le proiezioni e tendenze sui flussi turistici relativi all'anno appena trascorso. Per l'Italia, il Ciset (2009) ha elaborato un'indagine congiunturale sul turismo analizzando le opinioni degli operatori per il periodo tra Novembre 2008 e Aprile 2009; questi prevedono una riduzione del turismo straniero (-2,5% arrivi; -1,8% presenze) ed una flessione della domanda nazionale (-2,8% arrivi; -2,0% pernottamenti). Ci si attende che gli italiani proprio a causa della crisi economica e finanziaria internazionale modifichino le proprie abitudini di consumo rinunciando alle vacanze invernali e riducendo la durata del soggiorno. Opereranno ancora per mete più vicine o per destinazioni relativamente più economiche (es. parenti e amici), da qui la capacità degli operatori italiani di competere con i principali concorrenti, sia sul fronte del turismo internazionale che di quello nazionale. Per quanto riguarda la composizione della componente estera ci si attende una flessione significativa della domanda statunitense. Gli esperti prevedono una riduzione più contenuta dei flussi turistici francesi, tedeschi e inglesi. Al contrario, ci si attende una marcata dinamicità dei flussi dai bacini dell'Est europeo, ma anche dell'Olanda, Belgio, Austria, Svizzera e Cina.

Federturismo Confindustria (2008) rileva la stessa tendenza negativa, ma più accentuata, per i flussi turistici italiani e stranieri, sia in termini di arrivi che di presenze. Ci si aspetta, infatti, una riduzione pari a -5,0% degli arrivi stranieri e a -6,3% delle presenze rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda gli italiani, gli arrivi dovrebbero registrare una flessione del -3,3% e le presenze del -4,6% rispetto all'inverno 2007-2008.

L'ISNART (2009) rileva che in linea con la fase di recessione economica del Paese, anche nel turismo si sta assistendo ad una contrazione dei consumi. Tuttavia, la sintesi del Rapporto evidenzia come siano ancora confermati, quali prodotti trainanti il turismo culturale e balneare. Nelle previsioni per l'estate 2009 i turisti intervistati sceglierebbero in modo prevalente ancora le isole e il mare. Tra le regioni più gettonate troviamo pertanto l'Emilia-Romagna, la Sicilia, la Toscana, la Puglia e la Sardegna.

3.5.2. Le previsioni degli operatori

Nella Tabella 3.15 si riportano le previsioni quantitative per il settore turistico formulate dagli operatori ed esperti intervistati relativamente all'anno corrente.

Come si nota tutte le variazioni hanno un segno negativo per ciascun comparto e per singola componente di domanda. A livello regionale, si prevede una riduzione del -6,9% (come valore medio ponderato); il calo più consistente si riscontra per il comparto alberghiero (-9,9%), cui segue la componente straniera con un -6,9%. Infine, gli esperti prevedono un segno negativo anche per i turisti italiani (-6,0%) e per il comparto extra-alberghiero (-4,6%). Per il 2008, la previsione degli operatori sardi è dunque alquanto pessimista.

Tabella 3.15 Panel esperti, 2009

Categoria	Previsione Esperti
	Var. % 08-09
Alberghieri	-9,9
Extra-Alberghieri	-4,6
Italiani	-6,0
Stranieri	-6,9
Totale	-6,9

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati campionari*

Le informazioni qualitative: l'opinione degli esperti

Tramite le risposte del *panel* è stato possibile rilevare alcune informazioni interessanti riguardanti la presenza delle strutture ricettive in rete, l'influenza che i voli *low cost* hanno esercitato sulla *performance* aziendale, nonché alcune caratteristiche della clientela ospitata.

Tutti i rispondenti hanno dato un *feedback* ai quesiti qualitativi contenuti nella seconda parte della lettera loro inviata e tale risultato conferma l'interesse in merito a tematiche di più ampio respiro. Tuttavia, è bene precisare che alcuni operatori non hanno risposto ad alcune domande.

I quesiti sottoposti agli esperti sono i seguenti:

➤ **La Sua azienda offre la possibilità di prenotare il soggiorno *on-line*?**

Oltre il 75% dei rispondenti offre un servizio di prenotazione *on-line*, mentre nel restante 25% delle aziende non vi è la presenza di tale servizio.

➤ **Se sì, oltre all'italiano in quali lingue è disponibile questo servizio?**

Tra coloro che hanno dato risposta (e che rappresentano una percentuale del 70%), tutti dispongono di un servizio informativo in lingua inglese; il 64,3% offre un servizio in lingua tedesca; segue la lingua francese con un 50,0%, lo spagnolo con un 28,6%, e, infine, il russo con un 14,3%

➤ **Qual è la quota di turisti italiani e stranieri che prenota *on-line*? (Inserire le due percentuali separatamente)**

È bene notare che tra le diverse strutture ricettive si nota una grande eterogeneità di risposte. Tuttavia, il dato medio rileva che quasi il 30% della clientela italiana prenota *on-line*. Al contrario, gli stranieri utilizzano maggiormente tale servizio per una quota media pari al 45%.

➤ **La Sua clientela ha subito dei cambiamenti a seguito dell'introduzione dei voli *low cost*?**

Oltre il 60% dei rispondenti ha riscontrato un effetto positivo a seguito dell'introduzione dei voli *low cost*. Al contrario, una quota pari al 20% non ha rilevato alcuna variazione nei flussi turistici. D'altra parte, sembra d'interesse precisare che gli operatori che hanno tratto beneficio dall'aumento dei collegamenti aerei non sono necessariamente dediti al turismo balneare ma offrono attività tipiche dell'entroterra quali *trekking*, escursioni ed anche *business*.

➤ **Se sì, che tipo di cambiamento ha riscontrato, in merito alle seguenti voci? Nazionalità, tipo di cliente, capacità di spesa clienti (indicare aumento (+) o riduzione (-) in termini %)**

Gli operatori rilevano che l'incremento più consistente si è registrato per la clientela francese (+31%). Per gli italiani, inglesi, tedeschi e spagnoli si è riscontrato un aumento medio appena superiore al 20%.

Anche la tipologia della clientela sembra essersi modificata con l'evento dei voli *low cost*. La presenza di *single* è aumentata di circa il 40%, mentre le famiglie hanno registrato un incremento medio dell'11,7%. Nelle strutture ricettive sarde si rileva infine una presenza maggiore di "gruppi".

Per quanto riguarda la capacità di spesa dei visitatori si registra un incremento compreso tra il 5% ed il 10% per gli stranieri. Tuttavia, si evidenzia come gli italiani, a differenza degli stranieri, sperimentino una maggiore spesa a causa delle loro scelte di consumo. La clientela nazionale infatti tende a soggiornare in Sardegna durante l'alta stagione ed in genere per un maggior numero di giornate sperimentando, pertanto, prezzi decisamente più elevati rispetto ad altri periodi dell'anno.

➤ **Qual è la principale motivazione per cui, secondo lei, la clientela soggiorna nella Sua azienda (es. sport, turismo balneare, escursioni, gastronomia etc)?**

Come atteso, oltre il 68% dei rispondenti ritiene che la motivazione principale che spinge la clientela a soggiornare nella propria struttura ricettiva sia il turismo balneare. Tuttavia, come motivazione di soggiorno non manca la pratica di sport ed escursioni anche nell'entroterra (incremento medio circa il 30%). Infine, il 6,2% ritiene che la scelta di soggiorno ricada principalmente sull'aspetto gastronomico.

3.6 Considerazioni conclusive

Il 2007 ha superato le attese: sia dal lato della domanda che dell'offerta il mercato sardo cresce a ritmi superiori ai livelli internazionali, alla media Italiana e al Mezzogiorno. In linea con quanto rilevato nello scorso Rapporto cresce di più l'extralberghiero e il turismo straniero. Si afferma quindi l'importanza dei collegamenti internazionali a basso costo che consentono di cogliere meglio anche il segmento delle "vacanze brevi e frequenti". Dall'analisi del turismo straniero emerge la potenzialità dei mercati provenienti da Russia e Paesi Bassi e si conferma la rilevanza di alcuni bacini tradizionali come quello tedesco, francese e inglese.

Diversamente da quanto evidenziato in precedenza, nel 2007 anche il turismo interno cresce di più nell'extralberghiero. Questo è senza dubbio un segnale importante che inizia a cogliere quanto gli studi sulla "ricettività che non appare" indicano da tempo. In questo caso i risultati della sezione sul sommerso rilevano non solo che gli italiani non prediligono l'offerta alberghiera, come suggeriscono invece i dati ufficiali, ma che le loro presenze effettive supererebbero di 4,5 volte quelle registrate. Ciò significa che, non conteggiando gli stranieri, il numero di pernottamenti degli italiani nel 2007 ammonterebbe a circa 35 milioni a fronte dei quasi 8 milioni registrati dalle statistiche ufficiali. Si tratta di una differenza sostanziale che suggerisce quanto sia imprescindibile monitorare il dato reale in maniera costante. La qualità dell'offerta intesa in senso ampio (imprenditoriale, sociale, ambientale) dipende proprio dal tarare i servizi pubblici e privati sulla domanda effettiva e dall'apportare eventuali correttivi in caso di criticità.

La concentrazione delle presenze nella stagione estiva mostra alcuni segnali di peggioramento. Il settore dell'educazione ambientale e delle fattorie didattiche può essere usato non solo come volano per le presenze "fuori stagione" ma può rappresentare anche una parte del "pacchetto" delle vacanze balneari, culturali, enogastronomiche e sportive. La Sardegna sta andando verso questa direzione con problematiche che però sono strutturali al sistema turistico regionale: scarsa conoscenza dell'inglese da parte degli operatori, carenze nel marketing territoriale (si pensi ad esempio agli uffici di informazione turistica), inadeguatezza della segnaletica e degli spostamenti interni.

Come sono andati il 2008 e il 2009? Secondo le prime stime il 2008 non è stato un buon anno e nemmeno lo sarà il 2009. Il *panel* di esperti prevede una *performance* negativa dell'attività turistica in Sardegna, in particolare del comparto alberghiero e della componente straniera.

Ovviamente non è una buona notizia, soprattutto per le aziende alberghiere che, nonostante la crescita del 2007, sono quelle che negli ultimi anni soffrono maggiormente. Conferma quest'ultimo elemento il peggioramento dell'efficienza produttiva degli alberghi operanti in Sardegna, investigata utilizzando il metodo *Data Envelopment Analysis* (DEA).

Policy Focus

Verso un Osservatorio Turistico Regionale

Il recente riordino delle funzioni in materia di turismo ha sancito il passaggio ad un nuovo assetto istituzionale del governo del settore turistico regionale. Lo scioglimento delle Aziende Autonome di cura, Soggiorno e Turismo (AAST), degli Enti Provinciali per il Turismo (EPT) e dell'Ente Sardo Industrie Turistiche (ESIT) (Regione Autonoma della Sardegna, 2005a) e la rivisitazione della previgente normativa in materia di Sistemi Turistici Locali (Regione Autonoma della Sardegna, 2005b) hanno decretato il trasferimento delle competenze in materia di promozione turistica locale a favore degli enti intermedi. L'istituzione dell'Agenzia Regionale di Promozione Economica "Sardegna Promozione" (Regione Autonoma della Sardegna, 2006) e dell'Agenzia Governativa "Osservatorio Economico" (Regione Autonoma della Sardegna, 2007b e 2007c) affidano all'Amministrazione centrale le funzioni di indirizzo in vista di una proiezione unitaria e coordinata del contesto produttivo regionale sui mercati internazionali.

In analogia con quanto si rileva in ambito nazionale (Renoldi, 2008), il frequente richiamo all'azione sinergica tra enti individua un naturale punto di raccordo nell'Osservatorio Economico. In ottemperanza alle indicazioni contenute nel Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile (Regione Autonoma della Sardegna, 2007a), l'Agenzia è attualmente impegnata nella progettazione di un Sistema Informativo sul Turismo, i cui principali sviluppi progettuali vengono individuati nella gestione, catalogazione ed integrazione di un'ampia base informativa da rendere fruibile alle differenti tipologie di utenza. A partire dalle esigenze manifestate dall'industria turistica regionale ed in vista di un più ampio e ambizioso progetto di Osservatorio Turistico, la razionalizzazione dei processi di acquisizione, trattamento e diffusione delle statistiche rappresenta un primo, importante ma parziale, contributo conoscitivo a supporto dei processi decisionali pubblici e privati. La verifica delle caratteristiche strutturali di settore dovrebbe, in questo senso, accompagnarsi al presidio ed alla lettura critica dei più ampi mutamenti in corso sullo scenario turistico nazionale ed internazionale.

In un orizzonte di breve-medio periodo è auspicabile che la programmazione delle attività interpreti la "contabilità classica" come elemento essenziale ma, allo stesso tempo, propedeutico all'ampliamento del campo di osservazione; i flussi non ufficiali e i comportamenti di spesa dei turisti richiamano la necessità di cogliere ed interpretare il reale contributo apportato dal turismo nell'economia regionale. Analogamente si ravvisa l'esigenza di predisporre un impianto investigativo finalizzato ad interpretare le relazioni "prodotti turistici offerti"- "mercati obiettivo", sulla base delle quali orientare ed accompagnare le strategie promozionali degli *stakeholders*. Dato il grado di complessità ed il carattere intersettoriale della filiera turistica, nel lungo periodo l'attività d'indagine dovrebbe svilupparsi al di là della semplice componente ricettiva, articolandosi da un lato nelle differenti componenti che partecipano direttamente alla formazione del "prodotto turistico", dall'altro lungo le interdipendenze che si attivano con i diversi settori produttivi dell'economia regionale.

4. Il mercato del lavoro*

4.1 Introduzione

In questo capitolo viene analizzato l'andamento del mercato del lavoro sardo nel periodo 1993-2008. È un arco temporale significativo: esattamente nel 1994 l'OCSE pubblica la prima edizione della *Job Strategy* motivata dalla *performance* deficitaria dei mercati del lavoro europei rispetto a quelli anglosassoni. Lo studio raccoglie le ormai 'classiche' raccomandazioni per la creazione di nuova occupazione, specifiche per ciascun paese. Per l'Italia venivano incluse: la riforma degli ammortizzatori sociali, la riduzione delle tasse sul reddito da lavoro, l'introduzione di forme contrattuali flessibili ed infine l'implementazione di politiche attive per il mercato del lavoro.

Abbiamo diviso il nostro studio in diverse sezioni per analizzare alcuni risultati dell'implementazione della *OECD Job Strategy* in Italia e in Sardegna, in particolare modo nella flessibilizzazione del mercato del lavoro (analisi delle unità di lavoro a tempo pieno) e nel funzionamento degli ammortizzatori sociali (analisi del ricorso negli ultimi anni alla cassa integrazione guadagni) in Italia e in Sardegna.

Rispetto alla precedente edizione ci sono due novità fondamentali. La prima riguarda l'approfondimento della relazione tra PIL e occupazione, soprattutto in termini di statistiche relative alla produttività. La seconda è lo studio degli ammortizzatori sociali ed in particolare della cassa integrazione guadagni. In un momento di grave difficoltà economica e sociale come quello attuale, riteniamo che l'interesse per queste due tematiche sia cruciale per l'analisi delle dinamiche del mercato e per meglio capire le caratteristiche della crisi economica incombente.

Nella sezione 4.2 ripercorriamo l'analisi tradizionale del mercato del lavoro descrivendo gli andamenti nel tempo del tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione per la Sardegna e per le altre aree di confronto, ovvero Mezzogiorno e Italia. Insistiamo su aspetti legati alle differenze di genere per spiegare

* Il capitolo è stato curato da un gruppo di lavoro coordinato da Giovanni Sulis e composto da Margherita Meloni e Anna Maria Pinna. Queste ultime hanno curato il primo *policy focus* alla fine del capitolo; Margherita Meloni ha preparato le sezioni 4.2, 4.3 e 4.4, mentre Giovanni Sulis ha curato le sezioni 4.1 e 4.5. Si ringraziano i dottori Paolo Lai e Carmelo Mercenaro per la disponibilità nella fornitura dei dati INSAR.

meglio le dinamiche. Analizziamo dunque sinteticamente l'andamento della distribuzione settoriale dell'occupazione, per passare poi ancora ad un'analisi di genere, con particolare attenzione al settore dei servizi.

Nella sezione 4.3 vengono analizzati i fattori che determinano l'effettiva costante riduzione del tasso di disoccupazione. Per il 2004-2008 l'andamento del tasso di inattività viene scomposto in due componenti principali: quella demografica e quella legata allo scoraggiamento degli individui che non cercano attivamente lavoro.

La sezione 4.4 è invece dedicata al confronto tra le diverse misure dell'occupazione, ovvero occupati delle forze di lavoro, unità di lavoro a tempo pieno e occupati interni. Questo permette di ponderare per la presenza di forme contrattuali differenti dal tempo pieno sull'occupazione totale e per l'incidenza del lavoro non regolare.

Le sezioni 4.5 e 4.6 costituiscono la novità dell'edizione di quest'anno nell'analisi del mercato del lavoro: viene studiato l'andamento della cassa integrazione guadagni, suddividendo l'analisi lungo varie dimensioni. In primo luogo viene valutata la dinamica della cassa integrazione a livello mensile negli ultimi dieci anni; mentre, per gli anni più recenti, viene descritta anche la diversa distribuzione settoriale di questo ammortizzatore sociale. Ci concentreremo poi sulla distribuzione territoriale in riferimento alla Sardegna e alle sue province. Viene discussa, ulteriormente, in un contesto nazionale di raffronto, l'incidenza del Programma d'Azione per il Re-Impiego di lavoratori svantaggiati (PARI). Viene argomentata, di seguito, la necessità di procedere anche a livello regionale ad un'appropriata valutazione delle politiche del lavoro.

Il capitolo si chiude con un *policy focus* dedicato ad approfondire i cambiamenti nella composizione della forza lavoro regionale legati ai processi di immigrazione ed emigrazione per titolo di studio.

4.2 La dinamica del mercato del lavoro

4.2.1. L'evoluzione dei principali indicatori

L'analisi della dinamica dei principali indicatori del mercato del lavoro sardo si basa sulle rilevazioni delle forze di lavoro (FDL) condotte dall'ISTAT. Analizziamo in questa sezione la serie storica relativa al periodo 1993-2008⁵².

⁵² Nel 2003 l'ISTAT ha pubblicato la serie storica delle FDL a ritroso fino all'ottobre 1992 in base al nuovo sistema di rilevazione continua delle FDL, adeguandosi in questo modo al processo di armonizzazione promosso dall'EUROSTAT. Si rammenta che il nuovo sistema di rilevazione continua

Rispetto alle precedenti edizioni del Rapporto i tassi di attività e di occupazione sono stati calcolati sulle FDL e sulla popolazione in età da lavoro, convenzionalmente compresa tra i 15 e i 64 anni, in accordo con gli indicatori pubblicati dall'ISTAT trimestralmente. Nei grafici riportiamo dunque gli indicatori del mercato del lavoro calcolati per Sardegna, Mezzogiorno e Italia.

- Tasso di attività: rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (classe di età 15-64) e la corrispondente popolazione di riferimento;
- Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati (classe di età 15-64) e la corrispondente popolazione di riferimento;
- Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro totali.

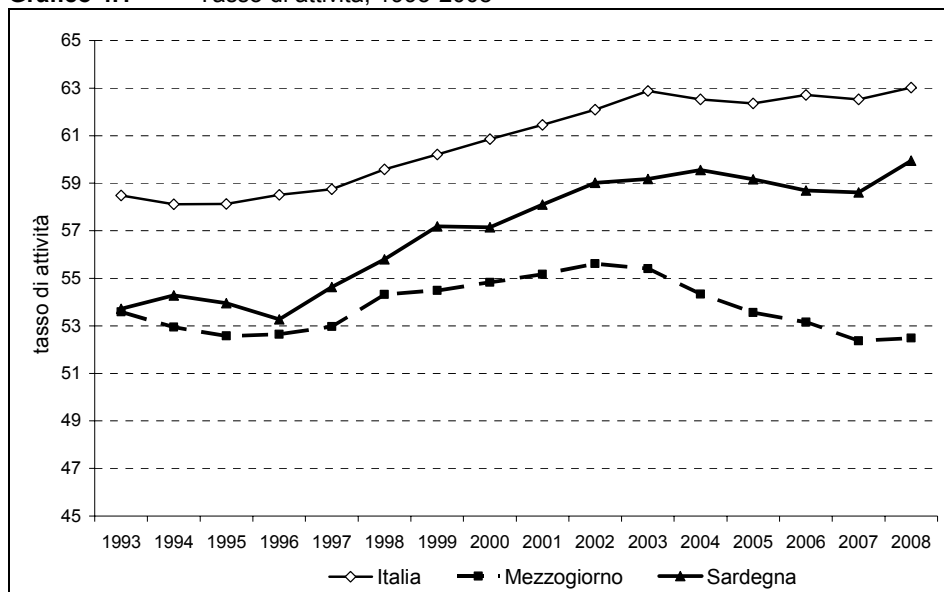
Il tasso di attività (Grafico 4.1) calcolato sulla popolazione in età da lavoro ci consente di valutare il grado di partecipazione della popolazione al mercato del lavoro. In Sardegna la partecipazione al lavoro mostra un trend crescente: dal 1994 al 2004 è aumentato di 5,3 punti percentuali; nel sottoperiodo 2004-2007 si è verificata una flessione di quasi un punto percentuale.

Nel 2008 il tasso di attività complessivo ha raggiunto il 59,9%, con un incremento di 1,3 punti percentuali rispetto al 2007. Quindi nonostante la leggera flessione registrata dal 2004 al 2007, la tendenza storica del tasso di attività complessivo si conferma crescente. Un dato degno di nota riguarda i tassi di attività specifici maschile e femminile⁵³ (sempre calcolati sulla relativa popolazione di sesso maschile e femminile compresa tra i 15 e i 64 anni), nel decennio 1994-2004 il tasso di attività maschile rimane pressoché costante mentre il tasso di attività femminile sta rapidamente recuperando il divario rispetto alla popolazione maschile con una crescita di 9 punti percentuali. Dal 2004 al 2007 il tasso di attività maschile subisce un decremento maggiore rispetto a quello femminile (rispettivamente -1,2% e -0,8%). La tendenza è pienamente confermata nel 2008, in cui il tasso di attività maschile si assesta al 71,6% mentre quello femminile al 48,1%. Nell'ultimo anno il tasso di attività femminile è cresciuto di

prevede la rilevazione delle FDL in tutte le settimane dell'anno consentendo una rilevazione più puntuale.

⁵³ Nel presente paragrafo i dati commentati sui tassi di attività, occupazione e disoccupazione specifici per maschi e femmine sono elaborazioni CRENoS sulle FDL pubblicate trimestralmente dall'ISTAT. Per esigenze di spazio non riportiamo Grafici e Tabelle, che rendiamo disponibili su richiesta.

Grafico 4.1 Tasso di attività, 1993-2008



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

2,6 punti percentuali passando dal 45,5% al 48,1%, mentre quello maschile si è ridotto di 0,1 punti percentuali.

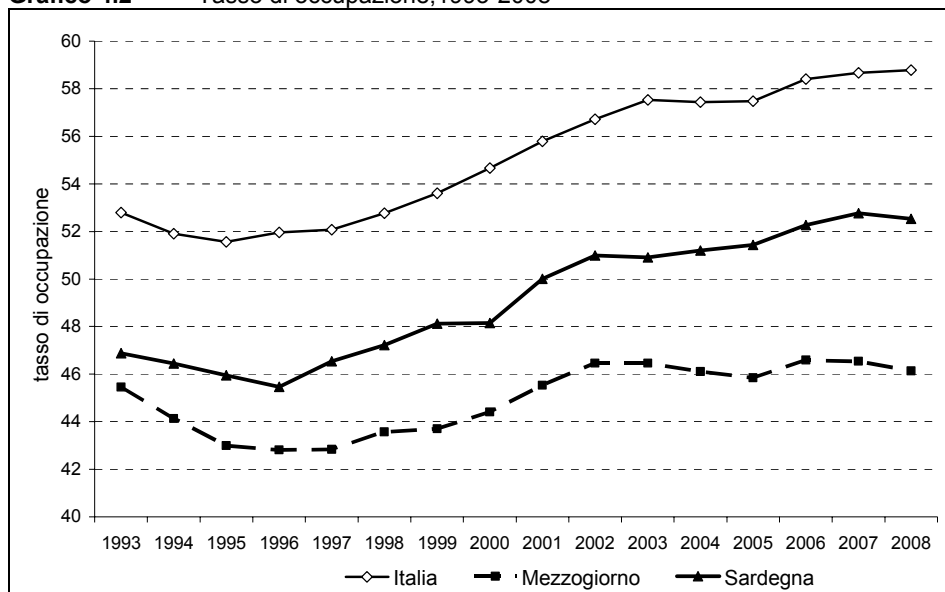
La posizione della Sardegna rispetto al Mezzogiorno e all'Italia è intermedia ed è decisamente in linea con l'andamento nazionale. Infatti la Sardegna mostra una tendenza positiva di crescita del tasso di attività nel periodo osservato (in accordo con quanto accade a livello nazionale), mentre per il Mezzogiorno si assiste ad un decremento della partecipazione al lavoro della popolazione potenzialmente attiva, particolarmente nel sottoperiodo 2004-2007, in cui il tasso di attività registra una caduta di 2 punti percentuali, nell'isola il decremento è di appena l'1% mentre lo stesso tasso rimane costante a livello nazionale. Nel 2008 si assiste ad una ripresa del tasso di attività sia nell'isola che nel Mezzogiorno, molto più attenuato per il Mezzogiorno.

Ritornando ai tassi di attività specifici il confronto Sardegna, Mezzogiorno e Italia fa rilevare una buona *performance* della Sardegna nel tasso di partecipazione femminile, che aumenta in modo consistente. La distanza tra il tasso di attività femminile nell'isola e quello nazionale si sta riducendo nel decennio 1994-2004 passando da 6 a 4 punti percentuali, nell'ultimo sottoperiodo 2004-2007 la distanza si attesta a 5 punti percentuali. Minima invece la distanza tra i tassi di attività maschili registrati nell'isola e nel Paese, entrambi al di sopra del 70% sulla popolazione in età da lavoro; rispetto al Mezzogiorno la Sardegna presenta un tasso di attività maschile costantemente più alto nel periodo osser-

vato, lo stesso si rileva per il tasso di attività femminile, rispetto al quale esiste una distanza media nel periodo osservato di 4 punti percentuali. Nel 2008 la differenza tra i tassi di attività femminili in Sardegna e nel Mezzogiorno supera i 10 punti percentuali, rispettivamente pari al 48,1% e 37,2%.

Il tasso di occupazione (Grafico 4.2) nel decennio 1994-2004 in Sardegna presenta una tendenza positiva di crescita in linea con l'andamento nazionale con un incremento di 4,7 punti percentuali; nel sottoperiodo 2004-2007 è cresciuto di 1,6 punti percentuali.

Grafico 4.2 Tasso di occupazione, 1993-2008



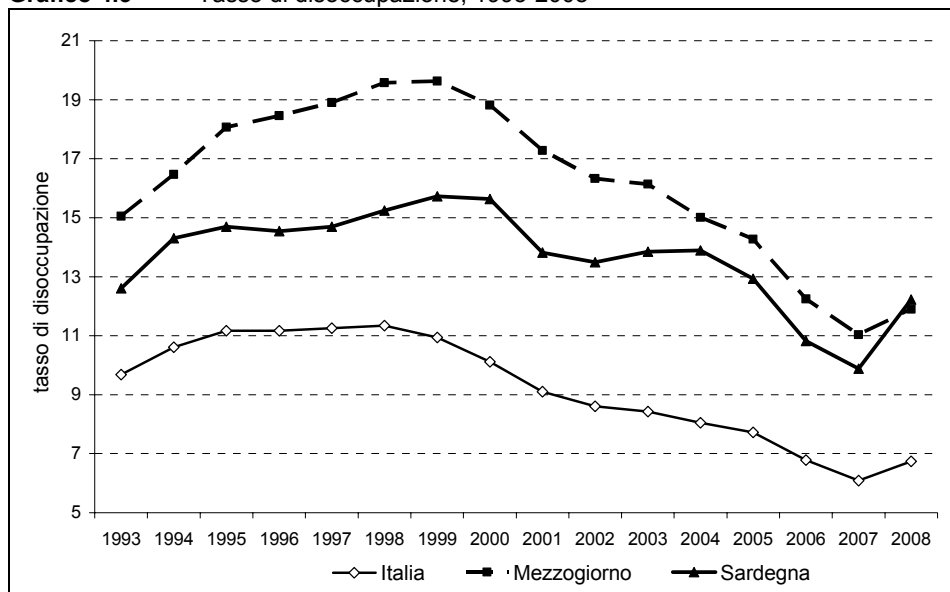
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

Nel 2008 si assiste ad un leggero decremento del livello occupazionale pari a -0,3 punti percentuali, infatti nel 2007 è pari al 52,8% mentre nel 2008 si scende al 52,5%. Ad incidere maggiormente sulla crescita occupazionale totale nell'isola nel periodo 1994-2004 è l'occupazione femminile. Infatti dal confronto dei due tassi di occupazione specifici emerge che il tasso di occupazione femminile è cresciuto nel decennio di quasi 10 punti percentuali, mentre il tasso di occupazione maschile si è mantenuto pressoché costante. Nel 2008 si conferma la tendenza positiva della crescita occupazionale femminile già in atto: rispetto al 2007 il tasso di occupazione femminile è cresciuto di 1,5 punti percentuali, di contro il tasso di occupazione maschile si è ridotto di 2 punti percentuali. Quindi si riscontrano due dinamiche importanti all'interno del tasso di occupazione totale: quella maschile il cui tasso rimane pressoché costante (64,4%) e con una tendenza al de-

cremento, quello femminile che, sebbene ancora decisamente inferiore a quello maschile (40,4%), presenta un trend di crescita positivo. La dinamica occupazionale positiva riscontrata nell'isola è di gran lunga superiore alle altre regioni del Mezzogiorno nel sottoperiodo 2004-2007, infatti in termini di crescita occupazionale la Sardegna si avvicina maggiormente a quella registrata a livello nazionale. Nel 2008 la riduzione del tasso di occupazione nell'isola è perfettamente in accordo con il Mezzogiorno pari a -0,4 punti percentuali, mentre a livello nazionale il tasso di occupazione è cresciuto di 0,1 punti percentuali.

Il tasso di disoccupazione regionale (Grafico 4.3) si riduce nel decennio 1994-2004 (0,4 punti percentuali): il grafico mostra un andamento variabile, per cui negli anni '90 aumenta fino a raggiungere il picco massimo nel 1999, dal 1999 al 2002 decresce per poi aumentare nuovamente fino al 2004. Il decremento più consistente si è verificato nell'ultimo sottoperiodo, dal 2004 al 2007, in cui il tasso passa dal 14% al 10%, nel 2008 invece si assiste ad una nuova crescita della disoccupazione in Sardegna: dal 9,9% registrato nel 2007 al 12,2%.

Grafico 4.3 Tasso di disoccupazione, 1993-2008



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

I tassi di disoccupazione specifici nell'isola rivelano un profondo divario tra maschi e femmine, il tasso di disoccupazione femminile è mediamente più alto di quasi 9 percentuali rispetto a quello maschile, tuttavia mentre il tasso maschile è pressoché costante con una timida tendenza al decremento, il tasso femminile per l'intero periodo osservato mostra una decisa tendenza verso il decre-

mento, pari a 2 punti percentuali nel sottoperiodo 2004-2007. Nel 2008 sta avvenendo una cosa importante per quanto riguarda i tassi specifici: il tasso di disoccupazione maschile aumenta più di quello femminile, quindi questo ha un'incidenza maggiore sul tasso di disoccupazione totale.

La distanza tra il tasso di disoccupazione nell'isola e la media nazionale non si sta più riducendo; nell'ultimo anno osservato, il 2008, la tendenza verso un nuovo incremento della disoccupazione non ha interessato solo la Sardegna ma anche il Mezzogiorno e l'Italia, tuttavia l'incremento registrato nell'isola è decisamente superiore, nell'ordine dei 2 punti percentuali (da 9,9% a 12,2%), mentre nel Mezzogiorno è stato di 0,9 punti percentuali (dall'11% all'11,9%) e 0,7 punti percentuali (dal 6,1% al 6,7%) per l'Italia.

4.2.2. *La struttura dell'occupazione*

Dall'analisi della dinamica temporale del tasso di occupazione è emersa una tendenziale crescita occupazionale regionale che ha subito una battuta d'arresto nell'ultimo anno osservato, il 2008. La crescita occupazionale degli scorsi anni è stata segnata dall'avanzata dell'occupazione femminile, mentre quella maschile è rimasta pressoché costante e con una tendenza alla riduzione. Questi andamenti più recenti sono stati particolarmente importanti: l'occupazione maschile è scesa più di quanto non sia aumentata quella femminile determinando un tasso di crescita dell'occupazione negativo rispetto al 2007.

In linea con le edizioni precedenti, nel Grafico 4.4 viene illustrata la distribuzione per macrosettori degli occupati nei seguenti anni: 1998, 2003 e 2008.

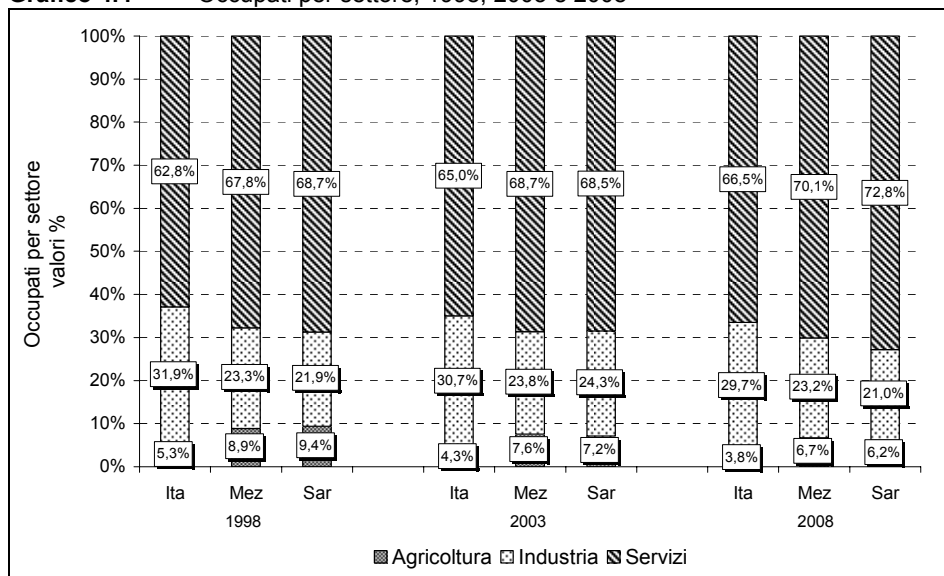
Nel settore agricolo, la perdita occupazionale si osserva in Sardegna ma anche nel Mezzogiorno e a livello nazionale⁵⁴, dal 2005 al 2008 gli occupati del settore si mantengono stabilmente sulle 38 mila unità.

L'occupazione nel settore industriale dal 2003 al 2008 diminuisce; infatti passa dal 24,3% al 20,9% a fronte di una crescita occupazionale in aumento (eccetto che per il 2008). Sappiamo inoltre che nello stesso periodo il tasso di occupazione maschile è diminuito, per cui, considerata la preminenza degli occupati maschi del settore (circa il 90%), è possibile affermare che la perdita occupazionale nel settore industriale ha colpito in misura più massiccia gli uomini piuttosto che le donne. Infatti nel sottoperiodo 2003-2008 l'occupazione maschile del settore diminuisce del 10%, passando da 127 a 113 mila occupati. Anche nel Mezzogiorno e nel resto del Paese è in atto una tendenza verso una riduzione degli occupati nell'industria⁵⁵.

⁵⁴ Nel Mezzogiorno si rileva la percentuale più alta di occupati nel settore rispetto agli occupati totali.

⁵⁵ Nei paragrafi successivi torneremo su questi aspetti analizzando le dinamiche della cassa integrazione guadagni.

Grafico 4.4 Occupati per settore, 1998, 2003 e 2008



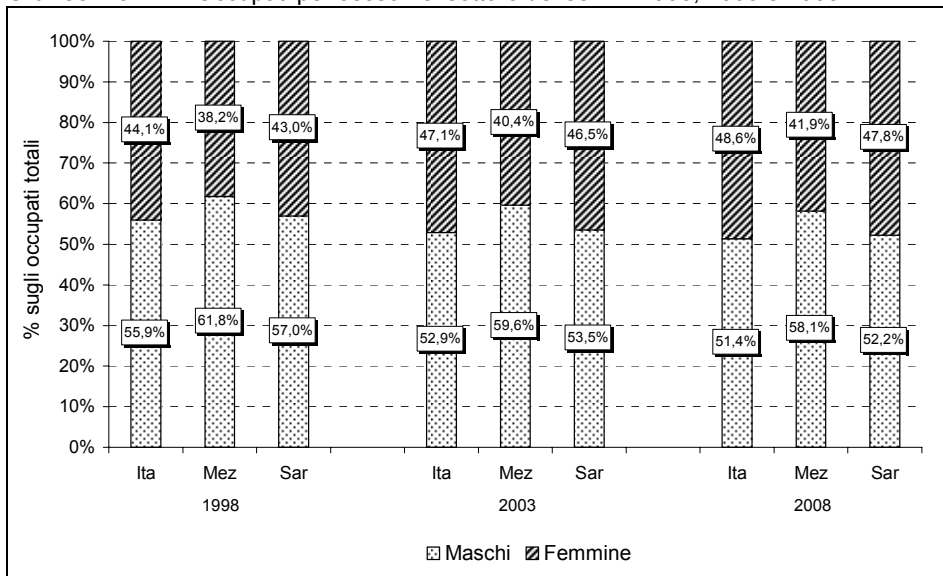
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

Il settore dei servizi è quello maggiormente in espansione, particolarmente in Sardegna, nel 2008 si raggiunge il 72,8% degli occupati totali, una percentuale più alta del resto del Mezzogiorno e dell'Italia. Anche questo dato si raccorda perfettamente con quanto osservato sulle dinamiche dei tassi di occupazione specifici: l'occupazione nell'isola è cresciuta in modo preponderante grazie alle donne che hanno evidentemente trovato nel terzo settore una possibilità di impiego, mentre il settore industriale negli ultimi 5 anni perde occupati, soprattutto maschi, da qui l'incremento più consistente del tasso di disoccupazione maschile rispetto a quello femminile nell'ultimo anno osservato.

Questo dato lo si evince chiaramente dal Grafico 4.5 che riporta la composizione per sesso degli occupati nel settore dei servizi nei seguenti anni: 1998, 2003 e 2008. La componente femminile sugli occupati totali nei servizi sta diventando sempre più importante, dal 46,5% del 2003 si passa al 47,8% del 2008, in termini di variazione l'incremento delle occupate nello stesso periodo è stato del 13,1%, quasi il doppio rispetto a quello maschile.

La componente maschile invece, nonostante superi il 50% degli occupati del settore, dal 2003 al 2008 si sta riducendo passando dal 53,5% al 52,2%.

Grafico 4.5 Occupati per sesso nel settore dei servizi 1998, 2003 e 2008



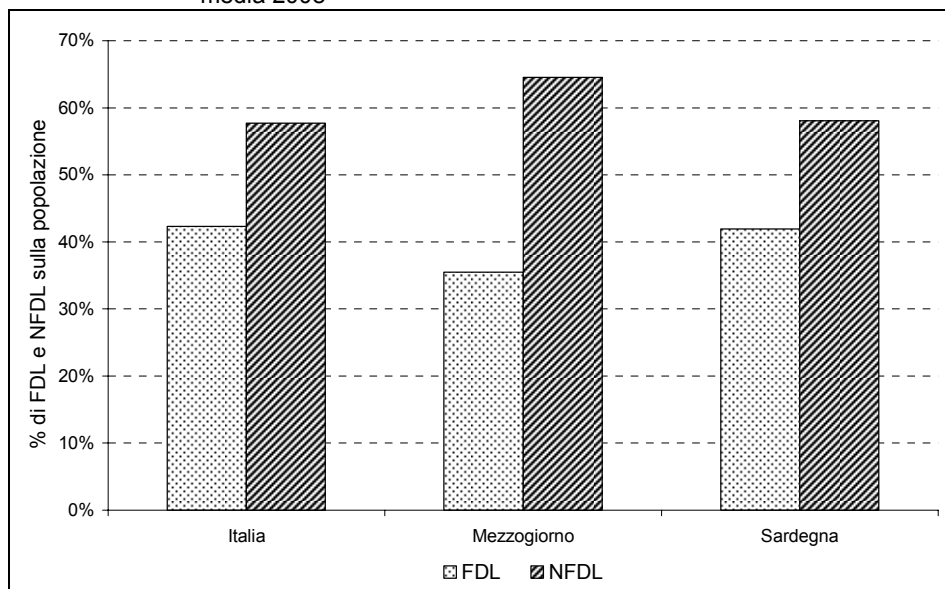
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

4.3 Le non forze di lavoro

L'analisi delle dinamiche dei due aggregati forze di lavoro (FDL), non forze di lavoro (NFDL) è stata trattata in maniera approfondita a partire dal 15° Rapporto. Il dibattito suscitato da questa analisi ci impone di continuare nell'osservazione di due fenomeni: lo scoraggiamento della popolazione in età da lavoro che ha come conseguenza l'uscita dalle FDL e la componente demografica che invece incide fortemente sull'aggregato delle NFDL.

Il Grafico 4.6 mostra la composizione della popolazione tra FDL e NFDL nel 2008. La Sardegna ha una composizione simile a quella nazionale, infatti le NFDL sono circa il 58% della popolazione totale mentre le FDL sono circa il 42%. Il dato per il Mezzogiorno è decisamente più preoccupante, infatti le NFDL sono il 64,5% della popolazione totale, mentre le FDL sono solo il 35,5%.

Grafico 4.6 Composizione percentuale delle FDL e NFDL sulla popolazione totale, media 2008

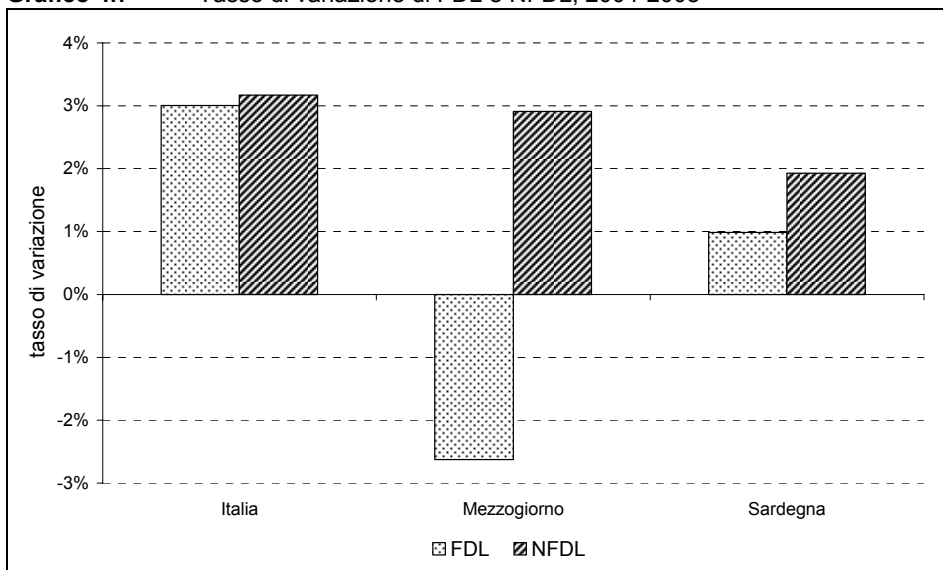


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

Si osservi invece nel Grafico 4.7 il tasso di variazione delle due componenti per il periodo 2004-2008. Le NFDL totali in Sardegna presentano un tasso di crescita pari all'1,9%, più alto di quello osservato per le FDL, che invece è pari all'1%. A livello nazionale i due aggregati crescono entrambi ad un tasso pari a circa il 3%. Nel Mezzogiorno invece si registra uno scenario negativo, infatti le FDL diminuiscono del 2,6% mentre le NFDL aumentano del 2,9%. Nel periodo osservato la Sardegna segue l'andamento nazionale, per cui vi è una crescita delle NFDL, che in primo luogo è riconducibile all'invecchiamento della popolazione, ma vi è anche una crescita positiva delle FDL, che invece presumibilmente è legata a fenomeni di rientro nelle FDL da parte di alcune componenti delle NFDL. Al fine di comprendere cosa sta avvenendo all'interno delle NFDL proponiamo uno studio delle categorie così come presentate dall'ISTAT nella rilevazione trimestrale:

- Cercano lavoro non attivamente, ovvero hanno interrotto l'azione di ricerca attiva da almeno 2 mesi e da non più di 2 anni;
- Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare;
- Non cercano ma disponibili a lavorare a particolari condizioni;
- Non cercano lavoro e non disponibili a lavorare;
- Non forze di lavoro <15 anni;
- Non forze di lavoro >64 anni

Grafico 4.7 Tasso di variazione di FDL e NFDL, 2004-2008



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

In base alla descrizione fornita dall'ISTAT delle categorie sopra elencate, rientrano nelle non forze di lavoro scoraggiate le persone che non cercano attivamente lavoro, non disponibili a lavorare o disponibili ma solo a determinate condizioni. Al gruppo delle persone non disponibili a lavorare appartengono le seguenti categorie: casalinghe, studenti, inabili, ritirati dal lavoro, militari di leva o in servizio sostitutivo che in sostanza scelgono di non lavorare. Infine la popolazione appartenente alle classi di età estreme.

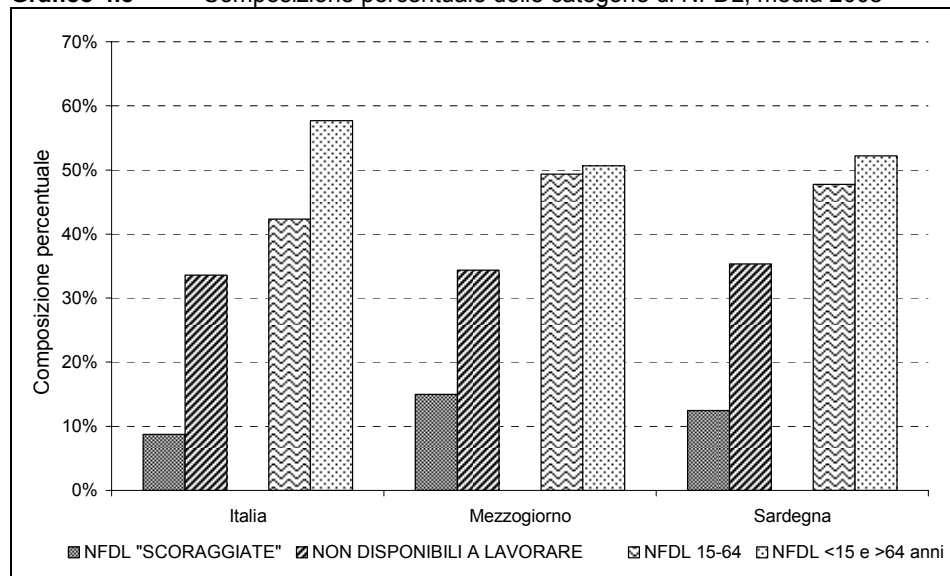
Nel Grafico 4.8 si riporta la composizione percentuale delle NFDL in base ai gruppi sopra individuati. Le NFDL in età da lavoro (15-64 anni) ricomprende le NFDL scoraggiate e non disponibili a lavorare. Infine le NFDL di età inferiore ai 15 e superiore ai 64 anni.

In Sardegna, le NFDL appartenenti alle classi di età "non attive" hanno un'incidenza del 52,2%, mentre le NFDL in età da lavoro hanno un'incidenza del 47,8%. Le persone non disponibili a lavorare hanno un'incidenza pari al 35,3% sulle NFDL totali. Il dato non stupisce soprattutto se consideriamo che fanno parte di questo gruppo casalinghe e studenti che non partecipano al mercato del lavoro perché già impegnati in attività diverse. Il gruppo degli scoraggiati rappresenta solo il 12,5% delle NFDL totali.

Nel contesto nazionale la Sardegna presenta un'incidenza più alta degli scoraggiati rispetto al dato nazionale (12,5% contro il 8,7%), inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno (15%); il gruppo delle persone non disponibili a lavora-

re ha un'incidenza più alta in Sardegna (35,3%) rispetto al Mezzogiorno (34,4%) ed alla media nazionale (33,6%). Le NFDL di età compresa tra i 15 e i 64 anni hanno un'incidenza sul totale più alta nel Mezzogiorno (49,3%), mentre il dato per la Sardegna (47,8%) è inferiore a quello del Mezzogiorno, ma più alto della media nazionale (42,3%).

Grafico 4.8 Composizione percentuale delle categorie di NFDL, media 2008



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

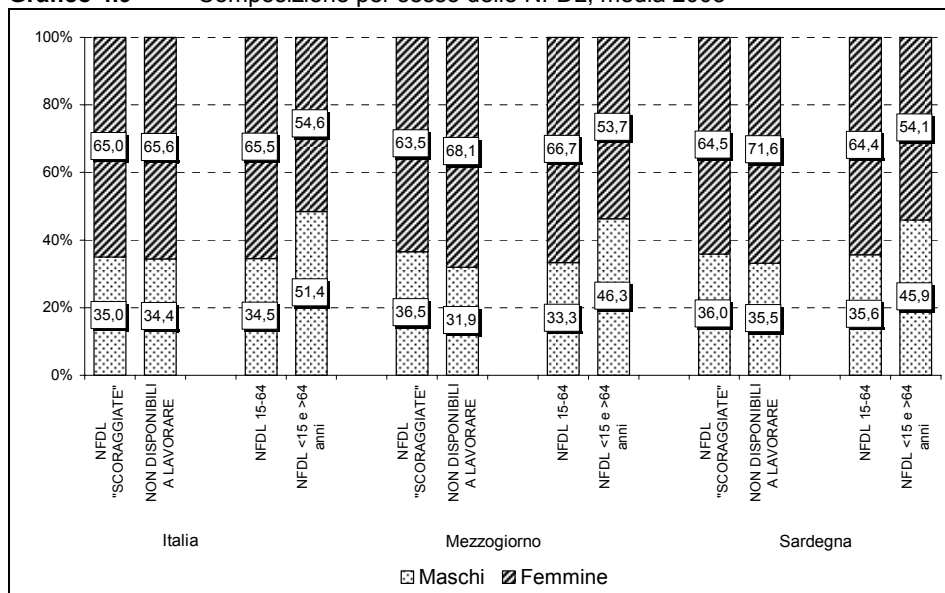
*Le NFDL 15-64 anni è data dalla somma dei gruppi "NFDL scoraggiate" e "non disponibili a lavorare".

Relativamente alla composizione per sesso delle diverse classi di NFDL, si osservi il Grafico 4.9: il primo dato che occorre rilevare è la preminenza delle donne in tutte le categorie individuate in particolare tra le "persone non disponibili a lavorare", che, ribadiamo, è la componente che ha la maggiore incidenza tra le NFDL in età da lavoro. Nel dettaglio in Sardegna le donne "non disponibili a lavorare" sono il 71,6% del totale della categoria, 68,1% per il Mezzogiorno e 65,6% a livello nazionale.

Completato il quadro sulle categorie che costituiscono le NFDL, osserviamo nel Grafico 4.10 il tasso di variazione dei gruppi di NFDL per il quadriennio 2004-2008. Osserviamo cosa è accaduto per la Sardegna: come abbiamo già rilevato nel Rapporto dell'anno scorso, è l'invecchiamento della popolazione che ha una maggiore incidenza, infatti se si osserva il tasso di crescita delle NFDL che hanno un'età inferiore ai 15 e superiore ai 64 anni è pari al 4,3%. Su questo dato a pesare maggiormente è la crescita della popolazione appartenente alla

classe di età superiore ai 64 anni. Le NFDL in età da lavoro, ossia se consideriamo solo le persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni, hanno un tasso di variazione negativo pari a -0,5%.

Grafico 4.9 Composizione per sesso delle NFDL, media 2008

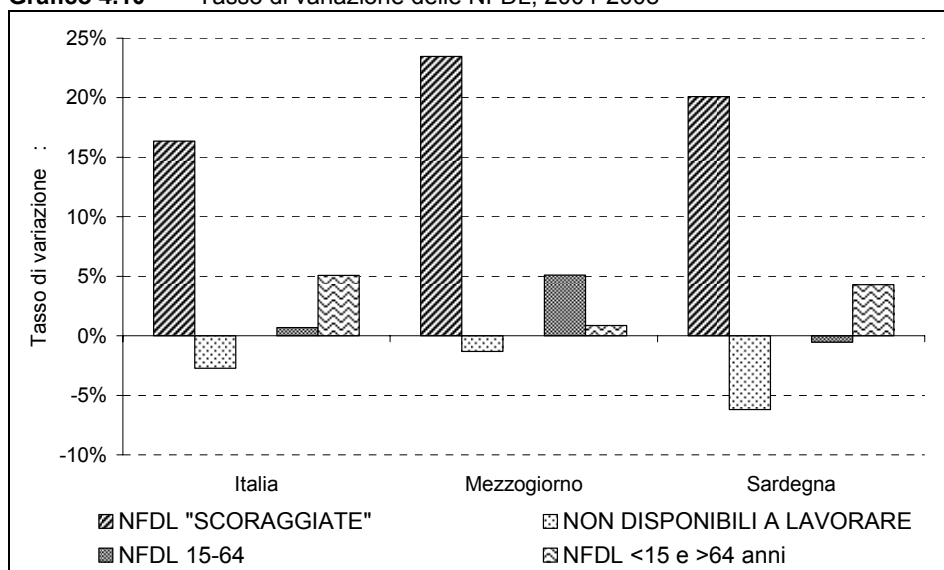


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

Altro dato importante è il decremento del numero delle persone non disponibili a lavorare (-6,2%), da un lato perché è la componente che ha la maggiore incidenza tra le NFDL in età da lavoro, dall'altro perché oltre il 70% sono donne per cui abbiamo un'ulteriore conferma dell'importanza della crescita della presenza femminile nel mercato del lavoro.

Rispetto al Mezzogiorno e all'Italia le NFDL in età da lavoro nell'isola stanno diminuendo mentre nel Mezzogiorno (5,1%) e a livello nazionale (0,7%) stanno aumentando; le persone non disponibili a lavorare stanno diminuendo di più che nel Mezzogiorno (-1,3%) e nel resto del Paese (-2,7%); le NFDL di età inferiore ai 15 anni e di età superiore ai 64 anni presentano un'incidenza maggiore sulle NFDL totali nell'isola piuttosto che nel Mezzogiorno.

Grafico 4.10 Tasso di variazione delle NFDL, 2004-2008



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FDL

4.4 Unità di lavoro, occupati interni e occupati delle forze di lavoro: un confronto tra le misure dell'occupazione

Le dinamiche occupazionali emerse dai dati sulle FDL fanno registrare una crescita sostenuta del tasso di occupazione in Sardegna, eccetto che per l'ultimo anno osservato, il 2008, in cui si assiste ad un leggero decremento.

Nelle ultime edizioni del Rapporto abbiamo dato particolare rilevanza all'analisi del "tipo" di occupazione creata, in particolare nel 15° Rapporto abbiamo introdotto l'analisi delle unità di lavoro a tempo pieno (ULA) e le abbiamo confrontate con gli occupati delle rilevazioni delle FDL. Questo confronto è particolarmente rilevante per capire il "tipo" di occupazione che si è creata nel mercato del lavoro sardo e gli effetti sulla produzione di ricchezza⁵⁶. A tal fine nel presente paragrafo abbiamo deciso di confrontare ULA, occupati delle FDL e occupati interni di cui diamo una dettagliata descrizione affinché il lettore comprenda appieno le differenze tra le misure dell'occupazione.

⁵⁶ Sul rapporto tra PIL, ULA, e occupati interni si rimanda il lettore al capitolo del presente Rapporto "Il Sistema Economico", paragrafo 1.3.

Le ULA sono stimate sulla base del volume del PIL prodotto⁵⁷ e comprendono l'insieme delle ore effettivamente lavorate, sia retribuite che non retribuite in qualsiasi posizione professionale (dipendente e indipendente), purché finalizzate alla produzione del reddito. L'input lavoro, che occorre per produrre un determinato volume di PIL, è dato dall'ammontare delle ore lavorate che incorporano i cambiamenti degli orari pro capite dovuti alla diffusione del part-time, i cambiamenti del normale orario di lavoro, le variazioni delle ore di straordinario e delle assenze dal lavoro.

Le stime delle ore lavorate fanno riferimento, in particolare, alle posizioni lavorative interne: includono, cioè, tutte le ore di lavoro espletate in unità produttive dislocate sul territorio economico, a prescindere dalla residenza e dalla nazionalità delle persone che le hanno svolte. Le stime delle ore lavorate tengono conto sia del tempo di lavoro impiegato in posizioni lavorative primarie e plurime regolarmente registrate, sia di quello prestatato in attività non regolari, in quanto non dichiarate al fisco o alle istituzioni previdenziali e assicurative.

Il concetto di occupato nelle rilevazioni delle FDL si riferisce alla persona fisica di età superiore ai 15 anni che nella settimana di riferimento ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario (o non retribuito qualora nella ditta di un familiare) e che risulta occupate regolarmente. La definizione di occupato delle FDL, dunque, tiene conto delle persone fisiche a prescindere dalle ore lavorate.

Elemento ulteriore che favorisce un confronto ULA e occupati delle FDL deve essere ricondotto al fatto che gli occupati interni sono coloro che lavorano in aziende che hanno la sede produttiva in Italia, ma possono essere residenti anche all'estero⁵⁸, infatti gli occupati interni che hanno la residenza all'estero non sono rilevati nelle FDL.

I dati sulle ULA che presentiamo quest'anno sono pubblicati dall'ISTAT nei Conti Economici Territoriali diffusi nell'ottobre 2008. Rispetto ai dati pubblicati nel febbraio 2008, che abbiamo utilizzato nel Rapporto dell'anno scorso, le ULA non sono disaggregate in regolari e irregolari ma solo in dipendenti, indipendenti e totali, per cui i dati per gli anni 2000, 2005 e 2006 sulle ULA regolari e irregolari sono stati ricostruiti⁵⁹.

⁵⁷ "Le ore lavorate per la produzione del PIL", ISTAT 2008.

⁵⁸ Si veda il capitolo del presente Rapporto "Il Sistema Economico" e "Principali aggregati dei conti economici regionali", ISTAT 2008.

⁵⁹ Dallo studio degli andamenti delle ULA regolari e irregolari (Conti Economici Territoriali) abbiamo osservato che la composizione delle ULA totali è rimasta pressoché costante. L'abbiamo pertanto applicata anche agli anni per cui tale disaggregazione non era disponibile.

Analizzando la disaggregazione in regolari e irregolari per il periodo 2000-2006 le ULA irregolari a livello nazionale si mantengono costanti attorno al 12% delle totali, al 20% nel Mezzogiorno e 19% in Sardegna. Le ULA irregolari forniscono una stima del lavoro “sommerso” sulla base del volume del PIL prodotto. In valore assoluto in Sardegna nel 2006 le ULA irregolari sono state stimate in 115 mila unità (pari appunto al 18,6% delle ULA totali).

Nella Tabella 4.1 proponiamo il confronto tra ULA e occupati delle FDL⁶⁰ attraverso l’uso di due indicatori: il primo è dato dal rapporto ULA regolari su occupati; il secondo è dato dal rapporto ULA totali su occupati. Il primo indicatore assume valori vicini a 100 quando ad una unità di lavoro regolare corrisponde un occupato a tempo pieno rilevato dalle FDL e vuole fornire un’indicazione sull’incidenza dei contratti a tempo parziale. Il secondo indicatore assume valori vicini a 100 se ad una unità di lavoro totale (che è uguale alla somma di ULA regolari ed irregolari) corrisponde un occupato a tempo pieno regolare rilevato dalle FDL, questo sarebbe possibile solo se le ULA irregolari fossero pari a zero, infatti l’indicatore vuole fornire una dimensione del sommerso.

Tabella 4.1 Rapporto percentuale tra le ULA regolari e totali sugli occupati delle FDL, 2000 e 2006

ULA REGOLARI/OCCUPATI FDL							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Sardegna	84	84	85	84	82	82	83
Mezzogiorno	84	83	83	84	85	85	84
Italia	97	95	96	97	96	95	95
ULA TOTALI/ OCCUPATI FDL							
Sardegna	110	110	110	109	109	108	108
Mezzogiorno	105	105	105	105	105	105	105
Italia	104	103	102	103	102	102	102

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, Conti Economici Territoriali e FDL

Nel 2006 in Sardegna ogni 100 occupati delle FDL corrispondono a 83 ULA regolari, in Italia a 95, nel Mezzogiorno a 84. Gli occupati delle FDL risultano superiori perché considerano le persone fisiche occupate indipendentemente dall’orario di lavoro, inoltre escludono le posizioni di lavoro plurime, che invece sono rilevate nelle ULA regolari. Per esempio due persone occupate part-time nelle FDL corrispondono ad una unità di lavoro a tempo pieno. Quindi nel Mezzogiorno e in Sardegna, il peso del part-time e delle posizioni di lavoro plurime è decisamente superiore rispetto al dato nazionale.

⁶⁰ Si rammenta al lettore che gli occupati rilevati dalle FDL fanno riferimento esclusivamente a posizione lavorative regolari.

Relativamente al rapporto ULA totali su occupati rilevati dalle FDL, in Sardegna nel periodo osservato questo è più alto rispetto al Mezzogiorno ed alla media nazionale. In Sardegna nel 2006 ogni 100 occupati delle FDL corrispondono a 108 ULA totali, nel Mezzogiorno a 105, in Italia a 102. Dal 2000 al 2006 il rapporto si sta riducendo, in particolare nel biennio 2003-2004 come conseguenza delle misure di emersione dal lavoro nero seguenti le regolarizzazioni degli immigrati. Questo è vero soprattutto a livello nazionale, nel Mezzogiorno il rapporto è rimasto costante mentre in Sardegna è diminuito, sebbene rimanga sempre più alto che nel resto del Mezzogiorno. Da qui si evince che nel Mezzogiorno e in Sardegna il lavoro sommerso, rilevato nelle stime del PIL prodotto, ha un'incidenza decisamente più alta che nella media nazionale, addirittura la Sardegna risente in misura maggiore di questo fenomeno anche rispetto alla media delle regioni meridionali.

Proseguendo il confronto tra le misure dell'occupazione (ULA, occupati FDL e occupati interni), nella Tabella 4.2 riportiamo i tassi di variazione per tre sottoperiodi: 2000-2003; 2003-2006 e 2000-2006. Questo confronto è rilevante perché ci consente di spiegare meglio gli effetti in termini di produzione di ricchezza discusso nel primo capitolo del Rapporto⁶¹.

Tabella 4.2 Tassi di variazione degli occupati interni, delle ULA e degli occupati delle FDL, valori percentuali

	2000-03	2003-06	2000-06 totale	2000-06 medio annuo
Sardegna				
Occupati interni	5,8	2,2	8,1	1,4
ULA	4,6	1,5	6,2	1,0
Occupati (FDL)	5,3	2,9	8,4	1,4
Mezzogiorno				
Occupati interni	5,0	1,1	6,2	1,0
ULA	3,7	0,6	4,4	0,7
Occupati (FDL)	3,7	1,0	4,7	0,8
Italia				
Occupati interni	5,3	3,0	8,5	1,4
ULA	3,7	2,2	6,0	1,0
Occupati (FDL)	4,9	3,4	8,4	1,4

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, Conti Economici Territoriali e FDL

In Sardegna nel periodo 2000-2006 gli occupati delle FDL hanno un tasso di crescita del periodo lievemente più alto degli occupati interni e delle ULA (rispettivamente 0,1 e 2,1 punti percentuali), questo significa che il numero di occupati aumenta in misura maggiore rispetto alle ore di lavoro, ne deduciamo che

⁶¹ Si veda il capitolo "Il Sistema Economico" del presente Rapporto.

i nuovi occupati non corrispondano ad unità di lavoro a tempo pieno⁶². Le conseguenze sulla produttività mostrate nel primo capitolo del Rapporto sono facilmente intuibili: la produttività calcolata sugli occupati delle FDL decresce in misura decisamente consistente (-2,5%) rispetto a quella calcolata in termini di ULA (-0,6%) e di occupati interni (-2,4%). Questo significa che se consideriamo le unità di lavoro a tempo pieno la riduzione delle produttività nell'isola non è così drammatica, diverso è invece il risultato che otteniamo dalla stima della produttività in termini di rapporto PIL per occupati rilevati dalle FDL.

4.5 Disoccupazione e ammortizzatori sociali

I dati recenti sulla perdita di occupazione e conseguente ingresso nella disoccupazione testimoniano la gravità della crisi economica in corso. I flussi verso la disoccupazione registrati negli Stati Uniti raggiungono misure mai conosciute prima, mentre in Italia, il processo di ingresso nella disoccupazione in seguito alla distruzione del posto di lavoro è in parte attutito dai cosiddetti ammortizzatori sociali⁶³. Non è quindi sorprendente che negli ultimi anni, anche a seguito di diverse raccomandazioni a livello OCSE, il dibattito politico ed economico abbia prestato crescente attenzione a progetti di riforma di questi strumenti di sostegno del reddito, con particolare attenzione ai criteri di universalità e uguaglianza tra i lavoratori dei diversi settori e con diversi inquadramenti contrattuali⁶⁴.

Una descrizione più dettagliata delle caratteristiche e delle modalità di applicazione della Cassa Integrazione Guadagni (CIG), ordinaria (CIGO) e straordinaria (CIGS) è fornita nel box.

⁶² Rammentiamo al lettore che l'occupazione è cresciuta maggiormente nel settore dei servizi (si veda sopra), settore dove è più frequente il ricorso a contratti a tempo ridotto o parziale.

⁶³ Ad Aprile 2009 EUROSTAT ha comunicato che a febbraio il tasso di disoccupazione dell'Italia è salito all'8,5% dall'8,3% di gennaio e dal 7,2% dello stesso mese del 2008. Stessa dinamica nella Ue-27, dove la disoccupazione a febbraio 2009 è risultata del 7,9% rispetto al 7,7% di gennaio e al 6,8% di febbraio 2008. Preoccupanti anche i dati americani: il settore privato USA ha perso infatti 742 mila posti di lavoro nel mese di marzo e anche il dato di febbraio è stato rivisto al rialzo, e passa da 697 mila a 706 mila posti di lavoro persi.

⁶⁴ Si vedano a questo proposito ad esempio i contributi, e relativi commenti, di Boeri e Garibaldi sul sito www.lavoce.info.

Box: La Cassa Integrazione Guadagni

In questo box forniamo una breve descrizione dello strumento della Cassa integrazione guadagni (CIG). Essa si distingue in ordinaria e straordinaria; la prima, è un intervento a sostegno delle imprese in difficoltà che garantisce al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione. Spetta agli operai, impiegati e quadri delle aziende industriali in genere, delle imprese industriali ed artigiane del settore edile e lapideo, esclusi gli apprendisti. È erogata, in caso di sospensione o riduzione dell'attività produttiva dovuta ad eventi temporanei non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori. L'integrazione salariale è pari all'80% della retribuzione complessiva che sarebbe spettata per le ore di lavoro non prestate. I periodi di cassa integrazione sono utili per il diritto e per la misura della pensione. Viene corrisposta al massimo per 13 settimane. Può esserci una proroga fino a 12 mesi e, in determinati casi, il limite è elevato a 24 mesi.

La cassa integrazione straordinaria è un intervento a sostegno delle imprese in difficoltà che garantisce al lavoratore un reddito sostitutivo della retribuzione. Spetta agli operai, impiegati e quadri di: aziende industriali (anche edili), aziende appaltatrici di servizi di mensa o ristorazione e dei servizi di pulizia (tali imprese devono avere più di 15 dipendenti nel semestre precedente la presentazione della domanda); imprese commerciali, di spedizione e trasporto, agenzie di viaggio e turismo che occupano più di 50 dipendenti, esclusi gli apprendisti e gli assunti con contratto di formazione; imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti; aziende di trasporto aereo. È dovuta quando l'azienda si trova in una delle seguenti condizioni: ristrutturazione, riorganizzazione, conversione, crisi aziendale, procedure concorsuali. L'intervento straordinario non si può chiedere se, per lo stesso periodo, è stato chiesto l'intervento ordinario. Viene corrisposta al massimo per 12 mesi in caso di crisi aziendale, 18 mesi in caso di procedure esecutive concorsuali e 24 mesi in caso di riorganizzazione, ristrutturazione e riconversione aziendale. Complessivamente gli interventi ordinari e straordinari non possono superare i 36 mesi in un quinquennio.

Dunque le imprese dapprima cercano di affrontare la crisi incombente ricorrendo, come prevedibile, allo strumento della CIGO, disegnato come politica di tamponamento di crisi temporanea e non di riduzione permanente della forza lavoro, solo in seguito quando la crisi aziendale passa da temporanea a strutturale, per cui obiettivamente l'azienda deve dar corso ad una riduzione del personale permanente, fa richiesta della CIGS.

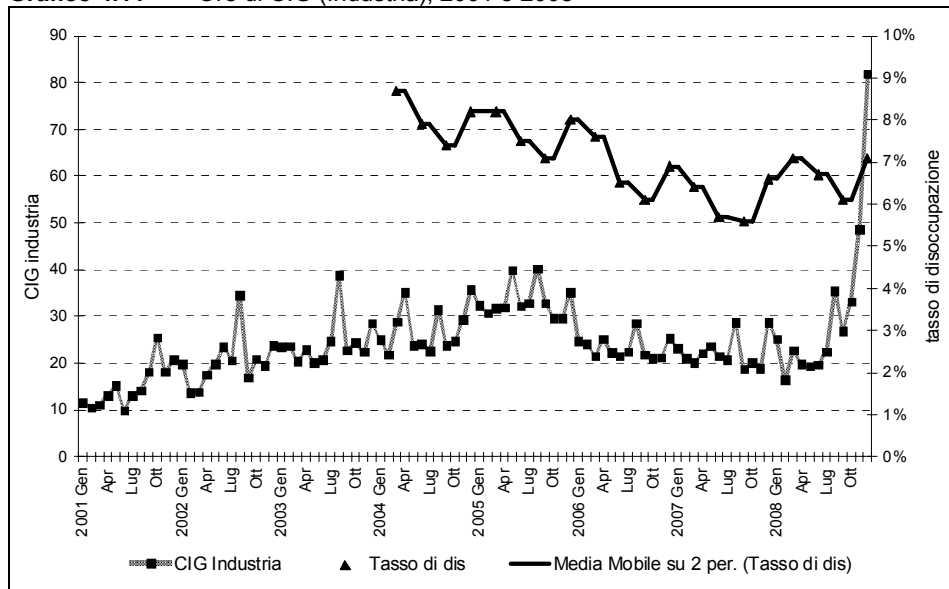
Nel prosieguo analizziamo le dinamiche della cassa integrazione sia a livello nazionale che regionale, mentre successivamente spostiamo la nostra attenzione su un recente programma di reinserimento dei lavoratori esclusi dal processo produttivo e discutiamo i problemi connessi alla valutazione di questo tipo di interventi.

4.5.1. L'analisi empirica a livello nazionale

Come detto sopra, la crisi economica ha delle forti ripercussioni sui livelli occupazionali, sia a livello nazionale che regionale. Nei precedenti capitoli del Rapporto e nelle prime sezioni di questo capitolo abbiamo discusso della rela-

zione tra occupazione e PIL, adesso analizziamo la relazione tra CIG e disoccupazione. Nel Grafico 4.11 riportiamo l'andamento delle ore mensili (su mille lavorate) di CIG nell'industria nel periodo dal gennaio 2001 al dicembre 2008 per le grandi imprese con oltre 500 addetti forniti dall'ISTAT.

Grafico 4.11 Ore di CIG (Industria), 2001 e 2008



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Come discusso prima, la CIG è spesso l'anticamera della disoccupazione vera e propria. Per questo motivo, viene aggiunto nel Grafico 4.11 il tasso di disoccupazione trimestrale per valutare le dinamiche congiunte delle due variabili⁶⁵.

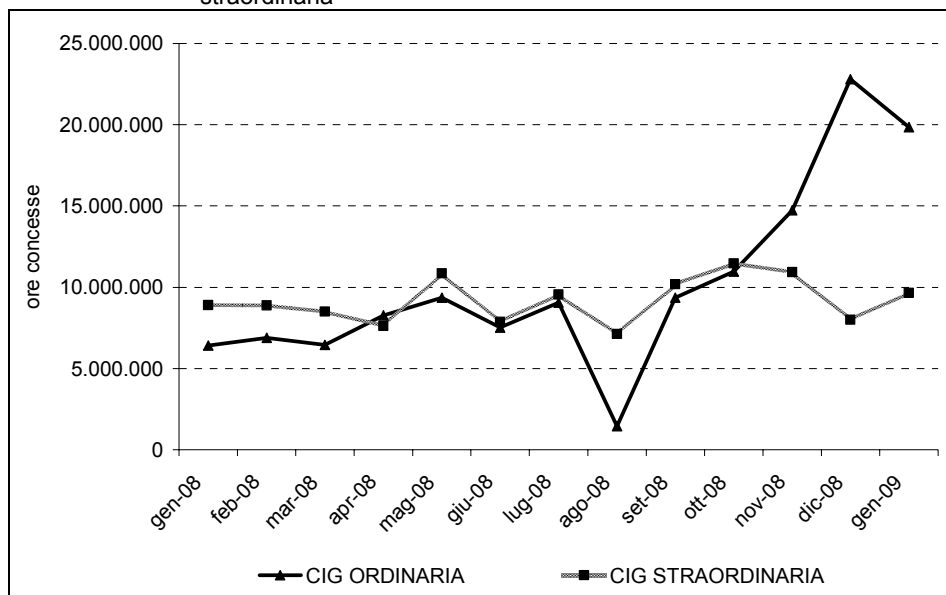
L'analisi conferma subito i segnali allarmanti discussi sopra: l'impennata nella seconda metà dell'anno appena passato è significativa, da luglio a dicembre 2008, il numero di ore di cassa integrazione nell'industria quadruplica (da 22,5 a 81,9 su 1.000 ore lavorate)⁶⁶. Appare evidente, inoltre che la linea di tendenza per la disoccupazione sia sostanzialmente simile, con una riduzione costante e una crescita importante nell'ultimo periodo. Guardando nel dettaglio, verifichiamo che nell'industria il trend è positivo negli ultimi dieci anni, con

⁶⁵ Notare che, per favorire la visualizzazione grafica, abbiamo riportato le informazioni su due scale diverse, a sinistra per la CIG e a destra per la disoccupazione.

⁶⁶ Dati non riportati indicano che la CIG triplica anche nel settore dei servizi, passando da 0,8 dell'inizio anno a 2,4 di dicembre

una crescita costante fino a metà del periodo e con punte molto elevate verso l'inizio del 2006, per poi diminuire, anche se in modo assolutamente non regolare, fino al novembre 2007. La crescita vertiginosa durante il 2008 e in particolare degli ultimi mesi sarà discussa in seguito.

Grafico 4.12 Ore concesse di Cassa Integrazione Guadagni, ordinaria e straordinaria



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Italia Lavoro

Nel successivo Grafico 4.12, riportiamo nel dettaglio il numero di ore erogate dal gennaio 2008 allo stesso mese del 2009 distinguendo tra cassa integrazione ordinaria e straordinaria rese disponibili dall'INPS. In media, durante l'anno sono state erogate circa 10 milioni di ore di CIG mensili; tuttavia, questo dato nasconde una dinamica molto più ricca e complessa, ovvero l'impressionante impennata della CIG ordinaria a partire da novembre 2008. A gennaio 2008, le ore di cassa ordinaria concesse erano pari a circa 6 milioni e mezzo, contro circa 9 di straordinaria; nel giro di un anno, le prime sono più che triplicate, passando a quasi 20 milioni, mentre le seconde sono aumentate di 1 milione di unità. Questa evidenza di un comportamento differenziato nel ricorso ai due tipi di cassa è particolarmente interessante, poiché mostra la volontà delle imprese di affrontare la crisi imminente ricorrendo dapprima, come prevedibile, allo strumento della CIGO, disegnato come politica di tamponamento di crisi temporanea e non di riduzione permanente della forza lavoro. Questo fatto non nasconde comunque la gravissima crisi occupazionale che colpisce l'Italia.

L'analisi delle ore totali di cassa integrazione concesse sull'intero territorio nazionale indica chiaramente uno stato generalizzato di crisi. Tuttavia, come abbiamo visto precedentemente, esistono differenze sostanziali tra i settori industriali e dei servizi. Nella Tabella 4.3 riportiamo le variazioni percentuali del numero di ore di cassa integrazione concessa per i vari settori di attività dell'industria, dividendo tra cassa integrazione ordinaria e straordinaria⁶⁷. Come evidente, esistono differenze importanti per le due tipologie di ammortizzatore sociale, anche tra i diversi settori. Come visto prima, nel caso della cassa ordinaria, gli incrementi sono di gran lunga maggiori, con valori che di norma superano il 300%. A parte il caso dell'energia elettrica e del gas, con incrementi superiori al 3000%, sono veramente preoccupanti gli incrementi nel settore dei trasporti e delle comunicazioni (851%), meccanico (782%) e metallurgico (768%); leggermente ridotti gli aumenti per i settori estrattivo e chimico, con un numero di ore concesse più che quintuplicato.

Tabella 4.3 Distribuzione settoriale delle ore di CIG

Gen/Feb 2008-2009	Ordinaria			Straordinaria		
	Var %	% sett. 08.	% sett. 09	Var %	% sett. 08.	% sett. 09
Attività connesse agric.	-65,1	0,0	0,0	37,4	0,1	0,1
Estraz.minerali metalliferi	563,9	0,0	0,0	277	0,1	0,3
Legno	306,0	2,2	2,4	98,3	1,6	2,5
Alimentari	-16,5	1,6	0,4	50,0	3,8	4,6
Metallurgiche	768,8	3,7	8,7	-18,0	8,8	5,7
Meccaniche	783,0	21,1	50,2	14,9	34,8	31,6
Tessili	126,2	8,6	5,2	45,8	13,1	15,1
Vestiaro abbigliamento	58,8	4,1	1,8	66,2	4,3	5,6
Chimiche	592,4	5,1	9,5	-10,4	12,2	8,6
Pelli e cuoio	100,3	4,1	2,2	80,8	2,0	2,9
Trasformazione minerali	307,9	3,2	3,5	89,6	1,8	2,6
Carta e poligrafiche	86,9	2,5	1,2	124,1	1,4	2,4
Edilizia	33,9	2,1	0,8	-26,7	5,7	3,3
Energia elettrica e gas	3522,7	0,0	0,0	-88,2	0,2	0,0
Trasporti e comunicaz.	851,5	0,4	0,9	168,2	4,1	8,6
Varie	116,7	1,0	0,6	86,1	0,3	0,5
Tabacchicoltura	20,9	0,0	0,0	73,7	0,9	1,2
Gestione Edilizia	17,2	40,1	12,6	13,4	4,8	4,3
TOTALE	272,3	100,0	100,0	26,6	100,0	100,0

Fonte: INPS, elaborazione Italia Lavoro-Programma P.A.R.I.

⁶⁷ I dati riportati nella tabella seguente e nelle figure successive sono relativi alla somma dei mesi di gennaio e febbraio degli stessi anni, e sono pertanto diversi da quelli riportati nel Grafico 4.2. In quest'ultimo caso infatti l'INPS fornisce il dato mensile.

La cassa integrazione straordinaria mostra invece andamenti complessivamente differenziati. Anche in questo caso, il settore estrattivo si evidenzia per una impennata vertiginosa (277%), mentre i settori della carta e dei trasporti più che raddoppiano il numero di ore di CIGS. Alcuni settori mostrano una riduzione del ricorso a questo strumento, ma il loro peso relativo è decisamente ridotto sulla distribuzione delle ore per settore; le industrie meccaniche annoverano oltre i 7 milioni di ore di cassa integrazione, le tessili oltre 3 milioni, e circa 2 sono attribuibili alle chimiche e dei trasporti.

Nelle altre colonne riportiamo invece la distribuzione percentuale delle ore di CIG per il 2008 e il 2009, dividendo tra ordinaria e straordinaria. Queste informazioni permettono di studiare meglio quali siano i settori che risentono relativamente di più della crisi e di quale ruolo essi abbiano nel settore industriale. Per quanto riguarda la CIGO, il 40% delle ore erogate nel 2008 era destinato all'edilizia, mentre il 21% alle industrie meccaniche. Nel giro di un anno, queste ultime assorbono il 50% delle ore di CIGO erogate contro il 12% dell'edilizia. Cresce anche il peso delle industrie metallurgiche e chimiche. In linea con quanto visto prima riguardo i tassi di crescita, la situazione è diversa per la CIGS. In questo caso infatti non verificiamo particolari differenze nella distribuzione per i due anni. Le industrie meccaniche assorbono circa un terzo delle ore totali, mentre le imprese dell'edilizia non arrivano al 5%. Le note vicende Alitalia spiegano perché il peso del settore dei trasporti passi dal 4 a quasi il 9% delle ore totali in un anno.

Infine, nella Figura 4.1 e nella Figura 4.2 riportiamo i risultati della nostra analisi territoriale. Le due mappe mostrano la distribuzione a livello provinciale dei tassi di crescita della CIG sia ordinaria che straordinaria durante il periodo 2008-2009⁶⁸. Abbiamo calcolato i quintili delle due distribuzioni e diviso le province in gruppi di uguale numerosità. Dall'analisi dei dati emerge che la cassa integrazione guadagni totale è aumentata di circa il 131%, passando da circa 31 a 72 milioni di ore autorizzate nel periodo di riferimento. Come visto prima, è interessante notare come l'incremento maggiore sia dovuto alla cassa integrazione ordinaria, con un incremento superiore al 272%, contro circa il 27% di quella straordinaria. I numeri assoluti mostrano una realtà preoccupante: il numero di ore autorizzate passa da oltre 13 a quasi 50 milioni nel primo caso, mentre quella straordinaria aumenta da oltre 17 a circa 22⁶⁹.

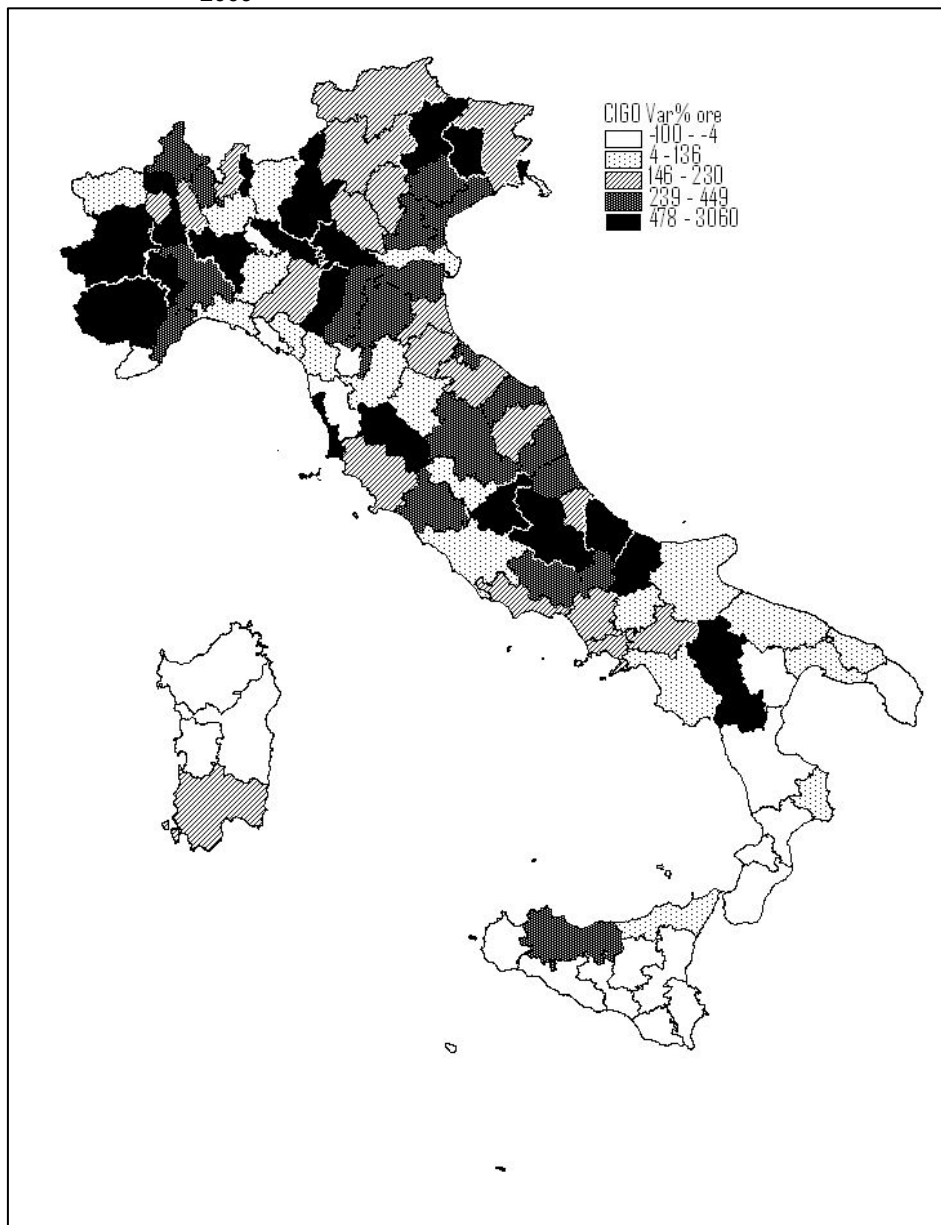
⁶⁸ I dati originali sono disponibili all'indirizzo web: <http://www.italialavoro.it/wps/wcm/resources/file/eb4b854db1d9f62/CIG%20al%2028.02.09%20province.pdf#toolbar=0&statusbar=0&navpanes=0>.

⁶⁹ Ricordiamo che questi dati si riferiscono alla somma delle ore per i mesi di gennaio e febbraio del 2008 e 2009, risultano quindi superiori rispetto a quelli riportati all'inizio della sezione.

Un'analisi dettagliata mostra comunque delle differenze rilevanti tra le diverse aree e per i diversi tipi di cassa integrazione. Nelle regioni del Nord l'incremento della CIG è fortissimo, soprattutto per quella ordinaria (in Piemonte aumenta del 681%, in Friuli del 674%, in Lombardia del 360%, in Veneto del 300%), mentre quella straordinaria addirittura diminuisce (-20/30% in Veneto, Friuli, Trentino e Liguria). Anche al Centro, gli incrementi sono sostanziali, con punte pari al 664% in Abruzzo, 292% in Emilia-Romagna, 243% nel Lazio. I dati per il Mezzogiorno sono decisamente ridotti, la punta massima è pari al 340% in Basilicata. Quest'ultima costituisce anche una ulteriore eccezione per la cassa integrazione straordinaria, assieme alle Marche e alla Valle d'Aosta è l'unica regione italiana con un incremento sostanziale della cassa integrazione straordinaria, con incrementi intorno al 300%. In questo panorama nazionale assolutamente preoccupante, il risultato relativo della Sardegna può sembrare favorevole: la CIGO aumenta di "appena" il 10%, contro una riduzione di quasi il 15% per quella straordinaria. Una analisi più approfondita a livello provinciale mostra tuttavia una realtà molto meno rassicurante. Nella sola provincia di Cagliari la CIGO aumenta del 170%, contro una riduzione per tutte le altre province; a Sassari invece è la CIGS che aumenta di quasi il 200%. È evidente che questo risultato richiama l'attenzione sul fatto che l'aumento della CIGO indica situazioni di crisi non ancora irreversibili, mentre l'aumento della CIGS testimonia stati di crisi ormai conclamati⁷⁰.

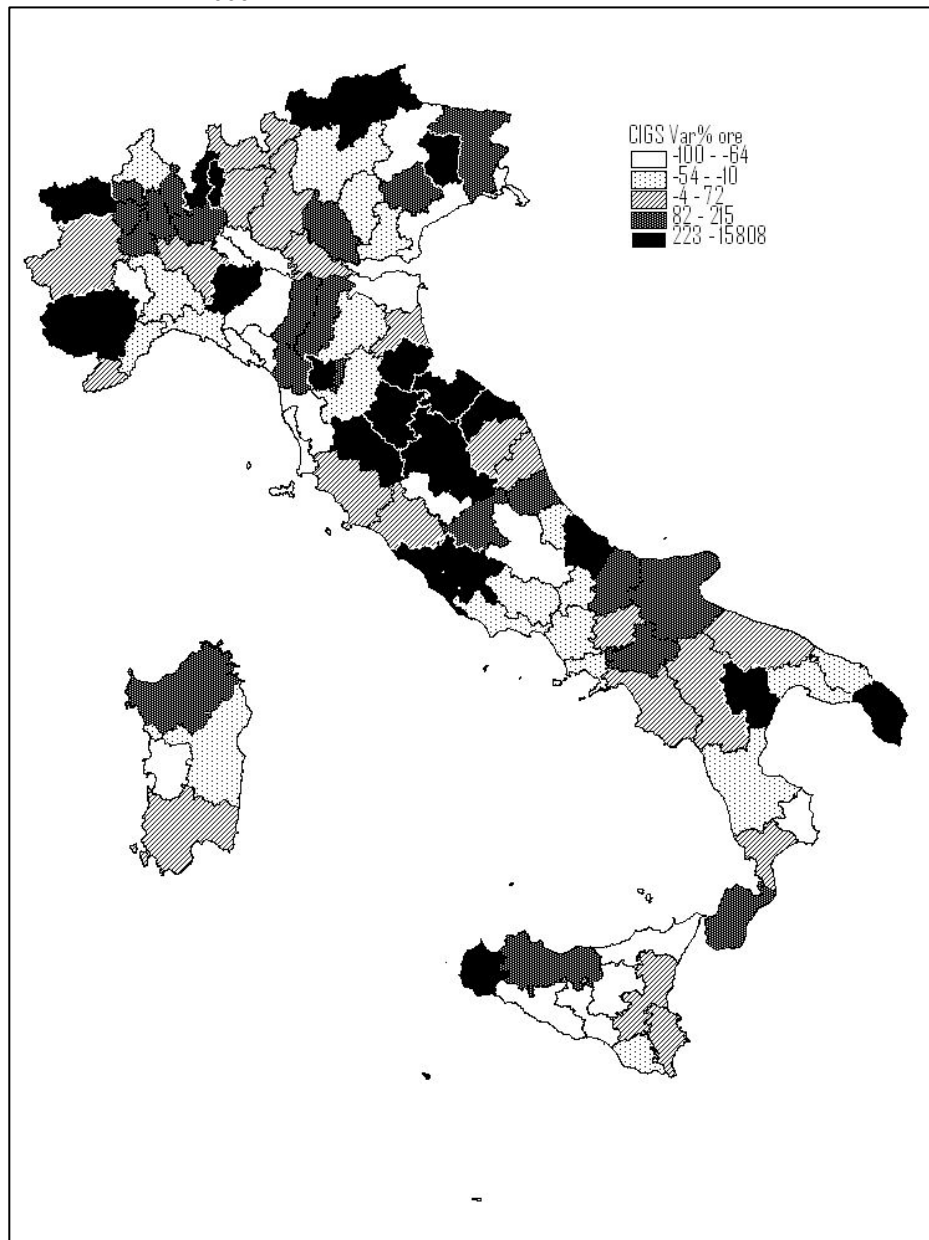
⁷⁰ Il dato potrebbe apparire confortante, vedremo nella sezione successiva che dietro questi numeri si nascondono dinamiche di crisi industriale ancora più profonde, testimoniate dal ricorso massiccio alla CIGS e alla mobilità in deroga.

Figura 4.1 Variazione percentuale delle ore di CIGO, (Gennaio e Febbraio) 2008-2009



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Italia Lavoro

Figura 4.2 Variazione percentuale delle ore di CIGS, (Gennaio e Febbraio) 2008-2009



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Italia Lavoro

4.5.2. *Gli interventi di politica del lavoro*

Abbiamo appena visto come il ricorso agli strumenti di sostegno del reddito sia aumentato in maniera esponenziale nell'ultimo periodo. In questa sezione approfondiamo invece alcune tematiche relative agli interventi di politica del lavoro recentemente approvati in ambito nazionale focalizzando la nostra attenzione verso interventi specifici rivolti ai lavoratori svantaggiati e orientati al loro reinserimento.

Box: Il programma PARI

In questo BOX riportiamo le informazioni principali relative al programma PARI (Programma d'Azione per il Re-Impiego di lavoratori svantaggiati), così come rese disponibili sul sito Italia Lavoro, ente strumentale del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali per la promozione e per la gestione di azioni nel campo delle politiche del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione sociale. Una caratteristica importante di questa serie di interventi è la stretta coordinazione tra programmazione nazionale e regioni, con il risultato di orientare meglio il programma verso le specifiche esigenze locali. Anche il numero di destinatari è frutto di questo processo. In generale, rientrano nell'ambito dei destinatari, i lavoratori delle seguenti tipologie: lavoratori percettori di ammortizzatori sociali o altri sussidi legati allo stato di disoccupazione o inoccupazione, compresi i Lavoratori Socialmente Utili; particolari categorie di lavoratori come giovani, donne, over-50 siano essi percettori o non percettori di ammortizzatori sociali o altri sussidi legati allo stato di disoccupazione o inoccupazione.

Il programma prevede quindi l'offerta di servizi informativi sia per imprese che per lavoratori presso i Centri per l'impiego finalizzati al reinserimento. I profili dei lavoratori vengono classificati sulla base del loro grado di occupabilità e sulla base dei fabbisogni professionali delle imprese sul territorio. Sono previste attività di orientamento formativo, attività di orientamento di gruppo, servizi di supporto e di consulenza all'autoimprenditorialità. Alle imprese, la cui adesione al programma viene raccolta attraverso bandi pubblici, il programma PARI offre innanzitutto bonus per l'assunzione finalizzati alla creazione di nuova occupazione, e *voucher* formativi per l'adeguamento delle competenze dei lavoratori da inserire in organico. Offre inoltre consulenza di tipo normativo sulle modalità di assunzione, gli incentivi e gli sgravi previsti, assistenza per l'accesso agli incentivi e alle doti all'inserimento, iter e modulistica per l'accesso ai benefici, analisi dei fabbisogni professionali e formativi, servizi di preselezione cui potrà eventualmente seguire assistenza all'inserimento delle nuove risorse.

In questo ambito, uno dei programmi preminenti è il cosiddetto programma PARI, il cui obiettivo è l'implementazione di politiche del lavoro orientate al *welfare*, in cui sostanzialmente il lavoratore ha la possibilità di riqualificarsi e formarsi nuovamente in vista del rientro in azienda. In questo senso, questi in-

terventi si configurano come politiche attive del lavoro e non semplici sostegni al reddito⁷¹.

Un altro aspetto interessante tra le attività svolte nell'ambito del programma PARI è quello relativo al monitoraggio delle crisi aziendali e degli ammortizzatori in deroga⁷². Questa fonte di informazione costituisce il complemento naturale a quella che abbiamo fornito nelle sezioni precedenti, poiché analizza la condizione di quei lavoratori che hanno *già esaurito* il loro periodo di cassa integrazione o mobilità ed annualmente beneficiano di un rifinanziamento del sostegno al reddito.

Come riportato nella Tabella 4.4, i segnali “relativamente positivi” che emergevano dall'analisi della CIG, nascondono dinamiche invece preoccupanti⁷³. La Sardegna infatti è la quarta regione (con la Calabria) in termini di stock medio di lavoratori interessati da questo tipo di interventi raggiungendo circa l'8% del totale⁷⁴. Dopo Campania (26%) e Puglia (13%), la Sardegna è quindi una delle realtà più preoccupanti, con difficoltà enormi di reinserimento nel mercato per i lavoratori. Vengono riportati l'impegno di spesa e la sua variazione a livello regionale per il 2008. Anche in questo caso, il dato per la Sardegna appare particolarmente preoccupante. La stima dell'impegno di spesa per questo tipo di interventi è molto elevata a livello nazionale; la Sardegna risulta quarta, preceduta solo da Campania, Lombardia e Piemonte, con circa 22 milioni di euro impegnati. L'impegno di spesa è salito di quasi la metà da settembre a dicembre. È bene notare che l'85% degli accordi proviene da accordi sottoscritti presso le Regioni.

Secondo dati dell'INSAR⁷⁵, per conto di Italia Lavoro, in Sardegna, i destinatari delle azioni di reimpiego saranno 1.500 lavoratori, di cui 1.180 lavoratori percettori di ammortizzatori sociali, la cui tipologia specifica sarà individuata da ciascuna Provincia in raccordo con la Regione Sardegna e 320 lavoratori non percettori di indennità o sussidio legati allo stato di disoccupazione. La distribuzione provinciale mostra ancora una volta fatti già noti, ovvero gravi crisi industriali nelle province di Cagliari, Nuoro e Carbonia-Iglesias (circa il 44% dei lavoratori in mobilità in deroga provengono da quest'ultima provincia). Somman-

⁷¹ Le informazioni che seguono sono tratte dal sito di Italia Lavoro, ente strumentale del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali per la promozione e per la gestione di azioni nel campo delle politiche del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione sociale.

⁷² Vedi “Il monitoraggio delle crisi aziendali: Primo rapporto”, Febbraio 2009, reso disponibile dall'INSAR per conto di Italia Lavoro. Le informazioni statistiche riportate successivamente sono ricavate da questo documento.

⁷³ I dati per alcune regioni non sono disponibili perchè non inviati.

⁷⁴ Lo stock medio annuo è stato calcolato considerando la presenza nell'anno rapportata a 312 giorni: es. un lavoratore presente tutto l'anno viene conteggiato uguale a 1, se presente 6 mesi viene conteggiato 0,5.

⁷⁵ INSAR, Iniziative Sardegna s.p.a. promozione del lavoro e d'impresa.

do CIGS e mobilità in deroga, il risultato peggiore è raggiunto dalla provincia di Nuoro, che conta circa il 40% di questi lavoratori.

Tabella 4.4 Monitoraggio CIGS e mobilità in deroga, stock e impegno di spesa

Regioni	Stima impegno di spesa lavoratori beneficiari			
	% stock medio annuo	gennaio-settembre 2008	gennaio-dicembre 2008	Variazione 30 sett-31 dic 2008
Abruzzo	1,2	2.213.175	3.308.070	1.094.895
Basilicata	7,7	17.170.337	18.484.735	1.314.398
Calabria	8,4	18.453.817	21.103.924	2.650.107
Campania	26,8	51.058.472	69.235.344	18.176.872
Emilia Romagna	3,9	3.166.321	12.394.032	9.227.711
Friuli-Venezia Giulia	1,0	14.437	1.723.361	1.708.924
Lazio	2,4	4.467.141	6.614.154	2.147.012
Liguria	0,1	232.851	364.545	131.694
Lombardia	7,1	12.253.155	20.367.293	8.114.138
Marche	1,3	2.482.439	3.598.692	1.116.253
Molise	0,6	1.660.607	1.727.748	67.142
Piemonte	8,1	11.535.875	22.989.765	11.453.890
Puglia	13,2	26.363.468	31.092.506	4.729.038
Sardegna	8,2	15.428.742	22.050.653	6.621.911
Sicilia	6,8	13.481.333	17.554.946	4.073.613
Toscana*	2,0	3.853.150	5.629.206	1.776.055
Trentino Alto Adige	0,0	0	0	0
Umbria***	0,0	0	0	0
Valle D'aosta	0,1	0	284.260	284.260
Veneto**	1,1	2.295.356	3.097.044	801.688
Totali	100,0	186.130.676	261.620.278	75.489.602

Fonte: *Italia Lavoro Spa - Area Assistenza alla Gestione delle Crisi, Monitoraggio Ammortizzatori Sociali e Monitoraggio L.S.U. del Programma P.A.R.I.*,

*Lo stock medio annuo è stato calcolato considerando la presenza nell'anno rapportata a 312 giorni: es. un lavoratore presente tutto l'anno viene conteggiato uguale a 1, se presente 6 mesi viene conteggiato 0,5, ecc.

**Le aziende toscane < 15 dipendenti dei settori orafa e TAC e le aziende artigiane del Veneto sono state accorpate in un unico accordo di cui è disponibile solo il N. max di lavoratori autorizzato con accordi/decreti.

***Non disponibili i dati relativi agli accordi regionali.

Abbiamo visto che il quadro generale non è assolutamente confortante, e che anche programmi interessanti di reinserimento lavorativo non sono sempre efficaci. Qualora si agisca sull'offerta in una situazione di domanda carente, l'intervento potrebbe risultare fallimentare. Infatti, risultati insoddisfacenti possono scaturire da condizioni del mercato del lavoro di differente natura che risulta importante riuscire ad individuare. L'obiettivo palese di questo tipo di interventi è favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ovvero l'innalzamento delle probabilità occupazionali. Mentre teoricamente questo tipo di poli-

tiche è considerato sicuramente efficace in termini di riduzione della disoccupazione e della sua durata, dal punto di vista empirico, i risultati di questo tipo di interventi devono essere accuratamente valutati attraverso tecniche statistiche adeguate.

4.5.3. *La valutazione delle politiche del lavoro*

La letteratura economica ha mostrato un interesse crescente per gli studi relativi alla valutazione delle politiche pubbliche (Imbens e Wooldridge, 2008; Caliendo, 2006). In alcuni paesi operano agenzie specifiche per la valutazione; e anche in Italia, recentemente, alcuni istituti di ricerca iniziano a fare ricerca sistematica sulla valutazione delle politiche pubbliche (Trivellato, 2007). In questa sezione soffermeremo la nostra attenzione sulle politiche del lavoro.

Il problema fondamentale che affronta questa letteratura è quello di valutare l'effetto della partecipazione da parte di un soggetto ad un programma o ad un trattamento⁷⁶. Idealmente, si vorrebbe confrontare lo stesso individuo qualora partecipasse e non partecipasse al trattamento. Il problema è che ovviamente l'individuo è osservabile in una sola delle due situazioni. Il disegno sperimentale ideale per ovviare a questo problema è sviluppato nell'ambito degli studi che mirano a valutare ad esempio l'efficacia di un farmaco. Vengono selezionati un certo numero di partecipanti al progetto, che sono suddivisi in maniera casuale in un gruppo di studio, a cui viene somministrato il farmaco, e in un gruppo di controllo, a cui viene somministrato un placebo. Poiché la selezione è casuale, i due gruppi dovrebbero essere diversi mediamente solo per la somministrazione del farmaco: un confronto fra l'effetto medio sul gruppo di studio rispetto a quello di controllo fornisce una stima corretta degli effetti del farmaco.

In ambito economico, il problema è complicato dal fatto che di solito non è possibile utilizzare tecniche di assegnazione casuale; sono infatti gli individui che scelgono di partecipare o meno a un dato programma. Le caratteristiche che determinano la scelta di partecipazione tenderanno anche ad influenzare gli effetti che si stanno studiando. Ad esempio, i corsi di formazione e reinserimento lavorativo sono dedicati ai lavoratori svantaggiati: confrontare il loro risultato dopo il trattamento con quello del resto dei lavoratori non fornirebbe una stima corretta degli effetti della politica, in quanto il gruppo di studio partiva da una situazione di svantaggio relativo. Tecnicamente si parla di problemi di endogeneità e autoselezione, che devono essere affrontati adeguatamente⁷⁷.

⁷⁶ Nel nostro caso, questo potrebbe essere il programma PARI di cui abbiamo discusso precedentemente.

⁷⁷ L'approccio dominante presta particolare attenzione alla relazione tra assegnazione al trattamento e risultati potenziali. Per risolvere i problemi di selezione è necessario controllare per differenze nelle

In Italia, questo tipo di studi sono relativamente recenti e poco diffusi. Trivellato (2007) fornisce una rassegna interessante della valutazione di alcuni tipo di interventi. Partendo da spunti teorici introduttivi, vengono passate in rassegna esperienze di valutazione a livello internazionale per la Germania e il Regno Unito, per poi discutere il grave ritardo che caratterizza l'Italia in questo ambito. Esempi interessanti in questa direzione riguardano l'introduzione del lavoro interinale operata dalla legge 196/1997 e i suoi effetti sulla probabilità di avviamento ad un lavoro stabile studiata da Ichino, Mealli e Nannicini (2005); la valutazione dell'efficacia dell'istituto di politica del lavoro attiva e passiva delle liste di mobilità istituite con legge 223/1991, in cui i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo beneficiano di incentivi per il reingresso nel mercato del lavoro (Paggiaro, Rettore e Trivellato, 2008); un incentivo occupazionale alle imprese nella forma di uno sgravio fiscale, il cosiddetto credito d'imposta per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, istituito con legge 388/2000 e studiato da Cipollone e Guelfi (2006); una misura di sostegno alle imprese per promuovere lo sviluppo nelle aree in ritardo con il finanziamento congiunto dei Fondi strutturali europei (Bondonio e Greenbaum, 2006). Tutti questi studi presentano tecniche di valutazione non sperimentale *ex post*. È importante inoltre sottolineare come gli studi sul lavoro interinale e sulle liste di mobilità siano state finanziate dal Ministero del Lavoro. Ci sono inoltre altri casi di incarico pubblico provenienti da Regioni o Province⁷⁸.

Alcuni risultati interessanti emergono dagli studi citati sopra. Ad esempio, le probabilità di trovare un impiego stabile raddoppiano per i lavoratori avviati ad una missione di lavoro interinale, sebbene questo strumento sia diversamente efficace in Toscana piuttosto che in Sicilia; mentre invece le liste di mobilità, pur nella loro dimensione di politica attiva del lavoro non sembrano essere state in grado di aumentare la probabilità di ri-occupazione nei mesi successivi il loro prolungamento, non avendo alcun effetto nemmeno sui salari percepiti. D'altra parte, i contributi di credito d'imposta a favore delle imprese per l'assunzione dei lavoratori non sembrano aver aumentato la probabilità di trovare una occupazione a tempo indeterminato per gli individui residenti nei mercati locali del lavoro. Ugualmente interessanti sono gli effetti marginalmente positivi che gli aiuti all'occupazione delle imprese beneficiarie degli interventi Obiettivo 1 hanno avuto sulla loro performance e probabilità di sopravvivenza.

caratteristiche osservabili dei due gruppi al fine di rimuovere le distorsioni e analizzare gli effetti causali. Tale assunzione prende il nome di esogeneità.

⁷⁸ Sorprendentemente, nonostante i risultati di questi studi di valutazione indichino risultati poco incoraggianti in termini di effetti di queste politiche, nessun tentativo di riforma di queste è stato effettuato.

Questi studi sono esempi di valutazione d'impatto che portano risultati statisticamente significativi sull'efficacia di certi tipi di intervento, il nostro auspicio è che la cultura della valutazione dei risultati stimoli ulteriori iniziative in questo campo⁷⁹.

4.6 *Considerazioni conclusive*

In questo capitolo abbiamo analizzato l'andamento e la struttura del mercato isolano nel periodo 1993-2008 utilizzando diverse fonti di dati e diverse metodologie di analisi. In particolare, oltre ai consueti andamenti nel tempo del tasso di attività, di disoccupazione e di occupazione, abbiamo studiato in dettaglio l'andamento delle non forze di lavoro e delle dinamiche della cassa integrazione guadagni.

Il risultato principale che emerge da questo studio è quello di un mercato del lavoro che mostra alcuni segnali positivi, accompagnati da preoccupanti dati negativi. Indubbiamente, la Sardegna è in una posizione relativamente più favorevole rispetto al Mezzogiorno per quanto riguarda alcuni indicatori fondamentali, come una discreta partecipazione femminile al mercato del lavoro, un incremento costante del tasso di attività e un ruolo limitato dell'effetto scoraggiamento nel determinare il tasso di inattività. D'altra parte, la scarsa qualità dell'occupazione creata nel settore dei servizi, il recente incremento della disoccupazione (che ha interessato prevalentemente la componente maschile), accompagnato dall'impressionante crescita del ricorso agli ammortizzatori sociali e l'impoverimento di capitale umano della forza lavoro per motivi migratori (con un incremento della popolazione con titolo di studio elevati che lasciano la Sardegna per l'estero), indicano sia difficoltà strutturali che preoccupanti segnali congiunturali.

La forte crisi economica attuale determina sicuramente ulteriori difficoltà, in aggiunta a quelle già esistenti, in termini di creazione di nuova occupazione e di perdita dei posti di lavoro, ma si presenta comunque come un fenomeno di fluttuazione ciclica dell'economia, che prevede poi una futura ripresa. In tale senso, è essenziale che l'economia isolana sia attrezzata per poter beneficiare degli effetti di distruzione creativa che si accompagnano alla crisi e poter ripartire con

⁷⁹ Riferimenti bibliografici: Ichino A., F. Mealli e T. Nannicini (2005) Temporary Work Agencies in Italy: A Springboard To Permanent Employment? «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», September, 64 (1), pp.1-27; Paggiaro A., E. Rettore and U. Trivellato (2008) The effect of extending the duration of eligibility in an Italian labour market programme for dismissed workers, IZA Discussion papers 3633, agosto; Cipollone P. e A. Guelfi (2006) Financial Support to Permanent Jobs: The Italian Case, «Politica Economica», Anno XXII, n.1, aprile, pp.51-75; Bondonio D. e R. Greenbaum (2006) Do Business Investment Incentives Promote Employment in Declining Areas? Evidence from EU Objective 2 Regions, «European Urban and Regional Studies», vol.13, n.3, pp.225-244.

nuovo vigore. Risulta quindi fondamentale approntare, anche nel mercato del lavoro, così come in altri settori dell'economia, delle riforme strutturali che accompagnino la partecipazione femminile e giovanile, e che siano in grado di migliorare il contenuto di capitale umano della popolazione senza poi vederlo migrare verso mete più appetibili.

Policy Focus

Mobilità internazionale e interregionale delle forze di lavoro

Uno dei fatti stilizzati degli ultimi 15 anni, per i paesi OCSE, è che vi sia stata una convergenza nelle *performance* dei mercati del lavoro nazionali esattamente quando sono rimasti pressoché inalterati i divari regionali in termini di sviluppo (OCSE, 2005 e 2009). L'80% delle regioni europee che presentava problemi di disoccupazione nel 1993 continua a soffrire dello stesso problema dopo 10-15 anni.

Lo spostamento della forza lavoro si configura come un meccanismo di funzionamento dei mercati che teoricamente facilita l'omogeneizzazione delle *performance* dei mercati del lavoro a livello locale. Dal punto di vista empirico, invece, la questione è ancora aperta: molti paesi rivelano movimenti migratori coerenti con la ricerca di migliori prospettive occupazionali, in altri paesi europei i flussi migratori sembrano poter essere ricondotti ad altre motivazioni. Ma non solo le economie nazionali presentano propensioni alla mobilità differenti, l'incidenza della migrazione varia con il livello di istruzione o formazione della forza lavoro. È la componente più istruita che presenta in genere propensioni più elevate.

In questo *policy focus* vengono analizzati i movimenti in entrata e in uscita a livello regionale con dati relativi agli ultimi anni disponibili. Pur muovendoci con cautela, visto che le comparazioni dei flussi migratori sono molto sensibili a diverse 'caratteristiche' dei territori, ad esempio la stessa dimensione, è interessante capire se la forza lavoro totale (italiana e straniera) nella nostra regione, prima, e i soli lavoratori sardi, poi, hanno una propensione alla mobilità che si è accentuata negli ultimi anni e quanto questa risenta del fattore di *remoteness* o distanza relativa maggiore.

I dati ISTAT ad oggi disponibili consentono di studiare la dinamica migratoria registrata da indicatori di mobilità regionali distinti per: movimenti dei cittadini italiani e stranieri intra-regionali; flussi (chiaramente distinti in entrate e uscite) inter-regionali e flussi da/verso l'estero. Chiaramente il contesto geografico acquista particolare valenza nel caso della Sardegna. Il fatto di non avere confini comuni con altre regioni italiane e la maggiore distanza relativa della regione più vicina solleva problemi di non perfetta confrontabilità del dato sardo con quello di altre regioni italiane. Sono i costi di 'migrazione' che assumono una configurazione differente in un territorio relativamente più 'distante' rispetto al resto del territorio nazionale. Questo avrà diverse implicazioni: ad esempio possiamo aspettarci flussi inter-regionali più bassi: tutti i trasferimenti di residenza tra comuni vicini di regioni limitrofe nel contesto insulare sardo sono infatti assenti.

I quozienti di migratorietà⁸⁰ (QM), dati dal numero di immigrati ed emigrati rapportati a 1000 residenti, possono essere calcolati per i flussi intra-regionali, inter-regionali e per quelli esteri. Il QM intra-regionale sardo nel 2005 (12,2 per mille) appare in linea con quello delle altre regioni del Sud (11,2). Il numero più elevato di spostamenti intra-

⁸⁰ Per ulteriori informazioni si veda <http://www.istat.it/popolazione/dinamica/> e "Indicatori Demografici", ISTAT 2008.

regionali si registra tra le regioni del Nord (Nord-Ovest, 22,4; Nord-Est 20,9) e del Centro (15,6) dove i trasferimenti di residenza sono stimolati anche da un mercato del lavoro più 'integrato' spazialmente. Tra il 2002 ed il 2005 il QM intra-regionale sardo aumenta più che nel resto del Mezzogiorno.

I QM inter-regionali sono calcolati per immigrati ed emigrati. Il QM calcolato nel 2002 rivela che la mobilità interna al Paese per gli arrivi (immigrati) privilegia le regioni del Nord e del Centro (nel dettaglio il Nord-Est ha un quoziente pari a 7,4 per mille, seguono le regioni del Centro 6,7 ed il Nord-Ovest, 6,4); il più basso invece si registra nelle Isole (rispettivamente il 4,2 ed il 3,9 per mille). Il QM calcolato per gli emigrati nel 2002 è, non sorprendentemente, speculare: si lasciano soprattutto le regioni del Sud (7,8 per mille), relativamente meno le Isole (6,4 per mille). In questo contesto la Sardegna aveva un quoziente degli emigrati (5,3) decisamente inferiore rispetto al Sud e più vicino a quello medio nazionale (5,9).

Dal 2002 al 2005 si evidenziano alcune tendenze: nel Nord ed in particolare nel Nord-Ovest il QM per gli immigrati scende, un importante segnale della perdita di attrattività delle regioni tradizionalmente considerate più produttive e quindi capaci di attrarre ancora forza lavoro dal Mezzogiorno. Il dato è confermato da una riduzione della mobilità verso le altre regioni italiane dei residenti del Sud (da 6,4 a 5,4 per mille), in particolare in Sardegna, dove la mobilità verso le altre regioni italiane, già bassa, come appena detto rispetto al resto del Mezzogiorno, si riduce ancora di più nel quinquennio osservato (da 5,3 a 4,7).

A livello nazionale nel 2002 il QM con l'estero degli immigrati è pari a 3,7 per mille. La geografia non cambia: le regioni del Nord sono le più attraenti anche per i flussi migratori provenienti dall'estero (la Sardegna si colloca al di sotto delle regioni del Sud con un QM pari all'1,2 per mille) mentre il quadro si capovolge quando si guarda il QM per gli emigrati nello stesso anno. In Sardegna il QM per gli emigrati è in linea con quello nazionale, e decisamente inferiore rispetto a quello registrato nel Sud: nell'isola, quindi, si rileva una scarsa mobilità dei residenti non solo verso le altre regioni italiane ma anche verso l'estero. Dal 2002 al 2005 è il QM relativo agli immigrati ad aumentare a livello nazionale (soprattutto nel Nord-Est) e nel Sud. Poco cambia per il quoziente relativo all'emigrazione.

Le scomposizioni per classi di età e genere e singola realtà regionale suggeriscono elementi utili alla comprensione del fenomeno e riconducibili al dualistico (Centro-Nord e Mezzogiorno) funzionamento del mercato del lavoro nazionale:

- è la componente della forza lavoro compresa tra i 25-39 anni quella più propensa a spostarsi (in entrambe le direzioni);
- nelle regioni del Nord i flussi in entrata sono più consistenti per tutte le classi di età; mentre gli scostamenti di segno contrario già evidenziati per le regioni del Mezzogiorno aumentano particolarmente per le classi di età 25-29 e 30-34 nelle regioni più a Sud dello stivale, ovvero in Campania, Calabria, Basilicata e Sicilia;
- relativamente alla composizione per sesso degli emigrati siamo di fronte ad uno di quei rarissimi casi dove le differenze di genere si attenuano quando non scompaiono del tutto. Le donne mostrano una propensione alla mobilità esattamente identica a quella degli uomini. È un dato evidente sia per iscritte che cancellate;

- la Sardegna si inserisce in un contesto a sé: gli indicatori di mobilità inter-regionale, così come annunciati dalle considerazioni di posizione geografica, sono più bassi rispetto alle regioni italiane; mentre le differenze con le regioni del Mezzogiorno si attenuano nelle misure di mobilità verso l'estero.

L'analisi dei trasferimenti da e verso l'estero dei soli cittadini italiani di età superiore ai 14 anni⁸¹ consente di analizzare i flussi per titolo di studio nel periodo 2001-2005, per quanto si perda informazione sulla componente straniera. Il confronto tra regioni in questo caso non può prescindere da ulteriori caratteristiche relative al funzionamento del mercato del lavoro con riferimento alle probabilità occupazionali per titolo di studio. Sappiamo che in tutte le regioni italiane gli indicatori relativi a partecipazione, occupazione e disoccupazione migliorano con il titolo di studio. Teoricamente questo implicherebbe una propensione alla mobilità decrescente per livello di istruzione ma invece anche i raffronti internazionali suggeriscono che sono proprio i lavoratori più istruiti quelli 'più mobili'.

I quozienti di immigrazione ed emigrazione per/dall'esterno evidenziano che la propensione alla mobilità dei sardi è in linea con le medie relative ai cittadini italiani ed inferiore a quella dei cittadini delle altre regioni meridionali. In particolare, i dati sull'emigrazione rivelano che i diplomati hanno una propensione più alta all'inizio del periodo, ma negli anni più recenti è la componente laureata ad aumentare la propria propensione alla mobilità verso l'estero. Inoltre l'incidenza all'emigrazione (rispetto alla popolazione di riferimento) diminuisce con l'abbassarsi del livello di istruzione in tutte le macro aree del Paese (e in Sardegna) e si riduce tra gli inizi del decennio e il 2005.

È importante capire quindi quale è la relazione tra le residenze 'perse' e quelle 'guadagnate' dall'estero. Nella Tabella 4.5 abbiamo calcolato il numero di emigrati per ciascun immigrato di nazionalità italiana. A partire dal 2001 i rapporti stanno diminuendo in tutte le macroregioni del Paese, sebbene in Sardegna ancora nel 2005 per 1 immigrato vi erano 1,35 emigrati, e il rapporto appare consistentemente più alto in tutto il periodo considerato⁸².

L'analisi per titolo di studio evidenzia che se all'inizio del periodo il rapporto è più alto per i diplomati alla fine del periodo, il 'costo' in termini di residenze perse per ogni residenza dall'estero guadagnata è monotonicamente crescente con il titolo di studio.

La Tabella 4.6 conferma quanto appena rilevato ed offre ulteriori informazioni: la composizione percentuale degli emigrati per titolo di studio indica che nel 2001 erano prevalenti gli emigrati con diploma e licenza media, in Sardegna questi ultimi rappresentavano il 43,3%, mentre i laureati erano solo il 5,8%; nel 2005 la quota degli emigrati con licenza media scende al 32,6%, la quota dei diplomati passa dal 35,5% al 24,6%, mentre la quota degli emigrati laureati passa dal 5,8% all'11%⁸³.

⁸¹ "Movimento Migratorio della Popolazione Residente", ISTAT 2006.

⁸² I confronti con il Mezzogiorno sono fortemente condizionati dalla brusca riduzione, nella macroregione, del rapporto tra il 2001 e il 2002 che torna a crescere nel 2003.

⁸³ Il periodo preso in esame deve essere valutato in relazione a specifiche politiche che possono avere influenzato in modo differenziato i movimenti della forza lavoro locale. Il programma 'Master and

Tabella 4.4 Numero di emigrati per ciascun immigrato di nazionalità italiana, 2001-2005

Totale	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	2,14	1,32	1,03	1,17	1,35
ITALIA	1,39	0,83	0,93	0,99	1,21
Sud	1,93	0,85	1,05	1,06	1,27
Isole	1,72	1,23	1,19	1,26	1,29
Laurea					
Sardegna	1,81	1,16	1,47	1,44	2,20
ITALIA	1,06	0,71	0,82	0,99	1,42
Sud	1,74	0,71	0,88	1,07	2,18
Isole	1,47	1,17	1,19	1,64	2,68
Diploma media superiore					
Sardegna	2,43	1,21	1,16	1,07	1,90
ITALIA	1,44	0,82	0,94	1,09	1,35
Sud	2,27	0,90	1,12	1,13	1,57
Isole	2,36	1,40	1,43	1,93	2,04
Licenza media inferiore					
Sardegna	2,38	1,17	0,98	1,24	1,25
ITALIA	1,60	0,94	1,05	1,14	1,32
Sud	2,22	1,02	1,26	1,20	1,39
Isole	1,92	1,28	1,23	1,34	1,29
Licenza elementare					
Sardegna	1,32	0,74	0,69	0,84	0,79
ITALIA	1,08	0,64	0,78	0,92	0,91
Sud	1,40	0,64	0,82	0,92	0,94
Isole	1,05	0,91	0,91	1,05	0,86

Fonte: *Elaborazioni su dati ISTAT*

Ma è la componente di lavoro senza alcun titolo di studio a mostrare aumenti vertiginosi della propria rappresentanza nei flussi migratori totali. Il fenomeno si presenta in forma accentuata nella nostra regione nel confronto con il rimanente Sud. Ancora una volta, nell'analisi dei flussi migratori, le differenze di genere tendono a scomparire.

Back', ad esempio, si configura come politica di incentivo alla mobilità per la componente laureata della forza lavoro. Istituito con deliberazioni della Giunta Regionale N. 27/13 del 21.06.2005 e N. 59/34 del 13.12.2005, il programma ha cominciato a finanziare la mobilità legata all'alta formazione della forza lavoro di età inferiore ai 40 anni nella seconda metà del 2005. Differenze nei quozienti di mobilità tra laureati e cittadini sardi con differente livello di istruzione riconducibili a questa politica potranno essere valutati solo nell'analisi di dati successivi al 2005.

Tabella 4.5 Emigrati per titolo di studio maschi e femmine, composizione percentuale

Totale	Laurea	Diploma media superiore	Licenza media inferiore	Elementare	Nessun titolo
2001					
Maschi					
Sardegna	4,7	31,7	47,8	12,9	2,9
ITALIA	9,9	33,8	36,4	13,5	6,5
Sud	5,3	33,2	41,7	18,1	1,8
Isole	4,3	35,1	42,6	15,7	2,2
Femmine					
Sardegna	7,7	41,9	35,8	11,2	3,4
ITALIA	9,6	35,4	33,8	13,6	7,6
Sud	5,6	34,1	39,4	18,2	2,8
Isole	5,0	37,5	38,7	16,3	2,6
2005					
Maschi					
Sardegna	10,6	21,9	36,1	8,7	22,7
ITALIA	13,9	24,5	32,8	11,9	17,0
Sud	7,8	18,9	39,3	18,0	16,1
Isole	8,7	22,0	37,9	13,2	18,2
Femmine					
Sardegna	11,4	28,0	28,4	9,2	23,0
ITALIA	13,6	25,8	28,5	12,2	20,0
Sud	8,4	20,3	33,1	17,5	20,6
Isole	8,8	21,5	34,5	14,1	21,0

Fonte: *Elaborazioni su dati ISTAT*

In sintesi, non appare un'assoluta novità che i cittadini sardi siano meno propensi alla mobilità rispetto agli altri cittadini delle regioni del Sud, così come misurato dall'incidenza sulla popolazione di riferimento. Preoccupa invece che in termini di rapporto tra emigrati ed immigrati le 'perdite' crescano al crescere dell'istruzione: flussi così definiti implicano una regione che perde nel tempo capitale umano nel quale ha investito. Preoccupazione rafforzata anche dal confronto con le rimanenti regioni del Mezzogiorno che, da una parte, partivano da una composizione per titolo di studio del totale degli emigrati meno sfavorevole alla componente laureata e che, in secondo luogo, nel periodo hanno registrato un aumento meno consistente nella stessa quota.

5. Fattori di competitività*

5.1 Introduzione

Il termine “competitività” è probabilmente uno dei termini più citati nei recenti dibattiti riguardanti lo sviluppo economico. Il costante aumento degli scambi internazionali e il conseguente ingresso di un numero significativo di imprese provenienti dai paesi in via di sviluppo nei mercati occidentali, ha convinto tutti coloro che partecipano con interesse a questi dibattiti che una impresa, se vuole sopravvivere nell’economia globale, deve imparare ad essere “competitiva”.

Ma cosa significa essere competitivi? Come succede a gran parte dei concetti economici quando vengono utilizzati anche nelle discussioni che si svolgono al di fuori dell’accademia, il significato di questo termine non è immediatamente identificabile. Se dovessimo affidarci al significato letterale, un’impresa competitiva è un’impresa in grado di competere con successo con le altre imprese che operano nei mercati in cui essa stessa opera. Dove “competere con successo” significa non perdere quote di mercato già possedute o guadagnarne altre. Prendendo le mosse da questa definizione, è facile concludere che i fattori di competitività di una impresa dipendono in larga misura dalle caratteristiche e dalla struttura del mercato in cui tale impresa opera. In un mercato che si avvicina a quello perfettamente concorrenziale il prezzo è la variabile che indica la competitività dell’impresa, mentre nei mercati non concorrenziali acquistano rilevanza variabili come la qualità dei prodotti, l’immagine del marchio, la spesa in pubblicità e, più in generale, tutti quei fattori che concorrono ad attrarre i potenziali consumatori.

Tuttavia, e in questo ci allontaniamo dal significato letterale, non si parla di competitività solo in relazione ad entità quali le imprese ma anche in relazione a *sistemi economici*. Da questo punto di vista, il concetto di competitività abbraccia un numero molto maggiore di variabili e diventa, per questo, difficile da cogliere nella sua interezza. Secondo l’Unione Europea, un’economia competitiva è “un’economia che presenta una crescita elevata e sostenuta nella produttivi-

* Il capitolo è stato curato da Fabio Cerina, al quale vanno attribuite anche le sezioni 5.1 e 5.6. Le sezioni 5.2, 5.3 e 5.4 sono state scritte da Daniela Puggioni. La sezione 5.5 è da attribuire a Marta Foddi.

tà»⁸⁴. Si capisce quindi quanto complesso e difficile possa essere il compito di fornire un elenco esaustivo di tutti quei fattori che rendono competitivo un sistema economico. Di fatto, sono fattori di competitività tutti quei fattori che permettono ad una economia di sostenere una crescita elevata nel lungo periodo. E la teoria della crescita economica ci suggerisce che la lista di questi fattori può essere molto lunga. Seguendo la definizione data dall'Unione Europea, la competitività "... è stabilita dalla crescita della produttività e dipende quindi dalle prestazioni e dal futuro dell'industria europea, in particolare dalla sua capacità a procedere ad adeguamenti strutturali. Per essere competitiva, l'Unione deve tassativamente essere più redditizia in termini di ricerca e di innovazione, di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, di imprenditorialità, di concorrenza, di istruzione e di formazione". È evidente come in questa definizione venga evidenziato soprattutto il ruolo della conoscenza, della ricerca e dell'innovazione. Ma l'altro elemento che emerge è l'importanza del cambiamento: per essere competitiva un'economia deve infatti essere capace di adeguarsi costantemente ai cambiamenti dell'ambiente nel quale è immersa⁸⁵.

L'analisi dei fattori di competitività quest'anno presenta alcune novità di rilievo. Innanzitutto, come risultato delle considerazioni appena illustrate si è scelto di coniugare l'analisi di alcuni indicatori più direttamente associabili all'entità impresa all'esame di altri elementi che richiamano più l'aspetto macro e quindi si riferiscono alle caratteristiche e le dotazioni dell'economia nella sua interezza.

In secondo luogo l'analisi si è arricchita di nuovi indicatori e nuove indagini. Ciò è ravvisabile, in particolare, nella sezione relativa alle risorse intangibili che si configura come un ampliamento e una razionalizzazione di quelle che precedentemente venivano chiamate infrastrutture immateriali. L'introduzione della dimensione temporale è poi un'ulteriore novità: per tutti gli indicatori sono state infatti costruite delle serie storiche per catturare la dinamica dei fenomeni esaminati che, come detto, riveste un'importanza particolare.

Inoltre, la metodologia delle diverse sezioni è stata resa più omogenea: gli indicatori hanno come riferimento la dinamica del valore relativo all'Italia

⁸⁴ Così recita il glossario economico dell'Unione Europea alla pagina:

http://europa.eu/scadplus/glossary/competitiveness_it.htm.

⁸⁵ Esistono accezioni ancora più ampie del termine competitività: basti pensare al Global Competitiveness Index, un indice elaborato ogni anno dal 1979 dal World Economic Forum che classifica i paesi secondo "la loro capacità di garantire elevati livelli di prosperità ai propri cittadini"⁸⁵ e nel fare ciò raccoglie e sintetizza i dati relativi a ben 90 (!) variabili, alcune di esse di carattere principalmente qualitativo (efficienza delle istituzioni pubbliche, sicurezza, etica delle imprese private, dotazione e qualità delle infrastrutture, salute ed educazione primaria, efficienza dei mercati, innovazione, etc.) Il Global Competitiveness Report del World Economic Forum, è scaricabile all'indirizzo web <http://www.weforum.org/pdf/GCR08/GCR08.pdf>.

(normalizzato a 1) in modo tale da poter valutare il trend relativo della Sardegna rispetto alla media nazionale e alle macroregioni del Nord, Centro e Mezzogiorno. Purtroppo, ancora una volta per la mancanza di dati, non è stato possibile mettere a confronto il dato regionale con quello Europeo eccetto che nella discussione, ormai consolidata, relativa al perseguimento degli Obiettivi di Lisbona.

Il resto del capitolo è così strutturato. La sezione 5.2 presenta alcuni indicatori che misurano la capacità dimostrata dell'economia regionale nel competere nei mercati internazionali. Rispetto all'anno scorso, oltre all'introduzione della dinamica temporale e alla riduzione dei confronti tra regioni, si è deciso di disaggregare l'indice presentato nel Rapporto 2008 per apprezzare meglio l'andamento di ogni singola variabile. Inoltre, è stata inserita un'altra misura in grado di rendere più completa l'analisi per una regione a vocazione turistica come la nostra: la capacità di attrarre consumi turistici. Le sezioni 5.3 e 5.4 presentano invece alcuni indicatori aventi il fine di descrivere, rispettivamente, la dotazione e la produttività di fattori di produzione classici (capitale e lavoro) e la dotazione e la produttività dei fattori immateriali. Quest'ultima parte, come già accennato, è stata estesa e razionalizzata: oltre agli indicatori su R&S discutiamo i dati relativi al capitale sociale (cui si dedica un'intera sottosezione), al credito, ai servizi alle imprese e alla certificazione ambientale. L'ultima sezione (5.5) è dedicata, come l'anno scorso, ad una analisi sullo stato dell'avanzamento dell'economia regionale (e non solo) relativamente agli obiettivi posti dalla Conferenza di Lisbona. Gli indicatori presentati in questa sezione sono gli unici ad essere stati aggiornati rispetto all'anno scorso. Infine, una sottosezione è stata dedicata ai dati sull'Indagine PISA-INVALSI promossa dall'OCSE per accertare le competenze dei quindicenni scolarizzati nelle aree della lettura, della matematica e delle scienze. L'ultimo dato di riferimento è - come per l'anno scorso - il 2006, ma quest'anno l'analisi è stata estesa prendendo in considerazione sia il punto di vista spaziale (sono presenti i confronti con l'Italia e le altre macroregioni) sia quello temporale (sono stati riportati i dati relativi agli anni 2000 e 2003).

5.2 Competitività internazionale

L'attuale contesto dell'economia globalizzata impone alle imprese di competere con un numero sempre crescente di concorrenti. Inizialmente tale competizione si giocava principalmente sulla flessibilità, quindi sulla capacità dei sistemi produttivi di aprirsi, adattarsi alle condizioni del mercato internazionale e specializzarsi nelle produzioni nelle quali godevano di un vantaggio comparato in termini di costi. Tuttavia oggi, sempre più spesso, le imprese devono imparare

ad essere anche dinamiche. Devono cioè essere in grado di mettere in atto una serie di attività che differenzino i loro prodotti attraverso caratteristiche non immediatamente replicabili per riuscire a ritagliarsi un potere di mercato che non può più basarsi solo sui differenziali nel costo dei fattori produttivi, nei quali le economie emergenti dimostrano una indiscussa supremazia. Per quanto riguarda l'Italia, e quindi anche per la Sardegna, l'adozione della moneta unica, e il conseguente venir meno della possibilità di svalutazioni competitive, rappresenta un ulteriore stimolo a mettere a punto strategie nuove per fronteggiare le sfide del mercato.

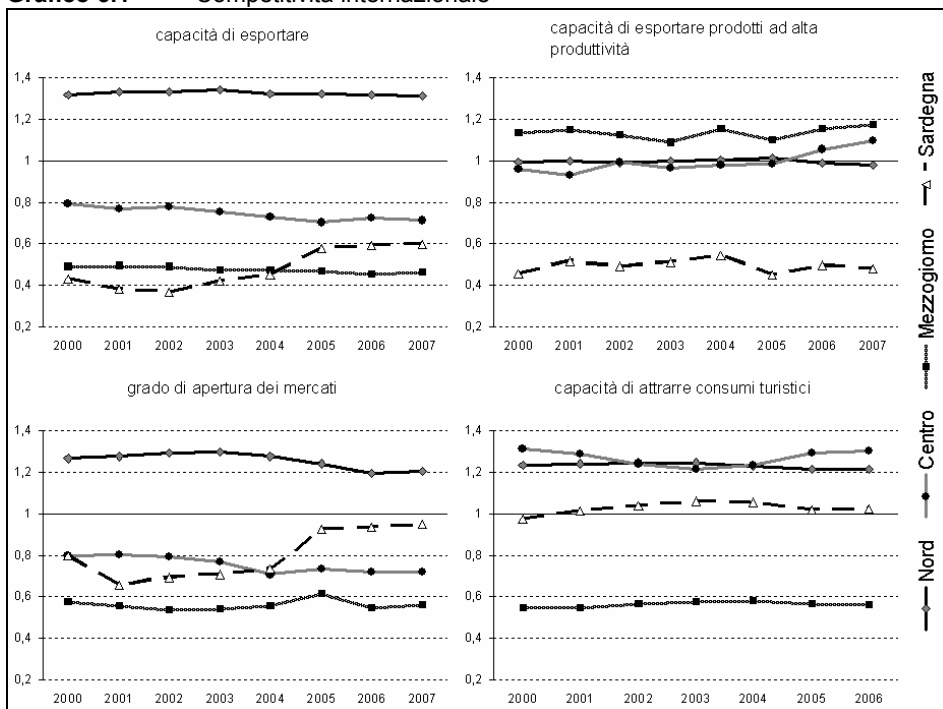
Questo paragrafo si propone di valutare il grado di competitività internazionale e di apertura del sistema economico sardo al fine di analizzare la *performance* della nostra regione nell'ambito del mercato globale confrontandola anche con il dato italiano, sia a livello nazionale che a livello di macroregioni: Nord, Centro e Mezzogiorno. Lo scorso anno il Rapporto ha utilizzato come strumento di studio un indicatore di Competitività sui Mercati Esteri (Indice CME); quest'anno, anche a causa del ritardo nell'aggiornamento dei dati da parte dell'ISTAT, si è deciso di rivisitare tale indice analizzando nello specifico l'andamento temporale di due delle quattro variabili che lo componevano e inserendone due nuove in sostituzione della capacità di attrarre investimenti esteri e degli incassi della Bilancia Tecnologica dei Pagamenti sul PIL. Le variabili prese in esame sono:

- **capacità di esportare**: valore delle esportazioni di merci in percentuale sul PIL;
- **capacità di esportare prodotti a elevata o crescente produttività**: quota percentuale del valore delle esportazioni dei prodotti ad elevata crescita della produttività sul totale delle esportazioni;
- **grado di apertura dei mercati**: valore delle importazioni di merci in percentuale sul PIL;
- **capacità di attrazione dei consumi turistici**: giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante.

Per le prime tre variabili si è fatto riferimento ai valori tra il 2000 e il 2007, mentre per la quarta a quelli tra il 2000 e il 2006. Tutti i dati, sia a livello regionale per la Sardegna, che a livello di macroregioni per il Nord, il Centro e il Mezzogiorno, sono elaborati in modo tale da poter essere confrontati con il livello medio nazionale che assume valore pari ad 1⁸⁶.

⁸⁶ Tale metodologia è stata utilizzata per tutte le elaborazioni sui dati analizzati nei paragrafi 5.2, 5.3 e 5.4.

Grafico 5.1 Competitività internazionale



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Per quanto riguarda la capacità di esportare la Sardegna mostra un livello decisamente inferiore a quello italiano anche se il dato regionale è in linea con quello del Mezzogiorno; tuttavia a partire dal 2004 si registra un costante, seppur moderato, aumento della percentuale delle esportazioni che tende poi a stabilizzarsi nell'ultimo biennio. Se andiamo ad analizzare nel dettaglio la tipologia dei prodotti esportati, dobbiamo constatare che la Sardegna presenta un forte ritardo per ciò che concerne il grado di specializzazione in produzioni ad elevata o crescente produttività. Infatti, mentre il Mezzogiorno si attesta addirittura al di sopra della media italiana, la Sardegna dimostra un trend costantemente e consistentemente lontano da quello nel resto del Paese. Il grado di apertura complessivo regionale, invece, è maggiormente in linea con quello italiano: soprattutto a partire dal 2004 si registra infatti un trend simile a quello medio italiano più che a quello del resto del Mezzogiorno che risulta inferiore.

L'ultimo aspetto considerato, la capacità di attrazione turistica⁸⁷, è certamente un aspetto importante per il sistema economico sardo. Una regione a

⁸⁷ Misurata attraverso le giornate di presenza (per abitante) nel complesso degli esercizi ricettivi.

chiara vocazione turistica come la Sardegna potrebbe infatti sfruttare anche questo canale per far conoscere i propri prodotti nei mercati nazionali e internazionali. A partire dal 2001 la Sardegna si attesta sopra la media italiana e, anche in questo caso, la *performance* sarda è decisamente superiore a quella del Mezzogiorno. Il trend si presenta invece piuttosto stabile sia nell'isola così come nelle altre macroregioni.

5.3 *Produttività, capitale e distruzione creativa*

La capacità di competere con successo nei mercati internazionali e nazionali risulta, come detto, dall'azione congiunta di circostanze complesse, ma non può certamente prescindere dall'efficienza e dalla solidità delle determinanti sulle quali poggia il sistema produttivo nel medio e lungo periodo. Variabili quali la dotazione e il tasso di accumulazione del capitale, la produttività della forza lavoro, i trasporti, le telecomunicazioni, le reti idriche ed energetiche, sono alla base di una buona *performance* di ogni sistema economico e costituiscono l'irrinunciabile presupposto sul quale ampliare e innovare il processo produttivo.

Un ulteriore possibile indicatore di competitività di un sistema economico è rappresentato dalla dinamica in entrata e uscita dal mercato delle imprese. Un sistema produttivo può definirsi attivo e dinamico se, attraverso l'azione delle sue forze interne, le imprese che non sono più in grado di confrontarsi sul mercato vengono costantemente sostituite da imprese nuove e più efficienti.

Secondo quest'ottica, gli indicatori scelti per illustrare il grado di dinamicità del sistema economico regionale rispetto a quello nazionale sono i seguenti:

- **intensità di accumulazione del capitale:** investimenti fissi lordi in percentuale sul PIL (2000-2006);
- **tasso di iscrizione netto al registro delle imprese:** percentuale delle imprese iscritte meno le imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente (2000-2007);
- **produttività del lavoro nell'industria in senso stretto**⁸⁸: valore aggiunto dell'industria in senso stretto sulle unità di lavoro dello stesso settore in migliaia di euro concatenati (2000-2006);

⁸⁸ Anno di riferimento 2000. chiedere adriana lunedì Con industria in senso stretto si intendono le sottosezioni C (attività manifatturiere), D (fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ed E (fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento) della classificazione ATECO 2007.

- **produttività del lavoro nelle piccole e medie imprese:** valore aggiunto aziendale per addetto nelle imprese con un numero di addetti compreso tra 1 e 99 in migliaia di euro correnti (2000-2005).

La Sardegna mostra valori molto elevati di accumulazione del capitale che fanno registrare un valore particolarmente elevato nel 2004 per poi attestarsi intorno alla media del periodo che risulta costantemente maggiore di quella italiana. Questo dato può essere verosimilmente spiegato dalla specializzazione settoriale regionale e, in particolare, dall'elevato peso che il settore della raffinazione e la lavorazione dei metalli ha nell'economia regionale. Per quanto riguarda il tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese il dato sardo è sostanzialmente in linea con quello nazionale, almeno fino al 2006, anno nel quale subisce una pesante caduta (ovvero aumentano le cessazioni e diminuiscono le iscrizioni). Questo risultato è simile a quanto trovato per il Nord, e contrasta invece con il vertiginoso incremento che si osserva al Centro.

Anche per quanto riguarda la produttività dell'industria in senso stretto il dato sardo si attesta su livelli simili a quello nazionale e superiori rispetto al Mezzogiorno. Se invece si considera il solo segmento delle piccole e medie imprese, che rappresentano una quota significativa dell'industria sarda, si osserva per la regione un andamento simile al resto del meridione e molto irregolare. In questo caso il dato regionale è inferiore alla media italiana.

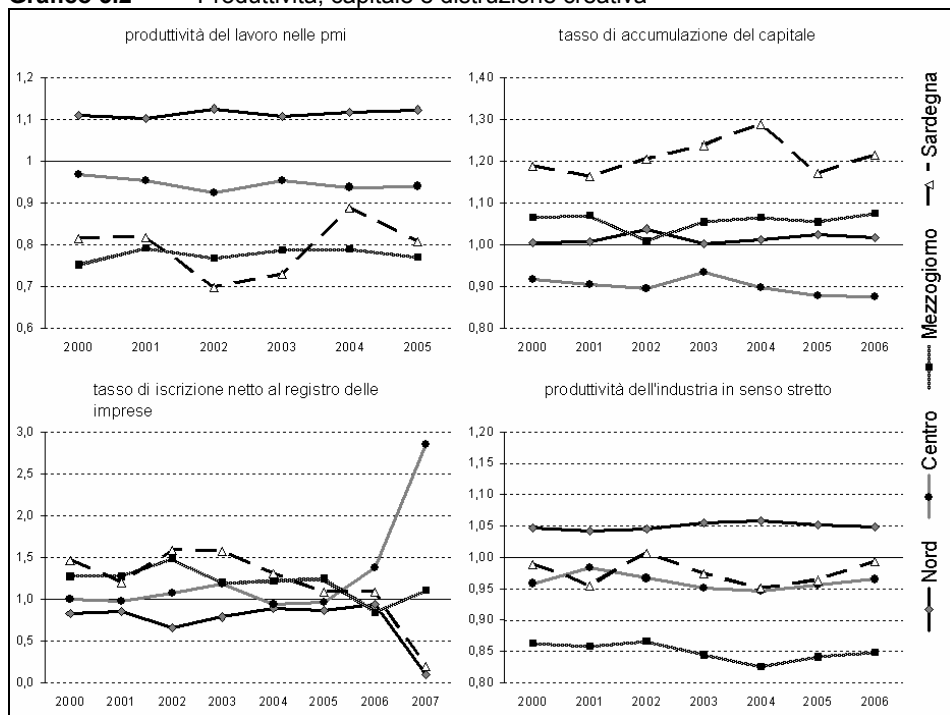
Questi ultimi due dati suggeriscono una possibile chiave di lettura in relazione alla velocità di accumulazione di capitale nella nostra regione: il tasso di accumulazione del capitale potrebbe essere così elevato poiché le poche grandi imprese industriali, che risultano tendenzialmente più capital-intensive di quelle piccole, sono relativamente più produttive.

Come già sottolineato nel capitolo 1, la produttività dell'industria sarda nel complesso dimostra una *performance* piuttosto deludente; solo il settore dell'industria in senso stretto fa registrare risultati positivi. Analizzando nel dettaglio i dati (vedi tabelle 1.9 e 1.10) dobbiamo constatare che il settore delle costruzioni, in particolare, è quello che all'interno del comparto industriale isolano si caratterizza per una produttività molto bassa, in linea con il Mezzogiorno ma decisamente inferiore rispetto al resto dell'Italia, e costantemente decrescente. Investire massicciamente in questo settore, poco produttivo e con scarsi margini di crescita, non sembra essere, pertanto, la soluzione più adatta ad incrementare la competitività industriale e a sostenere la nostra regione nel difficile ma fondamentale compito di colmare la distanza che la separa dal resto del Paese.

Infine è senza dubbio rilevante affrontare il discorso circa un indicatore importante, l'indice di infrastrutturazione economica. Questo indice, elaborato dall'Istituto Tagliacarte, è costruito come media delle seguenti variabili: dotazione di rete stradale, dotazione di rete ferroviaria, dotazione di aeroporti (e ba-

cini di utenza), dotazione di impianti e reti energetico-ambientali, dotazione di strutture e reti per la telefonia e la telematica, dotazione di reti bancarie e servizi vari ed è quindi una misura sintetica della dotazione infrastrutturale a livello materiale. In questo caso abbiamo solo le osservazioni relative a due anni. Rispetto alla media italiana (valore pari a 1) nel 2006 la Sardegna faceva registrare un valore molto inferiore pari a 0,41. Nel 2007 il valore è sempre inferiore alla media nazionale ma migliora rispetto all'anno precedente (0,55). C'è da augurarsi che questo incremento rappresenti l'inizio di un trend e che la regione si stia gradualmente dotando muovendo verso la costituzione di una dotazione infrastrutturale più robusta. Quest'ultima si configura, senza dubbio, come una condizione necessaria al fine di recuperare l'evidente ritardo di competitività sia a livello nazionale che estero.

Grafico 5.2 Produttività, capitale e distruzione creativa



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

5.4 I fattori immateriali

Per descrivere i fattori immateriali sono state individuate tre categorie nell'ambito delle quali ricomprendere diversi indicatori che, seppure a livelli e per ragioni diversi, costituiscono certamente fattori importanti di competitività. La prima categoria riguarda l'attività di Ricerca e Sviluppo, la seconda la dotazione di capitale sociale mentre la terza rappresenta un mix di altri fattori immateriali ritenuti rilevanti per descrivere la *performance* competitiva della nostra regione. Questa sezione non comprende l'analisi dei dati su capitale umano a cui viene dedicata la sezione 5.5.

5.4.1. Ricerca & Sviluppo

Quello della Ricerca e Sviluppo (R&S) è senza dubbio un settore chiave di competitività: la crescita della complessità e della dinamicità dei mercati nell'economia globale richiede, infatti, alle imprese di passare da una competizione statica basata sui prezzi, ad una competizione dinamica basata sulla qualità, sui contenuti tecnologici, sullo sviluppo di nuovi prodotti e sul rafforzamento del processo innovativo. L'intensità di questo tipo di concorrenza causa la rapida obsolescenza di prodotti e processi e l'accorciamento dei cicli temporali dell'innovazione. L'innovazione, pertanto, non coincide semplicemente con l'intensità della ricerca, non è cioè il risultato di un processo lineare dominato solo dalle attività di R&S (*technology push*), né può essere stimolato soltanto dalle esigenze del mercato (*demand pull*). Infatti, mentre la politica della ricerca ha lo scopo di sostenere la competitività scientifica, la politica dell'innovazione vuole stimolare la competitività delle imprese; la prima è uno strumento della seconda ed entrambe devono essere coordinate, attraverso una combinazione interattiva di più fattori tecnici, economici, organizzativi, sociali, politici e culturali.

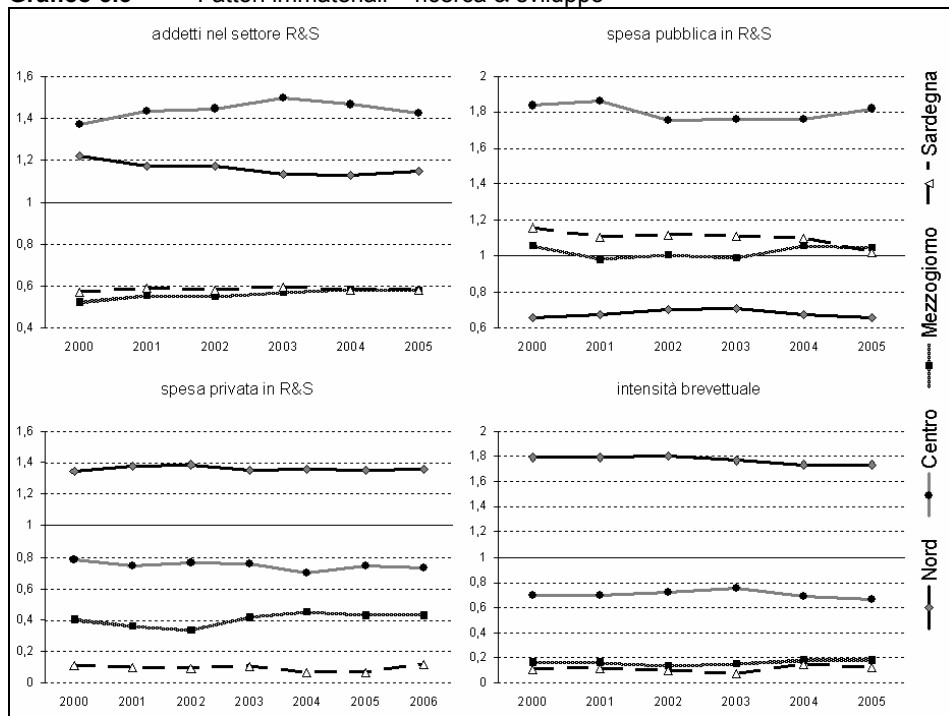
Allo scopo di verificare in che modo il progresso del sistema economico regionale sia sostenuto nel cammino verso gli obiettivi competitivi di Lisbona da politiche per l'innovazione, sia a livello privato che a livello pubblico, sono stati selezionati i seguenti indicatori:

- **addetti alla Ricerca e Sviluppo:** numero di addetti alla ricerca e sviluppo ogni 1000 abitanti. Il dato comprende ricercatori, tecnici e altro personale addetto alla ricerca e sviluppo della pubblica amministrazione, università e imprese pubbliche e private; il numero è espresso in unità equivalenti tempo pieno;
- **intensità brevettuale:** numero di brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) per milione di abitanti;
- **incidenza della spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo:** spese per ricerca e sviluppo della pubblica amministrazione e dell'università in percentuale sul PIL;

- **incidenza della spesa delle imprese in Ricerca e Sviluppo:** spese per ricerca e sviluppo delle imprese pubbliche e private in percentuale sul PIL.

Per i primi tre il periodo considerato è quello compreso tra il 2000 e il 2005, mentre per il quarto l'ultimo dato disponibile è quello relativo al 2006.

Grafico 5.3 Fattori immateriali – ricerca & sviluppo



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

I dati rivelano che l'isola ha davanti a sé un cammino ancora lungo e difficile verso il progresso tecnologico. Il numero di addetti nel settore R&S è circa la metà rispetto a quello nazionale e non sembra crescere. L'intensità brevettuale, a sua volta, ha un andamento decisamente piatto con valori che si attestano intorno allo zero e le stesse conclusioni valgono anche per quanto riguarda la spesa privata in R&S. L'unico dato positivo riguarda la componente pubblica della spesa in R&S che, seppure stabile, è superiore alla media nazionale durante tutto il periodo considerato. Il problema principale della Sardegna nell'ambito del progresso tecnologico si manifesta dunque nell'evidenza che, nonostante gli investimenti pubblici in innovazione abbiano rappresentato un punto importante nell'agenda della politica regionale, essi non sono sicuramente riusciti a stimo-

lare adeguatamente il settore privato che continua ad essere deficitario sia in termini di risorse impiegate, e non hanno neppure prodotto risultati significativi in termini di capacità brevettuale.

5.4.2. *Il capitale sociale*

La teoria economica riconosce ormai da tempo l'importanza del capitale sociale come fondamentale nella determinazione delle capacità e potenzialità produttive di un'area. Tuttavia, la definizione di capitale sociale di una economia non è univoca e non è neppure limitata alle sole scienze economiche. Questo rende difficile la scelta degli indicatori da riportare nell'analisi. Un'ulteriore complicazione è rappresentata dal fatto che il capitale sociale, comunque lo si definisca, è composto da fattori molto difficili da quantificare e misurare. Il capitale sociale in senso ampio può essere definito come risorse incorporate implicitamente nelle reti di relazione interpersonale degli individui necessario al potenziale d'azione dei componenti di una società complessa e alle loro possibilità di perseguire fini individuali.

Le variabili che possono essere utilizzate per misurare il capitale sociale regionale sono dunque numerose e in questo rapporto si è scelto di concentrare l'attenzione sui seguenti indicatori (mettere due righe sul perché si sono scelti questi indicatori e non altri?):

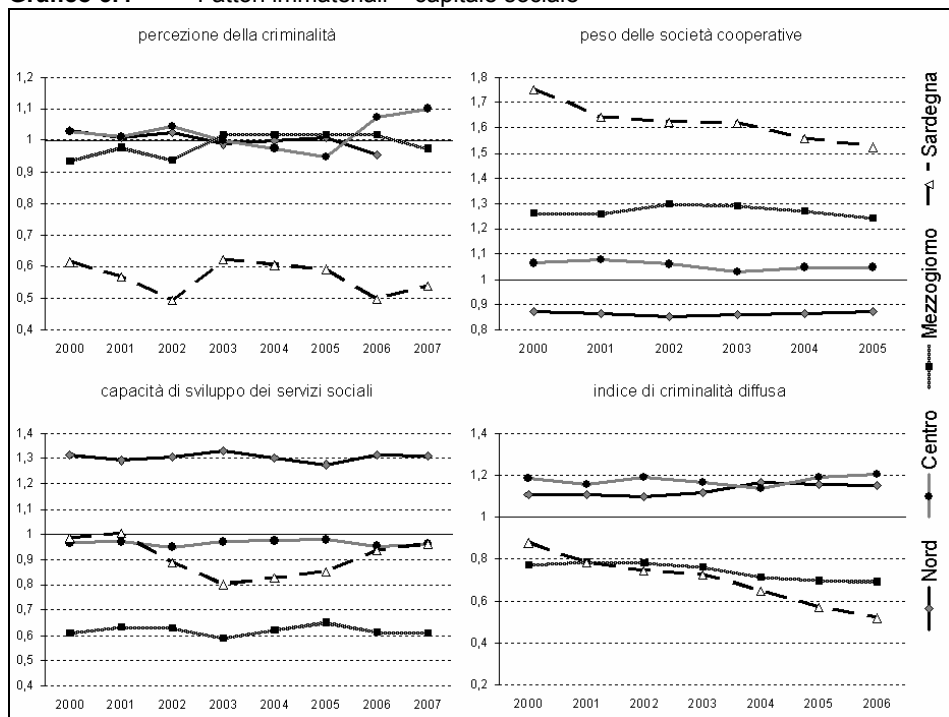
- **peso delle società cooperative:** percentuale degli addetti delle società cooperative sul totale degli addetti medi nell'anno;
- **capacità di sviluppo dei servizi sociali**⁸⁹: percentuale di persone di 14 anni e più che hanno svolto volontariato sul totale della popolazione di 14 anni;
- **indice di criminalità diffusa:** numero di furti e rapine meno gravi per 1.000 abitanti⁹⁰;
- **percezione delle famiglie del rischio di criminalità nella zona in cui vivono**⁹¹: percentuale delle famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie.

⁸⁹ In mancanza del dato relativo al 2004, tale valore è stato stimato come media tra il dato riferito al 2003 e quello riferito al 2005.

⁹⁰ Per criminalità diffusa, secondo le nuove definizioni del sistema informativo del Ministero dell'Interno, si intendono reati quali: furto con strappo, furto con destrezza, furti in uffici pubblici, in esercizi commerciali, in appartamenti, su auto in sosta, di opere d'arte e materiale archeologico, di merci su automezzi pesanti, di autoveicoli, ciclomotori e motocicli, rapine in abitazioni.

⁹¹ In mancanza del dato relativo al 2004, tale valore è stato stimato come media tra il dato riferito al 2003 e quello riferito al 2005.

Grafico 5.4 Fattori immateriali – capitale sociale



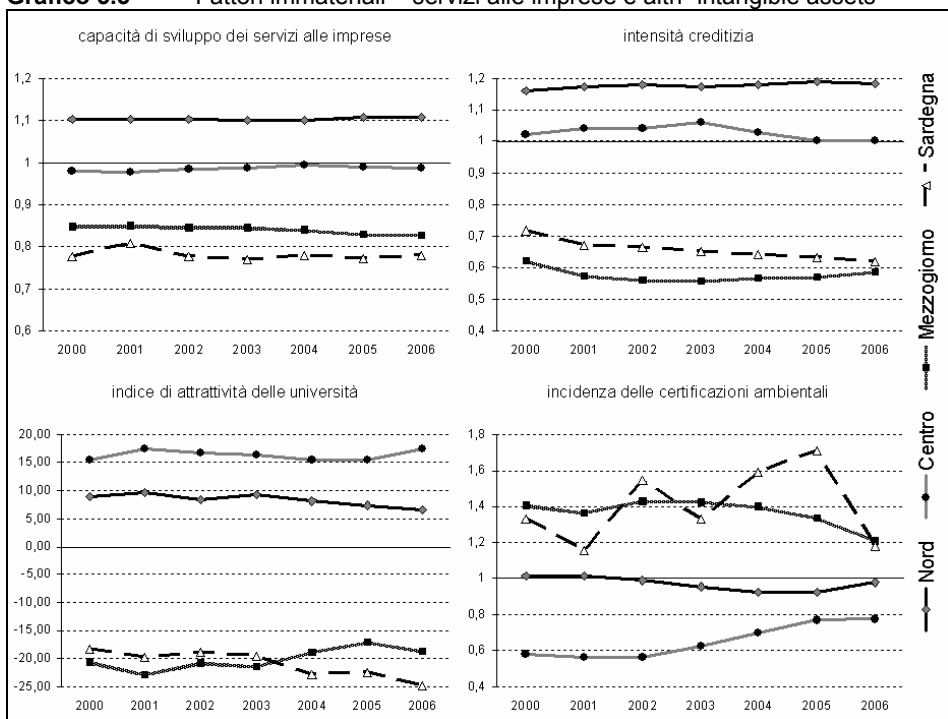
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

In generale, l'analisi basata sui nostri quattro indicatori suggerisce che in termini di capitale sociale la Sardegna non è in condizioni di svantaggio rispetto alle altre aree del Paese. Naturalmente, va ribadito che, a causa della difficoltà oggettive di misurazione del fenomeno, questo risultato va letto con molta cautela. Per quanto riguarda gli indicatori analizzati troviamo innanzitutto che le società cooperative nell'isola hanno un peso che, pur tendendo a diminuire nel tempo, è più elevato rispetto sia al livello macroregionale che nazionale. Anche per quanto riguarda la capacità di sviluppo dei servizi sociali il dato è positivo poiché i valori regionali, anche se inferiori alla media italiana, a partire dal 2003 tendono a crescere allineandosi con quelli registrati nel resto del Paese; la Sardegna dimostra poi una capacità in questo settore notevolmente superiore se confrontata con il dato del Mezzogiorno. Dal lato della percezione della legalità, l'indice di criminalità diffusa è sempre inferiore a quello italiano e, soprattutto, ha un andamento decrescente. L'evidenza circa la bassa incidenza della criminalità diffusa è confermata anche dalla percezione dei cittadini sardi, i quali si sentono più al sicuro rispetto ai concittadini nazionali.

5.4.3. Servizi alle imprese e altri intangible assets

L'efficienza e competitività dei sistemi produttivi hanno la necessità di essere sostenute da una serie di attività che, pur non facendo direttamente parte del processo di produzione, risultano essenziali. Tali attività possono essere collocate nella categoria dei servizi alle imprese e riguardano le attività finanziarie, immobiliari e imprenditoriali di supporto alla produzione in senso stretto. La possibilità di accesso al credito, così come la disponibilità di servizi immobiliari e di intermediazione, sono fattori che influenzano positivamente il grado di competitività delle imprese. In questa sezione analizziamo quindi le seguenti variabili nel periodo tra il 2000 e il 2006:

Grafico 5.5 Fattori immateriali – servizi alle imprese e altri “intangible assets”



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

- **intensità creditizia:** impieghi bancari (consistenza media annua) in percentuale sul PIL;
- **capacità di sviluppo dei servizi alle imprese:** percentuale di unità di lavoro nel settore delle "attività immobiliari e imprenditoriali" sul totale delle unità di lavoro dei servizi destinabili alla vendita;

- **incidenza della certificazione ambientale:** siti di organizzazioni con certificazione ambientale ISO 14001 sul totale dei siti di organizzazioni certificate⁹²;
- **indice di attrattività delle università:** saldo migratorio netto definito come la differenza tra gli immatricolati iscritti nelle sedi della regione e gli immatricolati al sistema universitario residenti nella regione stessa.

I dati sull'intensità creditizia e sulla capacità di sviluppo dei servizi alle imprese dimostrano, ancora una volta, un pesante ritardo dell'isola, così come dell'intero Mezzogiorno, rispetto al resto dell'Italia per ciò che riguarda la dotazione e lo sviluppo di attività e servizi in grado di sostenere la competitività del sistema produttivo. La posizione geografica, come è logico aspettarsi, penalizza poi la regione anche in relazione all'attrattività delle università. Anche l'offerta formativa ridotta, soprattutto a livello universitario, si concretizza in un saldo migratorio negativo, potenziale causa della "fuga di cervelli", che impedisce alla Sardegna di sfruttare a pieno i vantaggi competitivi derivanti dalla possibilità di utilizzare a livello locale capitale umano specializzato. È però positivo constatare che la Sardegna si dimostra una regione particolarmente attenta alle tematiche ambientali: in materia di certificazioni, nonostante un trend piuttosto irregolare nel tempo, la regione fa registrare, infatti, la prestazione migliore sia a livello macroregionale che nazionale.

5.5 *Il capitale umano e il cammino verso gli Obiettivi di Lisbona*

Seguendo la strada intrapresa ormai da qualche anno, anche in questa edizione ci proponiamo di osservare il percorso degli indicatori di *benchmark* verso "Gli obiettivi di Lisbona".

I cinque indicatori che, a differenza di quelli precedentemente analizzati, consentono un confronto a livello europeo, sono i seguenti:

- TSS – Tasso di scolarizzazione superiore (% di giovani in età 20-24 che hanno completato la scuola secondaria superiore);
- TAS – Tasso di dispersione scolastica (% di giovani in età 18-24 che hanno abbandonato gli studi prima di conseguire il diploma);
- ANF – Adulti nella formazione (% di adulti in età 25-64 che partecipano ad attività di formazione e istruzione);

⁹² Il totale comprende le seguenti certificazioni rilasciate dagli enti accreditati: ISO 14001, OHSAS 18001, ISO 9001:2000 e ISO 9001:1994, ISO 9002, ISO 9003, AVSQ '94, EN 46002, EN 729-2, EN 729-3, QS 9000.

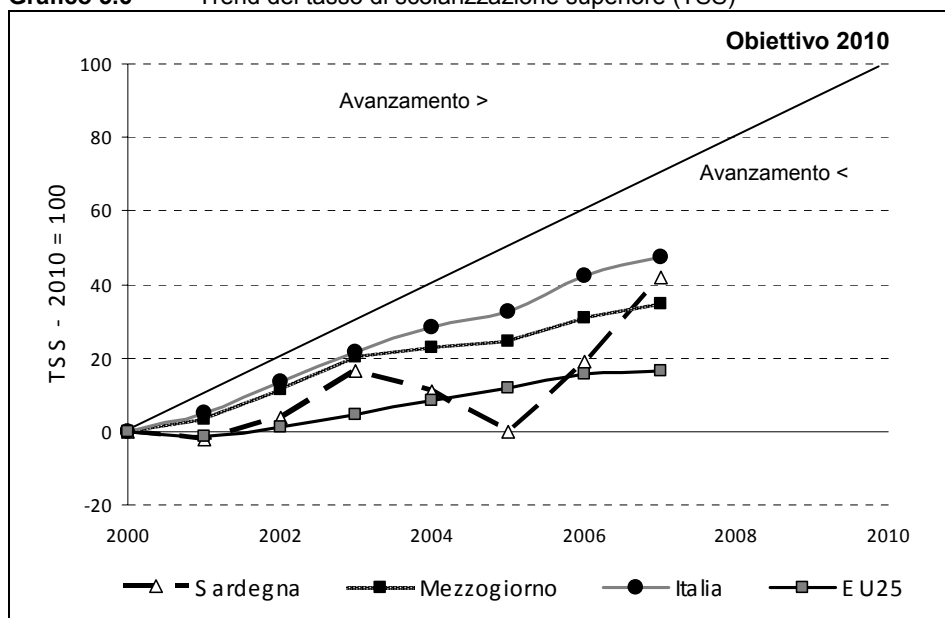
- LST – Laureati in Scienza e Tecnologia (tasso per 1000 abitanti in età 20-29 che hanno conseguito un titolo universitario in materie scientifiche o tecnologiche);
- PISA – Si tratta di un indicatore (costruito dalla OCSE) che misura le competenze culturali degli studenti nella fascia di età 15-16 che abbiano completato almeno 6 anni di scolarizzazione.

Come è stato fatto nel 15° Rapporto, per meglio valutare in termini comparativi le *performance* della Sardegna, del Mezzogiorno, dell'Italia e dell'Europa a 25 nel percorso verso il conseguimento degli obiettivi del 2010, i valori assoluti dei diversi indicatori sono stati trasformati in numeri indice ponendo il valore registrato nel 2000 pari a 0 e quello fissato come obiettivo per il 2010 pari a 100. I valori di questi indici sono stati riportati nei grafici 5.6-9. Nei diagrammi, un "percorso ottimale" di avvicinamento agli obiettivi del 2010 è rappresentato dalla linea diagonale⁹³. Nel diagramma, i punti al di sotto della diagonale rappresentano un avanzamento verso gli obiettivi con un passo inferiore a quello richiesto; viceversa per i punti al di sopra della diagonale.

Il Grafico 5.6 mostra l'andamento dei numeri indice relativi all'indicatore di scolarizzazione secondaria. La Sardegna, il Mezzogiorno, l'Italia nel suo complesso e l'Europa a 25 si trovano ancora ben al di sotto del sentiero di avanzamento richiesto. Va comunque osservato che l'Italia e il Mezzogiorno sembrano aver consolidato trend crescenti (quello italiano più elevato di quello medio del Mezzogiorno) rispetto ai valori assunti nel 2000, mentre il dato europeo mostra una crescita di minore vigore. Ma è il dato della Sardegna che fa registrare nell'ultimo periodo il trend crescente più deciso. Ricordiamo tuttavia che la Sardegna ha iniziato la sua rincorsa verso il traguardo del TSS fissato dall'Agenda di Lisbona con un ritardo dalla media Europea di ben 20 punti percentuali e che il grafico indica purtroppo che sia la Sardegna che le altre aree si trovano ben al di sotto della soglia sulla quale dovrebbero allinearsi per raggiungere nel 2010 l'obiettivo imposto a Lisbona.

⁹³ Essa rappresenta il trend che un paese/regione dovrebbe percorrere se il suo avanzamento verso l'obiettivo del 2010 fosse costante nel tempo.

Grafico 5.6 Trend del tasso di scolarizzazione superiore (TSS)

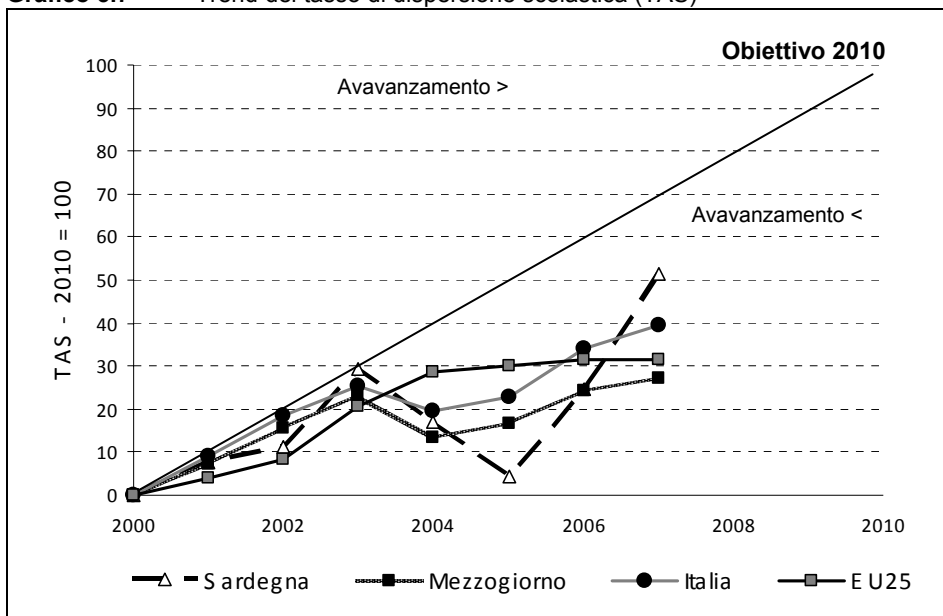


Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati EUROSTAT e dati ISTAT (Indicatori di contesto e variabili di rottura, 2009)*

Il Grafico 5.7 si riferisce all'indicatore di dispersione scolastica. Il commento sui trend osservati è analogo a quello fatto in precedenza: infatti accanto all'Italia, al Mezzogiorno e all'Europa che si muovono lentamente nella direzione del valore obiettivo, la Sardegna segue dinamiche più decise verso lo stesso obiettivo. L'inversione di tendenza intravista lo scorso anno, trova conferma anche nel dato del 2007. Ci si augura dunque di essere di fronte ad una vera inversione di tendenza in questo percorso.

Nel Grafico 5.8 si osserva l'andamento dell'indicatore relativo alla partecipazione degli adulti alla formazione permanente. In questo caso la distanza dal sentiero virtuoso è ancora più netta. Il percorso di Italia e Mezzogiorno è molto simile, mentre il dato della Sardegna mostra un piccola ripresa nell'ultimo anno che non può, tuttavia, nascondere l'incredibile distanza dall'obiettivo del 2010. Anche il percorso dell'Europa, fino al 2006 vicino agli obiettivi, mostra una flessione negli ultimi due anni analizzati.

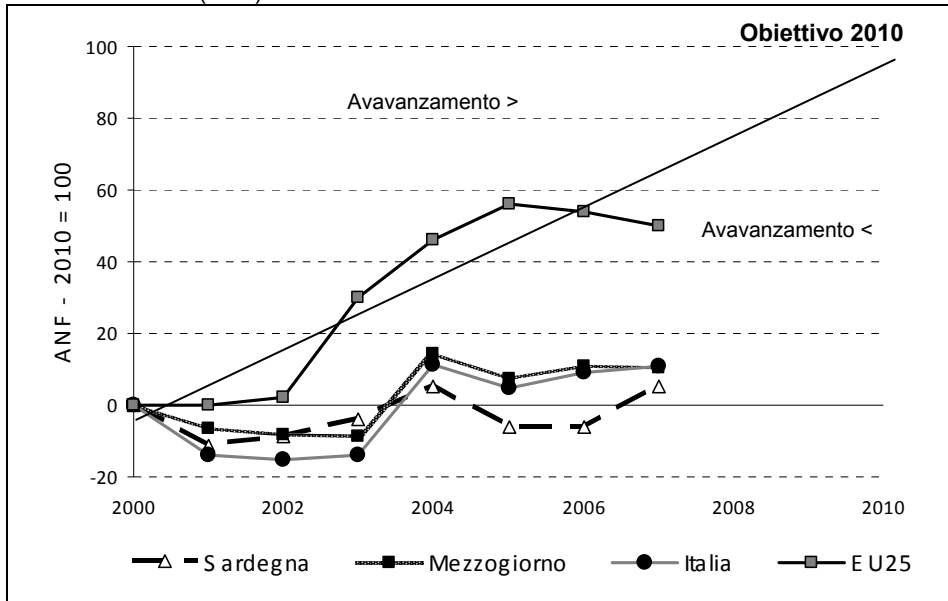
Grafico 5.7 Trend del tasso di dispersione scolastica (TAS)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati EUROSTAT e dati ISTAT (Indicatori di contesto e variabili di rottura, 2009)

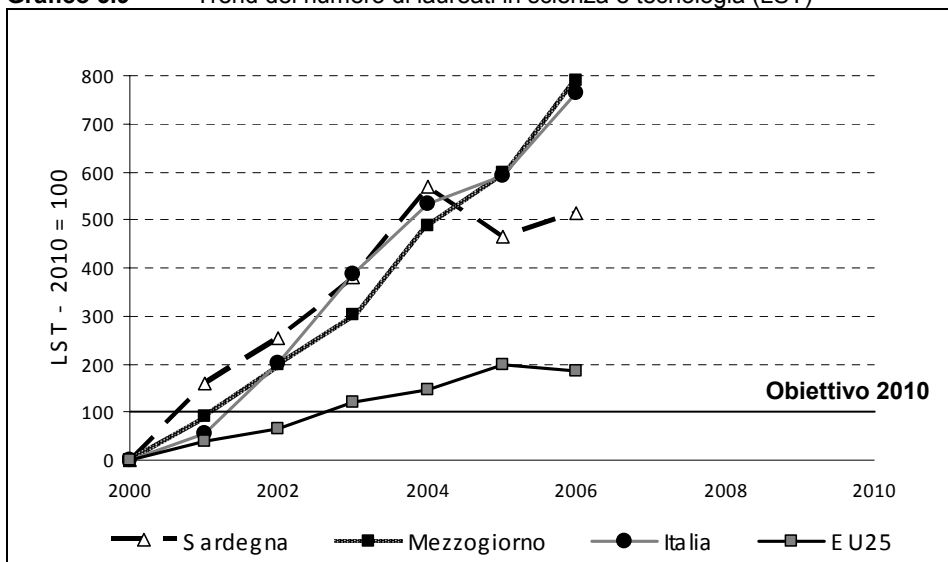
Infine, contrariamente a quanto visto finora l'indicatore laureati scienze e tecnologia (Grafico 5.9) indica che tutte le aree analizzate hanno raggiunto l'obiettivo. Ricordiamo che questo obiettivo non è misurato in termini di raggiungimento di un livello specifico di laureati in materie scientifiche ma in termini di tassi di incremento. In particolare, la media dei Paesi europei ha raggiunto già nel 2003 gli obiettivi fissati per il 2010 mentre sia la Sardegna che l'Italia, fin dal 2001, hanno incrementato i laureati in materie tecniche e scientifiche del 15%, tasso che rappresentava l'obiettivo stabilito. Per quanto riguarda i livelli di questo indicatore ricordiamo tuttavia che rimane ancora significativa la differenza che separa l'Italia dalla media europea.

Grafico 5.8 Trend del tasso di partecipazione adulti alla formazione permanente (ANF)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati EUROSTAT e dati ISTAT (Indicatori di contesto e variabili di rottura, 2009)

Grafico 5.9 Trend del numero di laureati in scienza e tecnologia (LST)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati EUROSTAT e dati ISTAT (Indicatori di contesto e variabili di rottura, 2009)

Nel Grafico 5.8 si osserva l'andamento dell'indicatore relativo alla partecipazione degli adulti alla formazione permanente. In questo caso la distanza dal sentiero virtuoso è ancora più netta. Il percorso di Italia e Mezzogiorno è molto simile, mentre il dato della Sardegna mostra una piccola ripresa nell'ultimo anno che non può, tuttavia, nascondere l'incredibile distanza dall'obiettivo del 2010. Anche il percorso dell'Europa, fino al 2006 vicino agli obiettivi, mostra una flessione negli ultimi due anni analizzati.

Infine, contrariamente a quanto visto finora l'indicatore laureati scienze e tecnologia (Grafico 5.9) indica che tutte le aree analizzate hanno raggiunto l'obiettivo. Ricordiamo che questo obiettivo non è misurato in termini di raggiungimento di un livello specifico di laureati in materie scientifiche ma in termini di tassi di incremento. In particolare, la media dei Paesi europei ha raggiunto già nel 2003 gli obiettivi fissati per il 2010 mentre sia la Sardegna che l'Italia, fin dal 2001, hanno incrementato i laureati in materie tecniche e scientifiche del 15%, tasso che rappresentava l'obiettivo stabilito. Per quanto riguarda i livelli di questo indicatore ricordiamo tuttavia che rimane ancora significativa la differenza che separa l'Italia dalla media europea.

5.5.1. *L'indagine PISA*

Come lo scorso anno, accanto a commenti relativi ai risultati raggiunti dagli indicatori "quantitativi" di capitale umano, analizziamo anche i dati relativi ad un'indagine "qualitativa", che, quindi, integra i dati sopra riportati. Il *Programme for International Student Assessment* (PISA) è un'indagine internazionale promossa dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) volta ad accertare le competenze dei quindicenni scolarizzati nelle aree della lettura, della matematica e delle scienze.

Ogni ciclo dell'indagine approfondisce in particolare un'area: nel primo ciclo (PISA 2000) è stata la lettura, nel secondo (PISA 2003) è stata la matematica. In PISA 2006 l'area principale di indagine è costituita dalle scienze.

Hanno partecipato a PISA 2006 cinquantasette paesi, tra i quali tutti i trenta Paesi membri dell'OCSE e ventisette Paesi partner. Per quanto riguarda il dato nazionale, dietro diretta richiesta di alcune regioni, nel 2003 è stato effettuato un ulteriore sovracampionamento che consente di avere i dati per i singoli test con disaggregazione regionale. Fra le regioni italiane, in occasione dei test PISA 2006, troviamo per la prima volta anche la Sardegna.

Inoltre, l'ISTAT ha recentemente presentato i dati dei test PISA per le tre rilevazioni finora condotte negli ambiti di "lettura" e "matematica" per varie disaggregazioni del territorio nazionale.

Nella Tabella 5.1 riportiamo la percentuale di quindicenni che hanno ottenuto un punteggio molto basso (raggiungendo al massimo il primo livello). Pur-

tropo il dato della Sardegna è presente solo per l'ultima rilevazione, quella del 2006, ma ci consente comunque di dire che l'isola si trova in linea con il Mezzogiorno sia per quanto riguarda i test nella lettura che quelli nella matematica. Purtroppo, al contempo, la percentuale dei 15-enni sardi con scarse competenze in lettura/matematica è doppia rispetto a quella nazionale.

Inoltre, osservando l'andamento del dato dal 2000 al 2006, per le aggregazioni geografiche disponibili, si nota come i risultati siano peggiorati in quasi tutti i casi.

Tabella 5.1 Percentuale di 15-enni con un livello basso di competenza nelle aree della lettura e della matematica

	Studenti con scarse competenze in lettura			Studenti con scarse competenze in matematica		
	2000	2003	2006	2000	2003	2006
Sardegna			37,18			45,30
Italia	18,90	23,90	26,40	31,90		32,80
- Nord						
- Nord-ovest		12,71	18,50	16,00		22,20
- Nord-est		10,93	15,70	15,40		18,30
- Centro		20,56	20,20	26,30		28,20
- Centro-Nord	11,60	14,90	18,19	19,30		22,90
- Mezzogiorno	28,50	35,00	37,02	47,50		45,70
- Sud		34,30	35,10	47,60		41,80
- Isole		35,80	39,50	47,40		50,70

Fonte: ISTAT da Indagine Ocse-Pisa – Indicatori di Contesto e Variabili di rottura⁹⁴

Nella Tabella 5.2 possiamo osservare invece le percentuali degli studenti che hanno raggiunto un buon livello (almeno il quarto) sempre nei test di lettura e matematica. Osservando il dato del 2006, in questo caso la Sardegna è posizionata meglio rispetto al Mezzogiorno ma il divario rispetto al dato medio italiano e soprattutto a quello del Nord rimane significativo.

Osservando l'andamento del dato dal 2000 al 2006, anche in questo caso è possibile concludere che la situazione è peggiorata in quanto, osservando il dato nazionale, la percentuale degli studenti con elevate competenze sia nella lettura sia nella matematica è progressivamente diminuita. Se si guarda con maggiore dettaglio a questo dato, tuttavia, si può osservare come a peggiorare siano stati soprattutto i risultati degli studenti del Nord, mentre quelli degli studenti del Centro si sono mantenuti più stabili. Un piccolo miglioramento è invece mostrato dal dato del Mezzogiorno.

⁹⁴ Asse III – Ultimo aggiornamento Marzo 2009.

Tabella 5.2 Percentuale di 15-enni con un livello alto di competenza nelle aree della lettura e della matematica

	Studenti con elevate competenze in lettura			Studenti con elevate competenze in matematica		
	2000	2003	2006	2000	2003	2006
Sardegna			15,70			12,00
Italia	24,80	23,00	22,70	20,50	19,60	
- Nord						
- Nord-ovest		34,70	30,50	35,80	26,60	
- Nord-est		37,40	34,30	35,00	35,00	
- Centro		25,40	25,10	19,30	18,00	
- Centro-Nord	32,40	32,30	30,00	30,10	26,40	
- Mezzogiorno	14,90	11,50	13,30	8,60	10,70	
- Sud		13,40	13,90	10,20	11,70	
- Isole		9,30	12,50	6,80	9,30	

Fonte: ISTAT da Indagine Ocse-Pisa – Indicatori di Contesto e Variabili di rottura⁹⁵

In conclusione, se i dati relativi agli indicatori quantitativi sembravano segnalare un miglioramento rispetto al raggiungimento degli Obiettivi di Lisbona, questi ultimi risultati sui test PISA sembrano andare in direzione opposta. Infatti il dato davvero preoccupante che emerge è un continuo peggioramento delle competenze degli studenti, che si può leggere senza troppe difficoltà come una riduzione della qualità dell'istruzione in Italia. Rimane aperto il dibattito sul significato di un tale risultato in un contesto nel quale la Scuola e l'Università necessitano e chiedono riforme importanti.

5.6 Considerazioni conclusive

Quanto è competitiva l'economia sarda? L'analisi svolta ci permette di fornire una risposta a questa domanda sia in termini statici - mostrando una fotografia della situazione ad oggi relativamente alle altre regioni italiane - che in termini dinamici - individuando il trend che l'economia sarda manifesta relativamente alle variabili prese in considerazione. Sebbene la risposta alla precedente domanda possa variare in relazione al particolare indicatore preso in considerazione, è evidente come non solo l'economia della nostra regione soffra ancora di un rilevante gap di competitività rispetto alla media nazionale ma risulta anche chiaro che solo per poche variabili tale distacco stia diminuendo nel tempo. Per la gran parte degli indicatori considerati la distanza con le regioni del Centro e del Nord non si è ridotta e sembra destinata a rimanere significativa a meno di cambiamenti strutturali.

⁹⁵ Asse III – Ultimo aggiornamento Marzo 2009.

li significativi. È soprattutto con riferimento alla innovazione e al capitale umano che la nostra regione mostra il ritardo più grave rispetto al resto del Paese.

Per quanto riguarda l'innovazione, il gap si manifesta sia in relazione agli investimenti (la Sardegna mostra un trend piatto e nettamente sotto la media italiana con riferimento ad addetti e spesa privata in Ricerca e Sviluppo) che in relazione all'output di questi investimenti (la produzione di brevetti). È altamente probabile che il deludente risultato, stavolta anche rispetto al Mezzogiorno, che la Sardegna mostra relativamente alla capacità di esportare (e quindi di specializzarsi in) prodotti ad alta intensità tecnologica, sia proprio la conseguenza di questa scarsa propensione alla ricerca e all'innovazione all'interno delle imprese. L'unico parametro in cui la nostra regione evidenzia un risultato vicino o superiore alla media, è quello legato alla spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo. Ma di fronte al già citato risultato negativo dei brevetti e delle esportazioni di prodotti tecnologici, la relativamente alta quota di risorse pubbliche impiegate in Ricerca e Sviluppo dalla nostra regione non è necessariamente una buona notizia: se questo sforzo pubblico non conduce infatti ai risultati sperati, ciò è probabilmente sintomo di una qualche forma di inefficienza nell'allocazione delle risorse. Inefficienza che l'estremo dinamismo dei *competitors* internazionali ci costringe a risolvere al più presto. Del resto, il rilevante sforzo pubblico in Ricerca e Sviluppo è nient'altro che la controparte di una scarsissima propensione alla spesa privata nello stesso settore (inferiore anche alla media del Mezzogiorno) e potrebbe essere interpretato come l'intento, da parte delle istituzioni pubbliche, di intervenire per correggere l'importante externalità negativa associata all'insufficienza di investimenti privati. Questo intento, lodevole di per sé, sembra tuttavia non aver ancora prodotto i risultati sperati.

Anche gli indicatori relativi ai livelli di istruzione continuano ad indicare il forte ritardo regionale. Per quanto riguarda gli investimenti necessari a raggiungere in tempo gli obiettivi definiti dalla Conferenza di Lisbona la nostra regione mostra sempre valori al di sotto del livello necessario. Negli ultimi anni sembra esserci tuttavia un miglioramento, soprattutto, negli investimenti riguardanti la scuola secondaria dove la Sardegna evidenzia dei progressi. Permane invece un forte ritardo nel tasso di partecipazione degli adulti alla formazione permanente. I dati sulla qualità dell'istruzione, come la misurazione delle competenze dei quindicenni in lettura e matematica, confermano poi il quadro negativo. Gli ultimi dati disponibili rivelano abilità per i giovani sardi che risultano ampiamente al di sotto della media italiana.

Data l'importanza del capitale umano nelle dinamiche di sviluppo delle economie moderne quella dell'istruzione dovrebbe quindi essere obiettivo prioritario dell'agenda economica regionale. Purtroppo, insieme alla maggior parte degli investimenti in fattori immateriali, anche gli investimenti in istruzione hanno il difetto di tradursi in una maggiore produttività del sistema economico solo in

una prospettiva di medio-lungo termine. E questo rappresenta spesso un grosso difetto nell'ambito delle scelte pubbliche.

Infine, il pesante ritardo dell'economia sarda appare netto anche in riferimento alla capacità di fornire servizi alle imprese. Si tratta di una variabile importante perché, a parità di altre condizioni, un sistema capace di fornire servizi alle proprie imprese tende a rendere quest'ultime più produttive. Ed in effetti la nostra analisi mostra quanto poco produttive risultino le piccole-medie imprese sarde rispetto a quelle italiane. Questo dato negativo è solo parzialmente controbilanciato dalla buona *performance* delle imprese industriali in senso stretto e dal rilevante tasso di accumulazione di capitale fisico (nettamente sopra la media nazionale). Questo dato, infatti, sembra in gran parte associato alla *performance* dell'industria petrolifera, determinata a sua volta dai fenomeni ciclici legati alla dinamica crescente del prezzo del petrolio.

Per le stesse motivazioni, occorre non dare un peso eccessivo al trend crescente nella capacità di esportare dell'economia sarda dato che, come si è evidenziato nel primo capitolo, la stragrande parte delle esportazioni sarde (più del 70%) proviene dall'industria petrolifera. A questo proposito occorre tuttavia sottolineare come, per una regione ad alta vocazione turistica come la Sardegna, il rapporto tra esportazioni e prodotto interno lordo non colga a pieno il grado con cui i beni prodotti nella nostra regione penetrino nei mercati nazionali e internazionali. È infatti altamente probabile che una rilevante quota di prodotti sardi possa essere fatta conoscere e introdotta nei mercati nazionali e internazionali attraverso gli arrivi e le presenze dei turisti non residenti. In quest'ottica è stata introdotta una misura in grado di rilevare la capacità della nostra regione di attrarre consumi turistici. I risultati tuttavia indicano una *performance* regionale in linea con quella nazionale, ma ancora sotto la media del Centro e del Nord. Inoltre il trend regionale relativo a questo indicatore risulta sostanzialmente piatto, a conferma del fatto che negli ultimi anni lo sviluppo del settore turistico non ha contribuito in misura rilevante a colmare il ritardo della nostra regione rispetto al sistema economico nazionale in termini di competitività internazionale.

Le notizie migliori provengono invece dall'analisi di altri indicatori come il capitale sociale, la sicurezza e la certificazione ambientale esaminati per la prima volta. Sebbene queste variabili siano probabilmente quelle per le quali il legame con la produttività delle imprese risulta meno diretto, secondo parte della teoria economica esse hanno in realtà un impatto estremamente significativo nella *performance* di lungo periodo del sistema. Non può essere sottovalutato che la presenza di un clima sociale stabile e con bassa criminalità sia importante in termini di attrattività e produttività delle imprese. Tuttavia, bisogna anche ricordare che la definizione di capitale sociale di una economia non è univoca e comprende fattori spesso difficili da quantificare. I risultati positivi qui riportati vanno dunque letti con qualche cautela.

Conclusioni

Alla data di stesura del Rapporto dello scorso anno, sei mesi prima del collasso del sistema finanziario, gli analisti erano concordi nel dire che il 2008 sarebbe stato un anno di crescita ridotta. L'ultimo trimestre del 2008 è stato infatti caratterizzato da una brusca frenata delle economie mondiali, che fa prospettare per il 2009 una contrazione del PIL mondiale pari a -1,4%, rispetto ad una crescita media del 5% nel triennio tra il 2004 e il 2007 e del 3,1% del 2008. Le previsioni di primavera della Commissione Europea destano inevitabilmente preoccupazione: nel 2009 per la UE a 27 paesi e per i paesi dell'area euro si prevede una riduzione del PIL del 4,2%.

Nel confronto europeo della ricchezza pro capite, calcolata alla parità dei poteri d'acquisto, è dal 1995 che l'Italia perde terreno rispetto alla media comunitaria. Non è la sola a farlo, ma è drammaticamente l'economia che ha perso più posizioni relative: l'ultimo dato disponibile (riferito al 2006) colloca la nostra economia appena quattro punti sopra la media europea a 27 paesi, ad un livello pari a 104 (nel 1995 era 121). Nella stessa classifica la Sardegna registra una ricchezza per cittadino ferma all'80% del PIL medio europeo, confermando il dato del 2005. È una conferma certamente positiva ma nel 1995 il cittadino sardo aveva in media il 90% del reddito europeo: oggi, in termini relativi, ha già perso il 10%. Certamente non siamo soli: nell'arco temporale più lungo la perdita di posizioni relative rispetto alla media europea a 27 paesi riguarda la quasi totalità delle regioni italiane. Ma questo più che togliere aggiunge drammaticità: difficile fare bene in un sistema paese condizionato da difficoltà di lungo periodo così evidenti.

Agli affanni strutturali si aggiunge ora la crisi mondiale: secondo le previsioni della Commissione Europea, nel 2008 la produzione nazionale si ridurrà dell'1% mentre per il 2009 ci si attende una contrazione maggiore rispetto a quella media comunitaria (-4,4%). Anche qualora la Sardegna si mantenga in linea con l'economia nazionale, la crisi regionale sarà inevitabilmente severa. Purtroppo sulla base dei nuovi dati di Contabilità Territoriale la Sardegna, contrariamente al resto del Mezzogiorno, nel periodo 2004-2007 è cresciuta meno di quanto stimato sulla base dei vecchi dati (0,2% contro lo 0,6%).

Due fatti importanti che è importante non sottovalutare quindi: il primo è che l'economia sarda negli ultimi anni non è cresciuta; il secondo è che nel triennio 2004-2007 ha peggiorato la sua posizione relativa in ambito nazionale. Unitamente al calo della produttività ciò fa prevedere un peggioramento anche nel contesto europeo. E non c'è nessuna buona notizia in questa dinamica recente.

Certamente non la possibilità che questo possa riportare nella regione significativi ammontari di fondi comunitari, su cui si basavano le passate stagioni di politica regionale.

Riassumiamo di seguito le principali tendenze illustrate nel *Sedicesimo Rapporto CRENoS*.

Il PIL regionale si attesta per il 2007 attorno ai 27 miliardi di euro, rappresentando circa il 9% del PIL dell'intero Mezzogiorno, il 2,7% di quello del Centro-Nord e il 2,1% di quello dell'intero Paese (dove la popolazione sarda rappresenta il 2,8% di quella nazionale). Il reddito pro capite, a prezzi 2000, è di circa 17 mila euro, contro i 22 mila del totale italiano. La Sardegna aveva nel 2000 un PIL pro capite che era il 75,8% di quello nazionale per giungere nel 2006 (ultimo dato non provvisorio) al 76,9%, mentre il dato provvisorio relativo al 2007 indica una lieve flessione (76,7%). Il recupero dal 2000 è un dato di fatto, tuttavia avviene attraverso un processo altalenante con tassi di crescita positivi seguiti da tassi negativi. Ciò sembrerebbe mostrare un'economia regionale poco solida e molto soggetta alle congiunture. Per indagare meglio su questo aspetto è stata analizzata la dinamica della produttività, misurata attraverso il PIL per occupato e quello calcolato sulla base delle ore effettivamente lavorate. Entrambi gli indicatori evidenziano un calo della produttività tra il 2000 e il 2006, soprattutto se misurata attraverso il PIL per occupato. A parte un anno, 2003, la crescita della produttività per la Sardegna è sempre al di sotto di quella del Mezzogiorno e dell'Italia. L'economia regionale quindi stenta a trovare la strada di una crescita sostenuta e rivela che la regione non riesce a sfruttare le risorse che le assicurano vantaggi comparati. Sono segnali che rinforzano l'ipotesi che la crescita del PIL pro capite dal 2000 al 2006 nel contesto nazionale e l'apparente tenuta dell'ultimo anno rispetto alle regioni europee potrebbero non essere destinate a durare, anche alla luce del crollo della domanda mondiale.

Qualche segnale positivo giunge dalla crescita della quota di esportazioni sul PIL, sebbene il dato sardo sia molto più piccolo rispetto alla media nazionale (14,1% rispetto al 23,8%). Osservando i prodotti ad elevata o crescente produttività, cioè quelli che generano maggior valore aggiunto, il divario col resto del Paese nelle loro quote sull'*export* totale cresce (14,1% contro 29,5%). Tuttavia la crescita nel volume delle esportazioni non ha avuto effetti positivi sul reddito regionale: i settori che crescono maggiormente hanno un peso limitato (11%) sulle esportazioni totali della regione, ad esclusione dei prodotti petroliferi, a cui può essere attribuito il 77% dell'aumento totale delle esportazioni, ma la cui crescita è in gran parte dovuta agli andamenti del prezzo del petrolio.

Passando all'analisi dei dati del valore aggiunto a livello provinciale emerge che mediamente le province della Sardegna, pur essendo non molto dissimili nella produttività, lo sono invece per quanto riguarda la distribuzione della nuo-

va ricchezza prodotta. Inoltre, se si osserva l'andamento nel periodo, si può evidenziare una certa convergenza dei livelli di produttività, nonostante vi sia una differenza di ricchezza sempre più alta. In sintesi sembra che anche all'interno della regione sia in atto un processo di accumulazione a favore di alcune aree, concentrate intorno al capoluogo e alle zone a maggior sviluppo turistico.

L'analisi del settore servizi ha posto l'accento in prevalenza sui servizi prodotti e finanziati dal settore pubblico regionale nei vari livelli di governo. È quasi superfluo ricordare che il settore pubblico è la principale "azienda" fornitrice di servizi nella nostra regione. È emerso in primo luogo che i comuni sardi hanno una spesa corrente mediamente elevata, nettamente superiore a quella delle regioni meridionali a statuto ordinario. Complessivamente, anche l'efficacia dei servizi analizzati è mediamente superiore a quella del Mezzogiorno, ma il differenziale positivo di spesa pro capite di oltre il 10% rispetto alla media nazionale segnala in primo luogo un significativo gap di efficienza.

L'analisi sul sistema sanitario regionale, in particolare della spesa sanitaria, individua un campo dove sono stati registrati significativi progressi: la Sardegna è passata da situazioni di forte squilibrio all'inizio del decennio al rango di regione più "parsimoniosa" a livello nazionale in termini di spesa pubblica pro capite; si avvia inoltre ad essere sotto controllo il dato notoriamente anomalo della spesa farmaceutica. Solo nei prossimi anni, quando disporremo di indicatori più aggiornati sull'offerta dei servizi, potremo verificare se il perseguimento dell'obiettivo dell'efficienza sia andato a scapito del raggiungimento degli obiettivi di efficacia e adeguatezza dei servizi offerti. I segnali di criticità che emergono dall'analisi della mobilità sanitaria ed il perdurare di un elevato tasso di ospedalizzazione unito ad un eccesso di posti letto per malattie in fase acuta lascia intravedere ampi "margini di miglioramento".

Il settore creditizio conferma la tendenza, in corso da qualche anno, del sistema regionale a convergere verso la media nazionale, con differenze dovute al fatto di trovarsi in una regione in ritardo sviluppo. Migliorano in particolare gli indicatori sulla rischiosità del sistema, anche se il rapporto sofferenze su impieghi resta sempre circa il doppio di quello nazionale. Perdurano tassi attivi superiori alla media del Paese per tutte le classi di affidamento.

Nel comparto turistico il 2007 ha superato le attese, e smentito certe puntuali previsioni pessimistiche che appaiono ogni anno ad inizio stagione: sia dal lato della domanda che dell'offerta il mercato sardo cresce a ritmi superiori ai livelli internazionali, alla media Italiana e al Mezzogiorno. In linea con quanto rilevato nello scorso Rapporto, cresce di più l'extralberghiero e il turismo straniero. Si afferma quindi l'importanza dei collegamenti internazionali a basso costo che consentono di cogliere meglio anche il segmento delle "vacanze brevi e frequenti". Dall'analisi del turismo straniero emerge la potenzialità dei mercati

provenienti da Russia e Paesi Bassi e si conferma la rilevanza di alcuni bacini tradizionali come quello tedesco, francese e inglese.

Diversamente da quanto evidenziato in precedenza, nel 2007 anche il turismo nazionale cresce di più nell'extralberghiero. Questo è senza dubbio un segnale importante che inizia a cogliere quanto gli studi sulla "ricettività che non appare" indicano da tempo. In questo caso, i risultati sul sommerso rivelano, non solo che gli italiani non prediligono l'offerta alberghiera, come suggeriscono invece i dati ufficiali, ma che le loro presenze effettive supererebbero di 4,5 volte quelle registrate. Si tratta di una differenza sostanziale che suggerisce quanto sia imprescindibile monitorare il dato reale in maniera costante. La qualità dell'offerta intesa in senso ampio (imprenditoriale, sociale, ambientale) dipende proprio dal tarare i servizi pubblici e privati sulla domanda effettiva e dall'apportare eventuali correttivi in caso di criticità.

Le previsioni in negativo per i prossimi anni sull'economia nel suo complesso non lasciano purtroppo il comparto turistico immune da preoccupazioni. Secondo le prime stime, il 2008 non è stato un buon anno e nemmeno lo sarà il 2009. Il *panel* di esperti prevede una *performance* negativa dell'attività turistica in Sardegna, in particolare del comparto alberghiero e della componente straniera. Non è una buona notizia, soprattutto per le aziende alberghiere che, nonostante la crescita del 2007, sono quelle che negli ultimi anni rivelano difficoltà anche in termini di efficienza produttiva.

Il risultato principale che emerge dall'analisi del mercato del lavoro è quello di una regione che mostra alcuni segnali positivi, accompagnati da preoccupanti indizi negativi. Indubbiamente, la Sardegna è in una posizione relativamente più favorevole rispetto al Mezzogiorno per quanto riguarda alcuni indicatori fondamentali: una discreta partecipazione femminile al mercato del lavoro, aumentata considerevolmente in questi anni, un incremento costante del tasso di attività e un ruolo limitato dell'effetto scoraggiamento nel determinare il tasso di inattività. D'altra parte, la scarsa qualità dell'occupazione creata nel settore dei servizi, il recente incremento della disoccupazione (che ha interessato prevalentemente la componente maschile), accompagnato dall'impressionante crescita del ricorso agli ammortizzatori sociali e l'impoverimento di capitale umano della forza lavoro per motivi migratori (con un incremento della popolazione con titolo di studio elevato che lascia la Sardegna per l'estero), indicano sia difficoltà strutturali che preoccupanti segnali congiunturali.

In particolare, nel documentare l'importanza e il ruolo degli ammortizzatori sociali nella gestione della crisi economica per la Sardegna i segnali particolarmente preoccupanti sono individuati nelle province di Cagliari e Sassari, che accolgono i poli industriali chiaramente in crisi. Un clima economico come quello attuale determina sicuramente ulteriori difficoltà in termini di creazione di nuova

occupazione e di perdita dei posti di lavoro. I progressi registrati negli anni più recenti possono facilmente andar perduti. È essenziale quindi che l'economia isolana si attrezzi per favorire e beneficiare degli effetti di "distruzione creativa", ovvero di quei processi di ristrutturazione produttiva che accompagnano le uscite 'vere' dalla crisi. Risulta quindi fondamentale approntare, anche nel mercato del lavoro, delle riforme strutturali che individuino le difficoltà e stimolino la ricomposizione della domanda di lavoro congiuntamente all'offerta e che siano in grado di migliorare il contenuto di capitale umano della popolazione senza poi vederlo migrare alla ricerca di migliori possibilità occupazionali.

La capacità di collocamento della forza lavoro più istruita in occupazioni coerenti con la formazione acquisita è uno degli indicatori associati alla maggiore competitività di un sistema economico. Rivela coerenza, ovvero capacità di incontro tra domanda ed offerta di lavoro oltre che un sistema educativo capace di creare competenze effettivamente richieste dal mercato e alle quali si offrono delle vere possibilità occupazionali.

Quanto è competitiva l'economia regionale? La risposta alla domanda richiede una insieme di informazioni molto variegato, basato su indicatori eterogenei. Sebbene la risposta dipenda dal particolare indicatore preso in considerazione è evidente come non solo l'economia della nostra regione soffra ancora di un rilevante gap di competitività rispetto alla media nazionale ma è anche chiaro che solo per poche variabili tale distacco sta diminuendo nel tempo. Per la gran parte degli indicatori considerati la distanza con le regioni del Centro e del Nord non è diminuita nel tempo e sembra destinata a rimanere significativa a meno di cambiamenti strutturali significativi.

Le notizie migliori provengono dall'analisi di indicatori come il capitale sociale, la sicurezza e la certificazione ambientale. Sebbene queste variabili siano probabilmente quelle per le quali il legame con la produttività delle imprese risulta meno diretto, esse hanno tuttavia un impatto estremamente significativo nella *performance* di lungo periodo del sistema. Non può essere sottovalutato che la presenza di un clima sociale stabile con bassa criminalità sia importante in termini di attrattività e produttività delle imprese ma è anche chiaro che non è questa la dimensione sufficiente al fine di garantirne la competitività.

Infine, il pesante ritardo dell'economia sarda appare netto anche in riferimento alla capacità di fornire servizi alle imprese. Un sistema capace di fornire servizi alle proprie imprese tende a rendere quest'ultime più produttive. Ed in effetti la nostra analisi mostra quanto poco produttive risultino le piccole-medie imprese sarde rispetto a quelle italiane. Questo dato negativo è solo parzialmente controbilanciato dalla buona *performance* delle imprese industriali in senso stretto e dal rilevante tasso di accumulazione di capitale fisico. Questo dato, infatti, sembra in gran parte associato agli andamenti dell'industria petrolifera, determinati a loro volta dai fenomeni ciclici legati alla dinamica crescente del prezzo del petrolio.

Per le stesse motivazioni, occorre non dare un peso eccessivo al trend crescente nella capacità di esportare dell'economia sarda dato che più del 70% delle esportazioni sarde proviene dall'industria petrolifera. A questo proposito occorre tuttavia sottolineare come, per una regione ad alta vocazione turistica come la Sardegna, una rilevante quota di prodotti sardi possa essere fatta conoscere e introdotta nei mercati nazionali e internazionali attraverso gli arrivi e le presenze dei turisti non residenti. In quest'ottica la nostra regione mostra una capacità di attrarre consumi turistici in linea con quella nazionale, ma ancora sotto la media del Centro e del Nord. Inoltre il trend regionale relativo a questo indicatore risulta sostanzialmente piatto, a conferma del fatto che negli ultimi anni lo sviluppo del settore turistico non ha contribuito in misura rilevante a colmare il ritardo rispetto al sistema economico nazionale.

È soprattutto con riferimento all'innovazione e al capitale umano che la nostra regione mostra il ritardo più grave rispetto al resto del Paese. Per quanto riguarda l'innovazione, il gap si manifesta sia in relazione agli investimenti (in particolare quelli di natura privata) che in relazione al loro output, la produzione di brevetti. È altamente probabile che il deludente risultato, anche rispetto al Mezzogiorno, che la Sardegna mostra relativamente alla capacità di esportare (e quindi di specializzarsi in) prodotti ad alta intensità tecnologica, sia proprio la conseguenza di questa scarsa propensione alla ricerca e all'innovazione all'interno delle imprese.

La quota relativamente alta di risorse pubbliche impiegate in Ricerca e Sviluppo dalla nostra regione non è necessariamente una buona notizia: se questo sforzo pubblico non conduce infatti ai risultati sperati e non stimola la componente privata di spesa, ciò è probabilmente sintomo di una qualche forma di inefficienza nell'allocazione delle risorse. Inefficienza che l'estremo dinamismo dei *competitors* internazionali ci costringe a risolvere al più presto.

Riguardo la dotazione di capitale umano i risultati evidenziati nelle ultime pagine del volume sono chiari: gli indicatori relativi ai livelli di istruzione continuano ad indicare un forte ritardo regionale. Al fine di raggiungere in tempo gli obiettivi definiti dalla Conferenza di Lisbona la nostra regione mostra di aver fatto fino ad ora investimenti insufficienti. Ancora, i dati sulla qualità dell'istruzione, come la misurazione delle competenze dei quindicenni in lettura e matematica, danno la misura di un dato ancor più negativo: le abilità mostrate da giovani sardi risultano ampiamente al di sotto della media italiana.

È chiaro che gli investimenti in istruzione, ricerca e innovazione hanno la caratteristica di tradursi in una maggiore produttività del sistema economico solo in una prospettiva di medio-lungo termine.

La scommessa europea di promuovere ricchezza e sviluppo è prima di tutto basata sugli investimenti in conoscenza: istruzione, ricerca e innovazione. Nessuna regione dell'Unione può dimenticarlo.

Bibliografia

- Assinform** (2009), *Anteprima Rapporto Assinform*, Milano, www.assinform.it.
- Associazione Bambini Cerebrolesi Sardegna** (2008), *Quaderni di documentazione sociale*, quaderno 1/2008.
- ASSR** (2003), *Assistenza agli anziani non autosufficienti. Prestazioni, modalità di finanziamento e modelli organizzativi possibili*, Monitor, n.4 marzo - aprile.
- Bagatta G e Perez M.** (2003), (a cura di), *Metodologia e organizzazione dell'indagine multiscopo sulla domanda turistica*, in Viaggi e vacanze, ISTAT, Roma.
- Banca d'Italia** (2008 e 2009), *Bollettino Statistico Trimestrale*.
- Banca d'Italia** (2008), *Economie regionali. L'economia delle regioni italiane nell'anno 2007*, Roma.
- Banca d'Italia** (2009), *Bollettino Economico*, n.55.
- BCE** (2009), *Bollettino Economico Mensile*, Febbraio, Monaco.
- Boeri, T. e Garibaldi P.** (2009), *Come cambia la contrattazione*, <http://www.lavoce.info/articoli/>.
- Boeri, T. e Garibaldi P.** (2009), *Ma quanto costa il sussidio unico di disoccupazione?*, <http://www.lavoce.info/articoli/>.
- Bondonio D. e R. Greenbaum** (2006), *Do Business Investment Incentives Promote Employment in Declining Areas? Evidence from EU Objective 2 Regions*, European Urban and Regional Studies, vol.13, n.3, pp.225-244.
- Cipollone P. e Guelfi A.** (2006), *Financial Support to Permanent Jobs: The Italian Case*, Politica Economica, Anno XXII, n.1, aprile, pp.51-75.
- CISSET** (2008), *Crisi finanziaria e timori di recessione economica frenano il turismo in Italia nell'inverno 2008-09*: <http://www.federturismo.it/it/comunicati-stampa/crisi-finanziaria-e-timori-di-recessione-economica-frenano-il-turismo-in-italia-nell-inverno-2008-09.html>.
- Commissione Europea** (2008), *European Innovation Scoreboard 2007. Comparative analysis of innovation performance*, UNU-MERIT report.
- CRENoS** (2008), *Economia della Sardegna, 15° Rapporto*, CUEC, Cagliari.

Detotto, C., Paba A. e Pulina M. (2008), *Employment and efficiency in tourism: a regional perspective*, 48th Congress of the European Regional Science Association, Liverpool.

Deville J.C. e Särndal C.E. (1992), *Calibration Estimators in Survey Sampling*, Journal of the American Statistical Association, 87.

Di Palma F. e Marini M. (2007), *L'introduzione degli indici a catena nei conti trimestrali*, ISTAT – Direzione Centrale Contabilità.

EUROSTAT (2009), *Regional Statistics*,
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database

EUROSTAT (vari anni), *dispersione scolastica*, Bruxelles.

EUROSTAT (vari anni), *laureati in scienza e tecnologia*, Bruxelles.

EUROSTAT (vari anni), *partecipazione adulti alla formazione permanente*, Bruxelles.

EUROSTAT (vari anni), *scolarizzazione superiore*, Bruxelles.

Federturismo Confindustria (2008), *Comunicato Stamp*:
<http://www.federturismo.it/it/newsletter/la-newsletter-di-federturismo-confindustria-n.1-2009.html>

Gambassi R. (2006), *Il turismo che non appare: il comparto degli appartamenti per vacanza*, in Rapporto sul turismo italiano 2005-2006, Mercury, Firenze.

Ichino A., F. Mealli e T. Nannicini (2005), *Temporary Work Agencies in Italy: A Springboard To Permanent Employment?* Giornale degli Economisti e Annali di Economia, settembre, 64 (1), pp.1-27.

INSAR-Italia Lavoro (2009), *Il monitoraggio delle crisi aziendali: Primo rapporto 2009* (non pubblicato).

Iorio M. (2007), *Il turismo culturale in Sardegna tra musei e siti archeologici: aspetti critici ed opportunità*, in Sistu G. (a cura di), Vagamondo. Turismi e turisti in Sardegna, Cuec, Cagliari, pp. 147-167.

ISNART (2009), *Turismo in Italia: buone notizie da ISNART*:
<http://www.writchannel.com/turismo/turismo-in-italia-buone-notizie-da-isnart/>

ISTAT - ICE (2007), *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, annuario 2007, volume 2 – Paesi, settori, regioni, Roma.

ISTAT (2005), *Indagine multiscopo, Viaggi e vacanze*, Roma.

ISTAT (2006), *Archivio Statistico delle Imprese Attive*, ASIA, Roma.

- ISTAT** (2006), *Indagine multiscopo, Viaggi e vacanze*, Roma.
- ISTAT** (2006), *Movimento migratorio della popolazione residente: iscrizioni e cancellazioni anagrafiche*, Roma.
- ISTAT** (2007), *Condizioni di Salute e Ricorso ai servizi sanitari – 2004/2005*, Roma.
- ISTAT** (2007), *Indicatori di contesto chiave e variabili di rottura*, Roma, ISTAT.
- ISTAT** (2008), *Annuario Statistico Italiano*, Capitolo 3, Roma.
- ISTAT** (2008), *Conti Economici Territoriali 2000-2007*, Roma..
- ISTAT** (2008), *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia anni 2005-2006*, Roma.
- ISTAT** (2008), *I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali*, Roma.
- ISTAT** (2008), *Indicatori demografici*, Roma.
- ISTAT** (2008), *La povertà relativa in Italia, anno 2007*, Roma.
- ISTAT** (2008), *Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese, 2001-2008*, Roma.
- ISTAT** (2008), *Le ore lavorate per la produzione del PIL, 2000-2007*, Roma.
- ISTAT** (2008), *Principali aggregati dei conti economici regionali*, Roma.
- ISTAT** (2009), *Occupazione e Valore Aggiunto nelle province, 2001-2006*, Roma, ISTAT.
- ISTAT** (2009), *Rilevazione sulle Forze di Lavoro, 2008*, Roma.
- ISTAT** (anni vari), *Aspetti della vita quotidiana*, Roma.
- ISTAT** (vari anni), *Indagine Ocse-Pisa, Indicatori di contesto e variabili di rottura*, Roma.
- ISTAT** (vari anni), *Indicatori di contesto e variabili di rottura*, Roma.
- Laguardia A.** (2009), *Speciale fattorie didattiche*:
www.old.alsia.it/agrifoglio/n_24/0405%20speciale.pdf
- Legambiente** (2009), *Ambiente Italia 2009 - Rifiuti made in Italy*, (a cura di) Bianchi D. e Ciafani S., Roma.
- Ministero del lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali** (2004 e 2006), *Rapporto annuale sulla attività di ricovero ospedaliero*, Roma.

Ministero dell’Ambiente (2000), *Verso lo Sviluppo Sostenibile: impariamo insieme. Un catalogo per l’Educazione Ambientale*, Stamperia Romana, Roma.

Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Patrimonio e del Mare, Sezione educazione ambientale: <http://www.mininterno.it/>

Ministero dell’Economia e delle Finanze (2008), *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese*, Roma.

Mura C. (2008), *La disuguaglianza dei redditi in Europa, Italia e Sardegna*: www.insardegna.eu.

Niffoi, R. (2008), *La domanda turistica in Sardegna*, Tesi di laurea, Facoltà di Economia, Università degli studi di Cagliari.

OCSE (2008), *OECD Health Data*, Paris.

OCSE (2009) *Regions at a Glance*, OCSE Marzo 2009

Paggiaro A., Rettore E. e Trivellato U. (2008), *The effect of extending the duration of eligibility in an Italian labour market programme for dismissed workers*, IZA Discussion papers 3633, agosto.

Rapporto Osservasalute (2007 e 2008), *Stato di salute e qualità dell’assistenza nelle regioni italiane*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma.

Regione Autonoma della Sardegna (2005a), *L.R. n. 7 del 21.4.2005*, Legge Finanziaria 2005, Cagliari.

Regione Autonoma della Sardegna (2005b), *Deliberazione n. 34/11 del 19.7.2005*, Direttive e linee guida per il riconoscimento dei sistemi turistici locali e il finanziamento dei programmi di attività, Cagliari.

Regione Autonoma della Sardegna (2005c), *deliberazioni n. 27/13 del 21.06.2005 e n. 59/34 del 13.12.2005*, programma Master and Back, Cagliari.

Regione Autonoma della Sardegna (2006), *L.R. n. 4 del 11.5.2006*, Disposizioni varie in materia di entrate, riqualificazione della spesa, politiche sociali e di sviluppo, Cagliari.

Regione Autonoma della Sardegna (2007a), *Deliberazione n. 19/1 del 9.5.2007*, Presa d’atto del Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile, Cagliari.

Regione Autonoma della Sardegna (2007b), *L.R. n. 2 del 29.5.2007*, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 2007), Cagliari.

Regione Autonoma della Sardegna (2007c), *Deliberazione n. 30/27 del 2.8.2007*, Modifiche all'assetto organizzativo della Presidenza e della Direzione generale degli Affari Generali, Cagliari.

Regione Autonoma della Sardegna (2008), *Rapporto regionale sullo stato delle dipendenze in Sardegna*, Cagliari.

Regione Autonoma della Sardegna (2008), *Rapporto regionale sullo stato della salute mentale in Sardegna*, Cagliari.

Regione Autonoma della Sardegna, *Sezione educazione ambientale*: <http://www.sardegnaambiente.it/>

Regione Autonoma della Sardegna, *Sezione fattorie didattiche*: <http://www.sardegnaagricoltura.it/>

Renoldi, S. (2008), *Le Agenzie Regionali di Promozione Economica e i processi di internazionalizzazione: verso un benchmarking del caso Sardegna*, Quaderni di lavoro CRENoS, 2008/01.

Singh, A.C. e Mohl, C.A. (1996), *Understanding Calibration Estimators in Survey Sampling*, *Survey Methodology*, 22.

Trivellato, U. (2007), *Analisi e proposte in tema di valutazione degli effetti di politiche del lavoro*, CNEL, Roma.

UNWTO (2008), *World Tourism Barometer*, Vol.6, No.3: www.unwto.org.

UNWTO (2009), *World Tourism Barometer*, Vol.7, N.1: www.unwto.org.

World Economic Forum (2009), *The Travel & Tourism Competitiveness Report 2009*, Ginevra.